

5 SET. 2005

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

10

ANNO LXXXII
OTTOBRE 2005

UFFICI DIOCESANI

Gli Uffici sono aperti *in ogni giorno feriale*.

Per l'orario di apertura si vedano le indicazioni relative ad ogni singolo Ufficio.

Tutti gli Uffici sono chiusi:

- *il sabato pomeriggio;*
- *nella Settimana Santa: giovedì-venerdì-sabato;*
- *il 24 giugno (festa del Patrono di Torino), il 16 agosto, il 2 novembre;*
- *nei giorni festivi di precetto ecclesiastico e nei giorni festivi agli effetti civili.*

Segreteria dell'Arcivescovo - tel. 011/51 56 240 - fax 011/51 56 249
ore 9-12 (escluso lunedì)

CURIA METROPOLITANA

10121 TORINO - via dell'Arcivescovado n. 12 - tel. 011/51 56 211

ORDINARI DEL TERRITORIO - tel. 011/51 56 333 - fax 011/51 56 209

Segreteria ore 9-12 (escluso sabato)

Vicari Generali e Vescovi Ausiliari - ore 9-12 (escluso sabato)

Fiandino S.E.R. Mons. Guido (ab. tel. 011/568 28 17 - 349/157 41 61)

Lanzetti S.E.R. Mons. Giacomo (ab. tel. 011/521 21 73 - 347/246 20 67)

Vicari Episcopali Territoriali

Distretti pastorali:

TO Città: Trucco don Giuseppe (ab. tel. 011/220 27 67 - 329/214 81 26)
lunedì ore 10-12

TO Nord: Foieri don Antonio (ab. *Forno Canavese* tel. 0124/72 94 - 347/546 05 94)
venerdì ore 10-12

TO Sud-Est: Avataneo can. Gian Carlo (ab. *Carmagnola* tel. 011/977 09 53 - 339/359 68 70)
giovedì ore 10-12

TO Ovest: Delbosco don Piero (ab. *Alpignano* tel. 011/967 63 25 - 335/611 03 39)
martedì ore 10-12

Vicario Episcopale per la Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica

Ripa Buschetti di Meana don Paolo, S.D.B. (ab. tel. 011/58 111)

lunedì ore 9-12,30; mercoledì ore 15-18,30; venerdì ore 10-12,30

ECONOMO DIOCESANO - tel. 011/51 56 360

Cattaneo don Domenico (tel. 011/521 15 57) - ore 9-12 (escluso sabato)

CENTRO STUDI E DOCUMENTAZIONE

tel. 011/51.56.235 E-mail: centrostudi@diocesi.torino.it

ore 9,30-13 (escluso sabato)

(segue nella III di copertina)

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA METROPOLITANA

Anno LXXXII

Ottobre 2005

25 SET. 2006



SOMMARIO

	pag.
Atti del Santo Padre	
Messaggio in occasione della Giornata Mondiale dell'Alimentazione	1379
Messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato (15 gennaio 2006)	1381
Messaggio nel XL anniversario della Dichiarazione conciliare <i>Nostra aetate</i>	1383
Interventi in occasione dell'XI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi:	
– Omelia nella Concelebrazione Eucaristica di apertura (2.10)	1385
– Meditazione nella prima Congregazione Generale (3.10)	1387
– Al termine dell'agape fraterna con i Padri Sinodali (22.10)	1390
– Omelia nella Concelebrazione Eucaristica di chiusura (23.10)	1391
Incontro con i bambini che nell'Anno dell'Eucaristia hanno ricevuto la prima Comunione (15.10)	1394
 Atti della Santa Sede	
<i>Pontificio Consiglio per la Pastorale della Salute:</i>	
Nota sulla Giornata Mondiale della salute mentale	1397
<i>Pontificio Consiglio per il Dialogo Inter-Religioso:</i>	
– Messaggio per la fine del Ramadan	1399
– Messaggio agli indù in occasione della festa di <i>Diwali</i> 2005	1401
<i>Sinodo dei Vescovi - XI Assemblea Generale Ordinaria:</i>	
– Relazione “ante disceptationem”	1403
– Relazione “post disceptationem”	1426
– Elenco finale delle “Proposizioni”	1439
– Messaggio al Popolo di Dio	1455
 Atti della Conferenza Episcopale Italiana	
Intesa tra Ministero dell'Istruzione e C.E.I. circa gli obiettivi specifici di apprendimento dell'IRC nel secondo ciclo	1461
<i>Comitato Scientifico Organizzatore delle Settimane Sociali dei Cattolici Italiani:</i>	
Documento conclusivo della XLIV Settimana Sociale <i>La democrazia: nuovi scenari, nuovi poteri</i>	1469

Atti della Conferenza Episcopale Piemontese

Omelia del Cardinale Presidente nell'Ordinazione episcopale del Vescovo di Cuneo e di Fossano	1479
---	------

Atti del Cardinale Arcivescovo

Messaggio per la Giornata dei Settimanali diocesani (20 novembre 2005)	1483
Omelia nell'Ordinazione episcopale del Vescovo di Cuneo e di Fossano	1479
Omelia in Cattedrale per la "ripresa" delle Missioni diocesane	1485
Saluto a un Simposio medico	1490

Curia Metropolitana

Cancelleria:

Termine di ufficio – Nomine – Curia Metropolitana – Fraternità Sacerdotale S. Giuseppe Cafasso – Atti riguardanti Istituzioni varie – Sacerdote diocesano fuori Diocesi – Sacerdote extradiocesano in Diocesi – Sacerdote extradiocesano defunto	1493
--	------

Documentazione

L'insegnante di religione, risorsa per la società e per la Chiesa (* Giuseppe Betori)	1497
---	------

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

ABBONAMENTI PER IL 2005

La Cancelleria della Curia Metropolitana:

sollecita gli abbonati a rinnovare tempestivamente l'abbonamento;

ricorda che l'abbonamento a Rivista Diocesana Torinese è obbligatorio per i parroci e per tutti coloro ai quali sia in qualche modo affidata la cura d'anime;

invita tutti i sacerdoti, i diaconi permanenti, gli operatori pastorali, le comunità di vita consacrata, le associazioni, i movimenti e le aggregazioni laicali che ancora non la ricevono, ad abbonarsi a Rivista Diocesana Torinese, tenendo conto della particolare fisionomia della pubblicazione, che la rende strumento necessario per la vita dell'Arcidiocesi.

Abbonamento annuale per l'anno 2005: € 52, da versarsi sul Conto Corrente Postale 25493107, intestato a Rivista Diocesana Torinese - corso Matteotti n. 11 - 10121 Torino.

Atti del Santo Padre

Messaggio in occasione della Giornata Mondiale dell'Alimentazione

**La Chiesa incoraggia un vero dialogo delle culture
per contribuire ad aumentare la capacità di nutrire
la popolazione mondiale rispettando la biodiversità**

Al Signor JACQUES DIOUF
Direttore Generale
dell'Organizzazione delle Nazioni Unite
per l'Alimentazione e l'Agricoltura (FAO)

In questo anno che segna il sessantesimo anniversario della creazione dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Alimentazione e l'Agricoltura, la celebrazione della Giornata Mondiale dell'Alimentazione ci ricorda che la fame e la malnutrizione sono, purtroppo, fra i più gravi scandali che affliggono ancora la vita della famiglia umana, il che rende sempre più urgente l'azione intrapresa, sotto la sua guida, dalla FAO.

I milioni di persone, che sono minacciate nella loro stessa esistenza, in quanto private del minimo nutrimento necessario, richiedono l'attenzione della Comunità Internazionale, poiché abbiamo tutti il dovere di prenderci cura dei nostri fratelli. In effetti, la carestia non dipende unicamente dalle situazioni geografiche e climatiche o dalle circostanze sfavorevoli legate ai raccolti. Essa è anche provocata dall'uomo stesso e dal suo egoismo che si traduce in carenze nell'organizzazione sociale, nella rigidità di strutture economiche troppo spesso dedite unicamente al profitto, e anche in pratiche contro la vita umana e in sistemi ideologici che riducono la persona, privata della sua dignità fondamentale, a un mero strumento.

L'autentico sviluppo mondiale, organizzato e integrale, che è auspicato da tutti, esige al contrario di conoscere in modo obiettivo le situazioni umane, di individuare le vere cause della miseria e di fornire risposte concrete, ponendosi, come priorità, una formazione adeguata delle persone e delle comunità. In tal modo saranno messe in atto la libertà autentica e la responsabilità, che sono proprie dell'agire umano.

Il tema scelto per questa Giornata, *"Agricoltura e dialogo delle culture"*, invita a considerare il dialogo come uno strumento efficace per creare le condizioni per la sicurezza alimentare. Il dialogo richiede che si uniscano gli sforzi delle persone e

delle Nazioni, per il servizio al bene comune. La convergenza fra tutti i protagonisti, unita ad una cooperazione effettiva, può contribuire a edificare la *vera pace*, consentendo di vincere le tentazioni ricorrenti di conflitto, a causa delle differenze di vedute culturali, di etnie o di livelli di sviluppo.

È parimenti importante prestare direttamente attenzione alle situazioni umane, al fine di mantenere la diversità dei modelli di sviluppo e delle forme di assistenza tecnica, in funzione delle condizioni particolari di ogni Paese e di ogni comunità, intendendo sia le condizioni economiche o ambientali, sia quelle sociali, culturali e spirituali.

Il progresso tecnico sarà realmente efficace solo se troverà il proprio posto in una prospettiva più vasta, dove l'uomo è al centro, preoccupandosi di tener conto dell'insieme dei suoi bisogni e delle sue aspirazioni, poiché, come dice la Scrittura, «Non di solo pane vivrà l'uomo» (Dt 8,3; Mt 4,4). Ciò consentirà inoltre a ogni popolo di attingere dal suo patrimonio di valori, per condividere le proprie ricchezze, spirituali e materiali, a beneficio di tutti.

Gli obiettivi ambiziosi e complessi che la vostra Organizzazione si pone, potranno essere raggiunti solo se la tutela della dignità umana, origine e fine dei diritti fondamentali, diverrà il criterio che ispirerà e orienterà tutti gli sforzi. La Chiesa cattolica, che partecipa anch'essa alle azioni volte a uno sviluppo realmente armonioso, in collaborazione con i partner presenti sul luogo, desidera incoraggiare l'attività e gli sforzi della FAO affinché susciti, nel suo ambito, un vero dialogo delle culture e contribuisca anche ad aumentare la capacità di nutrire la popolazione mondiale, nel rispetto della biodiversità. In effetti, l'essere umano non deve compromettere in modo imprudente l'equilibrio naturale, frutto dell'ordine del creato, ma deve al contrario preoccuparsi di trasmettere alle generazioni future una terra in grado di nutrirle.

In questo spirito, chiedo all'Onnipotente di benedire la missione tanto necessaria della FAO e l'impegno dei suoi dirigenti e dei suoi funzionari, al fine di garantire a ogni membro della famiglia umana il pane quotidiano.

Dal Vaticano, 12 ottobre 2005

BENEDICTUS PP. XVI

Messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato (15 gennaio 2006)

“Migrazioni: segno dei tempi”

Cari fratelli e sorelle!

Quarant'anni or sono si concludeva il Concilio Ecumenico Vaticano II, il cui ricco insegnamento spazia su tanti campi della vita ecclesiale. In particolare, la Costituzione pastorale *Gaudium et spes* sviluppò un'attenta analisi sulla complessa realtà del mondo contemporaneo, cercando le vie opportune per portare agli uomini di oggi il messaggio evangelico. A tal fine, accogliendo l'invito del Beato Giovanni XXIII, i Padri conciliari si impegnarono a scrutare i segni dei tempi interpretandoli alla luce del Vangelo, per offrire alle nuove generazioni la possibilità di rispondere in modo adeguato ai perenni interrogativi sul senso della vita presente e futura e sulla giusta impostazione dei rapporti sociali (cfr. *Gaudium et spes*, 4). Tra i segni dei tempi oggi riconoscibili sono sicuramente da annoverare le migrazioni, un fenomeno che ha assunto nel corso del secolo da poco concluso una configurazione, per così dire, strutturale, diventando una caratteristica importante del mercato del lavoro a livello mondiale, come conseguenza, tra l'altro, della spinta poderosa esercitata dalla globalizzazione. Naturalmente, in questo “segno dei tempi” confluiscono componenti diverse. Esso comprende infatti le migrazioni sia interne che internazionali, quelle forzate e quelle volontarie, quelle legali e quelle irregolari, soggette anche alla piaga del traffico di esseri umani. Né può essere dimenticata la categoria degli studenti esteri, il cui numero cresce ogni anno nel mondo.

Riguardo a coloro che emigrano per motivi economici, merita di essere rilevato il recente fatto della “femminizzazione” del fenomeno, ossia della crescente presenza in esso della componente femminile. In effetti, in passato, erano soprattutto gli uomini ad emigrare, anche se le donne non sono mai mancate; esse però si muovevano, allora, soprattutto per accompagnare i rispettivi mariti o padri o per raggiungerli là dove essi già si trovavano. Oggi, pur restando numerose le situazioni di quel genere, l'emigrazione femminile tende a farsi sempre più autonoma: la donna varca da sola i confini della patria, alla ricerca di un'occupazione nel Paese di destinazione. Non di rado, anzi, la donna migrante è diventata la fonte principale di reddito per la propria famiglia. La presenza femminile si registra, di fatto, prevalentemente nei settori che offrono bassi salari. Se dunque i lavoratori migranti sono particolarmente vulnerabili, fra essi le donne lo sono ancor di più. Gli ambiti di impiego più frequenti, per le donne, sono costituiti, oltre che dal lavoro domestico, dall'assistenza agli anziani, dalla cura delle persone malate, dai servizi connessi con l'ospitalità alberghiera. Sono, questi, altrettanti campi in cui i cristiani sono chiamati a dar prova del loro impegno per il giusto trattamento della donna migrante, per il rispetto della sua femminilità, per il riconoscimento dei suoi uguali diritti.

È doveroso menzionare, in questo contesto, il traffico di esseri umani – e soprattutto di donne – che prospera dove le opportunità di migliorare la propria condizione di vita, o semplicemente di sopravvivere, sono scarse. Diventa facile per il trafficante offrire i propri “servizi” alle vittime, che spesso non sospettano neppure lontanamente ciò che dovranno poi affrontare. In taluni casi, vi sono donne e ragaz-

ze che sono destinate ad essere poi sfruttate sul lavoro, quasi come schiave, e non di rado anche nell'industria del sesso. Pur non potendo approfondire qui l'analisi delle conseguenze di una tale migrazione, faccio mia la condanna già espressa da Giovanni Paolo II contro «la diffusa cultura edonistica e mercantile che promuove il sistematico sfruttamento della sessualità» (*Lettera alle Donne* [29 giugno 1995], 5). V'è qui tutto un programma di redenzione e di liberazione, a cui i cristiani non possono sottrarsi.

Per quanto riguarda l'altra categoria di migranti, quella dei richiedenti asilo e dei rifugiati, vorrei rilevare come in genere ci si soffermi sul problema costituito dal loro ingresso e non ci si interroghi anche sulle ragioni del loro fuggire dal Paese d'origine. La Chiesa guarda a tutto questo mondo di sofferenza e di violenza con gli occhi di Gesù, che si commuoveva davanti allo spettacolo delle folle vaganti come pecore senza pastore (cfr. Mt 9,36). Speranza, coraggio, amore e altresì «fantasia della carità» (Lett. Ap. *Novo Millennio ineunte*, 50) devono ispirare il necessario impegno, umano e cristiano, a soccorso di questi fratelli e sorelle nelle loro sofferenze. Le loro Chiese d'origine non mancheranno di mostrare la loro sollecitudine con l'invio di assistenti della stessa lingua e cultura, in dialogo di carità con le Chiese particolari d'accoglienza. Alla luce degli odierni "segni dei tempi", particolare attenzione merita, infine, il fenomeno degli studenti esteri. Il loro numero, grazie anche agli "scambi" fra le varie Università, specialmente in Europa, registra una crescita costante, con conseguenti problemi anche pastorali che la Chiesa non può disattendere. Ciò vale in special modo per gli studenti provenienti dai Paesi in via di sviluppo, per i quali l'esperienza universitaria può costituire un'occasione straordinaria di arricchimento spirituale.

Nell'invocare la divina assistenza su quanti, mossi dal desiderio di contribuire alla promozione di un futuro di giustizia e di pace nel mondo, spendono le loro energie nel campo della pastorale a servizio della mobilità umana, a tutti invio, quale pegno di affetto, una speciale Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, 18 ottobre 2005

BENEDICTUS PP. XVI

**Messaggio nel XL anniversario della Dichiarazione conciliare
*Nostra aetate***

**Nel dialogo teologico, nella collaborazione
e nei contatti quotidiani, Cristiani ed Ebrei
offrono una testimonianza sempre più convincente
dell'unico Dio**

Al venerato Fratello
il Cardinale WALTER KASPER
Presidente della Commissione
per i Rapporti Religiosi con l'Ebraismo

Sono trascorsi 40 anni da quando il mio Predecessore Papa Paolo VI promulgò la Dichiarazione del Concilio Vaticano II sulle relazioni della Chiesa con le religioni non cristiane *Nostra aetate*, che inaugurò una nuova era di rapporti con il popolo ebraico e costituì la base per un sincero dialogo teologico. Questo anniversario ci offre numerosi motivi per esprimere gratitudine a Dio Onnipotente per la testimonianza di tutti coloro che, nonostante una storia complessa e spesso dolorosa, e in particolare dopo la tragica esperienza della *Shoah*, ispirata da una ideologia razzista neo-pagana, hanno operato coraggiosamente per promuovere la riconciliazione e una migliore comprensione fra Cristiani ed Ebrei.

Nel gettare le fondamenta di un rapporto rinnovato fra il Popolo ebraico e la Chiesa, la *Nostra aetate* ha sottolineato la necessità di superare i pregiudizi, le incomprensioni, l'indifferenza e il linguaggio ostile e sprezzante del passato. La Dichiarazione è stata l'occasione per maggiore comprensione e maggiore rispetto reciproci, collaborazione e, spesso, amicizia fra Cattolici ed Ebrei. Li ha anche sfidati a riconoscere le loro radici spirituali e ad apprezzare il loro ricco patrimonio di fede nell'unico Dio, Creatore del cielo e della terra, che ha stabilito la sua alleanza con il Popolo Eletto, rivelato i suoi Comandamenti e insegnato la speranza in quelle promesse messianiche che donano fiducia e conforto nelle difficoltà della vita.

In questo anniversario, ripensando a quattro decenni di contatti fecondi fra la Chiesa e il Popolo ebraico, dobbiamo rinnovare il nostro impegno per l'opera che ancora resta da compiere. A questo proposito, fin dai primi giorni del mio Pontificato e in particolare durante la mia recente visita alla Sinagoga di Colonia, ho espresso la mia ferma determinazione a seguire le orme lasciate dal mio amato Predecessore, il Papa Giovanni Paolo II. Il dialogo fra Ebrei e Cristiani deve continuare ad arricchire e a rafforzare i vincoli di amicizia che si sono sviluppati, mentre la predicazione e la catechesi devono impegnarsi a garantire che i nostri rapporti reciproci si presentino alla luce dei principi stabiliti dal Concilio. Guardando al futuro, esprimo la speranza che sia nel dialogo teologico sia nella collaborazione e nei contatti quotidiani, i Cristiani e gli Ebrei offrano una testimonianza congiunta sempre più convincente dell'unico Dio e dei suoi Comandamenti, della santità

della vita, della promozione della dignità umana, dei diritti della famiglia e della necessità di edificare un mondo di giustizia, riconciliazione e pace per le future generazioni.

In questo anniversario assicuro la mia preghiera per Lei, per i Membri della Commissione e per quanti sono impegnati nella promozione di maggior comprensione e cooperazione fra Cristiani ed Ebrei secondo lo spirito della *Nostra aetate*, invocando su tutti di cuore le divine Benedizioni di sapienza, gioia e pace.

Dal Vaticano, 26 ottobre 2005

BENEDICTUS PP. XVI

Interventi in occasione dell'XI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi

L'Eucaristia fonte e culmine della vita e della missione della Chiesa

L'Assemblea Generale Ordinaria – XI della serie – del Sinodo dei Vescovi si è tenuta a Roma da domenica 2 a domenica 23 ottobre avendo come tema *L'Eucaristia fonte e culmine della vita e della missione della Chiesa*. Il Santo Padre, che ha presieduto le Concelebrazioni di apertura e di chiusura, è stato particolarmente presente ai lavori assembleari, seguendoli, nei limiti del possibile, personalmente.

Pubblichiamo i testi dei suoi interventi.

Domenica 2 ottobre

OMELIA NELLA
CONCELEBRAZIONE EUCARISTICA
DI APERTURA

Fratelli nell'Episcopato e nel Sacerdozio! Cari fratelli e sorelle!

La Lettura tratta dal Profeta Isaia e il Vangelo di questo giorno mettono davanti ai nostri occhi una delle grandi immagini della Sacra Scrittura: l'immagine della vite. Il pane rappresenta nella Sacra Scrittura tutto quello di cui l'uomo ha bisogno per la sua vita quotidiana. L'acqua dà alla terra la fertilità: è il dono fondamentale, che rende possibile la vita. Il vino invece esprime la squisitezza della creazione, ci dona la festa nella quale oltrepassiamo i limiti del quotidiano: il vino, dice il Salmo, «allietta il cuore». Così il vino e con esso la vite sono diventati immagine anche del dono dell'amore, nel quale possiamo fare qualche esperienza del sapore del Divino. E così la Lettura del Profeta, che abbiamo appena ascoltato, comincia come cantico d'amore: Dio si è creato una vigna – un'immagine, questa, della sua storia d'amore con l'umanità, del suo amore per Israele, che Egli si è scelto. Il primo pensiero delle Letture di oggi è quindi questo: all'uomo, creato a sua immagine, Dio ha infuso la capacità di amare e quindi la capacità di amare anche Lui stesso, il suo Creatore. Con il cantico d'amore del Profeta Isaia Dio vuole parlare al cuore del suo popolo – e anche a ciascuno di noi. «Ti ho creato a mia immagine e somiglianza», dice a noi. «Io stesso sono l'amore, e tu sei la mia immagine nella misura in cui in te brilla lo splendore dell'amore, nella misura in cui mi rispondi con amore». Dio ci aspetta. Egli vuole essere amato da noi: un simile appello non dovrebbe forse toccare il nostro cuore? Proprio in quest'ora in cui celebriamo l'Eucaristia, in cui inauguriamo il Sinodo sull'Eucaristia, Egli ci viene incontro, viene incontro a me. Troverà una risposta? O accade con noi come con la vigna, di cui Dio dice in Isaia: «Egli aspettò che producesse uva, ma essa fece uva selvatica»? La nostra vita cristiana spesso non è forse molto più aceto che vino? Autocommiserazione, conflitto, indifferenza?

Con ciò siamo arrivati automaticamente al secondo pensiero fondamentale delle Letture odierne. Esse parlano, come abbiamo sentito, innanzi tutto della bontà della creazione di Dio e della grandezza dell'elezione con cui Egli ci cerca e ci ama. Ma poi parlano anche della storia svoltasi successivamente – del fallimento dell'uomo. Dio aveva piantato viti sceltissime e tuttavia era maturata uva selvatica. In che cosa consiste questa uva selvatica? Ci domandiamo: l'uva buona che Dio si

aspettava – dice il Profeta – sarebbe consistita nella giustizia e nella rettitudine. L'uva selvatica sono invece la violenza, lo spargimento di sangue e l'oppressione, che fanno gemere la gente sotto il giogo dell'ingiustizia. Nel Vangelo l'immagine cambia: la vite produce uva buona, ma gli affittuari la trattengono per sé. Non sono disposti a consegnarla al proprietario. Bastonano e uccidono i messaggeri di lui e uccidono il suo figlio. La loro motivazione è semplice: vogliono farsi essi stessi proprietari; si impossessano di ciò che non appartiene a loro. Nell'Antico Testamento in primo piano c'è l'accusa per la violazione della giustizia sociale, per il disprezzo dell'uomo da parte dell'uomo. Sullo sfondo appare però che, con il disprezzo della *Torah*, del diritto donato da Dio, è Dio stesso che viene disprezzato; si vuole soltanto godere del proprio potere. Questo aspetto è messo in risalto pienamente nella parabola di Gesù: gli affittuari non vogliono avere un padrone – e questi affittuari costituiscono uno specchio anche per noi. Noi uomini, ai quali la creazione, per così dire, è affidata in gestione, la usurpiamo. Vogliamo esserne i padroni in prima persona e da soli. Vogliamo possedere il mondo e la nostra stessa vita in modo illimitato. Dio ci è d'intralcio. O si fa di Lui una semplice frase devota o Egli viene negato del tutto, bandito dalla vita pubblica, così da perdere ogni significato. La tolleranza, che ammette per così dire Dio come opinione privata, ma gli rifiuta il dominio pubblico, la realtà del mondo e della nostra vita, non è tolleranza ma ipocrisia. Laddove però l'uomo si fa unico padrone del mondo e proprietario di se stesso, non può esistere la giustizia. Là può dominare solo l'arbitrio del potere e degli interessi. Certo, si può cacciare il Figlio fuori della vigna e ucciderlo, per gustare egoisticamente da soli i frutti della terra. Ma allora la vigna ben presto si trasforma in un terreno incolto calpestato dai cinghiali, come ci dice il Salmo responsoriale (cfr. *Sal* 79,14).

Così giungiamo al terzo elemento delle Letture odierne. Il Signore, nell'Antico come nel Nuovo Testamento, annuncia alla vigna infedele il giudizio. Il giudizio che Isaia prevedeva si è realizzato nelle grandi guerre ed esili ad opera degli Assiri e dei Babilonesi. Il giudizio annunciato dal Signore Gesù si riferisce soprattutto alla distruzione di Gerusalemme nell'anno 70. Ma la minaccia di giudizio riguarda anche noi, la Chiesa in Europa, l'Europa e l'Occidente in generale. Con questo Vangelo il Signore grida anche nelle nostre orecchie le parole che nell'Apocalisse rivolse alla Chiesa di Efeso: «Se non ti ravvederai, verrò da te e rimuoverò il tuo candelabro dal suo posto» (2,5). Anche a noi può essere tolta la luce, e facciamo bene se lasciamo risuonare questo monito in tutta la sua serietà nella nostra anima, gridando allo stesso tempo al Signore: «Aiutaci a convertirci! Dona a tutti noi la grazia di un vero rinnovamento! Non permettere che la tua luce in mezzo a noi si spenga! Rafforza tu la nostra fede, la nostra speranza e il nostro amore, perché possiamo portare frutti buoni!».

A questo punto però sorge in noi la domanda: «Ma non c'è nessuna promessa, nessuna parola di conforto nella Lettura e nella pagina evangelica di oggi? È la minaccia l'ultima parola?». No! La promessa c'è, ed è essa l'ultima, l'essenziale parola. La sentiamo nel versetto dell'Alleluia, tratto dal Vangelo di Giovanni: «Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me e io in lui, porta molto frutto» (*Gv* 15,5). Con queste parole del Signore, Giovanni ci illustra l'ultimo, il vero esito della storia della vigna di Dio. Dio non fallisce. Alla fine Egli vince, vince l'amore. Una velata allusione a questo si trova già nella parabola della vigna proposta dal Vangelo di oggi e nelle sue parole conclusive. Anche lì la morte del Figlio non è la fine della storia, anche se non viene direttamente raccontata. Ma Gesù esprime questa morte mediante una nuova immagine presa dal Salmo: «La pietra che i costruttori hanno

scartata è diventata testata d'angolo ...» (Mt 21,42; Sal 117,22). Dalla morte del Figlio scaturisce la vita, si forma un nuovo edificio, una nuova vigna. Egli, che a Cana cambiò l'acqua in vino, ha trasformato il suo sangue nel vino del vero amore e così trasforma il vino nel suo sangue. Nel Cenacolo ha anticipato la sua morte e l'ha trasformata nel dono di se stesso, in un atto d'amore radicale. Il suo sangue è dono, è amore, e per questo è il vero vino che il Creatore aspettava. In questo modo Cristo stesso è diventato la vite, e questa vite porta sempre buon frutto: la presenza del suo amore per noi, che è indistruttibile.

Così, queste parabole sfociano alla fine nel mistero dell'Eucaristia, nella quale il Signore ci dona il pane della vita e il vino del suo amore e ci invita alla festa dell'amore eterno. Noi celebriamo l'Eucaristia nella consapevolezza che il suo prezzo fu la morte del Figlio – il sacrificio della sua vita, che in essa resta presente. Ogni volta che mangiamo di questo pane e beviamo di questo calice, noi annunciamo la morte del Signore finché Egli venga, dice San Paolo (cfr. 1Cor 11,26). Ma sappiamo anche che da questa morte scaturisce la vita, perché Gesù l'ha trasformata in un gesto oblativo, in un atto di amore, mutandola così nel profondo: l'amore ha vinto la morte. Nella santa Eucaristia Egli dalla croce ci attira tutti a sé (Gv 12,32) e ci fa diventare tralci della vite che è Egli stesso. Se rimaniamo uniti a Lui, allora porteremo frutto anche noi, allora anche da noi non verrà più l'aceto dell'autosufficienza, della scontentezza di Dio e della sua creazione, ma il vino buono della gioia in Dio e dell'amore verso il prossimo. Preghiamo il Signore di donarci la sua grazia, perché nelle tre settimane del Sinodo che stiamo iniziando non soltanto diciamo cose belle sull'Eucaristia, ma soprattutto viviamo della sua forza. Invochiamo questo dono per mezzo di Maria, cari Padri Sinodali, che saluto con tanto affetto, insieme alle diverse Comunità dalle quali provenite e che qui rappresentate, perché docili all'azione dello Spirito Santo possiamo aiutare il mondo a diventare in Cristo e con Cristo la vite feconda di Dio. Amen.

Lunedì 3 ottobre

MEDITAZIONE NELLA PRIMA
CONGREGAZIONE GENERALE

Cari fratelli, questo testo dell'Ora Terza di oggi implica cinque imperativi ed una promessa. Cerchiamo di capire un po' meglio che cosa l'Apostolo intende dirci con queste parole.

Il primo imperativo è molto frequente nelle Lettere di San Paolo, anzi si potrebbe dire è quasi il «*cantus firmus*» del suo pensiero: «*Gaudete*».

In una vita così tormentata come era la sua, una vita piena di persecuzioni, di fame, di sofferenze di tutti i tipi, tuttavia una parola chiave rimane sempre presente: «*Gaudete*».

Nasce qui la domanda: è possibile quasi comandare la gioia? La gioia, vorremmo dire, viene o non viene, ma non può essere imposta come un dovere. E qui ci aiuta pensare al testo più conosciuto sulla gioia delle Lettere paoline, quello della «Domenica *Gaudete*», nel cuore della Liturgia dell'Avvento: «*Gaudete, iterum dico gaudete, quia Dominus prope est*».

Qui sentiamo il motivo del perché Paolo in tutte le sofferenze, in tutte le tribolazioni, poteva non solo dire agli altri «gaudete»: lo poteva dire perché in lui stesso la gioia era presente. «*Gaudete, Dominus enim prope est*».

Se l'Amato, l'Amore, il più grande dono della mia vita, mi è vicino; se posso essere convinto che Colui che mi ama è vicino a me, anche in situazioni di tribolazione, rimane nel fondo del cuore la gioia che è più grande di tutte le sofferenze.

L'Apostolo può dire «gaudete» perché il Signore è vicino ad ognuno di noi. E così questo imperativo in realtà è un invito ad accorgersi della presenza del Signore vicino a noi. È una sensibilizzazione per la presenza del Signore. L'Apostolo intende farci attenti a questa – nascosta ma molto reale – presenza di Cristo vicino ad ognuno di noi. Per ognuno di noi sono vere le parole dell'Apocalisse: io busso alla tua porta, ascoltami, aprimi.

È quindi anche un invito ad essere sensibili per questa presenza del Signore che bussa alla mia porta. Non essere sordi a Lui, perché le orecchie dei nostri cuori sono talmente piene di tanti rumori del mondo che non possiamo sentire questa silenziosa presenza che bussa alle nostre porte. Riflettiamo, nello stesso momento, se siamo realmente disponibili ad aprire le porte del nostro cuore; o forse questo cuore è pieno di tante altre cose che non c'è spazio per il Signore e per il momento non abbiamo tempo per il Signore. E così, insensibili, sordi alla sua presenza, pieni di altre cose, non sentiamo l'essenziale: Lui bussa alla porta, ci è vicino e così è vicina la vera gioia, che è più forte di tutte le tristezze del mondo, della nostra vita.

Preghiamo, quindi, nel contesto di questo primo imperativo: Signore, facci sensibili alla Tua presenza, aiutaci a sentire, a non essere sordi a Te, aiutaci ad avere un cuore libero, aperto a Te.

Il secondo imperativo «*perfecti estote*», così come si legge nel testo latino, sembra coincidere con la parola riassuntiva del Sermone della Montagna: «*Perfecti estote sicut Pater vester caelestis perfectus est*».

Questa parola ci invita ad essere ciò che siamo: immagini di Dio, esseri creati in relazione al Signore, "specchio" nel quale si riflette la luce del Signore. Non vivere il Cristianesimo solo secondo la lettera, non sentire la Sacra Scrittura solo secondo la lettera è spesso difficile, storicamente discutibile; bisogna andare oltre la lettera, la realtà presente, verso il Signore che ci parla e così all'unione con Dio. Ma se vediamo il testo greco troviamo un altro verbo, «*catartizesthe*», e questa parola vuole dire rifare, riparare uno strumento, restituirlo alla piena funzionalità. L'esempio più frequente per gli Apostoli è rifare una rete per i pescatori che non è più nella giusta situazione, che ha tante lacune da non servire più, rifare la rete così che possa di nuovo essere rete per la pesca, ritornare alla sua perfezione di strumento per questo lavoro. Un altro esempio: uno strumento musicale a corde che ha una corda rotta, quindi la musica non può essere suonata come dovrebbe. Così in questo imperativo la nostra anima appare come una rete apostolica che tuttavia spesso non funziona bene, perché è lacerata dalle nostre proprie intenzioni; o come uno strumento musicale nel quale purtroppo qualche corda è rotta, e quindi la musica di Dio che dovrebbe suonare dal profondo della nostra anima non può echeggiare bene. Rifare questo strumento, conoscere le lacerazioni, le distruzioni, le negligenze, quanto è trascurato, e cercare che questo strumento sia perfetto, sia completo perché serva a ciò per cui è creato dal Signore.

E così questo imperativo può essere anche un invito all'esame di coscienza regolare, per vedere come sta questo mio strumento, fino a quale punto è trascurato, non funziona più, per cercare di ritornare alla sua integrità. È anche un invito al sacramento della Riconciliazione, nel quale Dio stesso rifà questo strumento e ci dà di nuovo la completezza, la perfezione, la funzionalità, affinché in quest'anima possa risuonare la lode di Dio.

Poi «*exortamini invicem*». La correzione fraterna è un'opera di misericordia. Nessuno di noi vede bene se stesso, vede bene le sue mancanze. E così è un atto di amore, per essere di complemento l'uno all'altro, per aiutarsi a vederci meglio, a correggerci. Penso che proprio una delle funzioni della collegialità è quella di aiutarci, nel senso anche dell'imperativo precedente, di conoscere le lacune che noi stessi non vogliamo vedere – «*ab occultis meis munda me*» dice il Salmo – di aiutarci perché diventiamo aperti e possiamo vedere queste cose.

Naturalmente, questa grande opera di misericordia, aiutarci gli uni con gli altri perché ciascuno possa realmente trovare la propria integrità, la propria funzionalità come strumento di Dio, esige molta umiltà e amore. Solo se viene da un cuore umile che non si pone al di sopra dell'altro, non si considera meglio dell'altro, ma solo umile strumento per aiutarsi reciprocamente. Solo se si sente questa profonda e vera umiltà, se si sente che queste parole vengono dall'amore comune, dall'affetto collegiale nel quale vogliamo insieme servire Dio, possiamo in questo senso aiutarci con un grande atto di amore. Anche qui il testo greco aggiunge qualche sfumatura, la parola greca è «*paracaleisthe*»; è la stessa radice dalla quale viene anche la parola «*Paracletos, paraclesis*», consolare. Non solo correggere, ma anche consolare, condividere le sofferenze dell'altro, aiutarlo nelle difficoltà. E anche questo mi sembra un grande atto di vero affetto collegiale. Nelle tante situazioni difficili che nascono oggi nella nostra pastorale, qualcuno si trova realmente un po' disperato, non vede come può andare avanti. In quel momento ha bisogno della consolazione, ha bisogno che qualcuno sia con lui nella sua solitudine interiore e compia l'opera dello Spirito Santo, del Consolatore: quella di dare coraggio, di portarci insieme, di appoggiarci insieme, aiutati dallo Spirito Santo stesso che è il grande Paraclito, il Consolatore, il nostro Avvocato che ci aiuta. Quindi è un invito a fare noi stessi «*ad invicem*» l'opera dello Spirito Santo Paraclito.

«*Idem sapite*»: sentiamo dietro la parola latina la parola «*sapor*», «sapore». Abbiate lo stesso sapore per le cose, abbiate la stessa visione fondamentale della realtà, con tutte le differenze che non solo sono legittime ma anche necessarie, ma abbiate «*eundem saporem*», abbiate la stessa sensibilità. Il testo greco dice «*froneite*», la stessa cosa. Cioè abbiate lo stesso pensiero sostanzialmente. Come potremmo avere in sostanza un pensiero comune che ci aiuti a guidare insieme la Santa Chiesa se non condividendo insieme la fede che non è inventata da nessuno di noi, ma è la fede della Chiesa, il fondamento comune che ci porta, sul quale stiamo e lavoriamo? Quindi è un invito ad inserirci sempre di nuovo in questo pensiero comune, in questa fede che ci precede. «*Ne respicias peccata nostra sed fidem Ecclesiae tuae*»: è la fede della Chiesa che il Signore cerca in noi e che è anche il perdono dei peccati. Avere questa stessa fede comune. Possiamo, dobbiamo vivere questa fede, ognuno nella sua originalità, ma sempre sapendo che questa fede ci precede. E dobbiamo comunicare a tutti gli altri la fede comune. Questo elemento ci fa passare già all'ultimo imperativo, che ci dà la pace profonda tra di noi.

E a questo punto possiamo pensare anche a «*touto froneite*», ad un altro testo della Lettera ai Filippesi, all'inizio del grande inno sul Signore, dove l'Apostolo ci dice: abbiate gli stessi sentimenti di Cristo, entrate nella «*fronesis*», nel «*fronein*», nel pensare di Cristo. Quindi possiamo avere la fede della Chiesa insieme, perché con questa fede entriamo nei pensieri, nei sentimenti del Signore. Pensare insieme con Cristo.

Questo è l'ultimo affondo di questo avvertimento dell'Apostolo: pensare con il pensiero di Cristo. E possiamo farlo leggendo la Sacra Scrittura nella quale i pensieri di Cristo sono Parola, parlano con noi. In questo senso dovremmo esercitare la «*Lectio Divina*», sentire nelle Scritture il pensiero di Cristo, imparare a pensare con

Cristo, a pensare il pensiero di Cristo e così avere i sentimenti di Cristo, essere capaci di dare agli altri anche il pensiero di Cristo, i sentimenti di Cristo.

E così l'ultimo imperativo «*pacem habete*», «*eireneuete*», è quasi il riassunto dei quattro imperativi precedenti, essendo così in unione con Dio che è la pace nostra, con Cristo che ci ha detto: «*Pacem dabo vobis*». Siamo nella pace interiore, perché essere nel pensiero di Cristo unisce il nostro essere. Le difficoltà, i contrasti della nostra anima si uniscono, si è uniti all'originale, a quello di cui siamo immagine con il pensiero di Cristo. Così nasce la pace interiore e solo se siamo fondati su una profonda pace interiore possiamo essere persone della pace anche nel mondo, per gli altri.

Qui la domanda, questa promessa è condizionata dagli imperativi? Cioè solo nella misura nella quale noi possiamo realizzare gli imperativi, questo Dio della pace è con noi? Come è la relazione tra imperativo e promessa?

Io direi che è bilaterale, cioè la promessa precede gli imperativi e rende realizzabili gli imperativi e segue anche tale realizzazione degli imperativi. Cioè, prima di tutto quanto facciamo noi, il Dio dell'amore e della pace si è aperto a noi, è con noi. Nella Rivelazione cominciata nell'Antico Testamento Dio è venuto incontro a noi con il suo amore, con la sua pace.

E finalmente nell'Incarnazione si è fatto Dio con noi, Emmanuele, è con noi questo Dio della pace che si è fatto carne con la nostra carne, sangue del nostro sangue. È uomo con noi e abbraccia tutto l'essere umano. E nella crocifissione e nella discesa alla morte, totalmente si è fatto uno con noi, ci precede con il suo amore, abbraccia prima di tutto il nostro agire. E questa è la nostra grande consolazione. Dio ci precede. Ha già fatto tutto. Ci ha dato pace e perdono e amore. È con noi. E solo perché è con noi, perché nel Battesimo abbiamo ricevuto la sua grazia, nella Cresima lo Spirito Santo, nel sacramento dell'Ordine abbiamo ricevuto la sua missione, possiamo adesso fare noi, cooperare con questa sua presenza che ci precede. Tutto questo nostro agire del quale parlano i cinque imperativi è un cooperare, un collaborare con il Dio della pace che è con noi.

Ma vale, dall'altra parte, nella misura nella quale noi realmente entriamo in questa presenza che ha donato, in questo dono già presente nel nostro essere. Cresce naturalmente la sua presenza, il suo essere con noi.

E preghiamo il Signore che ci insegni a collaborare con la sua preveniente grazia e di essere così realmente sempre con noi. Amen!

Sabato 22 ottobre

AL TERMINE
DELL'AGAPE FRATERNA
CON I PADRI SINODALI

Cari Confratelli nell'Episcopato e nel Sacerdozio, fratelli e sorelle!

Con questo pranzo solenne siamo arrivati, per così dire, al punto dell'«*Ite, missa est*» del nostro Sinodo, anche se la vera conclusione la celebreremo domani con la Sacra Eucaristia. In un certo senso qui terminano il nostro essere insieme, la nostra discussione, i nostri momenti conviviali.

Nell'uso precristiano della parola, «*Ite, missa est*» era solo una formula per dire:

«L'assemblea è sciolta, è finita». La Liturgia romana ha scelto questa parola così sobria per dire: «Questa nostra assemblea adesso è finita». Tuttavia essa ha trovato man mano un significato più profondo. Per l'antica Roma voleva soltanto dire: «È finita». «Missa» significava «dimissione». Adesso non è più «dimissione» ma «missione», perché questa assemblea non è un'assemblea tecnica, burocratica, ma è un essere insieme con il Signore che tocca i nostri cuori e ci dà una nuova vita.

Così anche noi, dopo questo Sinodo, ritorniamo a casa non soltanto con molta carta stampata – anche se preziosa – ma soprattutto con un amore rinnovato e approfondito per il Signore, per la sua Chiesa, e in questo senso anche con un nuovo impegno da fare nostro, affinché la missione del Signore sia realizzata e il Vangelo arrivi a tutti.

Ma in questo momento conviene non solo parlare di queste cose alte, che sono il cuore del nostro essere insieme, ma anche esprimere gioia e gratitudine per le cose di questo mondo, per così dire. Il Signore non avrebbe scelto l'immagine del banchetto per prefigurare il Cielo, se non avesse approvato anche la bellezza di un pranzo, dello stare insieme, del mangiare insieme, la gioia anche delle cose di questo mondo, che sono da Lui create. Così dico grazie a tutti coloro che hanno imbandito questo pranzo, a tutti quelli che lo hanno servito, che lo hanno preparato. Mi sembra di poter dire a nome di tutti che era un pranzo realmente degno di questo Sinodo!

Rinnovo il mio grazie a tutti, cominciando dai Presidenti Delegati, dai Relatori, dal Segretario Generale, da tutti i Padri che hanno contribuito al Sinodo, fino a tutti quelli che hanno lavorato dietro le quinte. Un grande grazie per tutto! Portiamo con noi, nel nostro cuore, questa gratitudine, anche per questa esperienza di fraternità.

Ritorno ancora una volta all'«*Ite, missa est*». Molte traduzioni moderne hanno aggiunto a questa sobria parola del Rito Romano la parola di conclusione del rito bizantino: «Andate in pace». Faccio mie queste parole in questo momento. Cari Fratelli e Sorelle, andate in pace! Siamo consapevoli che questa pace di Cristo non è una pace statica, solo un specie di riposo, ma una pace dinamica che vuole trasformare il mondo perché sia un mondo di pace animato dalla presenza del Creatore e Redentore. In questo senso, con un grande grazie, dico: andiamo in pace!

Domenica 23 ottobre

OMELIA NELLA
CONCELEBRAZIONE EUCARISTICA
DI CHIUSURA

Venerati Fratelli nell'Episcopato e nel Sacerdozio! Cari fratelli e sorelle!

In questa XXX Domenica del tempo ordinario, la nostra Celebrazione Eucaristica si arricchisce di diversi motivi di ringraziamento e di supplica a Dio. Si concludono contemporaneamente l'Anno dell'Eucaristia e l'Assemblea Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, dedicata proprio al mistero eucaristico nella vita e nella missione della Chiesa, mentre sono stati da poco proclamati Santi cinque Beati: il Vescovo Józef Bilczewski, i presbiteri Gaetano Catanoso, Zygmunt Gorazdowski e Alberto Hurtado Cruchaga, e il religioso Cappuccino Felice da Nicosia. Inoltre, ricorre quest'oggi la Giornata Missionaria Mondiale, appuntamento annuale che risveglia

nella Comunità ecclesiale lo slancio per la missione. Con gioia rivolgo il mio saluto a tutti i presenti, ai Padri Sinodali in primo luogo, e poi ai pellegrini venuti da varie Nazioni, insieme con i loro Pastori, per festeggiare i nuovi Santi. L'odierna liturgia ci invita a contemplare l'Eucaristia come fonte di santità e nutrimento spirituale per la nostra missione nel mondo: questo sommo "dono e mistero" ci manifesta e comunica la pienezza dell'amore di Dio.

La Parola del Signore, risuonata poc'anzi nel Vangelo, ci ha ricordato che nell'amore si riassume tutta la legge divina. Il duplice comandamento dell'amore di Dio e del prossimo racchiude i due aspetti di un unico dinamismo del cuore e della vita. Gesù porta così a compimento la rivelazione antica, non aggiungendo un comandamento inedito, ma realizzando in se stesso e nella propria azione salvifica la sintesi vivente delle due grandi parole dell'antica Alleanza: «Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore ...» e «Amerai il prossimo tuo come te stesso» (cfr. *Dt* 6,5; *Lv* 19,18). Nell'Eucaristia noi contempliamo il Sacramento di questa sintesi vivente della legge: Cristo ci consegna in se stesso la piena realizzazione dell'amore per Dio e dell'amore per i fratelli. È questo suo amore Egli ci comunica quando ci nutriamo del suo Corpo e del suo Sangue. Può allora realizzarsi in noi quanto San Paolo scrive ai Tessalonicesi nell'odierna seconda Lettura: «Vi siete convertiti, allontanandovi dagli idoli, per servire al Dio vivo e vero» (*1Ts* 1,9). Questa conversione è il principio del cammino di santità che il cristiano è chiamato a realizzare nella propria esistenza. Il santo è colui che è talmente affascinato dalla bellezza di Dio e dalla sua perfetta verità da esserne progressivamente trasformato. Per questa bellezza e verità è pronto a rinunciare a tutto, anche a se stesso. Gli basta l'amore di Dio, che sperimenta nel servizio umile e disinteressato del prossimo, specialmente di quanti non sono in grado di ricambiare. Quanto provvidenziale, in questa prospettiva, è il fatto che oggi la Chiesa additi a tutti i suoi membri cinque nuovi Santi che, nutriti di Cristo Pane vivo, si sono convertiti all'amore e ad esso hanno improntato l'intera loro esistenza! In diverse situazioni e con diversi carismi, essi hanno amato il Signore con tutto il cuore e il prossimo come se stessi «così da diventare modello a tutti i credenti» (*1Ts* 1,6-7).

A questo punto il Santo Padre ha ricordato brevemente ognuno dei cinque nuovi Santi e poi ha proseguito dicendo:

Cari e venerati Padri Sinodali, per tre settimane abbiamo vissuto insieme un clima di rinnovato fervore eucaristico. Vorrei ora, con voi ed a nome dell'intero Episcopato, inviare un fraterno saluto ai Vescovi della Chiesa in Cina. Con viva pena abbiamo sentito la mancanza dei loro rappresentanti. Voglio tuttavia assicurare a tutti i Presuli cinesi che siamo vicini con la preghiera a loro e ai loro sacerdoti e fedeli. Il sofferto cammino delle comunità, affidate alla loro cura pastorale, è presente nel nostro cuore: esso non rimarrà senza frutto, perché è una partecipazione al Mistero pasquale, a gloria del Padre. I lavori sinodali ci hanno permesso di approfondire gli aspetti salienti di questo mistero dato alla Chiesa fin dall'inizio. La contemplazione dell'Eucaristia deve spingere tutti i membri della Chiesa, in primo luogo i sacerdoti, ministri dell'Eucaristia, a ravvivare il loro impegno di fedeltà. Sul mistero eucaristico, celebrato e adorato, si fonda il celibato che i presbiteri hanno ricevuto quale dono prezioso e segno dell'amore indiviso verso Dio e il prossimo. Anche per i laici la spiritualità eucaristica deve essere l'interiore motore di ogni attività e nessuna dicotomia è ammissibile tra la fede e la vita nella loro missione di

animazione cristiana del mondo. Mentre si conclude l'Anno dell'Eucaristia, come non rendere grazie a Dio per i tanti doni concessi alla Chiesa in questo tempo? E come non riprendere l'invito dell'amato Papa Giovanni Paolo II a «ripartire da Cristo»? Come i discepoli di Emmaus che, riscaldati nel cuore dalla parola del Risorto e illuminati dalla sua viva presenza riconosciuta nello spezzare il pane, senza indugio fecero ritorno a Gerusalemme e diventarono annunciatori della risurrezione di Cristo, anche noi riprendiamo il nostro cammino animati dal vivo desiderio di testimoniare il mistero di questo amore che dà speranza al mondo.

In questa prospettiva eucaristica ben si colloca l'odierna Giornata Missionaria Mondiale, alla quale il venerato Servo di Dio Giovanni Paolo II aveva dato come tema di riflessione: *"Missione: Pane spezzato per la vita del mondo"*. La Comunità ecclesiale quando celebra l'Eucaristia, specialmente nel giorno del Signore, prende sempre più coscienza che il sacrificio di Cristo è «per tutti» (Mt 26,28) e l'Eucaristia spinge il cristiano ad essere «pane spezzato» per gli altri, a impegnarsi per un mondo più giusto e fraterno. Ancor oggi, di fronte alle folle, Cristo continua ad esortare i suoi discepoli: «Date loro voi stessi da mangiare» (Mt 14,16) e, in suo nome, i missionari annunciano e testimoniano il Vangelo, talvolta anche con il sacrificio della vita. Cari amici, dobbiamo tutti ripartire dall'Eucaristia. Ci aiuti Maria, Donna eucaristica, ad esserne innamorati; ci aiuti a «rimanere» nell'amore di Cristo, per essere da Lui intimamente rinnovati. Docile all'azione dello Spirito e attenta alle necessità degli uomini, la Chiesa sarà allora sempre più faro di luce, di vera gioia e di speranza, realizzando appieno la sua missione di «segno e strumento di unità dell'intero genere umano» (*Lumen gentium*, 1).

Incontro con i bambini che nell'Anno dell'Eucaristia hanno ricevuto la prima Comunione

L'inizio di una amicizia per tutta la vita con Gesù

Sabato 15 ottobre, un'autentica folla di decine di migliaia di bambini – con genitori, catechisti e sacerdoti – ha accolto l'invito di Benedetto XVI per un incontro nella Piazza San Pietro: momento di festa, di catechesi e di adorazione eucaristica nell'Anno dell'Eucaristia, anno nel quale hanno ricevuto la prima Comunione.

Il Santo Padre ha svolto una speciale catechesi in risposta alle domande rivoltegli da sette bambini.

Questo il testo del "dialogo" tra il Papa e i piccoli:

Andrea: «Caro Papa, quale ricordo hai del giorno della tua prima Comunione?».

Innanzitutto vorrei dire grazie per questa festa della fede che mi offrite, per la vostra presenza e la vostra gioia. Ringrazio e saluto per l'abbraccio che ho avuto da alcuni di voi, un abbraccio che simbolicamente vale per voi tutti, naturalmente. Quanto alla domanda, mi ricordo bene del giorno della mia prima Comunione. Era una bella domenica di marzo del 1936, quindi 69 anni fa. Era un giorno di sole, la chiesa molto bella, la musica, erano tante le belle cose delle quali mi ricordo. Eravamo una trentina di ragazzi e di ragazze del nostro piccolo paese, di non più di 500 abitanti. Ma nel centro dei miei ricordi gioiosi e belli sta questo pensiero – la stessa cosa è già stata detta dal vostro portavoce – che ho capito che Gesù è entrato nel mio cuore, ha fatto visita proprio a me. E con Gesù Dio stesso è con me. E che questo è un dono di amore che realmente vale più di tutto il resto che può essere dato dalla vita; e così sono stato realmente pieno di una grande gioia perché Gesù era venuto da me. E ho capito che adesso cominciava una nuova tappa della mia vita, avevo 9 anni, e che adesso era importante rimanere fedele a questo incontro, a questa Comunione. Ho promesso al Signore, per quanto potevo: «Io vorrei essere sempre con te» e l'ho pregato: «Ma sii soprattutto tu con me». E così sono andato avanti nella mia vita. Grazie a Dio, il Signore mi ha sempre preso per la mano, mi ha guidato anche in situazioni difficili. E così questa gioia della prima Comunione era un inizio di un cammino fatto insieme. Spero che, anche per tutti voi, la prima Comunione che avete ricevuto in quest'Anno dell'Eucaristia sia l'inizio di un'amicizia per tutta la vita con Gesù. Inizio di un cammino insieme, perché andando con Gesù andiamo bene e la vita diventa buona.

Livia: «Santo Padre, prima del giorno della mia prima Comunione mi sono confessata. Mi sono poi confessata altre volte. Ma volevo chiederti: devo confessarmi tutte le volte che faccio la Comunione? Anche quando ho fatto gli stessi peccati? Perché mi accorgo che sono sempre quelli».

Direi due cose: la prima, naturalmente, è che non devi confessarti sempre prima della Comunione, se non hai fatto peccati così gravi che sarebbe necessario confessarsi. Quindi, non è necessario confessarsi prima di ogni Comunione eucaristica. Questo è il primo punto. Necessario è soltanto nel caso che abbia commesso un peccato realmente grave, quando hai offeso profondamente Gesù, così che l'amicizia è distrutta e devi ricominciare di nuovo. Solo in questo caso, quando si

è in peccato "mortale", cioè grave, è necessario confessarsi prima della Comunione. Questo è il primo punto. Il secondo: anche se, come ho detto, non è necessario confessarsi prima di ogni Comunione, è molto utile confessarsi con una certa regolarità. È vero, di solito, i nostri peccati sono sempre gli stessi, ma facciamo pulizia delle nostre abitazioni, delle nostre camere, almeno ogni settimana, anche se la sporcizia è sempre la stessa. Per vivere nel pulito, per ricominciare; altrimenti, forse la sporcizia non si vede, ma si accumula. Una cosa simile vale anche per l'anima, per me stesso: se non mi confesso mai, l'anima rimane trascurata e, alla fine, sono sempre contento di me e non capisco più che devo anche lavorare per essere migliore, che devo andare avanti. E questa pulizia dell'anima, che Gesù ci dà nel sacramento della Confessione, ci aiuta ad avere una coscienza più svelta, più aperta e così anche di maturare spiritualmente e come persona umana. Quindi due cose: confessarsi è necessario soltanto in caso di un peccato grave, ma è molto utile confessarsi regolarmente per coltivare la pulizia, la bellezza dell'anima e maturare man mano nella vita.

Andrea: *«La mia catechista, preparandomi al giorno della mia prima Comunione, mi ha detto che Gesù è presente nell'Eucaristia. Ma come? Io non lo vedo!».*

Sì, non lo vediamo, ma ci sono tante cose che non vediamo e che esistono e sono essenziali. Per esempio, non vediamo la nostra ragione, tuttavia abbiamo la ragione. Non vediamo la nostra intelligenza e l'abbiamo. Non vediamo, in una parola, la nostra anima e tuttavia esiste e ne vediamo gli effetti, perché possiamo parlare, pensare, decidere, ecc. Così pure non vediamo, per esempio, la corrente elettrica, e tuttavia vediamo che esiste, vediamo questo microfono come funziona; vediamo le luci. In una parola, proprio le cose più profonde, che sostengono realmente la vita e il mondo, non le vediamo, ma possiamo vedere, sentire gli effetti. L'elettricità, la corrente non le vediamo, ma la luce la vediamo. E così via. E così anche il Signore risorto non lo vediamo con i nostri occhi, ma vediamo che dove è Gesù, gli uomini cambiano, diventano migliori. Si crea una maggiore capacità di pace, di riconciliazione, ecc. Quindi, non vediamo il Signore stesso, ma vediamo gli effetti: così possiamo capire che Gesù è presente. Come ho detto, proprio le cose invisibili sono le più profonde e importanti. Andiamo dunque incontro a questo Signore invisibile, ma forte, che ci aiuta a vivere bene.

Giulia: *«Santità, tutti ci dicono che è importante andare a Messa alla domenica. Noi ci andremmo volentieri ma spesso i nostri genitori non ci accompagnano perché alla domenica dormono, il papà e la mamma di un mio amico lavorano in un negozio e noi spesso andiamo fuori città per trovare i nonni. Puoi dire a loro una parola perché capiscano che è importante andare a Messa insieme, ogni domenica?».*

Riterrei di sì, naturalmente, con grande amore, con grande rispetto per i genitori che, certamente, hanno tante cose da fare. Ma tuttavia, con il rispetto e l'amore di una figlia, si può dire: cara mamma, caro papà, sarebbe così importante per noi tutti, anche per te incontrarci con Gesù. Questo ci arricchisce, porta un elemento importante alla nostra vita. Insieme troviamo un po' di tempo, possiamo trovare una possibilità. Forse anche dove abita la nonna si troverà la possibilità. In una parola, con grande amore e rispetto per i genitori, direi loro: «Capite che questo non è solo importante per me, non lo dicono solo i catechisti, è importante per tutti noi; e sarà una luce della domenica per tutta la nostra famiglia».

Alessandro: *«A cosa serve andare alla Santa Messa e ricevere la Comunione per la vita di tutti i giorni?».*

Serve per trovare il centro della vita. Noi la viviamo in mezzo a tante cose. E le persone che non vanno in chiesa non sanno che a loro manca proprio Gesù. Sento però che manca qualcosa nella loro vita. Se Dio resta assente nella mia vita, se Gesù è assente dalla mia vita, mi manca una guida, mi manca una amicizia essenziale, mi manca anche una gioia che è importante per la vita. La forza anche di crescere come uomo, di superare i miei vizi e di maturare umanamente. Quindi, non vediamo subito l'effetto dell'essere con Gesù quando andiamo alla Comunione; lo si vede col tempo. Come anche, nel corso delle settimane, degli anni, si sente sempre più l'assenza di Dio, l'assenza di Gesù. È una lacuna fondamentale e distruttiva. Potrei adesso facilmente parlare dei Paesi dove l'ateismo ha governato per anni; come ne sono risultate distrutte le anime, ed anche la terra; e così possiamo vedere che è importante anzi, direi, fondamentale, nutrirsi di Gesù nella Comunione. È Lui che ci dà la luce, ci offre la guida per la nostra vita, una guida della quale abbiamo bisogno.

Anna: *«Caro Papa, ci puoi spiegare cosa voleva dire Gesù quando ha detto alla gente che lo seguiva: "Io sono il pane della vita"»?*

Allora dobbiamo forse innanzi tutto chiarire che cos'è il pane. Noi abbiamo oggi una cucina raffinata e ricca di diversissimi cibi, ma nelle situazioni più semplici il pane è il fondamento della nutrizione e se Gesù si chiama il pane della vita, il pane è, diciamo, la sigla, un'abbreviazione per tutto il nutrimento. E come abbiamo bisogno di nutrirci corporalmente per vivere, così anche lo spirito, l'anima in noi, la volontà, ha bisogno di nutrirsi. Noi, come persone umane, non abbiamo solo un corpo, ma anche un'anima; siamo persone pensanti con una volontà, un'intelligenza, e dobbiamo nutrire anche lo spirito, l'anima, perché possa maturare, perché possa realmente arrivare alla sua pienezza. E, quindi, se Gesù dice: «Io sono il pane della vita», vuol dire che Gesù stesso è questo nutrimento della nostra anima, dell'uomo interiore, del quale abbiamo bisogno, perché anche l'anima deve nutrirsi. E non bastano le cose tecniche, pur tanto importanti. Abbiamo bisogno proprio di questa amicizia di Dio, che ci aiuta a prendere le decisioni giuste. Abbiamo bisogno di maturare umanamente. Con altre parole, Gesù ci nutre così che diventiamo realmente persone mature e la nostra vita diventa buona.

Adriano: *«Santo Padre, ci hanno detto che oggi faremo l'adorazione eucaristica? Che cosa è? Come si fa? Ce lo puoi spiegare? Grazie».*

Allora, che cos'è l'adorazione, come si fa, lo vedremo subito, perché tutto è ben preparato: faremo delle preghiere, dei canti, la genuflessione e siamo così davanti a Gesù. Ma, naturalmente, la tua domanda esige una risposta più profonda: non solo come fare, ma che cosa è l'adorazione. Io direi: adorazione è riconoscere che Gesù è il mio Signore, che Gesù mi mostra la via da prendere, mi fa capire che vivo bene soltanto se conosco la strada indicata da Lui, solo se seguo la via che Lui mi mostra. Quindi, adorare è dire: «Gesù, io sono tuo e ti seguo nella mia vita, non vorrei mai perdere questa amicizia, questa comunione con te». Potrei anche dire che l'adorazione nella sua essenza è un abbraccio con Gesù, nel quale gli dico: «Io sono tuo e ti prego: sii anche tu sempre con me».

Atti della Santa Sede

PONTIFICIO CONSIGLIO
PER LA PASTORALE DELLA SALUTE

Nota sulla Giornata Mondiale della salute mentale

Occorre pieno rispetto della dignità del malato

1. In occasione della Giornata Mondiale della salute mentale che quest'anno ha come tema: *"Salute mentale e fisica durante tutta la vita"*, come Presidente del Pontificio Consiglio per la Pastorale della Salute, desidero fare una riflessione per esprimere la viva attenzione con cui la Chiesa segue i problemi della sanità e della salute. La salute è un patrimonio inestimabile e la salute per tutti è fondamentale per garantire la pace e la giustizia tra i popoli.

2. La condizione sanitaria dei singoli individui, delle famiglie, delle comunità e delle Nazioni è determinata da variabili ambientali, biologiche, psico-sociali, socio-culturali, spirituali, economiche e politiche, in transazione tra di loro. Fattori economici colpiscono la pianificazione e l'attuazione sanitaria nonché l'accesso alle cure sanitarie, la responsabilità dei dispensatori sanitari, la qualità e i risultati dei trattamenti, l'intensità e l'ampiezza della ricerca e della formazione. La promozione della salute, la prevenzione delle malattie ed una condivisione di rischi connessi alla salute (ambientali, comportamenti ad alto rischio – compreso il fumo, le malattie sessualmente trasmissibili, l'abuso di sostanze stupefacenti e la dipendenza –, violenza e malattie), nel senso più vasto, sono tutte responsabilità congiunte di piani nazionali sanitari, aziende, Governi, dispensatori sanitari.

3. Nell'ambito della salute mentale, tali considerazioni assumono una rilevanza particolare. L'Organizzazione Mondiale della Salute riporta che 450 milioni di persone nel mondo sono affette da problemi mentali, neurologici o comportamentali e che 873 mila persone si suicidano ogni anno. Il disagio mentale costituisce una vera e propria emergenza socio-sanitaria: il 25% dei Paesi non ha una legislazione in materia; il 41% non ha una politica definita per la salute mentale; in più del 25% dei centri sanitari, i malati non hanno accesso ai farmaci psichiatrici essenziali; il 70% della popolazione dispone di meno di uno psichiatra per 100.000 persone. I disturbi mentali colpiscono con maggiore frequenza le popolazioni sfavorite dal punto di vista intellettuale, culturale ed economico. Milioni di creature sono costrette a portare nei loro corpi e nelle loro menti le conseguenze di una scar-

sa alimentazione, di conflitti armati nonché il succedersi di catastrofi naturali gigantesche con il loro pesante carico di morbidità e di mortalità.

4. È urgenza di una forte azione preventiva delle malattie mentali. La diagnosi precoce, l'intervento ai primi segnali di disagio e di sofferenza, la realizzazione di specifiche misure di intervento, rappresentano lo strumento primario di tutela della salute mentale. È necessario garantire la diffusione di una reale educazione alla salute e promuovere stili di vita sani, coerenti ad una cultura dei valori. La stessa scienza medica riconosce uno strettissimo rapporto tra il manifestarsi o l'aggravarsi di alcune patologie e turbe mentali e la odierna crisi di valori. Ne è conferma l'interdipendenza tra l'Aids, la tossicodipendenza e l'uso disordinato della sessualità. Non è possibile tacere di fronte alla continua aggressione alla serenità e all'equilibrio mentale, costituita da modelli sociali che portano alla strumentalizzazione dell'uomo e a pericolosi condizionamenti della sua libertà. La crisi di valori e l'affermazione di disvalori che accrescono la solitudine, fanno cadere le tradizionali forme di coesione sociale, sfaldano i gruppi di aggregazione, in particolare sul piano culturale, e screditano il benemerito istituto della famiglia. Anche la mentalità dominante delle nostre società, sempre più chiuse ed egoistiche, porta a rimuovere la sofferenza e ad emarginarla, con gravi conseguenze sulla salute mentale dei cittadini.

5. La Chiesa cattolica ha sempre dato il suo contributo sia nel prevenire che nell'assistere i malati di mente e le loro famiglie sul piano medico-assistenziale, sociale, spirituale e pastorale. Noi siamo coscienti di trovare specialmente nei malati mentali la preziosa immagine di Dio che nel Cristo sofferente, come dice il Profeta Isaia, «non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per provare in lui diletto» (*Is* 53,2); è lì che si trova la forza redentrice di tutta l'umanità. Conseguentemente, sono tanti i progetti e i programmi di formazione, di prevenzione e di assistenza, cura e accompagnamento pastorale dei malati, che le Chiese locali, gli Istituti religiosi e le Associazioni laicali portano avanti con amore, senso di responsabilità e spirito di carità. Con il loro operato dimostrano che la malattia della mente non crea fossati invalicabili né impedisce rapporti di autentica carità cristiana con chi ne è vittima.

6. Rivolgo pertanto questa riflessione a tutti i responsabili della società incaricati di vegliare sulla salute pubblica affinché cerchino di trovare un urgente aiuto a questi malati, tanti dei quali si trovano per le strade o nelle loro famiglie dove non possono ricevere l'aiuto tecnico-scientifico del quale hanno bisogno; e dispongano di strumenti efficaci di intervento per difendere l'elementare diritto all'accesso alle cure e all'equità nella salute, nel pieno rispetto dell'integrità e della dignità del malato.

Javier Lozano Card. Barragán
Presidente

PONTIFICIO CONSIGLIO
PER IL DIALOGO INTER-RELIGIOSO

Messaggio per la fine del Ramadan

Continuando sulla via del dialogo

In occasione della fine del Ramadan (*Id al-Fitr* 1426 A.H./2005 A.D.) il Presidente del Pontificio Consiglio per il Dialogo Inter-Religioso ha rivolto ai fedeli musulmani il seguente Messaggio, che pubblichiamo in traduzione italiana:

Cari amici!

1. In occasione dell'annuale ricorrenza dell'*'Id al-Fitr*, al termine del mese di Ramadan, desidero offrire a voi tutti, ovunque voi siate, i miei migliori auguri per una festa gioiosa.

2. Per il Pontificio Consiglio per il Dialogo Inter-Religioso è divenuta una tradizione inviare un messaggio ai nostri fratelli e sorelle musulmani per la fine del Ramadan. Il messaggio è normalmente firmato dal Presidente del Pontificio Consiglio. Nel 1991, in occasione della prima Guerra del Golfo, il messaggio d'amicizia fu firmato da Sua Santità il Papa Giovanni Paolo II. Egli affermò la necessità di «un dialogo sincero, profondo e costante fra credenti cattolici e credenti musulmani, dal quale potrà scaturire una più grande conoscenza e fiducia reciproca». Queste parole sono certamente ancora attuali.

3. Il 2 aprile di quest'anno, Papa Giovanni Paolo II ha concluso la sua esistenza terrena. Molti musulmani da ogni parte del mondo hanno seguito da vicino, con i cattolici e gli altri cristiani, le notizie sull'ultima malattia e sulla morte del Papa, e delegazioni ufficiali di musulmani, capi religiosi e politici provenienti da molti Paesi, hanno partecipato al suo funerale in Piazza San Pietro. Molti hanno profondamente apprezzato i costanti sforzi del Papa a favore della pace. Un giornalista musulmano, che aveva avuto l'occasione di incontrare personalmente il Papa, ha scritto: «Non esagero quando dico che la morte del Papa Giovanni Paolo II è stata una grande perdita per la Chiesa cattolica e per i cristiani in generale ed anche, in particolare, per le relazioni islamo-cristiane. Non si può compensare questa perdita se non seguendo le sue orme e continuando sulla via che egli ha tracciato con fede e coraggio ad Assisi nel 1986, Assisi dove riposano le spoglie di San Francesco, pioniere, fra i cattolici, del dialogo islamo-cristiano».

4. Erano la fede in Dio e la fiducia nell'umanità a spingere il compianto Papa ad impegnarsi nel dialogo. Egli si avvicinava ai fratelli e alle sorelle di tutte le religioni sempre con rispetto e con il desiderio di collaborare, così come aveva incoraggiato a fare il Concilio Vaticano II nella Dichiarazione *Nostra aetate* della quale ricorre quest'anno il quarantesimo anniversario. Il suo impegno a questo riguardo era veramente radicato nel Vangelo, seguendo l'esempio del Signore Gesù che manifestava il suo amore ed il suo rispetto per ogni persona, anche per coloro che non appartenevano al suo popolo.

5. Seguendo l'insegnamento del Concilio Vaticano II e continuando il cammino intrapreso dal Papa Giovanni Paolo II, Sua Santità il Papa Benedetto XVI, ricevendo i rappre-

sentanti di altre religioni che avevano partecipato alla celebrazione d'inizio del suo Pontificato, ha affermato «Sono particolarmente grato per la presenza tra voi di membri della comunità musulmana, ed esprimo il mio apprezzamento per la crescita del dialogo tra musulmani e cristiani, a livello sia locale sia internazionale. Vi assicuro che la Chiesa vuole continuare a costruire ponti di amicizia con i seguaci di tutte le religioni, al fine di ricercare il bene autentico di ogni persona e della società nel suo insieme». Quindi, facendo riferimento ai conflitti, alla violenza ed alle guerre presenti nel nostro mondo, il Papa ha sottolineato che è dovere di ciascuno, specialmente di coloro che si professano appartenenti a tradizioni religiose, di lavorare per la pace, e che «i nostri sforzi per incontrarci e promuovere il dialogo sono un prezioso contributo per costruire la pace su solide fondamenta». Papa Benedetto XVI ha concluso dicendo: «Pertanto, è imperativo impegnarsi in un dialogo autentico e sincero, costruito sul rispetto della dignità di ogni persona umana, creata, come noi cristiani fermamente crediamo, a immagine e somiglianza di Dio (cfr. *Gen* 1,26-27)» (*L'Osservatore Romano*, 26 aprile 2005).

6. Incoraggiati da queste parole del Papa, spetta a noi rafforzare il nostro impegno per costruire buone relazioni fra le persone di differenti religioni, promuovere il dialogo culturale e lavorare insieme per una maggiore giustizia e una pace duratura. Dimostriamo, come cristiani e musulmani, che si può vivere insieme in una sincera fraternità, cercando sempre di compiere la volontà di Dio Misericordioso che ha creato l'umanità perché fosse un'unica famiglia.

Esprimo a tutti voi, ancora una volta, i miei più fervidi auguri.

✠ **Michael Louis Fitzgerald, M.Afr.**
Arcivescovo tit. di Nese
Presidente

PONTIFICIO CONSIGLIO
PER IL DIALOGO INTER-RELIGIOSO**Messaggio agli indù in occasione della festa di *Diwali* 2005****Indù e cristiani solidali**

In occasione della festa di *Diwali* 2005, il Presidente del Pontificio Consiglio per il Dialogo Inter-Religioso ha rivolto agli indù di tutto il mondo questo Messaggio, che pubblichiamo in traduzione italiana:

Cari amici indù!

1. In occasione dell'annuale celebrazione del *Diwali*, vorrei augurare a ciascuno di voi una grande gioia e felicità. Possa questo periodo di festa portarvi ristoro per la mente e il corpo e rinnovarvi nello spirito per continuare ad affrontare le difficoltà della vita quotidiana con coraggio e speranza.

2. È certamente naturale sperare che il carattere gioioso delle nostre celebrazioni religiose possa estendersi ad ogni momento della nostra esistenza. Sappiamo, tuttavia, che purtroppo la vita non è così. Ne facciamo infatti esperienza come di un misto di gioie e dolori, speranze e delusioni, benessere e malattia, consolazione e afflizione. Le feste religiose, ricordandoci la dimensione spirituale della vita e la ricerca di un vero significato, ci offrono l'opportunità di riflettere sul significato di eventi tragici nelle nostre vite o in quelle di coloro che ci circondano. Questa riflessione è ispirata dalla tragedia dello "tsunami", "l'onda assassina" causata dal terremoto nell'Oceano Indiano alla fine dello scorso anno. Le forze della natura hanno seminato una enorme devastazione, tante vite sono andate perdute, innumerevoli abitazioni sono state distrutte, mezzi di sussistenza andati in rovina e le famiglie, compresi tanti bambini, ne sono rimaste prive.

3. Come me, molti di voi che riceverete questo messaggio non siete stati personalmente colpiti dallo "tsunami". Tuttavia, anche se abbiamo appreso di seconda mano le sofferenze delle vittime, abbiamo desiderato esprimere la nostra simpatia e manifestare la nostra solidarietà. E siamo stati in grado di farlo insieme. Attraverso i vincoli di amicizia forgiati dal dialogo lungo il corso degli anni, noi cristiani abbiamo scoperto che voi indù siete molto sensibili verso coloro che soffrono. Da parte vostra, avete potuto rendervi conto che la fede cristiana insegna che ogni essere umano è creato ad immagine e somiglianza di Dio e perciò gli si deve attenzione e coinvolgimento. In questo contesto vorrei citare un brano della *Nostra aetate*, la Dichiarazione del Concilio Vaticano II sulle relazioni della Chiesa con le religioni non-cristiane. Questo Documento, del quale si celebra quest'anno il quarantesimo anniversario, afferma: «Non possiamo invocare Dio Padre di tutti, se ci rifiutiamo di comportarci da fratelli verso alcuni tra gli uomini che sono creati a immagine di Dio. L'atteggiamento dell'uomo verso Dio Padre e quello dell'uomo verso gli uomini fratelli sono tanto connessi che la Sacra Scrittura dice: "Chi non ama, non conosce Dio" (1Gv 4,8)» (*Nostra aetate*, 5).

4. Nei luoghi colpiti dallo "tsunami", la solidarietà, al di là delle frontiere religiose, ha

contribuito a portare speranza a molte vittime. Gruppi di soccorritori, appartenenti a diverse tradizioni religiose, sono stati infaticabili nel lavorare per alleviare le sofferenze immediate e per iniziare la ricostruzione. In un'epoca in cui il secolarismo aggressivo sembra essere in crescita e il rispetto per i valori umani fondamentali appare spesso in declino, una tale cooperazione fra persone di diverse religioni può portare, nel mondo d'oggi, ad un nuovo rispetto per la religione.

5. Cari amici indù, continuiamo a collaborare per cercare soluzioni ai problemi che dobbiamo affrontare, siano essi piccoli o grandi, siano locali o internazionali. Il *Diwali* celebra la luce, la bontà, la riconciliazione, la pace, l'armonia e la felicità. Auguro a tutti voi una festa davvero lieta.

✠ **Michael Louis Fitzgerald, M.Afr.**

Arcivescovo tit. di Nese

Presidente

SINODO DEI VESCOVI

XI ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA

Pubblichiamo le due Relazioni fondamentali "ante disceptationem" e "post disceptationem" tenute dal Card. Angelo Scola, Patriarca di Venezia, l'elenco finale delle Proposizioni consegnate dai Padri Sinodali al Santo Padre e il Messaggio nel quale i partecipanti al Sinodo hanno espresso al Popolo di Dio i loro sentimenti

RELAZIONE
"ANTE DISCEPTATIONEM"

INTRODUZIONE

**EUCARISTIA: LA LIBERTÀ DI DIO
VIENE INCONTRO ALLA LIBERTÀ DELL'UOMO**

I. Stupore eucaristico

Quando celebrano l'Eucaristia, «i fedeli possono rivivere in qualche modo l'esperienza dei due discepoli di Emmaus: "Si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero" (Lc 24,31)»¹. Per questo Giovanni Paolo II afferma che l'azione eucaristica suscita stupore². Lo stupore è la risposta immediata dell'uomo alla realtà che lo interpella. Esprime il riconoscimento che la realtà gli è amica, è un positivo che incontra le sue attese costitutive. San Paolo, scrivendo ai Romani, ne spiega la ragione: la realtà custodisce il disegno buono del Creatore. A tal punto che l'Apostolo ha potuto dire degli uomini «che soffocano la verità nell'ingiustizia» che sono «inescusabili» perché «pur conoscendo Dio» – dal momento che «dalla creazione del mondo in poi le sue perfezioni invisibili possono essere contemplate con l'intelletto nelle opere da Lui compiute» – «non gli hanno reso gloria né gli hanno reso grazie come a Dio» (cfr. Rm 1,19-21).

Incertezza e timore, invece, possono subentrare in un secondo tempo nell'esperienza dell'uomo, quando, a causa della finitudine e del

male, in lui si fa strada la paura che la positività della realtà non permanga.

Così, da una parte, l'azione eucaristica, come del resto l'intero Cristianesimo in quanto sorgente di stupore³, si iscrive nell'esperienza umana come tale. Tuttavia, dall'altra, essa si manifesta come un avvenimento inatteso e del tutto gratuito. Nell'Eucaristia si rivela che quello di Dio è un disegno di amore. In essa il *Deus Trinitas*, che in Se stesso è amore (cfr. 1Gv 4,7-8), si abbassa nel Corpo donato e nel Sangue versato da Cristo Gesù, fino a farsi cibo e bevanda che alimentano la vita dell'uomo (cfr. Lc 22,14-20; 1Cor 11,23-26).

Come i due di Emmaus, rigenerati dallo stupore eucaristico, ripresero il proprio cammino (cfr. Lc 24,32-33), così il Popolo di Dio, abbandonandosi alla forza del Sacramento, è sospinto a condividere la storia di tutti gli uomini.

Giovanni Paolo II con grande lungimiranza, subito fatta propria da Benedetto XVI, volle prolungare i benefici frutti del Grande Giubileo nello speciale Anno Eucaristico⁴, stabilendo che questa

¹ GIOVANNI PAOLO II, *Ecclesia de Eucharistia*, 6.

² Cfr. *Ibid.*, 5-6.

³ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Redemptor hominis*, 10.

⁴ GIOVANNI PAOLO II, *Ecclesia de Eucharistia*, 6: «Questo "stupore" eucaristico desidero ridestare con la presente Lettera Enciclica, in continuità con l'eredità giubilare».

XI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi fosse dedicata a *L'Eucaristia, fonte e culmine della vita e della missione della Chiesa*. La solenne Celebrazione Eucaristica con cui ieri l'abbiamo iniziata nella Basilica di San Pietro, ci ha oggettivamente aperti a quell'atteggiamento di stupore che, se opportunamente assecondato durante i nostri lavori, contribuirà a far riscoprire la centralità e la bellezza dell'Eucaristia alla Chiesa sparsa in tutto il mondo.

Perché l'Eucaristia è l'affascinante cuore della vita del Popolo di Dio destinato alla salvezza dell'umanità intera? Perché essa svela e rende presente nell'oggi della storia Gesù Cristo come senso compiuto dell'umana esistenza in tutte le sue dimensioni personali e comunitarie⁵. E lo documenta a livello antropologico, cosmologico e sociale.

«Nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo»⁶: nell'Eucaristia questa centrale affermazione conciliare rivela tutto il suo realismo. Nel pane e nel vino, frutti della terra e del lavoro, è ricapitolata l'offerta totale che l'uomo, uno di anima e di corpo⁷, fa di sé, dei suoi affetti e del suo operare; è espresso il suo rapporto di permanente interazione col cosmo e, nello stesso tempo, si documenta la sua originaria solidarietà con tutti i fratelli uomini, a partire dalla famiglia e dalle comunità più prossime per giungere fino agli estremi confini della terra.

Nel dono eucaristico è consentito al credente l'accesso alla Verità vivente e personale che fa «liberi davvero» (cfr. Gv 8,36). Nell'Eucaristia l'invito di Gesù «se vuoi essere perfetto» (Mt

19,21) assume tutta la sua pregnanza. L'uomo è provocato ad uscire da se stesso verso gli altri e la realtà tutta, perché sia soddisfatto il desiderio inestirpabile di felicità che porta nel proprio cuore⁸. Nell'Eucaristia Gesù diviene concretamente Via a quella Verità che dà la Vita (cfr. Gv 14,6)⁹.

In essa, la Chiesa, realtà nello stesso tempo personale e sociale, diviene concretamente un popolo di popoli, quella mirabile entità etnica *sui generis* di cui parlava Paolo VI¹⁰.

Fonte e culmine della vita e della missione della Chiesa «è l'intero *Triduum Paschale*, ma questo è come raccolto, anticipato e "concentrato" per sempre nel dono eucaristico» in quanto attua «una misteriosa "contemporaneità" tra quel *Triduum* e lo scorrere dei secoli»¹¹. Per questo, da duemila anni il Popolo santo di Dio, a qualunque generazione, ceti, razza o cultura appartenga, conviene ogni domenica nell'*ecclesia* eucaristica, confessando pubblicamente la propria fede. L'Eucaristia, infatti, in se stessa e nella sua connessione con il settenario sacramentale, svela tutta la portata del mistero della fede¹². Ciò spiega concretamente la ragione per cui anche nei tempi e nei luoghi di maggior travaglio la Chiesa, sostenuta dallo Spirito, non è mai venuta meno. Ad impedirlo ha contribuito proprio la prassi bimillenaria¹³ di porre al centro l'azione eucaristica domenicale.

Sono questi, in estrema sintesi, i motivi che possono suscitare lo stupore eucaristico in uomini e donne di ogni tempo e di ogni luogo. La presente *Relatio ante discepcionem* intende illu-

⁵ Cfr. *Messale Romano*, Orazione dopo la Comunione, I Domenica di Avvento.

⁶ *Gaudium et spes*, 22.

⁷ Cfr. *Ibid.*, 14.

⁸ Tommaso ci ricorda che con il Battesimo l'uomo è rigenerato in Cristo (*regeneratur in Christo*), mentre con l'Eucaristia l'uomo porta a perfezione la sua unione con Cristo (*perficitur in unione ad Christum*). «Ecco perché mentre il Battesimo viene denominato "il sacramento della fede" (*sacramentum fidei*), la quale è il fondamento della vita spirituale; l'Eucaristia viene chiamata "il sacramento della carità" (*sacramentum caritatis*), la quale è il "legame perfetto" (*vinculum perfectionis*) secondo S. Paolo (Col 3,14)»: TOMMASO, *Summa Theologiae* III, q. 73, a. 3.

⁹ Cfr. AGOSTINO, *Commento al Vangelo di Giovanni* 69, 2.

¹⁰ «Dov'è il "Popolo di Dio" del quale tanto si è parlato, e tuttora si parla, dov'è? Questa entità etnica *sui generis* che si distingue e si qualifica per il suo carattere religioso o messianico (sacerdotale e profetico, se volete), che tutto converge verso Cristo, come suo centro focale, e che tutto da Cristo deriva? Com'è compaginato? Com'è caratterizzato? Com'è organizzato? Come esercita la sua missione ideale e tonificante nella società, nella quale è immerso? Bene sappiamo che il Popolo di Dio ora, storicamente, ha un nome a tutti più familiare; è la Chiesa»: PAOLO VI, *Udienza generale*, 23 luglio 1975.

¹¹ GIOVANNI PAOLO II, *Ecclesia de Eucharistia*, 5.

¹² «Nell'Eucaristia si compendia tutto il mistero della nostra salvezza (*totum mysterium nostrae salutis comprehenditur*)»: TOMMASO, *Summa Theologiae* III, q. 83, a. 4. «L'Eucaristia è la più grande di tutte le meraviglie operate dal Cristo, il mirabile documento del suo immenso amore per gli uomini»: TOMMASO, *Opusc.* 57, nella festa del Corpus Domini.

¹³ «Riuniti nel giorno del Signore, la domenica, spezzate il pane e rendete grazie, dopo aver confessato i vostri peccati, affinché il vostro sacrificio sia puro»: *Didachè* 14, 1. Inoltre cfr. GIUSTINO, *I Apologia* 67.

strarli un poco. Nel quadro preparatorio tracciato dai *Lineamenta* prima e dall'*Instrumentum laboris* poi, senza pretesa di completezza, ma senza evitare i principali problemi, essa ha il solo scopo di aprire il dialogo tra i Padri Sinodali.

Per comodità ne anticipo le articolazioni. Dopo aver fatto riferimento allo stupore eucaristico, l'introduzione (Eucaristia: la libertà di Dio viene incontro alla libertà dell'uomo) evidenzia il nesso dell'Eucaristia con l'evangelizzazione e con la *ratio sacramentalis* propria della Rivelazione. Nel primo capitolo (Il *novum* del culto cristiano) cercherò di mettere in luce la novità del

culto cristiano. Il secondo capitolo (L'azione eucaristica) tratterà dell'azione eucaristica nei suoi elementi distintivi e nel necessario nesso tra *ars celebrandi* e *actuosa participatio*. Un terzo capitolo (Dimensione antropologica, cosmologica e sociale dell'Eucaristia) vuole mostrare come l'Eucaristia possieda intrinsecamente una dimensione antropologica, una dimensione cosmologica e una dimensione sociale. La conclusione (L'esistenza eucaristica nel travaglio contemporaneo) offrirà una ripresa sintetica della materia svolta per terminare con un breve auspicio circa i nostri lavori.

II. L'Eucaristia implica evangelizzazione

I dati raccolti dall'*Instrumentum laboris* preparato in vista di quest'Assemblea Sinodale mostrano che la pratica eucaristica è assai varia nelle grandi aree del globo. Questo ha certamente a che fare con le loro significative differenze culturali, che si esprimono in maniera evidente anche nella qualità della partecipazione all'Eucaristia che, a sua volta, è connessa all'autenticità dell'*ars celebrandi*.

Un rilievo generale, tuttavia, si impone. Lo spegnersi dello stupore eucaristico dipende, in ultima analisi, dalla finitudine e dal peccato del soggetto. Spesso però questo trova un terreno di coltura nel fatto che la comunità cristiana che celebra l'Eucaristia è distante dalla realtà. Vive astrattamente. Non parla più all'uomo concreto, ai suoi affetti, al suo lavoro, al suo riposo, alle sue esigenze di unità, di verità, di bontà, di bellezza. E così l'azione eucaristica, separata dall'esistenza quotidiana, non accompagna più il credente nel processo di maturazione del proprio io e nel suo rapporto con il cosmo e con la società.

L'Assemblea Sinodale dovrà indagare attentamente questo stato di cose e suggerire i rimedi

possibili. Non potrà limitarsi a ribadire la centralità dell'Eucaristia e del *dies Domini*. Oggettivamente essa è fuori discussione, ma la difficoltà sta nel come ridestare lo stupore, generato dall'Eucaristia, nei tanti battezzati non praticanti (in taluni Paesi europei possono superare l'80%). «Prima che gli uomini possano accostarsi alla liturgia – non dobbiamo dimenticarlo –, è necessario che siano chiamati alla fede e alla conversione»¹⁴. Sono quindi indispensabili l'annuncio e la testimonianza personale e comunitaria di Gesù Cristo a tutti gli uomini ai fini di suscitare comunità cristiane vitali ed aperte. Inoltre la vita di tali comunità domanda una sistematica formazione al «pensiero di Cristo» (*1 Cor 2,16*) (catechesi – in modo del tutto particolare quella riguardante l'iniziazione cristiana dei bambini e degli adulti –, cultura). Passa attraverso l'educazione al gratuito (carità, impegno di condivisione sociale). Chiede una comunicazione universale della vita nuova in Cristo (missione). In una parola i fattori costitutivi dell'evangelizzazione e della nuova evangelizzazione sono essenziali implicazioni dell'azione eucaristica.

III. L'Eucaristia e la *ratio sacramentalis* della Rivelazione

Il Concilio Vaticano II, soprattutto nella Costituzione dogmatica *Dei Verbum*, ha messo in evidenza il carattere di avvenimento proprio della Rivelazione. Ha così offerto una solida base dottrinale al realismo eucaristico che, solo, garantisce la contemporaneità tra il *Triduum* salvifico della Pasqua e l'uomo di ogni tempo.

La Costituzione approfondisce l'insegnamento del Vaticano I in chiave cristocentrica. La Rivelazione si compie e completa nella Persona e nella storia di Gesù Cristo, vero uomo e vero Dio, crocifisso, morto e risorto per noi uomini e per la nostra salvezza¹⁵. Nella sua opera di redenzione Egli rivela il volto misericordioso

¹⁴ *Sacrosanctum Concilium*, 9.

¹⁵ *Dei Verbum*, 4: «Dopo aver a più riprese e in più modi parlato per mezzo dei Profeti, Dio "alla fine, nei giorni nostri, ha parlato a noi per mezzo del Figlio" (*Eb 1,1-2*). Mandò infatti suo Figlio, cioè il Verbo eterno, che illumina tutti gli uomini, affinché dimorasse tra gli uomini e spiegasse loro i segreti di Dio (cfr. *Gv 1,1-18*). Gesù

del Padre che, mediante la potenza dello Spirito del Risorto, ci rende figli nel Figlio (cfr. *Ef* 1,5). «*Nomen Trinitatis publicando*»¹⁶ Gesù Cristo, attraverso il dono totale della sua vita innocente, scioglie l'enigma dell'uomo e, in tal modo, valorizza la sua libertà abilitandolo a decidere su di sé. Gesù Cristo, infatti, domanda alla libertà di ogni uomo di accogliere, mediante l'obbedienza della fede, questo suo dono in ogni atto della propria esistenza (cfr. *Ap* 3,20). Tale accoglienza implica a sua volta, da parte dell'uomo, il dono totale di sé (cfr. *Mt* 19,21). Ne consegue l'esclusione di ogni concezione magica del Sacramento in generale e dell'Eucaristia in particolare.

L'evento unico e irripetibile del *Triduum Paschale* è stato da Cristo stesso anticipato nella Cena con i suoi, che Egli ha fortemente voluto (cfr. *Lc* 22,15). Sedendo a mensa con gli Apostoli nel Cenacolo, Gesù ha istituito l'Eucaristia. Attraverso il dono dello Spirito Santo che rende possibile attuare efficacemente il comando «fate questo in memoria di me» (*Lc* 22,19; *1Cor* 11,25), Egli apre al credente di ogni tempo la possibilità di aver parte alla salvezza.

Nell'azione eucaristica, pertanto, la libertà di Dio incontra effettivamente la libertà dell'uomo. A partire da questo incontro di libertà il cristiano, segnato dal riconoscimento del dono di Dio e della comunione con Lui e con i fratelli, è spinto a dare a tutta la sua vita una forma eucaristica¹⁷. E questo perché nell'Eucaristia si esprime in modo eminente quella che *Fides et ratio* chiama la «*ratio sacramentalis* della Rivelazione»¹⁸.

Essa consente al fedele di scoprire che, attraverso tutte le circostanze e tutti i rapporti di cui è obiettivamente costituita l'esistenza umana, l'evento di Gesù Cristo chiama la sua libertà ad un progressivo coinvolgimento con la vita della Trinità. Ad accompagnarlo in questa esperienza è Gesù stesso: «Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (*Mt* 28,20). Per questo Egli assicura alla comunità cristiana la sua amorevole presenza: «Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro» (*Mt* 18,20). Così ha vissuto dall'inizio la comunità primitiva: «Erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli Apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere» (*At* 2,42). E sulla vita di questo Popolo di Dio che attraversa la storia getta una luce sfolgorante la prospettiva escatologica in cui Gesù ha collocato, fin dalla sua istituzione, l'azione eucaristica: «Io vi dico che da ora non berrò più di questo frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo con voi nel regno del Padre mio» (*Mt* 26,29; *Mc* 14,25; *Lc* 22,18).

La *ratio sacramentalis* implicata nel mistero della incarnazione, morte e risurrezione di Gesù Cristo, mostra che la vita di ogni uomo è obiettivamente vocazione. Ogni stato di vita¹⁹ – matrimonio, sacerdozio ministeriale, verginità consacrata – riceve dal mistero eucaristico la radice ultima della propria forma. Pertanto, nella convocazione eucaristica, ogni credente trova l'origine ed il senso della propria vocazione che imprime alla sua esistenza una forma eucaristica.

Cristo dunque, Verbo fatto carne, mandato come "uomo agli uomini", "parla le parole di Dio" (*Gv* 3,34) e porta a compimento l'opera di salvezza affidatagli dal Padre (cfr. *Gv* 5,36; 17,4). Perciò Egli, vedendo il quale si vede anche il Padre (cfr. *Gv* 14,9), col fatto stesso della sua presenza e con la manifestazione che fa di sé con le parole e con le opere, con i segni e con i miracoli, e specialmente con la sua morte e la sua risurrezione di tra i morti, e infine con l'invio dello Spirito di verità, compie e completa la Rivelazione e la corrobora con la testimonianza divina, che cioè Dio è con noi per liberarci dalle tenebre del peccato e della morte e risuscitarci per la vita eterna».

¹⁶ TOMMASO, *In I Sent.*, Prol.: «*"Ego sapientia effudi flumina"* (Sir 24,40) – *Venit Filius et illa flumina olim occultae effudit nomen Trinitatis publicando*».

¹⁷ GIOVANNI PAOLO II, *Lettera ai Sacerdoti per il Giovedì Santo 2005*, 1.

¹⁸ GIOVANNI PAOLO II, *Fides et ratio*, 13: «Si è rimandati, in qualche modo, all'orizzonte [*ratio*] sacramentale della Rivelazione e, in particolare, al segno eucaristico dove l'unità inscindibile tra la realtà e il suo significato permette di cogliere la profondità del mistero. Cristo nell'Eucaristia è veramente presente e vivo, opera con il suo Spirito, ma, come aveva ben detto San Tommaso, "tu non vedi, non comprendi, ma la fede ti conferma, oltre la natura. È un segno ciò che appare: nasconde nel mistero realtà sublimi". Gli fa eco il filosofo Pascal: "Come Gesù Cristo è rimasto sconosciuto tra gli uomini, così la sua verità resta, tra le opinioni comuni, senza differenza esteriore. Così resta l'Eucaristia tra il pane comune"».

¹⁹ Cfr. *Instrumentum laboris*, 25.

CAPITOLO PRIMO

IL NOVUM DEL CULTO CRISTIANO

Il dato imponente della prassi bimillenaria della Celebrazione Eucaristica domenicale, decisivo per la genesi e la crescita delle comunità cristiane di ogni tempo e luogo, non è casuale. Questo primato dell'Eucaristia come azione si spiega esaurientemente a partire dalla *ratio sacramentalis* della Rivelazione da cui sgorga la forma euca-

ristica dell'esistenza cristiana. Per questo occorre mettere con decisione al centro dei nostri lavori sull'Eucaristia, fonte e culmine della vita e della missione della Chiesa, l'approfondimento dell'azione eucaristica stessa. Questa scelta consente di superare ogni falsa opposizione tra teologia e liturgia.

I. La "logikē latreia" (Rm 12,1)

Pur riconoscendo con gli studiosi una certa differenziata continuità antropologica con i riti propri delle svariate forme religiose, in modo particolare con i riti sacrificali dell'Antico Vicino Oriente, con le cene ellenistiche ed in specie con i pasti sacri del giudaismo di epoca ellenistica, è oggi da tutti riconosciuto che l'Eucaristia di Gesù nell'Ultima Cena ha dato vita ad un *novum*.

L'istituzione dell'Eucaristia si inserisce in una cena rituale, il cui contesto pasquale è ormai accertato (cfr. Mt 26,19-20; Mc 16-18; Lc 22,13-14; Gv 13,1-2)²⁰, come quella singolare azione mediante la quale Gesù associa i suoi alla sua ora e missione anticipando il sacrificio della sua Pasqua, strada definitiva per l'instaurarsi del Regno. Mangiando il suo Corpo e bevendo il suo Sangue, i discepoli sono incorporati a Cristo: in tal modo si attua quella comunione che costituisce la Chiesa.

Nell'Ultima Cena Gesù Cristo, «parlando ai discepoli anche con parole che contengono la somma della Legge e dei Profeti»²¹, offre se stesso come unica vittima proporzionata al Padre (cfr. Mt 26,26-28; Mc 14,22-24; Lc 22,19-20; 1Cor 11,23ss.). In questo atto Egli coinvolge però anche i suoi, non per un formale e triste ricordo della sua Persona e della sua azione, ma per la permanente ed attiva partecipazione alla sua offerta dei discepoli fino alla fine dei tempi: «Fate questo in memoria di me» (Lc 22,19).

Emerge così il vincolo indissolubile che lega l'Eucaristia alla Chiesa e la Chiesa all'Eucaristia. Non a caso *ecclesia* è il termine tecnico che, fin dall'inizio, indica l'azione del riunirsi eucaristico dei cristiani (cfr. 1Cor 11,18; 14,4-5.19.28). «La Chiesa vive dell'Eucaristia fin dalle sue origini.

In essa trova la ragione della sua esistenza, la fonte inesauribile della sua santità, la forza dell'unità e il vincolo della comunione, l'impulso della sua vitalità evangelica, il principio della sua azione di evangelizzazione, la sorgente della carità e lo slancio della promozione umana, l'anticipo della sua gloria nel banchetto eterno delle Nozze dell'Agnello (cfr. Ap 19,7-9)»²².

Da quanto detto l'azione eucaristica emerge in tutta la sua forza di fonte e culmine dell'esistenza ecclesiale del cristiano, perché esprime, nello stesso tempo, sia la genesi che il compimento del nuovo e definitivo culto, la *logikē latreia*: «Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale (*tēn logikēn latreian*)» (Rm 12,1). In questa visione paolina del nuovo culto come offerta totale della propria persona – «Egli faccia di noi un sacrificio perenne a te gradito»²³ –, è definitivamente superata ogni separazione tra sacro e profano. Il culto cristiano non è una parentesi all'interno di un'esistenza vissuta in un orizzonte profano. Non è neppure un puro atto sacrificale e riparatorio delle offese o delle prese di distanza dallo sguardo di Dio. Il nuovo culto cristiano diventa espressione di tutta l'esistenza rinnovata: «Sia dunque che mangiate sia che beviate sia che facciate qualsiasi altra cosa, fate tutto per la gloria di Dio» (1Cor 10,31). Ogni atto di libertà del cristiano è chiamato così ad essere atto di culto. Da qui prende forma la natura intrinsecamente eucaristica della spiritualità cristiana.

In quanto assume l'umano in tutta la sua densità storica l'Eucaristia, vertice del settenario sa-

²⁰ «Insieme con i discepoli Egli celebrò la cena pasquale d'Israele, il memoriale dell'azione liberatrice di Dio che aveva guidato Israele dalla schiavitù alla libertà»: BENEDETTO XVI, *Omelia* della Santa Messa per la celebrazione della XX Giornata Mondiale della Gioventù nella spianata di Marienfeld (21 agosto 2005).

²¹ *Ibid.*

²² *Instrumentum laboris*, Prefazione.

²³ *Messale Romano*, Preghiera eucaristica III.

cramentale²⁴, rende possibile, giorno dopo giorno, la progressiva trasfigurazione dell'uomo predestinato e chiamato per grazia ad essere a immagine del Figlio stesso (cfr. Ef 1,4-5). Si pensi alla straordinaria efficacia del Battesimo: scopriamo che i figli, incorporati a Cristo nella Chiesa, sono nostri perché sono figli del Padre nostro che è nei cieli. La Confermazione svela ai cresimandi, chiamati alla testimonianza, che gli affetti ed il lavoro ricevono la loro verità dal dono dello Spirito di Gesù Cristo morto e risorto. Attraverso il Sacramento l'esperienza determinante della vita affettiva, il Matrimonio, viene affidata dalla Chiesa al Signore. Lui solo è in grado di realizzare il "per sempre" dell'amore che ogni sposa e ogni sposo, quando ama veramente, ha nel cuore. E non è forse la più umana e delicata attenzione alla libertà – spesso ferita dal peccato – quella che la Chiesa ci offre invitandoci alla riconciliazione con Dio e con i fratelli nel sacramento della Penitenza? Quando poi l'uomo viene ferito nella propria carne dalla ine-

vitabile prova della malattia, l'Unzione degli infermi esprime la vicinanza speciale di Gesù che tanto ha patito ed è morto e risorto per noi. Una vicinanza del tutto particolare se accompagnata dalla regolare possibilità offerta agli ammalati di ricevere la Comunione e, quando è necessario, il Santo Viatico. E questo perché noi possiamo prontamente guarire e, in ogni caso, non perdiamo la speranza di risorgere con Lui e così di reincontrarlo e di reincontrarci nel nostro vero corpo. Taluni, poi, non per i loro meriti ma per iniziativa dello Spirito di Gesù, sono presi a servizio del Popolo di Dio come ministri ordinati (sacramento dell'Ordine).

In tal modo la vita liturgica delle nostre comunità non fa altro che testimoniare come nel concreto snodarsi dell'umana esistenza – nascita, rapporti, amore, dolore, morte, vita dopo la morte – Gesù si faccia presente a tutti gli uomini ogni giorno, in ogni situazione²⁵. Nel quadro tracciato emerge qui nuovamente la forza della *ratio sacramentalis* propria del genio cattolico.

II. Il valore del rito eucaristico

In questa visione inaugurata dall'Eucaristia cristiana non solo il culto ma anche il rito viene ad assumere una fisionomia radicalmente nuova. Quella cioè dell'azione di Cristo stesso che, col dono del suo Spirito, ammette i suoi alla presenza del Padre per «compiere il servizio sacerdotale»²⁶.

Per la sua natura di sorgente della *logikē latreia* l'azione rituale eucaristica viene ad essere oggettivamente anche la più essenziale e decisiva di tutte le azioni umane. Nel rito eucaristico infatti fa irruzione, in un preciso istante del tempo, il significato compiuto della storia, e quindi la sua verità. In questo modo il rito eucaristico opera una discontinuità nel succedersi delle vicende quotidiane dell'uomo, ma è proprio nello spazio aperto da tale discontinuità che l'uomo impara a decidersi per la verità obiettivamente

te a lui donata nel rito stesso. Questa scelta avviene nella fede: si può rapportarsi alla verità donata solo nell'affidamento totale di sé. Pertanto l'azione eucaristica è fonte e culmine dell'esistenza ecclesiale cristiana proprio in forza della celebrazione stessa del rito che, in tutta la sua sostanziale pienezza, esprime adeguatamente la fede vissuta del popolo cristiano.

Inserita temporalmente e spazialmente nella trama dell'esistenza quotidiana, ma nello stesso tempo proveniente "dall'alto" in quanto Sacramento, cioè segno e strumento efficace della grazia divina, l'azione rituale eucaristica diventa paradigma dell'intera esistenza dell'uomo²⁷. Il rito eucaristico non è accidentale rispetto all'esistenza personale e sociale, né estrinseco all'inevitabile essere dell'uomo per il mondo, ma è cen-

²⁴ Cfr. TOMMASO, *Summa Theologiae* III, q. 63, a. 6; q. 65, a. 3; q. 75, a. 1 e a. 3. Inoltre cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Redemptor hominis*, 20.

²⁵ «Il condurre una vita basata sui Sacramenti, animata dal sacerdozio comune, significa anzitutto, da parte del cristiano, desiderare che Dio agisca in lui per farlo giungere nello Spirito "alla piena maturità di Cristo" (Ef 4,13). Dio, da parte sua, non lo tocca solo attraverso gli avvenimenti e con la sua grazia interna, ma agisce in lui, con maggiore certezza e forza, attraverso i Sacramenti. Essi danno alla sua vita uno stile sacramentale. Orbene, tra tutti i Sacramenti, è la Santissima Eucaristia che porta a pienezza la sua iniziazione di cristiano e che conferisce all'esercizio del sacerdozio comune questa forma sacramentale ed ecclesiale che lo aggancia ... a quello del sacerdozio ministeriale. In tal modo il culto eucaristico è centro e fine di tutta la vita sacramentale (cfr. *Ad gentes*, 9 e 13; *Presbyterorum Ordinis*, 5)»: GIOVANNI PAOLO II, *Dominicae Cenae*, 7.

²⁶ *Messale Romano*, Preghiera eucaristica II.

²⁷ «Tu doni alla Chiesa di Cristo di celebrare misteri ineffabili nei quali la nostra esiguità di creature mortali si insublima in un rapporto eterno, e la nostra esistenza nel tempo comincia a fiorire nella vita senza fine»: *Messale Ambrosiano*, Prefazio della XIX settimana per annum.

tro della vita reale della nuova creatura (cfr. 2Cor 5,17; Gal 6,15). La sua esistenza è compiutamente umana perciò storica, ma nello stesso tempo, in forza della memoria eucaristica del Corpo donato e del Sangue versato del Crocifisso Risorto, essa già vive nella prospettiva eterna della risurrezione (cfr. 1Cor 15,19-22)²⁸. Nell'azione eucaristica la liturgia terrestre è intimamente unita con quella celeste²⁹. Lo scambio di comunione tra i vivi e i morti di cui le Messe di suffragio per i defunti sono importante espressione, costituisce una testimonianza permanente della fede della Chiesa nel nesso inscindibile tra vita terrena e vita eterna³⁰.

Questa visione unitaria dell'azione eucaristica come cuore di tutta l'esistenza cristiana è sempre stata presente nella coscienza ecclesiale. Dall'immedesimazione con l'azione compiuta da Gesù così come ci è conservata dal canone biblico, alla *traditio* che nel suo incessante ritmo di trasmissione e di recezione la assicura lungo il tempo e lo spazio; dalle variegate forme liturgi-

che dei primi secoli, che ancora splendono nei riti liturgici delle antiche Chiese di Oriente, fino alla predominante fissazione del Rito Romano; dalle precise indicazioni del Concilio di Trento e del Messale di Pio V fino alla riforma liturgica del Vaticano II: ogni tappa della vita della Chiesa conferma che l'azione eucaristica, fonte e culmine dell'esistenza ecclesiale cristiana, coincide con il rito sacramentale che genera e compie il culto nuovo e definitivo (*logikē latreía*).

La considerazione del rito in tutta la sua pienezza consente di evitare ogni frammentazione e giustapposizione tra l'azione eucaristica e le esigenze della nuova evangelizzazione, che vanno dall'annuncio testimoniale in ogni ambiente dell'umana esistenza fino alle necessarie implicazioni antropologiche, cosmologiche e sociali che l'Eucaristia obiettivamente mette in campo. Permette inoltre alla comunità cristiana di perseguire simultaneamente un'accurata fedeltà alle rubriche liturgiche ed un'attenta duttilità alle istanze di inculturazione.

III. La Celebrazione Eucaristica fa la Chiesa

Lo stupore eucaristico dei due discepoli di Emmaus riverbera nella meraviglia dell'azione liturgica della Celebrazione Eucaristica. Essa è l'atto di culto chiamato ad esprimere in modo eminente l'unico evento pasquale.

Nell'Ultima Cena Gesù manifesta chiaramente con i suoi gesti e con le sue parole il legame intrinseco tra l'avvento del regno del Padre e il suo destino personale (cfr. Mt 26,29; Mc 14,25; Lc 22,15-16; Gv 12,23-24). Nell'identificazione trasformatrice del pane e del vino con il Corpo e il Sangue di Cristo (presenza reale³¹), l'Ultima Cena anticipa sacramentalmente il sacrificio della nuova pasqua come la forma mediante la quale il Padre compie, nel Figlio e con l'opera dello Spirito Santo, il suo disegno redentivo di

salvezza: «Poi, preso un pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo: "Questo è il mio corpo che è dato per voi; fate questo in memoria di me". Allo stesso modo dopo aver cenato, prese il calice dicendo: "Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che viene versato per voi"» (Lc 22,19-20). A nessuno sfugge la difficoltà che il linguaggio sacrificale, impiegato dalla Scrittura e dalla Tradizione della Chiesa³², incontra nella cultura odierna³³. Tuttavia, se si vuol rispettare tutta la pregnanza del dono incondizionato che Gesù Cristo fa di se stesso, appare oggi urgente riscoprire l'Eucaristia come sacrificio. Gesù Cristo chiama i suoi a quella forma integrale di culto (*logikē latreía*) che è l'offerta di tutta la propria vita, in cui il cristiano viene pla-

²⁸ Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1402-1405.

²⁹ *Messale Romano*, Preghiera eucaristica I: «Ti supplichiamo, Dio onnipotente: fa' che questa offerta, per le mani del tuo angelo santo, sia portata sull'altare del cielo davanti alla tua maestà divina, perché su tutti noi che partecipiamo di questo altare, comunicando al santo mistero del corpo e sangue del tuo Figlio, scenda la pienezza di ogni grazia e benedizione del cielo». Inoltre cfr. *Sacrosanctum Concilium*, 8.

³⁰ Cfr. *Institutio Generalis Missalis Romani* (20 aprile 2000), 379-385.

³¹ Cfr. PAOLO VI, *Mysterium fidei*, 35-46; *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1373-1381; GIOVANNI PAOLO II, *Ecclesia de Eucharistia*, 15.

³² I testi di Marco e di Matteo (Mc 14,22-24; Mt 26,26-28) fanno riferimento all'alleanza sinaitica (cfr. Es 24,8), mentre quelli lucano e paolino (Lc 22,19-20; 1Cor 11,23ss.) alla promessa di un'alleanza nuova (cfr. Ger 31,31-34). Per quanto riguarda il Magistero cfr.: CONCILIO DI TRENTO, Sessio XXII, *Doctrina de Ss. Missae sacrificio*; DS 1738-1759; Pio XII, *Mediator Dei*, Parte II; PAOLO VI, *Mysterium fidei*, 27-32; GIOVANNI PAOLO II, *Ecclesia de Eucharistia*, 12-13.

³³ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Ecclesia de Eucharistia*, 13.

smato progressivamente proprio mediante la piena, consapevole ed attiva partecipazione alla Celebrazione Eucaristica³⁴.

L'invito a mangiare il suo Corpo e a bere il suo Sangue (Comunione) costituisce la via sicura alla salvezza (cfr. *Gv* 6,47-58)³⁵. Il memoriale pertanto, in continuità con la pasqua ebraica (cfr. *Dt* 16,1ss.), possiede la fisica concretezza dell'assunzione delle specie eucaristiche, al riparo da ogni riduzione intellettualistica della fede. Il frutto di quest'azione è la Comunione sacramentale con Cristo (cfr. *I Cor* 10,16), resa possibile dall'amore con cui lo Spirito glorifica la carne del Risorto. Lo stesso Spirito che mosse Cristo al dono totale di sé muove i suoi ad accoglierlo nell'obbedienza della fede, li muove a permanere in Lui e a ricevere così la vita come Egli la riceve dal Padre (cfr. *Gv* 14,26; 16,13).

Questo Sacramento è dato per la comunione degli uomini in Cristo. Per Paolo la *koinonia* è il frutto dell'Eucaristia mediante la quale i cristiani, incorporati a Cristo, diventano un solo corpo e partecipano di un solo Spirito (cfr. *I Cor* 10,16-17)³⁶. Essi costituiscono il nuovo Popolo di Dio che, guidato dai Successori degli Apostoli *cum et sub* il Successore di Pietro, attraversa la storia con la speranza certa che Gesù Risorto costituisce la caparra della loro personale risurrezione (cfr. *I Cor* 15,17-20).

Al di fuori di questa Comunione eucaristica e sacramentale la Chiesa non è pienamente costituita³⁷: l'Eucaristia fa la Chiesa. Il nuovo Popolo di Dio (corpo ecclesiale) si configura a partire dal Corpo eucaristico di Cristo che rende sacramentalmente presente il Corpo di Gesù nato dalla

Santissima Vergine Maria³⁸. Il corpo ecclesiale viene così ad essere realmente plasmato come corpo di Cristo presente nel tempo e nella storia, in forza del vincolo che lo lega inescindibilmente con il Corpo eucaristico di Cristo³⁹. Proprio nella celebrazione rituale dell'Eucaristia la Chiesa realizza la forma stessa della sua identità di popolo radunato dall'amore di Dio.

1. Una prima conferma: il Vescovo, liturgo per eccellenza

Ciò diventa ancora più chiaro se si guarda alla venerabile Tradizione che ha sempre riconosciuto nel Vescovo il liturgo per eccellenza e l'amministratore dei Sacramenti⁴⁰. Il Vescovo non presiede l'Eucaristia in forza di una ragione meramente giuridica, perché è il "capo" della Chiesa locale, ma per fedeltà al comando stesso del Signore che ha affidato il memoriale della sua Pasqua a Pietro e agli Apostoli. Li ha costituiti fedeli dispensatori dei suoi misteri e, in forza di questo, primi responsabili dell'annuncio evangelico nel mondo intero. Per questa ragione «il Vescovo diocesano è la guida, il promotore e il custode di tutta la vita liturgica. Nelle celebrazioni che si compiono sotto la sua presidenza, soprattutto in quella eucaristica, celebrata con la partecipazione del Presbiterio, dei diaconi e del popolo, si manifesta il mistero della Chiesa»⁴¹. Questo è particolarmente evidente nell'ordinata Concelebrazione Eucaristica «che manifesta in modo appropriato l'unità del sacerdozio»⁴². La comunione con il Vescovo è la condizione perché sia legittima la Celebrazione Eucaristica in favore del Popolo di Dio.

Viene ancora una volta alla luce la fecondità

³⁴ Cfr. *Sacrosanctum Concilium*, 14.

³⁵ «Se non mangiate – dice – la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avrete la vita in voi» (*Gv* 6,53). Sembra comandare un crimine o un'azione assolutamente ripugnante. In realtà è invece un'espressione figurata con la quale si comanda di partecipare alla passione del Signore»: AGOSTINO, *La dottrina cristiana*, III, 16, 24.

³⁶ «Viene dunque lo Spirito Santo, il fuoco dopo l'acqua e così voi diventate pane, cioè corpo di Cristo»: AGOSTINO, *Discorsi*, 227, 1. «Questo è il sacrificio dei cristiani, l'essere cioè molti e un solo corpo in Cristo. La Chiesa celebra questo mistero col Sacramento dell'altare, che i fedeli ben conoscono, e nel quale le si mostra chiaramente che nella cosa che si offre essa stessa è offerta»: AGOSTINO, *La città di Dio*, X, 6.

³⁷ L'Eucaristia diventa immagine dell'unità della Chiesa come il pane deriva da molti grani che, macinati insieme, formano una cosa sola, cfr. *Didachè*, 9, 4; AGOSTINO, *Commento al Vangelo di Giovanni*, 26, 17.

³⁸ «Ciò che noi consacriamo è il corpo nato dalla Vergine»: TOMMASO, *Summa Theologiae* III, q. 75, a. 4. L'Aquinense cita esplicitamente il *De Sacramentis* di Sant'Ambrogio. Cfr. anche PASCASIO RADBERTO, *De corpore et sanguine Domini*, VII: «*Quibus modis dicitur corpus Christi*»: CChCM, 16, 37-40.

³⁹ «La virtù propria di questo pane è l'unità, nel senso che, trasformati in corpo di Cristo, divenuti sue membra, siamo ciò che riceviamo. Allora esso sarà veramente il nostro pane quotidiano»: AGOSTINO, *Discorsi*, 57, 7, 7.

⁴⁰ CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, *Redemptionis sacramentum* (25 marzo 2004), 19-25.

⁴¹ *Institutio Generalis Missalis Romani* (20 aprile 2000), 22.

⁴² *Sacrosanctum Concilium*, 57.

della *ratio sacramentalis* della Rivelazione: il soggetto ecclesiale (personale e comunitario) non partecipa compiutamente alla Redenzione se non accoglie la modalità sacramentale che costituisce la forma che Gesù ha scelto per permanere all'interno delle vicende umane.

2. Una seconda conferma: la natura del tempio cristiano

Una seconda conferma di come in concreto la Celebrazione Eucaristica fa la Chiesa è la radicale diversità tra il tempio cristiano e quello pagano o lo stesso tempio giudaico. Mentre il tempio pagano e quello giudaico erano caratterizzati dalla presenza della divinità e per tale presenza erano considerati sacri e sacralizzanti, il "luogo" di culto cristiano consiste in un certo senso nella stessa azione della celebrazione del mistero. Il vocabolo *ecclesia* indica l'azione del riunirsi dei cristiani. Solo come conseguenza è passato a indicare il luogo stesso in cui, in tale riunione, si realizza la presenza divina.

Inoltre mentre nel tempio pagano e, in un certo senso, anche in quello giudaico, l'incontro dei fedeli è in qualche modo casuale, nel luogo di culto cristiano esso è costitutivo del tempio stesso. I singoli fedeli sono le pietre vive del tempio

(cfr. 1 Pt 2,5). Lo Spirito è il cemento che li unifica (cfr. Ef 2,22).

Questo spiega la cura con cui la Chiesa non cessa di offrire indicazioni in merito all'architettura e all'arte sacra⁴³. I templi, infatti, vanno modellati sull'assemblea liturgica in *actu celebrationis*, come "epifania" della *communio hierarchica* che è la Chiesa.

3. Una terza conferma: "Intercomunione?"

Un problema pastorale assai delicato, legato all'ambito ecumenico, consente un'ulteriore verifica del fatto che, all'interno dell'inscindibile nesso tra Eucaristia e Chiesa, la causalità dell'Eucaristia sulla Chiesa (l'Eucaristia fa la Chiesa) è essenziale e prioritaria rispetto a quella della Chiesa sull'Eucaristia (la Chiesa fa l'Eucaristia)⁴⁴. Questo dato conduce a sottolineare il peso decisivo dell'Eucaristia nella prassi ecumenica.

Sono noti gli ormai numerosi sviluppi in materia⁴⁵. Essi sono, a un tempo, conseguenza e causa dell'intenso lavoro ecumenico del XX secolo. Anzitutto va rilevata la sostanziale comunione di fede tra la Chiesa cattolica e le Chiese ortodosse in tema di Eucaristia e sacerdozio⁴⁶, comunione che, attraverso un maggiore recipro-

⁴³ Cfr. *Sacrosanctum Concilium*, 122-129; S. CONGREGAZIONE DEI RITI, *Inter oecumenici*, 90-99; S. CONGREGAZIONE DEI RITI, *Eucharisticum mysterium*, 24. 52-57; CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO, *Liturgicae institutiones*, 70; *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1179-1186; GIOVANNI PAOLO II, *Ecclesia de Eucharistia*, 49.

⁴⁴ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Ecclesia de Eucharistia*, 21-23.

⁴⁵ Oltre all'importante invito di *Unitatis redintegratio*, 22, ci limitiamo a ricordare qui i principali documenti dei vari dialoghi interconfessionali sull'Eucaristia. Cfr. COMMISSIONE MISTA INTERNAZIONALE PER IL DIALOGO TEOLOGICO TRA LA CHIESA CATTOLICO-ROMANA E LA CHIESA ORTODOSSA, *Il mistero della Chiesa e dell'Eucaristia alla luce del mistero della Santa Trinità* (Monaco, 30 giugno - 6 luglio 1982), in *Enchiridion Oecumenicum* 1/2183-2197; ANGLICAN-ROMAN CATHOLIC INTERNATIONAL COMMISSION, *Dottrina sull'Eucaristia: Dichiarazione di Windsor 1971*, in *Enchiridion Oecumenicum* 1/16-28; ANGLICAN CONSULTATIVE COUNCIL - PONTIFICAL COUNCIL FOR PROMOTING CHRISTIAN UNITY, *La Chiesa come comunione (Dichiarazione congiunta 1990)*, in *Enchiridion Oecumenicum* 3/38-106; Clarifications of Certain Aspects of the Agreed Statements on Eucharist and Ministry of the First Anglican-Roman Catholic International Commission, together with a Letter from Cardinal Edward Idris Cassidy, President of the Pontifical Council for Promoting Christian Unity (1993), in *Enchiridion Oecumenicum* 3/107-124; Clarifications of Certain Aspects of the Agreed Statements on Eucharist and Ministry of the First Anglican-Roman Catholic International Commission, together with a Letter from Cardinal Edward Idris Cassidy, President of the Pontifical Council for Promoting Christian Unity (Dichiarazione dei copresidenti, 1994), in *Enchiridion Oecumenicum* 3/305-314; Clarifications of Certain Aspects of the Agreed Statements on Eucharist and Ministry of the First Anglican-Roman Catholic International Commission, together with a Letter from Cardinal Edward Idris Cassidy, President of the Pontifical Council for Promoting Christian Unity (Lettera del Card. Cassidy ai copresidenti dell'ARCIC II, 1994), in *Enchiridion Oecumenicum* 3/315-317; Gemeinsame römisch-katholische/evangelisch-lutherische Kommission, *Das Herrenmahl* (1978), in *Enchiridion Oecumenicum* 1/1207-1307; COMMISSIONE MISTA DI STUDIO CATTOLICO ROMANA-RIFORMATA, *Rapporto ufficiale del dialogo (1970-1977) su La presenza di Cristo nella Chiesa e nel mondo*, Roma, marzo 1977, in *Enchiridion Oecumenicum* 1/2383-2408; COMMISSIONE FEDE E COSTITUZIONE DEL CONSIGLIO ECUMENICO DELLE CHIESE, *One baptism, one Eucharist and a Mutually Recognized Ministry. Three agreed statements*, Accra 23 luglio - 5 agosto 1974, in *Enchiridion Oecumenicum* 1/2860-3031; ID., *Baptism, Eucharist and Ministry* (Documento di Lima), in *Enchiridion Oecumenicum* 1/3032-3181; SEGRETARIATO PER L'UNIONE DEI CRISTIANI, "Baptism, Eucharist and Ministry", Faith and Order Paper n. 111 (BEM). A catholic response (21 luglio 1987), in *Enchiridion Vaticanum* 10/1914-2078.

⁴⁶ Cfr. CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Communio notio* (28 maggio 1992), 17.

co approfondimento della Celebrazione Eucaristica e della Divina Liturgia, è destinata a crescere⁴⁷. Si deve inoltre salutare positivamente il nuovo clima a proposito dell'Eucaristia nelle comunità ecclesiali nate a partire dalla Riforma. Secondo gradi diversi e con qualche eccezione anche tali comunità sottolineano sempre di più la decisività dell'Eucaristia come elemento chiave nel dialogo e nella prassi ecumenica.

Sulla base di questi e altri dati si può capire che, anche dopo i pronunciamenti del Magistero in proposito⁴⁸, non cessi di porsi la seguente questione: l'«intercomunione» di fedeli appartenenti a diverse Chiese e comunità ecclesiali può costituire uno strumento adeguato per favorire il cammino verso l'unità dei cristiani?

La risposta dipende da una attenta considerazione della natura dell'azione eucaristica in tutta la sua pienezza di *mysterium fidei*⁴⁹. La Celebrazione Eucaristica, infatti, è per sua natura professione di fede integrale della Chiesa.

Incastonando il sacrificio del Golgota nell'Ultima Cena il Signore realizza la comunione della sua Persona con i suoi discepoli e la rende possibile a tutti i fedeli di tutti i tempi e luoghi. La partecipazione a tale comunione supera la capacità dell'amore umano e delle sue pur nobili intenzioni. Mediante l'ascolto della Parola che si realizza pienamente nell'accogliere l'offerta del Corpo e del Sangue di Cristo, l'azione eucaristi-

ca esprime la pienezza della fede e l'unità visibile dei fedeli al cui servizio Gesù invia gli Apostoli come sacerdoti e pastori.

Solo in quanto attua la piena professione di fede apostolica in questo mistero l'Eucaristia fa la Chiesa. Se è l'Eucaristia ad assicurare la vera unità della Chiesa, una celebrazione o una partecipazione all'Eucaristia che non implichi il rispetto di tutti i fattori che concorrono alla sua pienezza finirebbe, al di là di ogni buona intenzione, per dividere ulteriormente e all'origine la comunione ecclesiale. L'intercomunione, pertanto, non appare come un mezzo adeguato per raggiungere l'unità dei cristiani⁵⁰.

Questa affermazione circa l'intercomunione non esclude che, in circostanze del tutto speciali e nel rispetto di condizioni oggettive⁵¹, si possano ammettere alla Comunione eucaristica, in quanto *panis viatorum*, singole persone appartenenti a Chiese o comunità ecclesiali che non sono in piena comunione con la Chiesa cattolica. In questo caso il necessario rigore esige che si parli di ospitalità eucaristica. Siamo in presenza della sollecitudine pastorale (storico-salvifica) della Chiesa che viene incontro ad una particolare circostanza di bisogno di un fedele battezzato⁵². In questi casi la Chiesa cattolica ammette alla Comunione eucaristica un fedele non cattolico se egli lo richiede spontaneamente, manifesta adesione alla fede cattolica circa il

⁴⁷ «Anche se ancora non concordiamo nella questione dell'interpretazione e della portata del ministero petrino, stiamo però insieme nella successione apostolica, siamo profondamente uniti gli uni con gli altri per il ministero vescovile e per il Sacramento del sacerdozio e confessiamo insieme la fede degli Apostoli come ci è donata nella Scrittura e come è interpretata nei grandi Concili. In quest'ora del mondo piena di scetticismo e di dubbi, ma anche ricca di desiderio di Dio, riconosciamo nuovamente la nostra missione comune di testimoniare insieme Cristo Signore e, sulla base di quell'unità che già ci è donata, di aiutare il mondo perché creda. E supplichiamo il Signore con tutto il cuore perché ci guidi all'unità piena in modo che lo splendore della verità, che sola può creare l'unità, diventi di nuovo visibile nel mondo»: BENEDETTO XVI, *Omelia* nella Solennità dei Santi Apostoli Pietro e Paolo (29 giugno 2005).

⁴⁸ Insegna il Concilio Vaticano II: «Questa "communicatio" è regolata soprattutto da due principi: esprimere l'unità della Chiesa; far partecipare ai mezzi della grazia. Essa è, per lo più, impedita dal punto di vista dell'espressione dell'unità; la necessità di partecipare la grazia talvolta la raccomanda» (*Unitatis redintegratio*, 8). Inoltre cfr.: *Orientalium Ecclesiarum*, 26-29; SEGRETARIATO PER L'UNIONE DEI CRISTIANI, *Direttorio ecumenico*, Parte prima *Ad totam Ecclesiam* (14 maggio 1967); Parte seconda *Spiritus Domini* (16 aprile 1970); Istruzione sui casi particolari di ammissione di altri cristiani alla Comunione eucaristica nella Chiesa cattolica (1 giugno 1972); PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA PROMOZIONE DELL'UNITÀ DEI CRISTIANI, *Direttorio per l'applicazione dei principi e delle norme sull'Ecumenismo III* (25 marzo 1993); GIOVANNI PAOLO II, *Ecclesia de Eucharistia*, 43-46.

⁴⁹ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1327: «In breve, l'Eucaristia è il compendio e la somma della nostra fede: "Il nostro modo di pensare è conforme all'Eucaristia, e l'Eucaristia, a sua volta, coincide con il nostro modo di pensare" (SANT'IRENEO DI LIONE, *Adversus haereses*, 4, 18, 5)».

⁵⁰ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Ecclesia de Eucharistia*, 44.

⁵¹ Cfr. *Codex Iuris Canonici*, can. 844; *Codex Canonum Ecclesiarum Orientalium*, can. 671; PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA PROMOZIONE DELL'UNITÀ DEI CRISTIANI, *Direttorio per l'applicazione dei principi e delle norme sull'Ecumenismo III*, 123-125, 130-132. «In questo caso, infatti, l'obiettivo è di provvedere a un grave bisogno spirituale per l'eterna salvezza dei singoli fedeli, non di realizzare una intercomunione, impossibile fintanto che non siano appieno annodati i legami visibili della comunione ecclesiale»: GIOVANNI PAOLO II, *Ecclesia de Eucharistia*, 45.

⁵² Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Ut unum sint*, 46.

Sacramento eucaristico ed è spiritualmente ben disposto.

Le problematiche sottostanti alla inadeguata categoria di "intercomunione" e la prassi dell'ospitalità eucaristica urgono un'ulteriore riflessione, a partire dall'intrinseco nesso tra Eucaristia e Chiesa, sul rapporto tra Comunione eucaristica e comunione ecclesiale. In questo senso potrà essere utile che l'Assemblea Sinodale ritorni su questo argomento.

Nel rispondere all'improcrastinabile urgenza

del cammino ecumenico non si deve tuttavia trascurare la via maestra. Il non poter accedere alla Concelebrazione Eucaristica e alla Comunione eucaristica da parte di cristiani di diverse Chiese e comunità ecclesiali e l'eccezionalità dell'ospitalità eucaristica, non possono essere solo causa di dolore; piuttosto debbono rappresentare un pungolo permanente per il continuo e comune approfondimento del *mysterium fidei* che esige da tutti i cristiani l'unità nell'integrale professione di fede.

CAPITOLO SECONDO L'AZIONE EUCARISTICA

Dopo aver suggerito taluni elementi di carattere metodologico per spiegare il *novum* del culto e del rito cristiano, è ora opportuno considerare da vicino l'azione eucaristica in se stessa. Anzi-

tutto verranno presi in esame i principali elementi distintivi della Celebrazione Eucaristica. In una seconda parte saranno proposte talune riflessioni sull'*ars celebrandi* e l'*actuosa participatio*.

I. Elementi distintivi della Celebrazione Eucaristica

Uno sguardo sintetico agli elementi distintivi della celebrazione dell'Eucaristia rivela la forza dell'armoniosa ed articolata unità del rito eucaristico. In questa sede non si intende ripercorrere in modo completo la scansione dei diversi momenti della Celebrazione Eucaristica, ma limitarsi ad identificarne il nucleo essenziale: l'indisgiungibile unità di liturgia della Parola e liturgia eucaristica. A partire da quanto esposto fino ad ora la considereremo nella sua natura essenziale di dono. Di conseguenza però si dovrà porre in rilievo come, di fronte alla presenza eucaristicamente elargita di Gesù, i fedeli siano chiamati all'adorazione, e come, davanti a un così grande mistero, debbano confessare i propri peccati invocando il perdono. Né si mancherà di far cenno al compito (*Ite, missa est*) che per sua natura un simile dono genera.

1. Indisgiungibile unità di liturgia della Parola e liturgia eucaristica

Nell'evoluzione storica che va dall'Ultima Cena di Gesù Cristo all'Eucaristia di cui ancora

oggi la Chiesa vive, il nucleo costitutivo e permanente dell'azione rituale è dato dalla stretta unità tra liturgia della Parola e liturgia eucaristica⁵³.

In quest'unità "eulogia" ed "Eucaristia" propongono alla fede dei seguaci di Cristo il mistero pasquale attraverso l'ascolto e la spiegazione delle Scritture (omelia⁵⁴), indisgiungibile dalla ripresentazione del sacrificio (preghiera eucaristica) che culmina nella Comunione con il pane ed il vino trasformati nel Corpo e nel Sangue di Cristo⁵⁵. Lo si vede nella struttura comparata dei racconti di istituzione, lo si può cogliere nell'azione di Emmaus, se ne riceve conferma nella descrizione della vita comune dei primi cristiani che At 2,42 ci offre. Così come, senza soluzione di continuità, ne dà testimonianza tutta la storia della Celebrazione Eucaristica fino a quella delineata nell'attuale Messale.

Da questa indisgiungibile unità emergono alcuni elementi costitutivi dell'unica Eucaristia di Gesù Cristo che attua la fede dei cristiani.

Innanzitutto il dato che il protagonista dell'azione liturgica è Gesù Cristo. Egli, concentrando

⁵³ *Sacrosanctum Concilium*, 56: «Le due parti che costituiscono in certo modo la Messa, cioè la liturgia della Parola e la liturgia eucaristica, sono congiunte tra di loro così strettamente da formare un solo atto di culto».

⁵⁴ La delicatezza e la straordinaria importanza della questione dovrebbero dar luogo, nella presente Assemblea Sinodale, ad un ampio confronto teso a raccogliere e valorizzare le più diverse testimonianze circa la preparazione, i contenuti e le modalità di comunicazione propri dell'omelia.

⁵⁵ È importante segnalare in merito al rapporto tra Scrittura ed Eucaristia il fatto che la Celebrazione sacramentale costituisce il contesto paradigmatico della lettura della Sacra Scrittura e della sua interpretazione.

la sua Persona e la sua storia nell'evento della Pasqua, si rivela nello stesso tempo come sacerdote, vittima ed altare.

In quanto sacerdote Gesù Cristo, per la potenza dello Spirito, diviene il pontefice tra Dio Padre ed il popolo (cfr. *Eb* 5,5-10)⁵⁶. Come testimoniano i racconti della Cena, Egli stesso interpreta la sua missione sacerdotale oggettivamente nell'eulogia scritturistica e nell'offerta sacrificale. Ma Gesù è, nello stesso tempo, vittima di propiazione (cfr. *1Gv* 2,2; 4,10) e in tal modo il suo sacerdozio implica il dono totale di sé che si manifesta nell'offerta del pane e del vino trasformati nel suo Corpo donato e nel suo Sangue versato (sacrificio⁵⁷), cui il popolo fisicamente prende parte (Comunione⁵⁸). Questo sacerdote, che è anche vittima, offre il suo sacrificio sulla croce⁵⁹. Inchiodato sulla croce abbassa il cielo sulla terra, riconciliando (redenzione) l'uomo con Dio (cfr. *Ef* 2,14-16; *Col* 1,19-20). La croce conficcata nel Golgota finisce per esprimere l'intero cosmo e Cristo, sacerdote e vittima, diventa una sola cosa con la croce cui è inchiodato. Si fa così anche altare cosmico.

La consapevolezza di questo dovrebbe impedire il progressivo affievolirsi del senso del mistero cui oggi sono esposte non poche comunità cristiane soprattutto nella Celebrazione Eucaristica. Per non cadere in una visione "sacrale" certamente non cristiana, si rischia, per così dire, di fare della liturgia una mera espressione della dimensione "orizzontale" della comunità, dimenticando quella "verticale".

Gesù Cristo, unico e irripetibile protagonista

del rito eucaristico, convoca nello Spirito l'assemblea dei cristiani, chiamata a prendere parte nella fede (Credo), in modo articolato ed ordinato, ai santi misteri celebrati in suo favore (Messe *pro populo*). Nel silenzio, nel dialogo, nel canto, nei gesti corporei si snoda l'azione eucaristica attraverso la quale all'assemblea dei fedeli è comunicata la salvezza⁶⁰. A proposito di quanto detto si avverte l'esigenza di un approfondimento della formazione liturgica indirizzata a tutto il Popolo di Dio – la nostra catechesi dovrebbe recuperare la fondamentale dimensione mistagogica dei primi secoli – e, in particolare, a tutti coloro che sono chiamati a svolgere ministeri o uffici durante la Celebrazione (presbiteri, diaconi, lettori, accoliti, ministranti, schola cantorum).

Nell'articolarsi degli uffici della Celebrazione, che si svolge all'interno del tempio cristiano orientato all'altare, cui sono coordinati l'ambone e la sede, il sacerdote compie il suo singolare ministero con la particolare assistenza del diacono. Nel momento decisivo della Celebrazione egli agisce *in persona Christi capitis*⁶¹ assicurando, in forza del sacramento dell'Ordine, non a caso incastonato da Cristo stesso all'interno dell'istituzione eucaristica dell'Ultima Cena, ciò che la comune Tradizione dell'Oriente e dell'Occidente chiama l'economia sacramentale⁶². Essa è opera dello Spirito Santo invocato durante l'Eucaristia attraverso l'epiclesi perché attui la conversione sostanziale del pane e del vino nel Corpo e nel Sangue di Cristo⁶³ e perché generi la *res eucharistica* che è l'unità della Chiesa⁶⁴.

⁵⁶ «Habens ergo novus sacerdos, non iam vetus Melchisedech, neque natus caro de carne, non de sudore suo, neque de terra, cui misere et multiplicata servit; sed novus Iesus natus de Spiritu spiritus, de donis ac datis divinis, de coelo coelestem hostiam carnis et sanguinis offert, dicens, non ut prius timide, neque hostiam servitutis, sed cum exultatione et laetitia»: ISACCO DELLA STELLA, *Epistola De officio missae*: PL 194, 1894 B-C.

⁵⁷ Cfr. PAOLO VI, *Mysterium fidei*, 26-34; *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1362-1372; GIOVANNI PAOLO II, *Ecclesia de Eucharistia*, 12-13.

⁵⁸ Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1384-1390; GIOVANNI PAOLO II, *Ecclesia de Eucharistia*, 16-17.

⁵⁹ «La vittima da ammazzare non è più scelta tra i greggi di animali; ai sacri altari non si conducono più pecore o capri: il sacrificio dei nostri giorni è ormai il corpo e il sangue del Sacerdote stesso. E certamente già dal tempo dei Salmi era stato profetizzato di Lui: "Tu sei sacerdote in eterno secondo l'ordine di Melchisedech" (*Sal* 109,4): AGOSTINO, *Discorsi* 228/B, 1. «Fu prima consumato dalle sue mani nella mistica cena, quando appunto prese e spezzò il pane, e poi dalla croce, quando fu affisso su di essa. In quel momento, ricevuta la dignità del sacerdozio o, meglio, poiché da sempre già la possedeva, realizzandola anche con la sua opera, consumò il sacrificio che doveva essere offerto per noi»: ESICCHIO DI GERUSALEMME, *Commento al Levitico*, 1, 4.

⁶⁰ «In questo sacrificio, o Padre, noi tuoi ministri e il tuo popolo santo celebriamo il memoriale della beata passione, della risurrezione dai morti e della gloriosa ascensione al cielo del Cristo tuo Figlio e nostro Signore; e offriamo alla tua maestà divina, tra i doni che ci hai dato, la vittima pura, santa e immacolata, pane santo della vita eterna e calice dell'eterna salvezza»: *Messale Romano*, Preghiera eucaristica I.

⁶¹ Cfr. PIER DAMIANI, *Liber qui appellatur, Dominus vobiscum*, X: PL 144, 238 D239 A.

⁶² Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1076.

⁶³ Cfr. CIRILLO DI GERUSALEMME, *Catechesi mistagogica*, 5, 7.

⁶⁴ «[...] ut omnes in Christo unum simus [*Gal* 3,38]. [...] Unitas Ecclesiae ex personis innumerabilibus, diversi sexus, diversae conditionis, diversi ordinis, diversaeque professionis, multis modis solet significari. Hoc

Si capisce allora come l'indisgiungibile unità di liturgia della Parola e liturgia eucaristica sfoci nella Comunione sacramentale⁶⁵, alla quale i fedeli sono ammessi, con significativo realismo, attraverso l'atto fisico della processione. Mediante l'assimilazione delle sacre specie, in realtà, come ha sempre professato la Chiesa, i fedeli sono assimilati a Cristo, a Lui incorporati, per la loro salvezza⁶⁶ e per la salvezza del mondo⁶⁷. Tempo e spazio, insopprimibili coordinate della vita dell'uomo, sono assunti e trasformati dall'azione eucaristica in vista di questa salvezza. Se la configurazione del tempio manifesta questa trasformazione dello spazio, la bellezza e l'articolazione dell'Anno Liturgico a partire dal Triduo pasquale passando per il *dies Domini* e i tempi liturgici, esprimono eucaristicamente la redenzione del tempo: esso non è più una successione di istanti destinati a svanire, ma diventa sacramento dell'eterno.

a. Il dono eucaristico: né diritto né possesso

Il carattere di dono proprio dell'azione eucaristica, che implica il comunicarsi della libertà del *Deus Trinitas*, in Gesù Cristo, alla libertà degli uomini domanda che la sua gratuità non sia mai misconosciuta. Anche se provoca grande sofferenza, la sua mancanza non conferisce al fedele e al Popolo di Dio alcun diritto all'Eucaristia.

Per la stessa ragione il dono dell'Eucaristia non può mai essere idolatricamente "posseduto" da parte dell'uomo, non sopporta un'attitudine quasi gnostica di preteso dominio. Né l'adorazione eucaristica può risolversi in uno sguardo che pretenda di "comprendere" la *latens deitas*, anche se Gesù Cristo, in atto di estremo abbassa-

mento, si lega alla permanenza delle specie.

a.1. Assemblee domenicali in attesa di sacerdote

Il problema della scarsità di presbiteri va affrontato con coraggio nell'orizzonte dell'Eucaristia come dono. Questo stato di cose ha dato luogo ad un incremento considerevole delle Assemblee domenicali "in attesa di sacerdote" (liturgie della Parola con o senza distribuzione della Comunione, celebrazioni della Liturgia delle Ore o di devozioni popolari)⁶⁸.

In proposito è importante innanzi tutto ribadire l'appartenenza di ogni comunità, soprattutto parrocchiale, a una Diocesi⁶⁹. L'Eucaristia non è mai fatta mancare alla Chiesa particolare. Per questa ragione è buona prassi pastorale incoraggiare al massimo la partecipazione all'Eucaristia in una delle comunità della Diocesi, anche quando ciò richieda un certo sacrificio.

In secondo luogo è utile sottolineare chiaramente per i fedeli il carattere propedeutico all'Eucaristia di ogni celebrazione domenicale in attesa di sacerdote. Là dove una certa mobilità non fosse agevole, la convenienza di queste assemblee si vedrà proprio dalla loro capacità di accentuare nel popolo l'ardente desiderio dell'Eucaristia.

I sacrifici, e fino all'eroismo, compiuti da non pochi cristiani perseguitati per vivere l'Eucaristia mostrano come la sua assenza non possa mai essere colmata da altre pur significative forme di culto. Vogliamo in proposito rendere omaggio alla straordinaria esperienza eucaristica del compianto Cardinale Van Thuan durante la sua prigionia.

autem loco ab Apostolo significatur per unitatem panis et unitatem corporis: BALDOVINO DI FORD, *Il sacramento dell'altare*, II, 4: SC 94, 362. Inoltre cfr. GIOVANNI CRISOSTOMO, *Omelia sulla Pentecoste*, 1, 4.

⁶⁵ Cfr. S. CONGREGAZIONE DEI RITI, *Eucharisticum mysterium* (25 maggio 1967), 31-41; S. CONGREGAZIONE PER LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, *Immense caritatis* (29 gennaio 1973); S. CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO, *Eucharistiae sacramentum* (21 giugno 1973), 13-78; S. CONGREGAZIONE PER I SACRAMENTI E IL CULTO DIVINO, *Inaestimabile donum* (3 aprile 1980), 1-19; CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, *Redemptionis sacramentum* (25 marzo 2004), 80-107.

⁶⁶ «*Novum plane quod carnis Dominicae substantia, in aliena specie sumpta, sanctificationis virtutem animae confert*»: GILBERTO DI HOYLAND, *In cantica*. Sermo VIII, 8: PL 184, 46 D.

⁶⁷ «Grande davvero ed ineffabile è il Sacramento, nel quale mangiamo veramente la tua carne e beviamo veramente il tuo sangue: mistero che incute spavento e tremore, la cui altezza respinge lo sguardo umano che intende scrutarlo. [...] Il sacrificio della nostra Redenzione, per l'esercizio del mio ministero, si dilati per tua compassione e tuo dono fino a recare salvezza a tutti i fedeli, vivi e defunti»: GIOVANNI DI FECAMP, *Confessione teologica*, III parte, 28.

⁶⁸ Cfr. CONGREGAZIONE PER IL CLERO E ALTRE, Istr. *Ecclesiae de mysterio* (15 agosto 1997); CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, Direttorio *Christi Ecclesiae* per le celebrazioni domenicali in assenza del presbitero (2 giugno 1988).

⁶⁹ La Diocesi, come insegna il Concilio Vaticano II, è quella «porzione del Popolo di Dio affidata alle cure pastorali del Vescovo, coadiuvato dal suo Presbiterio, in modo che, aderendo al suo Pastore, e da questi radunata nello Spirito Santo per mezzo del Vangelo e della Eucaristia, costituisca una Chiesa particolare nella quale è presente e opera la Chiesa di Cristo, una, santa, cattolica e apostolica»: *Christus Dominus*, 11.

a.2. *Viri probati?*

Per sopperire alla scarsità di sacerdoti, taluni, guidati dal principio *salus animarum suprema lex*, avanzano la richiesta di ordinare fedeli sposati, di provata fede e virtù, i cosiddetti *viri probati*. La richiesta è spesso accompagnata dal positivo riconoscimento della bontà della secolare disciplina del celibato sacerdotale. Essi però affermano che questa legge non dovrebbe impedire di dotare la Chiesa di un numero adeguato di ministri ordinati, quando la penuria di candidati al sacerdozio celibatario assumesse proporzioni estremamente gravi.

È superfluo ribadire, in questa sede, i profondi motivi teologici che hanno condotto la Chiesa latina ad unire il conferimento del sacerdozio ministeriale al carisma del celibato. Si impone piuttosto la domanda: questa scelta e questa prassi sono pastoralmente valide anche in casi estremi come quelli cui si è fatto cenno?

Sembra ragionevole rispondere in senso positivo. Essendo intimamente correlato all'Eucaristia, il sacerdozio ordinato partecipa della sua natura di dono e non può essere oggetto di un diritto. Se è un dono il sacerdozio ordinato chiede di essere incessantemente domandato (cfr. *Mt* 9,37-38). E diventa assai difficile stabilire il numero ideale di sacerdoti nella Chiesa, dal momento che essa non è una "azienda" che si debba dotare di una determinata quota di "quadri dirigenti".

Sul piano pratico l'improcrastinabile urgenza della *salus animarum* spinge a ribadire con forza, soprattutto in questa sede, la responsabilità che ogni Chiesa particolare ha nei confronti della Chiesa universale e pertanto di tutte le altre Chiese particolari. Saranno, perciò, di grande utilità le proposte che in questa Assemblea Sinodale verranno fatte per individuare i criteri di una più adeguata distribuzione del Clero nel mondo. In proposito la strada da percorrere appare ancora lunga.

Conviene forse anche ricordare che, lungo la storia, la Provvidenza ha sostenuto il valore profetico ed educativo del celibato anche domandando una speciale disponibilità per il ministero

sacerdotale a realtà di vita consacrata, nel rispetto del loro carisma e della loro storia. Si può qui citare la prassi dell'ordinazione dei monaci nelle Chiese Orientali o all'interno della tradizione benedettina⁷⁰.

2. Adorazione

Il carattere di dono proprio dell'Eucaristia permette di superare, proprio a partire da una attenta considerazione del rito della Messa nella sua natura di azione liturgica, una impropria contrapposizione, creatasi a volte a partire dall'epoca moderna, tra l'Eucaristia come cibo che deve essere mangiato (convito) e come presenza divina da adorare.

Se è vero che nel Primo Millennio l'adorazione eucaristica non si esprimeva nelle forme da noi oggi conosciute, tuttavia si deve affermare che, fin dall'origine, essa è stata ben presente alla coscienza del Popolo di Dio. Il Secondo Millennio ne ha ulteriormente esplicitato il valore, non senza trarre beneficio dalla controversia sulla presenza reale nel Medioevo e da quelle sulla permanenza di Cristo nelle specie eucaristiche con la Riforma.

Durante l'Ultima Cena, nei commensali la coscienza della concreta presenza di Cristo, che si identifica con il pane ed il vino consacrati (cfr. *Mc* 14,22-24; *Mt* 26,26-28; *1Cor* 11,24-25; *Lc* 22,19-20) domandando adorazione, è imponente. È innegabile quindi che la pratica dell'adorazione eucaristica, così come si attua oggi nella Chiesa latina, ha reso più evidente un dato che appartiene all'essenza della fede nel mistero eucaristico⁷¹.

Porre in alternativa il mangiare e l'adorare significa non tener conto dell'integralità e dell'articolata unità del mistero eucaristico⁷². La Cena eucaristica non è unicamente un pasto in comune, ma è il dono che Cristo fa di sé. Partecipare a questo dono mangiando il suo Corpo implica già un essersi prostrato con fede in adorazione⁷³. Pertanto l'adorazione del Santissimo Sacramento è tutt'uno con la Celebrazione da cui proviene e a cui rinvia⁷⁴: «Nell'Eucaristia l'ado-

⁷⁰ Cfr. *Regola* di San Benedetto 62, 1.

⁷¹ La tradizione teologica e magisteriale ha fatto ricorso alla categoria di transustanziazione anche per esprimere più adeguatamente questo aspetto essenziale della fede eucaristica. Cfr. CONCILIO DI TRENTO, Sessio XIII, *Decretum de Ss. Eucharistia*: DS 1642 e 1652; PAOLO VI, *Mysterium fidei*, 40 e 47; GIOVANNI PAOLO II, *Ecclesia de Eucharistia*, 15.

⁷² Cfr. XI ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA DEL SINODO DEI VESCOVI: L'Eucaristia fonte e culmine della vita e della missione della Chiesa. *Lineamenta*, 60.

⁷³ Per cui Agostino può dire «nessuno mangia quella carne senza averla prima adorata», aggiungendo che se si mangia quella carne senza adorarla si pecca, cfr. AGOSTINO, *Esposizioni sui Salmi* 98, 9.

⁷⁴ GIOVANNI PAOLO II, *Ecclesia de Eucharistia*, 25: «Il culto reso all'Eucaristia fuori della Messa è di un valore inestimabile nella vita della Chiesa. Tale culto è strettamente congiunto con la celebrazione del Sacrificio eucaristico. La presenza di Cristo sotto le sacre specie che si conservano dopo la Messa – presenza che perdura fintanto che sussistono le specie del pane e del vino – deriva dalla celebrazione del Sacrificio e tende alla comunione, sacra-

razione deve diventare unione»⁷⁵. Questa piena coscienza del valore dell'adorazione deve esprimersi fin nella rilevanza artistico-architettonica che è dovuta alla custodia della Santissima Eucaristia nelle nostre chiese⁷⁶.

Ovviamente però occorre ribadire con decisione che, come la manducazione, così anche l'adorazione eucaristica è sempre un'azione ecclesiale⁷⁷. Non può essere concepita come una pratica di pietà individualistica. Adorare Cristo durante la consacrazione e la Comunione ed adorarlo presente nel tabernacolo, significa riconoscersi e comportarsi come membro del suo Corpo ecclesiale. Così quello eucaristico non è un incontro che si esaurisce nell'atto della manducazione, ma è un incontro permanente, come è permanente, in forza della presenza eucaristica, la continua venuta del Signore nella sua Chiesa⁷⁸.

Alla luce della natura ecclesiale dell'adorazione si comprende meglio perché la pietà cristiana abbia unito all'adorazione eucaristica anche la "riparazione" per i peccati del mondo: dinanzi al Signore noi tutti membra del suo Corpo siamo responsabili gli uni degli altri⁷⁹.

3. Atteggiamento di confessione e penitenza

Ricevere, nella Celebrazione Eucaristica, il dono del Corpo e del Sangue del Signore Gesù è

l'espressione culminante della sequela di chi si riconosce discepolo e si lascia introdurre alla comunione con Lui.

La differenza radicale tra Colui che si dona e colui che riceve il dono, ben documentata dalla sproporzione tra l'incommensurabile ricchezza dell'evento pasquale e l'estrema povertà delle specie del pane e del vino, apre il fedele alla coscienza del *mysterium tremendum* dell'Eucaristia. Non ci si può accostare ad essa senza percepire tutta la propria indegnità e senza prepararsi invocando il perdono dei peccati⁸⁰.

Emerge così non solo il significato dell'atto penitenziale dei riti di introduzione, reso solenne in casi particolari dall'aspersione con l'acqua benedetta che richiama il Battesimo, ma soprattutto l'intrinseco rapporto tra l'Eucaristia e il sacramento della Riconciliazione⁸¹.

Quando i fedeli, incorporati a Cristo per il Battesimo, commettono un peccato mortale si separano dalla comunione con Lui e con la sua Chiesa, la cui espressione piena è la Comunione sacramentale⁸². Tuttavia il Padre misericordioso non li abbandona, ma attraverso la medicina voluta da Gesù stesso⁸³, li invita alla libera, personale, umile confessione delle colpe per riaccoglierli con un più intenso abbraccio – attraverso la contrizione, la confessione dei peccati, l'asso-

mentale e spirituale. [...] Se il Cristianesimo deve distinguersi, nel nostro tempo, soprattutto per l'arte della preghiera (*Novo Millennio ineunte*, 32), come non sentire un rinnovato bisogno di trattenersi a lungo, in spirituale conversazione, in adorazione silenziosa, in atteggiamento di amore, davanti a Cristo presente nel Santissimo Sacramento?».

⁷⁵ BENEDETTO XVI, *Omelia della Santa Messa per la celebrazione della XX Giornata Mondiale della Gioventù nella spianata di Marienfeld* (21 agosto 2005).

⁷⁶ Cfr. *Codex Iuris Canonici*, can. 938.

⁷⁷ Cfr. S. CONGREGAZIONE DEI RITI, *Eucharisticum mysterium* (25 maggio 1967), 49-67; S. CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO, *Eucharistiae sacramentum* (21 giugno 1973), 1-12, 79-112; S. CONGREGAZIONE PER I SACRAMENTI E IL CULTO DIVINO, *Inaestimabile donum* (3 aprile 1980), 20-27; CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, *Redemptionis sacramentum* (25 marzo 2004), 129-145.

⁷⁸ «La presenza eucaristica di Cristo – il suo sacramentale "sono con voi" – permette alla Chiesa di scoprire sempre più profondamente il proprio mistero, come attesta tutta l'ecclesiologia del Vaticano II, per il quale "la Chiesa è in Cristo come un sacramento, o segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano" (*Lumen gentium*, 1). Come sacramento la Chiesa si sviluppa dal mistero pasquale della "dipartita" di Cristo, vivendo della sempre nuova sua "venuta" per opera dello Spirito Santo, all'interno della stessa missione del Paraclito-Spirito di verità»: GIOVANNI PAOLO II, *Dominum et vivificantem*, 63.

⁷⁹ GIOVANNI PAOLO II, *Mane nobiscum Domine*, 18: «Restiamo prostrati a lungo davanti a Gesù presente nell'Eucaristia, riparando con la nostra fede e il nostro amore le trascuratezze, le dimenticanze e persino gli oltraggi che il nostro Salvatore deve subire in tante parti del mondo».

⁸⁰ «Chi si accosta all'Eucaristia nello stato di peccato è peggior del demonio»: GIOVANNI CRISOSTOMO, *Omelia sul Vangelo di Matteo*, 82, 6. «Dappertutto, pertanto, viene rispettato l'ordinato svolgimento del mistero: prima si procede al rimedio delle ferite mediante la remissione dei peccati, successivamente l'alimento della mensa celeste vien dato in abbondanza»: AMBROGIO, *Esposizione del Vangelo secondo Luca*, 6, 71.

⁸¹ Cfr. CONCILIO DI TRENTO, Sessio XIII, *Decretum de Ss. Eucharistia: DS* 1661.

⁸² Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Reconciliatio et poenitentia*, 17 e 27; *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1385.

⁸³ «Non tutte le medicine vanno bene per tutte le malattie. [...] Similmente il Battesimo e la Penitenza sono come delle medicine depuranti (*medicinae purgativae*) che si somministrano per togliere la febbre del peccato. L'Eucaristia è invece un ricostituente (*medicina confortativa*) che non dev'essere concesso se non a quanti sono già liberi dal peccato»: TOMMASO, *Summa Theologiae* III, q. 80, a. 4, ad 2um.

luzione da parte del ministro, che anche qui agisce *in persona Christi capitis*, e la penitenza⁸⁴ – nella comunione con Lui che si dilata a tutti i fratelli. Per questa ragione un'adeguata catechesi eucaristica non può mai essere disgiunta dalla proposta di un cammino penitenziale (cfr. *1 Cor* 11,27-29)⁸⁵.

Nell'atteggiamento di confessione affonda le proprie radici anche la venerabile pratica del digiuno eucaristico, alla quale, in quest'Assemblea, sarà utile dedicare qualche riflessione.

a. I divorziati risposati e la Comunione eucaristica

In quest'ottica merita particolare attenzione la singolare modalità con cui i divorziati risposati sono chiamati a vivere la comunione ecclesiale.

A nessuno sfugge la diffusa tendenza alla Comunione eucaristica dei divorziati risposati, al di là di quanto indicato dall'insegnamento della Chiesa.

Bisogna constatare che alla base di questa tendenza non vi è solo superficialità. Al di là delle considerevoli diversità di situazioni nei vari Continenti, si deve riconoscere che – soprattutto in Paesi di lunga tradizione cristiana – non pochi battezzati si sono uniti in matrimonio sacramentale per meccanica adesione alla tradizione. Parecchi di questi divorziano e si risposano. Praticando la vita cristiana taluni manifestano grave disagio e talora notevole dolore di fronte al fatto che l'unione seguita al matrimonio impedisce loro la piena partecipazione alla Riconciliazione sacramentale e alla Comunione eucaristica. Preziose indicazioni dottrinali e pastorali sono state offerte da *Familiaris consortio* e da altri documenti⁸⁶. Occorre che tutta la comunità cristiana

sostenga i divorziati risposati nella consapevolezza di non essere esclusi dalla comunione ecclesiale. La loro partecipazione alla Celebrazione Eucaristica consente, in ogni caso, quella comunione spirituale che, se ben vissuta, fa eco al sacrificio stesso di Gesù Cristo.

D'altra parte l'insegnamento del Magistero in proposito non è solo teso ad evitare il dilagare di una mentalità contraria all'indissolubilità del matrimonio e lo scandalo del Popolo di Dio. Ci pone, invece, di fronte al riconoscimento del nesso oggettivo che unisce il sacramento dell'Eucaristia a tutta la vita del cristiano e, in particolare, al sacramento del Matrimonio⁸⁷.

Infatti l'unità della Chiesa, che è sempre dono del suo Sposo, scaturisce permanentemente dall'Eucaristia (cfr. *1 Cor* 10,17). Perciò nel Matrimonio cristiano, in forza del dono sacramentale dello Spirito, il vincolo coniugale, nella sua natura pubblica, fedele, indissolubile e feconda, è intrinsecamente connesso all'unità eucaristica tra Cristo sposo e la Chiesa sposa (cfr. *Ef* 5,31-32)⁸⁸. In tal modo il reciproco consenso che marito e moglie si scambiano in Cristo e che li costituisce in comunità di vita e di amore coniugale ha, per così dire, una forma eucaristica.

Nella presente Assemblea saranno tuttavia da approfondire ulteriormente e prestando grande attenzione ai complessi e assai differenziati casi, le modalità oggettive per verificare l'ipotesi di nullità del Matrimonio canonico. Verifica che per rispettare la natura pubblica, ecclesiale e sociale del consenso matrimoniale non potrà non avere a sua volta un carattere pubblico, ecclesiale e sociale⁸⁹. Quindi il riconoscimento della nullità del matrimonio deve implicare una istanza

⁸⁴ Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1449-1460.

⁸⁵ GIOVANNI PAOLO II, *Redemptor hominis* 20: «Senza questo costante e sempre rinnovato sforzo per la conversione, la partecipazione all'Eucaristia sarebbe priva della sua piena efficacia redentrice, verrebbe meno o, comunque, sarebbe in essa indebolita quella particolare disponibilità di rendere a Dio il sacrificio spirituale, in cui si esprime in modo essenziale e universale la nostra partecipazione al sacerdozio di Cristo».

⁸⁶ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Familiaris consortio*, 84; CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Lettera *Annus internationalis* ai Vescovi della Chiesa Cattolica circa la recezione della Comunione eucaristica da parte di fedeli divorziati risposati (14 settembre 1994).

⁸⁷ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Familiaris consortio*, 57.

⁸⁸ GIOVANNI PAOLO II, *Mulieris dignitatem*, 26: «Ci troviamo al centro stesso del Mistero pasquale, che rivela fino in fondo l'amore sponsale di Dio. Cristo è lo Sposo perché "ha dato se stesso": il suo corpo è stato "dato", il suo sangue è stato "versato" (cfr. *Lc* 22,19-20). In questo modo "amò sino alla fine" (*Gv* 13,1). Il "dono sincero", contenuto nel sacrificio della Croce, fa risaltare in modo definitivo il senso sponsale dell'amore di Dio. Cristo è lo Sposo della Chiesa, come Redentore del mondo. L'Eucaristia è il sacramento della nostra redenzione. È il sacramento dello Sposo, della Sposa. L'Eucaristia rende presente e in modo sacramentale realizza di nuovo l'atto redentore di Cristo, che "crea" la Chiesa suo corpo. (...) Prima di tutto nell'Eucaristia si esprime in modo sacramentale l'atto redentore di Cristo Sposo nei riguardi della Chiesa Sposa. Ciò diventa trasparente ed univoco, quando il servizio sacramentale dell'Eucaristia, in cui il sacerdote agisce "*in persona Christi*", viene compiuto dall'uomo». Inoltre cfr. CONCILIO DI TRENTO, Sessio XXII, *Decretum de Missa*: DS 1740; *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1617.

⁸⁹ Cfr. CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Lettera *Annus internationalis* ai Vescovi della Chiesa Cattolica circa la recezione della Comunione eucaristica da parte di fedeli divorziati risposati, 7-8.

oggettiva che non può ridursi alla singola coscienza dei coniugi, neppure se sostenuta dal parere di una illuminata guida spirituale.

Proprio per questo tuttavia è indispensabile proseguire nell'opera di ripensamento della natura e dell'azione dei Tribunali ecclesiastici perché siano sempre più un'espressione della normale vita pastorale della Chiesa locale⁹⁰. Oltre alla continua vigilanza sui tempi e sui costi, si potrà pensare a figure e procedure giuridiche semplificate e più efficacemente rispondenti alla cura pastorale. Non mancano significative esperienze in proposito in varie Diocesi. I Padri Sinodali, in questa stessa Assemblea, avranno occasione di farne conoscere altre.

Resta in ogni caso decisiva l'azione pastorale ordinaria di preparazione remota, prossima e immediata dei fidanzati al matrimonio cristiano, nonché l'accompagnamento quotidiano alla vita delle famiglie all'interno della grande dimora ecclesiale. Infine riveste particolare importanza la cura e la valorizzazione delle molte iniziative tese ad accompagnare i divorziati risposati a vivere, nel seno della comunità cristiana, con serenità il sacrificio obiettivamente richiesto dalla loro condizione.

4. *Ite, missa est*

L'Eucaristia è cibo *viatorum* per i fedeli in cammino nella storia verso la vita eterna. Si trat-

ta di una verità che, in particolare, la tradizione liturgica delle Chiese ortodosse non ha cessato di riproporre⁹¹. L'azione di lode e di grazia che si attua nella Celebrazione Eucaristica, memoriale sacramentale della Pasqua di Cristo, riempie il fedele di una singolare gratitudine. Essa non si manifesta solo nel "ringraziamento" devoto dopo la Comunione, che la prassi ecclesiale raccomanda attraverso il silenzio e che può essere accompagnato dal canto meditativo, ma si esprime pienamente nel mandato a dilatare questa comunione a tutti i fratelli uomini. Questo esito missionario della partecipazione eucaristica non ha anzi tutto il carattere di un "dovere", ma quello della testimonianza gratuita della progressiva trasformazione di tutta la propria esistenza resa possibile dal dono sacramentale, accolto dall'umana libertà, a favore di tutti⁹².

La testimonianza viene allora a coincidere con quella *logikē latreia* mediante la quale la comunione con Cristo investe tutte le circostanze e tutti i rapporti che si instaurano negli ambiti dell'umana esistenza. Nella vita passata e presente della Chiesa, figura emblematica di una tale testimonianza è il martire. Come Cristo stesso egli, per pura grazia, fa della consegna eucaristica della propria vita un'offerta gradita al Padre.

In tal modo e con naturalezza l'Eucaristia attraversa e trasforma la storia personale, comunitaria e sociale. In questo consiste primariamente la missione evangelizzatrice della Chiesa⁹³.

II. *Ars celebrandi e actuosa participatio*

Da questa visione centrata sull'Eucaristia come azione ecclesiale che si esprime nell'unità del rito eucaristico – il cui cuore è la liturgia della

Parola intrinsecamente ordinata a quella eucaristica⁹⁴, dono accolto in spirito adorante, che domanda un atteggiamento di confessione ed

⁹⁰ Cfr. PONTIFICIO CONSIGLIO PER L'INTERPRETAZIONE DEI TESTI LEGISLATIVI, *Dignitas connubii* (25 gennaio 2005).

⁹¹ Dopo la Comunione, nel Rito bizantino, il sacerdote implora: «O nostra santissima Pasqua, Cristo, Sapienza, Verbo e Potenza di Dio, fa' che possiamo partecipare a Te in un modo ancora più perfetto, nella luce inesauribile del tuo Regno a venire»: *La Liturgie de saint Jean Chrysostome*, Ed. des Bénédictins de Chèvotogne, 195, 4, 60.

⁹² «Quando ti siedi alla mensa di un potente, considera bene che cosa hai davanti; metti un freno alla tua gola, sapendo che dovrai ricambiare» (Pr 23,1-2). Voi conoscete qual è la mensa del Potente; su di essa c'è il corpo e il sangue di Cristo, chi si accosta a tale mensa, si appresta a ricambiare. E che significa: si appresta a ricambiare? Significa che come Cristo ha dato la sua vita per noi, così anche noi, per edificare il popolo e confermare la fede, dobbiamo dare le nostre vite per i fratelli»: AGOSTINO, *Commento al Vangelo di Giovanni*, 47, 2.

⁹³ GIOVANNI PAOLO II, *Mane nobiscum Domine*, 24-25: «Entrare in comunione con Cristo nel memoriale della Pasqua significa, nello stesso tempo, sperimentare il dovere di farsi missionari dell'evento che quel rito attualizza. Il congedo alla fine di ogni Messa costituisce una consegna, che spinge il cristiano all'impegno per la propagazione del Vangelo e la animazione cristiana della società. Per tale missione l'Eucaristia non fornisce solo la forza interiore, ma anche – in certo senso – il progetto. Essa infatti è un modo di essere, che da Gesù passa nel cristiano e, attraverso la sua testimonianza, mira ad irradiarsi nella società e nella cultura».

⁹⁴ «Si deve quindi sempre tener presente che la Parola di Dio, dalla Chiesa letta e annunziata nella liturgia, porta in qualche modo, come al suo stesso fine, al sacrificio dell'alleanza e al convito della grazia, cioè all'Eucaristia. Pertanto la celebrazione della Messa, nella quale si ascolta la Parola e si offre e si riceve l'Eucaristia, costituisce un unico atto del culto divino, con il quale si offre a Dio il sacrificio di lode e si comunica all'uomo la pienezza della redenzione»: *Ordo Lectionum Missae*, 10.

urge alla missione –, emerge un dato che merita di essere rimarcato con decisione.

Affermare che l'Eucaristia è fonte e culmine della vita e della missione della Chiesa significa anzitutto riconoscere la necessaria obbedienza della Chiesa stessa nei confronti del Sacramento eucaristico. Vi si esprime il primato della *traditio* sulla *receptio*: nell'Ultima Cena l'iniziativa è di Gesù che si consegna ai suoi; nel passaggio dalla Cena alla liturgia ecclesiale Paolo ci attesta che egli tramanda ciò che ha ricevuto (cfr. *1 Cor* 11,23); nel differenziarsi dei riti e nel susseguirsi delle riforme liturgiche il criterio guida è sempre quello del primato della *traditio*⁹⁵. Pertanto in ogni Celebrazione Eucaristica la comunità vive l'esperienza che fu già degli Apostoli nel Cenacolo: i fedeli sono chiamati a ricevere Colui che si dona.

Questo elemento costitutivo dell'azione eucaristica conduce ad una conseguenza pastorale decisiva: la necessità di superare ogni dualismo tra l'*ars celebrandi* e l'*actuosa participatio*. La partecipazione consapevole, attiva e fruttuosa del Popolo di Dio⁹⁶ – soprattutto in occasione del precepto domenicale – coincide infatti con l'adeguata Celebrazione dei santi misteri. Ancora una volta viene in primo piano il carattere di dono proprio dell'Eucaristia. Se si cura e quando si cura oggettivamente l'arte della celebrazione la partecipazione può diventare veramente *plena, conscia ed actuosa*⁹⁷. Si tratta di obbedire al rito eucaristico nella sua straordinaria completezza, riconoscendone la forza canonica e

costitutiva dal momento che, non a caso, da duemila anni assicura l'esistenza della Santa Chiesa di Dio.

Questo criterio deve orientare, nel rispetto delle svariate sensibilità culturali, le modalità con cui sollecitare la partecipazione di tutti i fedeli al rito stesso. Per non ridursi a mera ripetizione di formule e di gesti, essa domanda la consapevole offerta di sé da parte di ogni fedele che attua in tal modo il sacerdozio battesimale del Popolo di Dio. In questo contesto si comprende anche la preziosa utilità delle norme liturgiche che la Santa Sede, le Conferenze Episcopali e gli Ordinari mettono a disposizione delle Chiese.

Nel quadro tracciato vanno intesi e vissuti anche tutti i ministeri e gli uffici connessi al rito liturgico. La loro funzione non è quella di gratificare chi li svolge come suggerisce un'impropria idea di partecipazione attiva dei fedeli, invero assai esteriore. La loro azione essenziale ha come scopo di assicurare a tutta l'assemblea la bellezza e la dignità oggettiva della celebrazione⁹⁸.

Senza poter entrare negli importanti problemi specifici, in questa relazione sarà utile richiamare che anche l'arte posta a servizio dell'azione eucaristica – soprattutto per quanto riguarda gli arredi sacri⁹⁹ –, così come i canti e la musica, ricevono a loro volta piena luce dall'*ars celebrandi*. Concorrono all'*actuosa participatio* se rispettano questa oggettiva *ars celebrandi*¹⁰⁰.

⁹⁵ «Alcuni però per ignoranza o anche per semplicità d'animo non ripetono nella consacrazione del calice e nella distribuzione dell'Eucaristia quello che Gesù Cristo, nostro Signore e Dio, ha fatto ed ha prescritto di ripetere. Ho tenuto quindi necessario e conforme alla pietà cristiana scriverti una lettera a questo proposito, anche se qualcuno commette ancora questo errore affinché possa scoprire la verità in tutta la sua luce e possa ritornare alle origini dell'insegnamento divino»: CIPRIANO, Lettera "De sacramento calicis Domini", 63, 1. Cfr. anche BASILIO, *Sullo Spirito Santo*, 27, 66.

⁹⁶ Cfr. *Sacrosanctum Concilium*, 11.

⁹⁷ Cfr. *Ibid.*, 14.

⁹⁸ Cfr. CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, *Redemptionis sacramentum* (25 marzo 2004), 43-47.

⁹⁹ Cfr. *Ibid.*, 117-128.

¹⁰⁰ È opportuno ricordare che l'*ars celebrandi* necessita di luoghi paradigmatici di riferimento che possano aiutare tutto il popolo cristiano. A questo proposito è opportuno richiamare l'importanza delle celebrazioni dei Vescovi nelle chiese Cattedrali (cfr. *Institutio Generalis Missalis Romani* [20 aprile 2000], 22), nonché la singolare funzione che possono svolgere gli Istituti di vita consacrata, in particolare le comunità monastiche (cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Novo Millennio ineunte*, 32-34; CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA, *Istr. Ripartire da Cristo*, 8, 25-26, 31).

CAPITOLO TERZO

DIMENSIONE ANTROPOLOGICA, COSMOLOGICA E SOCIALE DELL'EUCARISTIA

I. Due premesse

La considerazione del rito eucaristico come azione sacramentale che sola è in grado di rendere ragione dell'Eucaristia come fonte e culmine della vita e della missione della Chiesa, non sarebbe completa se non si mostrasse la sua forza di trasformazione della vita personale e comunitaria dei fedeli e, attraverso di essa, la sua fecondità nei confronti di tutta la famiglia degli uomini e dei popoli. In altre parole l'Eucaristia, conferendo all'esistenza cristiana forma eucaristica, influenza non solo le persone e le comunità ecclesiali, ma attraverso di esse anche le società, le culture, così come determina l'interazione dell'uomo con il cosmo.

1. Eucaristia ed evangelizzazione

L'unicità dell'evento pasquale, che dà origine all'intrinseca unità di Eucaristia e Chiesa documentata in quell'unitario atto di culto che è il rito eucaristico, genera anche la profonda unità tra la vita e la missione del cristiano e quella della Chiesa tutta. La testimonianza comune del gratuito e soddisfacente incontro con Cristo sfocia nell'annuncio e nell'invito a tutti i fratelli uomini, nessuno escluso, a prendere parte alla vita della comunità cristiana. Perseguendo nella comunità l'educazione alla gratuità, al pensiero di Cristo e all'universalità, i cristiani sono spinti ad impegnarsi con tutti gli uomini a livello culturale, ecologico e sociale.

Così concepita la vita quotidiana del soggetto cristiano (spiritualità eucaristica), sempre personale e comunitario, attua in concreto l'evangelizzazione e la nuova evangelizzazione in cui è sempre implicata la promozione umana.

2. Eucaristia, interculturalità e inculturazione

L'evangelizzazione, per la natura dell'uomo e in forza del dinamismo dell'Incarnazione, è sempre storicamente situata ed è chiamata ad intera-

gire con le più diverse culture. Si capisce bene pertanto la cura che, dopo il Concilio Vaticano II, è stata posta dalle varie Chiese al processo di inculturazione dei riti liturgici. Tale urgenza è stata ribadita dal Magistero molte volte negli ultimi decenni¹⁰¹. Vale la pena ricordare che la condizione decisiva per il necessario sviluppo di questo importante processo che, per sua natura, richiede di essere sottoposto a continua verifica, è il riconoscimento previo della originaria interculturalità dell'evento celebrato. La Celebrazione Eucaristica ripresenta l'evento pasquale che pone, per se stesso, le condizioni della sua comunicabilità a tutte le culture umane. Essa è resa possibile dalla universale singolarità della Persona e della storia di Gesù Cristo che proprio attraverso l'Incarnazione assume l'intera condizione umana. Per esprimere la dimensione interculturale dell'Eucaristia è prezioso – soprattutto in occasione di grandi Celebrazioni internazionali o nelle chiese dove sia rilevante l'afflusso di visitatori stranieri – l'impiego della lingua latina.

Nel rispetto di questa prospettiva, l'uso delle lingue vernacole ed il ponderato ricorso a forme espressive peculiari nel rito, nei templi, negli arredi e nei canti per celebrare l'azione eucaristica, che deve rimanere in ogni caso sempre ed a qualunque latitudine l'unica Eucaristia istituita da Cristo¹⁰², possono diventare feconda e paradigmatica espressione della necessità dell'inculturazione per l'evangelizzazione¹⁰³.

Se condizione per l'inculturazione è il riconoscimento dell'interculturalità del mistero celebrato, allora per sua natura ogni inculturazione implica una continua evangelizzazione della cultura stessa. Questa non sarà priva di un'inevitabile istanza "critica" nei confronti della cultura in cui una determinata comunità cristiana si trova a vivere e a celebrare.

Nell'equilibrato nesso tra evangelizzazione e inculturazione assicurato dalla natura intercultural-

¹⁰¹ Cfr. *Ad gentes*, 22; CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO, *Varietates legitimae* (25 gennaio 1994); GIOVANNI PAOLO II, *Redemptoris missio*, 25. 52-54. 76. 85; *Id.*, *Fides et ratio*, 61 e 72; *Id.*, *Ecclesia de Eucharistia*, 51.

¹⁰² In questa direzione va la raccomandazione di *Sacrosanctum Concilium*: «Salva la sostanziale unità del Rito Romano, anche nella revisione dei libri liturgici si lasci posto alle legittime diversità e ai legittimi adattamenti ai vari gruppi etnici, regioni, popoli, soprattutto nelle missioni; e sarà bene tener opportunamente presente questo principio nella struttura dei riti e nell'ordinamento delle rubriche» (n. 38).

¹⁰³ Si veda in proposito il *Missel romain pour les diocèses du Zaïre* e l'approvazione dell'*Ordo Missae* per l'India. Tentativi in questo senso sono stati fatti anche in America Latina.

rale dell'Eucaristia, trova spazio anche il dialogo inter-religioso¹⁰⁴. Si tratta di un momento intrinseco alla fede della comunità cristiana decisivo in contesto missionario e soprattutto nel popola-

to Continente asiatico. In questo ambito conviene guardare con attenzione alle Chiese di Oriente per trarre profitto dalla loro esperienza.

II. Dimensione antropologica dell'Eucaristia

Se l'Eucaristia è il dono dell'incontro sacramentale tra l'uomo e il Dio di Gesù Cristo che rende «liberi davvero» (Gv 8,36), allora tale evento possiede per sua natura una fondamentale dimensione antropologica.

La trasformazione dell'esistenza ad opera dell'azione eucaristica si documenta anzitutto nella tensione dei cristiani alla sequela di Cristo. Più volte San Paolo afferma che l'esistenza della nuova creatura si svolge tutta in Cristo (cfr. Rm 6,11; Gal 2,20)¹⁰⁵. Nella comunione al Corpo e al Sangue di Cristo il *Deus Trinitas* viene incontro all'uomo. La sua irruzione nel quotidiano offre all'uomo la possibilità di non farsi richiudere nella propria finitudine e nel proprio peccato.

Questo dono personale si espande con naturalezza nella comunione tra i cristiani: l'unità della Chiesa è, come abbiamo già ricordato, la *res* del Sacramento. Come documentano le narrazioni neotestamentarie circa la comunità primitiva, la genesi sacramentale assicura l'oggettività della comunione che tende a permeare tutti gli aspetti

spirituali e materiali dell'esistenza dei cristiani (cfr. At 2,42-44; 4,32-33)¹⁰⁶.

Dottrina, morale, asceti e spiritualità non sono espressioni di una generica religiosità ma, in forza della loro radice eucaristica, diventano articolazioni unitarie del compiersi del disegno di Dio su ogni persona e su tutta la storia: «Fare di Cristo il cuore del mondo»¹⁰⁷. In tal modo tutta la vita è concepita come vocazione e questo consente quell'*imitatio Christi* testimoniata lungo i secoli dai Santi nei diversi stati di vita. L'esistenza cristiana trascorre sulle orme di quella del Maestro, tesa all'eternità eppure responsabilmente e costruttivamente attenta ad ogni risvolto della storia¹⁰⁸.

Annuncio e testimonianza, catechesi, educazione cristiana personale e comunitaria, condivisione con l'uomo e le sue espressioni fatte di affetti, di lavoro e di riposo, fino ad affrontare delle scottanti questioni antropologiche che oggi scuotono l'*humanum* (amore, matrimonio, famiglia, vita, malattia e morte), sono per il cristiano aspetti obiettivamente implicati nella Celebrazione Eucaristica domenicale.

¹⁰⁴ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Redemptoris missio*, 52-55.

¹⁰⁵ «“Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue, dimora in me e io in lui” (Gv 6,56). Mangiare questo cibo e bere questa bevanda, vuol dire dimorare in Cristo ed averlo sempre in noi»: AGOSTINO, *Commento al Vangelo di Giovanni*, 26, 18.

¹⁰⁶ Come dice la Lettera a Diogneto: «I cristiani né per regione, né per voce, né per costumi sono da distinguere dagli altri uomini. Infatti, non abitano città proprie, né usano un gergo che si differenzia, né conducono un genere di vita speciale. La loro dottrina non è nella scoperta del pensiero di uomini multiformi, né essi aderiscono ad una corrente filosofica umana, come fanno gli altri. Vivendo in città greche e barbare, come a ciascuno è capitato, e adeguandosi ai costumi del luogo nel vestito, nel cibo e nel resto, testimoniano un metodo di vita sociale mirabile e indubbiamente paradossale. Vivono nella loro patria, ma come forestieri; partecipano a tutto come cittadini e da tutto sono distaccati come stranieri. Ogni patria straniera è patria loro, e ogni patria è straniera»: *Lettera a Diogneto* V, 1-5.

¹⁰⁷ *Liturgia delle Ore*, Lunedì della Seconda Settimana, Vespri, antifona 3.

¹⁰⁸ GIOVANNI PAOLO II, *Ecclesia de Eucharistia*, 20: «Conseguenza significativa della tensione escatologica insita nell'Eucaristia è anche il fatto che essa dà impulso al nostro cammino storico, ponendo un seme di vivace speranza nella quotidiana dedizione di ciascuno ai propri compiti. Se infatti la visione cristiana porta a guardare ai “cieli nuovi” e alla “terra nuova” (cfr. Ap 21,1), ciò non indebolisce, ma piuttosto stimola il nostro senso di responsabilità verso la terra presente [...] Annunziare la morte del Signore “finché Egli venga” (I Cor 11,26) comporta per quanti partecipano all'Eucaristia l'impegno di trasformare la vita, perché essa diventi, in certo modo, tutta “eucaristica”. Proprio questo frutto di trasfigurazione dell'esistenza e l'impegno a trasformare il mondo secondo il Vangelo fanno risplendere la tensione escatologica della Celebrazione Eucaristica e dell'intera vita cristiana: “Vieni, Signore Gesù!” (Ap 22,20)».

III. Dimensione cosmologica dell'Eucaristia

Nell'azione eucaristica, che in ultima istanza poggia sull'unità in Cristo Gesù di sacerdote, vittima ed altare, la nuova creatura è condotta a rinnovare continuamente il suo rapporto con la materia e col cosmo¹⁰⁹. San Paolo mette in evidenza la relazione tra il fecondo travaglio della nuova creatura e quello della nuova creazione (cfr. *Rm* 8, 19-23; *2Cor* 5, 17). Travaglio antropologico e travaglio cosmologico sono uniti nella sempre incombente prospettiva escatologica. È importante evidenziare la dimensione cosmologica dell'Eucaristia, come documenta fin dall'antichità l'orientamento stesso del tempio cristiano.

La forma eucaristica dell'esistenza consente di evitare alla radice, almeno in linea di principio, due gravi rischi che comprometterebbero pesantemente il rapporto uomo-cosmo.

Da un lato quello di un antropocentrismo esasperato che fa dell'uomo il padrone assoluto del creato. Nella presentazione dei doni (i frutti della terra e del lavoro umano: il pane e il vino a cui si unisce l'acqua) si esprime esplicitamente che i protagonisti del rapporto uomo-creato non sono semplicemente due, la comunità degli uomini ed il cosmo, ma tre. Confermando quanto già contenuto nel secondo racconto della creazione (cfr. *Gen* 2, 4b-25) vi è un Terzo che mette in relazione uomo e creato: Dio che, fin dall'inizio, pose l'uomo nel "giardino" perché lo coltivasse e lo custodisse. Uomo e cosmo sono uniti nell'unica *historia salutis* guidata da Dio. Nella Redenzione, Cristo apre la prospettiva della glorificazione finale all'uomo e al cosmo, ridimensionando definitivamente ogni pretesa antropocentrica.

Dall'altro lato l'equilibrato rapporto tra Dio, uomo e cosmo – esplicitato dall'Eucaristia –

esclude ogni biocentrismo o ecocentrismo che conduca ad eliminare la differenza ontologica e assiologica tra l'uomo e gli altri esseri viventi¹¹⁰.

La dimensione cosmologica dell'Eucaristia trova un emblema assai significativo nella vita di San Francesco d'Assisi. Il famoso *Cantico di frate sole* appare come una documentazione potente, poeticamente efficace, della posizione dell'uomo che vive una esistenza determinata eucaristicamente e che, per questo, sa riconoscere ogni creatura nel suo nesso con Dio: «Laudato sii mi' Signore cum tucte le tue creature». La coscienza di San Francesco esprime l'atteggiamento di gratitudine a Dio per e con tutte le cose. Gratitudine che egli impara proprio nel mistero eucaristico, di cui nel suo tempo non a caso fu mirabile cantore e difensore, in obbedienza ai decreti del Concilio Lateranense IV¹¹¹.

La dimensione comunitaria dell'azione eucaristica consente inoltre ai cristiani di non dimenticare che il creato-cosmo è un bene comune ed universale e che l'impegno verso di esso si estende non solo alle esigenze del presente, ma anche a quelle del futuro. Pertanto la responsabilità verso il creato prende la fisionomia di una cura verso questa nostra dimora che in un certo senso prolunga il corpo, e deve trovare adeguate traduzioni a livello educativo, sociale e giuridico che ne rispettino il valore simultaneamente di dimora e di risorsa¹¹².

Anche il tempio cristiano e in esso la cappella o l'ambito riservato alla custodia e all'adorazione con il tabernacolo, esprimendo la cura per la dimora del Corpo eucaristico ed ecclesiale di Gesù Cristo, possono diventare preziose risorse educative dell'assemblea ecclesiale ad un corretto rapporto tra l'uomo e il creato.

¹⁰⁹ Giovanni Damasceno, seguito dalla Tradizione ortodossa, non esita ad affermare: «E io onoro e tratto con venerazione la materia; attraverso essa è stata operata la mia salvezza»: GIOVANNI DAMASCENO, *Orationes de imaginibus* I, 16.

¹¹⁰ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai partecipanti ad un Convegno su ambiente e salute* (24 marzo 1997), 5.

¹¹¹ Cfr. FRANCESCO D'ASSISI, *Prima Ammonizione*: «O figli degli uomini, sino a quando avrete un cuore duro (*Sal* 4,3)? Perché non riconoscete la verità e non credete nel Figlio di Dio (*Gv* 9,35)? Ecco, ogni giorno Egli si umilia (*Fil* 2,8), come quando dalle sedi regali (*Sap* 18,15) scese nel grembo della Vergine; ogni giorno viene a noi in umili apparenze; ogni giorno discende dal seno del Padre (*Gv* 1,18; 6,38) sull'altare nelle mani del sacerdote. E come ai Santi Apostoli apparve in vera carne, così ora si mostra a noi nel pane consacrato; e come essi, con i loro occhi corporei, vedevano soltanto la sua carne ma lo credevano Dio poiché lo contemplavano con gli occhi dello spirito, così pure noi, vedendo con gli occhi del corpo il pane e il vino, dobbiamo vedere e credere fermamente che il suo santissimo corpo e sangue sono vivi e veri. In tal modo il Signore è sempre presente con i suoi fedeli, così come Egli dice: Ecco, io sono con voi sino alla fine del mondo (*Mt* 28, 20)»: *Fonti Francescane*, Edizioni Messaggero, Padova 1980, 138.

¹¹² Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai partecipanti ad un Convegno su ambiente e salute* (24 marzo 1997), 2.

IV. Dimensione sociale dell'Eucaristia

Il dono totale di sé, assicurato eucaristicamente da Cristo all'uomo di ogni tempo, è per la salvezza di tutti. In questo senso l'Eucaristia è per il mondo. I Vangeli sinottici ricordano nella decisiva parabola del buon grano e della zizzania che l'impegno del seguace di Cristo ha come campo il mondo (cfr. Mt 13,38). Balza così agli occhi come l'Eucaristia possieda un'intrinseca dimensione sociale inseparabile da quella cosmologica ed antropologica.

La storia della Chiesa, ricca di opere di carità e fermento creativo di istituzioni di rilevanza civile e politica, lo documenta con dovizia di elementi. Né mancherà, nei lavori di questi giorni, l'occasione per averne ulteriore conferma dalle Chiese particolari qui rappresentate.

La carità è essenzialmente eucaristica¹¹³, così come l'Eucaristia è carità¹¹⁴. L'elemosina che i fedeli compiono in occasione della Celebrazione domenicale indica con chiarezza l'importanza di questo nesso. Tra le innumerevoli testimonianze di santità legate alla carità vogliamo ricordare quella della Beata Teresa di Calcutta. Il suo carisma, profondamente marcato dal rapporto con il Sacramento eucaristico, seppe riconoscere l'amore di Cristo come sorgente inestinguibile di condivisione nei confronti dei moribondi più miseri e abbandonati.

Nel frangente attuale, contrassegnato dalla violenta transizione dalla modernità ad una nuova configurazione culturale e geopolitica (post-modernità?), le urgenze sociali, cui il cristiano che vive la propria esistenza in forma eucaristica deve far fronte, appaiono particolarmente acute e differenziate. La globalizzazione, la società delle reti, i nuovi orizzonti aperti dalle bio-tecnologie e il processo di inevitabile mescolanza tra popoli e culture, purtroppo accompagnato da guerre, terrorismo e violenze disumane, rendono improrogabile l'urgenza di giustizia sociale e di pace.

La situazione di povertà e, non di rado, di

endemica miseria, cui un'ampia fetta della popolazione del globo, soprattutto in Africa, è condannata, costituisce una ferita che inesorabilmente giudica l'autenticità con cui i cristiani di ogni latitudine vivono l'Eucaristia. Riunirsi ogni domenica, in qualunque luogo della terra, per aver parte allo stesso Corpo e allo stesso Sangue di Cristo, impone il dovere di una lotta tenace a tutte le forme di emarginazione e di ingiustizia economica, sociale e politica cui sono sottoposti i nostri fratelli e sorelle, soprattutto i bambini e le donne. Le forme di questa lotta esigono criteri adeguati derivanti dal proporzionato rapporto tra carità e giustizia che fin dai tempi apostolici l'Eucaristia ha reclamato come necessario per la vita associata (cfr. I Cor 11,17-22; Gc 2,1-6). La comunità cristiana, cosciente della sua singolare natura, deve continuare, con appropriati analisi e operando le debite distinzioni, a cercare i mezzi adeguati per far fronte ad un male che oggi ha assunto dimensioni planetarie e più che mai grida vendetta al cospetto di Dio (cfr. Gen 4,10).

Appare evidente che l'affrontare una questione così rilevante, come quella della giustizia sociale, non si può disgiungere dall'instancabile dovere di perseguire la pace. Del resto il rapporto pace-Eucaristia, ben espresso nel rito latino dall'abbraccio fraterno che precede la Comunione, si fonda sull'incrollabile convinzione che «Cristo stesso è la nostra pace» (Ef 2,14). La radice eucaristica dell'azione del cristiano per la pace lo porrà al riparo da due gravi insidie in proposito. Quella del pacifismo utopico, da una parte, e quella di una sorta di *Realpolitik* che considera inevitabile la guerra, dall'altra. La pace invece è un compito difficile e gravoso che ci sta sempre davanti e va pazientemente perseguito ogni giorno nella propria persona e in tutti i rapporti, cominciando da quelli familiari, per passare dalle comunità intermedie, fino a giungere a quelle internazionali.

Queste decisive implicazioni sociali dell'a-

¹¹³ GIOVANNI PAOLO II, *Dominicae Cenae*, 5: «Il culto eucaristico costituisce l'anima di tutta la vita cristiana. Se infatti la vita cristiana si esprime nell'adempimento del più grande comandamento, e cioè nell'amore di Dio e del prossimo, questo amore trova la sua sorgente proprio nel Santissimo Sacramento, che comunemente è chiamato: Sacramento dell'amore. L'Eucaristia significa questa carità, e perciò la ricorda, la rende presente e insieme la realizza».

¹¹⁴ «Vi è inoltre ben noto, venerabili Fratelli, che l'Eucaristia è conservata nei templi e negli oratori come centro spirituale della comunità religiosa e parrocchiale, anzi della Chiesa universale e di tutta l'umanità, perché sotto il velo delle sacre specie contiene Cristo capo invisibile della Chiesa, redentore del mondo, centro di tutti i cuori, "per cui sono tutte le cose e noi per lui" (I Cor 8,6). Ne consegue che il culto eucaristico muove fortemente l'animo a coltivare l'amore "sociale", col quale si antepone al bene privato il bene comune; facciamo nostra la causa della comunità, della parrocchia, della Chiesa universale; ed estendiamo la carità a tutto il mondo, perché dappertutto sappiamo che ci sono membra di Cristo»: PAOLO VI, *Mysterium fidei*, 68 e 69.

zione eucaristica richiedono il contributo dei cristiani per l'edificazione di una società civile, nelle diverse aree culturali dell'umanità. Basandosi sui principi di solidarietà e di sussidiarietà, costitutivi dell'insegnamento sociale della Chiesa, i cristiani promuovono una società civile che poggia sulla dignità e sui diritti della persona, anzitutto sul diritto alla libertà religiosa, e su quelli di tutti i corpi intermedi, in particolare della famiglia.

Nella stessa direzione i cristiani contribuiscono, con tutti gli uomini di buona volontà e nel

rispetto della natura oggi per lo più plurale delle società, alla promozione di istituzioni statali e internazionali che favoriscano un buon governo. Oltre a promuovere e regolare una vita buona a livello delle singole Nazioni, queste debbono concorrere all'ormai improrogabile necessità di costruire un nuovo ordine mondiale basato su regole condivise e vincolanti che garantiscano a tutti i popoli la possibilità di uno sviluppo equilibrato e integrale delle risorse naturali e umane.

CONCLUSIONE

L'ESISTENZA EUCARISTICA NEL TRAVAGLIO CONTEMPORANEO

I. Ripresa sintetica

Nell'incontro di libertà che l'azione liturgica propizia, da duemila anni nel rito eucaristico per l'uomo si rinnova, con particolare intensità, l'esperienza dello stupore. Proprio nell'attuarsi del rito, per l'abbassamento del Figlio morto in croce e risorto, e attraverso il dono dello Spirito, il Padre si mostra, si dona e si dice all'uomo. Nell'eulogia e nell'Eucaristia, nell'ascolto della Parola e nella consumazione del sacrificio, il fedele adoratore del Dio vero, dopo il *Confiteor*, è ammesso a comunicare al Corpo che redime in forza dell'irripetibile avvenimento della Pasqua di Gesù, ed è inviato a testimoniare la Redenzione al mondo intero.

L'Eucaristia diviene simultaneamente fonte e culmine della vita e della missione della Chiesa nell'azione stessa in cui viene celebrata. Evento pasquale, Eucaristia e Chiesa realizzano in tal modo la forma concreta mediante la quale, lungo la storia, la Trinità viene incontro agli uomini per salvarli.

Le meraviglie della grazia divina sono racchiuse nelle sacre specie del pane e del vino convertite nel Corpo e nel Sangue di Cristo. In esse il Figlio di Dio, umanato, "passo" e risorto, resta volontariamente consegnato in attesa del libero coinvolgimento dell'uomo. La Chiesa celebra questi misteri, si alimenta a questo cibo celeste e lo adora riconoscendo in Gesù sacramentato la Via alla Verità e alla Vita.

L'uomo che per grazia accoglie questo dono fa ogni volta una singolare esperienza. La misericordia amorevole della Trinità irrompe nel susseguirsi meccanico degli istanti del suo tempo, vi opera una benefica discontinuità che lo provo-

ca ad una decisione. Accorgendosi allora dell'abisso differenza tra l'infinita libertà di Dio che si dona eucaristicamente e la pochezza dell'umana libertà il fedele si abbandona a Cristo, trasforma la sua esistenza in offerta vivente.

Questa assume una vera e propria forma eucaristica a livello personale e a livello sociale. La fisionomia del cristiano e della comunità dei fedeli vive di questa forma eucaristica che progressivamente trasfigura i ritmi dell'esistenza personale, mentre contribuisce all'edificazione di una vita buona anche a livello sociale. Il nascere, il crescere, l'educare, l'amare, il soffrire e il morire sono segnati dalla potenza eucaristica che si articola in tutto il settenario sacramentale e, in forza dell'Eucaristia, la vita dei cristiani e delle comunità trae benefico influsso dall'accoglienza dei doni dello Spirito, dall'incremento delle virtù, dalla scoperta che i Comandamenti di Dio, autenticamente obbediti, sono il compimento dell'amore. Si rinnova in profondità il rapporto dell'uomo redento con il cosmo, mentre con energia sempre risorgente i cristiani sono sospinti ad un radicale impegno per la giustizia sociale e per l'edificazione della pace.

Soprattutto in questo tempo di singolare travaglio in cui versano tutte le aree culturali del mondo, il cristiano che vive la propria esistenza comunitaria in forma eucaristica, si fa instancabile annunciatore e testimone di Gesù Cristo e del suo Vangelo in tutti gli ambienti dell'umana esistenza: dal quartiere alla scuola, al lavoro, al mondo della cultura, dell'economia, della politica, delle comunicazioni sociali, ecc.

Le comunità cristiane, fondate eucaristica-

mente, diventano luoghi in cui ogni uomo può fare esperienza che la sequela di Cristo apre alla vita eterna offrendo, già dall'interno della storia, il centuplo (cfr. Mt 19,29). Donne e uomini di ogni ceto, etnia e cultura possono, in ogni mo-

mento della loro vita, incontrare altri uomini e donne, i cristiani, che in forza dell'esistenza eucaristica, si propongono loro come compagni discreti di un cammino di libertà.

II. Un auspicio finale

Questa forma eucaristica della personalità e della comunità cristiana non è un'utopia. Già vive pienamente in Maria, donna eucaristica. Per il suo *fiat*, Maria è l'emblema del dono eucaristico di sé e della Chiesa immacolata. I Padri e il Magistero della Chiesa hanno sempre sottolineato l'indisgiungibile rapporto tra Maria e la Chiesa¹¹⁵. Giovanni Paolo II, definendola donna euca-

ristica¹¹⁶, ha chiamato per nome la forma di questo rapporto. Esso fiorisce infatti sulla partecipazione del tutto singolare della Madre all'offerta compiuta di sé fatta dal Figlio.

Chiediamo alla Vergine Immacolata e a tutti i Santi che i lavori di quest'Assemblea Sinodale possano svolgersi nell'orizzonte benefico di questa forma eucaristica.

¹¹⁵ Cfr. *Lumen gentium*, 52-69.

¹¹⁶ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Ecclesia de Eucharistia*, 53-58.

RELAZIONE "POST DISCEPTATIONEM"

Beatissimo Padre, Venerabili Fratelli nell'Episcopato, fratelli e sorelle in Cristo!

INTRODUZIONE

1. Nella meditazione con cui ha dato avvio alla I Congregazione Generale di questa XI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, che il Servo di Dio Giovanni Paolo II ha voluto dedicare al tema Eucaristia fonte e culmine della vita e della missione della Chiesa, Benedetto XVI ci ha invitato con singolare forza a fare nostro l'imperativo paolino: «*Idem sapite*»: sentiamo dietro la parola latina, la parola «*sapor*», «*sapore*»: abbiate lo stesso sapore per le cose (...) con tutte le differenze che non solo sono legittime ma anche necessarie, ma abbiate «*eundem sorem*» (...) Abbiate gli stessi sentimenti di Cristo, entrare nella «*phronesis*», nel «*phronein*», nel pensare di Cristo. Quindi pos-

siamo avere la fede della Chiesa insieme, perché con questa fede entriamo nei pensieri, nei sentimenti del Signore. Pensare insieme con Cristo».

Il variopinto caleidoscopio costituito dai circa 230 interventi dei Padri Sinodali, arricchito dalle 150 riflessioni, suggerimenti, scambi e domande emerse nella libera discussione serale, i contributi degli Uditori, quelli dei Delegati fraterni, e le relazioni e comunicazioni per la celebrazione del 40° anniversario del Sinodo rappresentano una prima risposta all'invito del Supremo Pastore della Chiesa. Essa è stata inoltre corroborata dal clima di intenso affetto collegiale che si fa ogni giorno tra noi più tangibile e dalla dimensione

testimoniale presente in tanti interventi, ma in modo particolarmente significativo in taluni di essi provenienti dai vari Continenti. Né si deve tacere della grande libertà e franchezza con cui ognuno di noi si è espresso su svariati argomenti, anche i più delicati, connessi al tema in questione.

Al tornante: dalla *disceptatio* ai Circoli minori

2. Siamo così giunti ad un tornante dei nostri lavori. La *Relatio post disceptationem* ha il compito di accompagnare questo passaggio. La sua natura è ben diversa da quella della *Relatio ante disceptationem*. Non sarà inutile richiamarla. Riferendosi alla lettera e allo spirito dell'art. 33 del *Vademecum Synodi* sulla *Relatio ante disceptationem* e degli articoli 34 e 59 sulla *Relatio post disceptationem*, appare chiaro che mentre la prima invita il Relatore a rifarsi all'*Instrumentum laboris* lasciandogli però un margine relativamente ampio di integrazione personale, l'autore della *Relatio post disceptationem* non è a ben vedere il Relatore, ma l'Assemblea. Al Relatore viene chiesto solo di dare conto in modo fedele e sintetico di quanto è emerso nella *disceptatio*. Con il prezioso aiuto del Segretario Speciale, validamente coadiuvato dai 32 esperti – permettetemi di ringraziarli di cuore – opportunamente articolati in tre gruppi, ogni intervento, compresi quelli che verranno pronunciati nel pomeriggio, è stato ascoltato, letto e per quanto possibile considerato nella presente *Relatio*. Si è cercato di utilizzare direttamente le vostre parole, al punto che la prima redazione era di fatto un *collage* in cinque lingue di affermazioni da Voi pronunciate. La vastità dei temi toccati e delle sensibilità messe in gioco mi suggeriscono di non definire questa *Relatio* una sintesi. È più giusto riconoscere che si tratta di una collazione degli interventi mediante un impianto sintetico di cui mi assumo la responsabilità, che ho condiviso con il Segretario Speciale. Ovviamente ho dovuto limitarmi ad elencare elementi, orientamenti, problemi, senza entrare non solo in un esame di dettaglio, ma neppure in una loro illustrazione. Ciò era richiesto oltre che dal tempo limitato, dalla natura puramente ancillare di questa relazione. Molto probabilmente mi saranno sfuggiti rilievi anche importanti. Chiedo venia. È superfluo ricordare che potranno essere riproposti riproposti nei Circoli minori. Lo stesso si potrà fare per le numerose proposte pratiche, emerse nelle discussioni libere, che non menzionerò e che sono state registrate dalla Segreteria Gene-

rale. Ora che l'Assemblea ha messo mano alla struttura architettonica del nostro edificio, tocca al maestro relatore accompagnare i mastri artigiani alla preziosa opera di rifinitura che li attende. Lo splendore dell'edificio sarà frutto del lavoro dei Circoli minori attraverso l'elaborazione delle *propositiones*. Sarà così possibile presentare, come la natura del Sinodo prevede, al mastro architetto l'opera finale perché ne verifichi armonia e solidità sulla base del disegno del Divino Committente e decida se spalancare le porte dell'edificio al Popolo santo di Dio.

Come è tradizione, alla fine della *Relatio* troverete un elenco di questioni che potranno, se vorrete, aiutare il lavoro dei Circoli minori. Non lo leggerò in questa sede, lasciandolo alla Vostra lettura personale e, se lo riterranno opportuno i Moderatori ed i Relatori dei Circoli, ad una lettura comunitaria durante i lavori di gruppo.

Le parti della *Relatio*

3. Ho articolato la materia in due parti. Dopo l'introduzione, che termina col paragrafo 4 – Superare i dualismi – segue la Prima Parte dal titolo *Educare il Popolo di Dio alla fede nell'Eucaristia*. È divisa in cinque punti: 1. La novità del culto cristiano; 2. La fede eucaristica; 3. Eucaristia e Sacramenti; 4. Eucaristia e popolo sacerdotale; 5. Eucaristia e missione. La Seconda Parte ha per titolo *L'azione eucaristica* e si articola in quattro punti: 1. Sulla scia della riforma liturgica; 2. La struttura della celebrazione liturgica; 3. *Ars celebrandi*; 4. *Actuosa participatio*. Vi è infine una breve conclusione.

Superare i dualismi

4. Per esporre in modo sintetico ed ordinato la materia della nostra *disceptatio* è importante partire da un dato di fatto. In linea di massima dagli interventi dei Padri è emerso un orientamento di fondo: il superamento di ogni dualismo tra dottrina e pastorale, tra teologia e liturgia. È la conseguenza del carattere di azione liturgica (rito) proprio dell'Eucaristia. Il cammino mistagogico non va dalla teologia alla liturgia, ma in senso inverso dalla liturgia ben celebrata all'intelligenza dei misteri. Non esiste una dottrina avulsa dalla vita; né si può pensare alla concreta esistenza cristiana indipendentemente dal contenuto normativo della fede. Così gli aspetti dottrinali sono emersi nel nostro dialogo come radice di quelli pastorali. Ciò perché l'*intellectus fidei* è sempre originariamente in rapporto con l'azione liturgica della Chiesa.

PRIMA PARTE

EDUCARE IL POPOLO DI DIO ALLA FEDE NELL'EUCARISTIA

I. La novità del culto cristiano

Celebrare l'Eucaristia nel nostro mondo

5. Numerosi interventi hanno rilevato le oggettive difficoltà che il popolo cristiano incontra, ai nostri giorni, nel credere e celebrare l'Eucaristia. In Oriente e in Occidente, nel Nord e nel Sud del pianeta le Chiese particolari vivono, seppur con accenti diversi, immerse in una cultura secolarizzata (non di rado in una contro-cultura) spesso refrattaria alla contemplazione, alla gratuità, alla condivisione. Il senso del mistero e del sacro, proprio dell'Eucaristia, rischia di essere compromesso. Il dialogo ha denunciato un mondo martoriato dalla violenza e dall'ingiustizia in cui è difficile riconoscere che tutti gli uomini sono figli del Padre che nello Spirito Santo ci dona suo Figlio come Pane vivo.

Questo stesso mondo, spesso secolarizzato, tuttavia, è profondamente assetato di bellezza e di verità. Non può evitare i grandi interrogativi sul senso ultimo della vita e della morte, del dolore e della gioia, e mantiene la capacità di riconoscere il bene quando lo incontra. Come ci è stato ricordato con energia da un confratello di Africa gli uomini di oggi, con tutte le loro contraddizioni e domande, possono, anzi debbono, ricevere l'annuncio cristiano. Più che mai in questo mondo la Chiesa è chiamata ad essere come un sacramento, segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unione del genere umano.

Evangelizzazione ed educazione dei fedeli

6. In rapporto con le precedenti considerazioni è emersa con forza in aula la grave responsabilità dei pastori in ordine all'evangelizzazione e alla nuova evangelizzazione. La natura essenzialmente educativa della Chiesa indica come una delle urgenze più decisive per il nostro tempo quella dell'annuncio e della catechesi che permettano al popolo cristiano di credere, celebrare e vivere in pienezza il mistero eucaristico. La preoccupazione catechetica riguardo all'Eucaristia si è imposta emersa in modo massiccio in rapporto alla quasi totalità dei temi trattati. Del resto gli interventi hanno ripetutamente osservato che, in quanto pienezza dell'iniziazione cristiana, l'Eucaristia domanda per sua natura un'educazione integrale alla fede. È stato detto che questa formazione deve essere cristocentrica e riguardare tutti gli elementi essenziali della dot-

trina cattolica sull'Eucaristia e della sua degna celebrazione. Questo perché i fedeli siano resi capaci di fare della propria esistenza una offerta gradita a Dio (*logikē latreia*: Rm 12,1). Solo su questa base si può superare nei credenti la dicotomia tra celebrazione e vita.

Il *novum* eucaristico

7. Istituito l'Eucaristia Gesù ha dato vita ad una novità radicale: ha compiuto in se stesso la nuova ed eterna Alleanza. Nel contesto della cena rituale ebraica, che concentra nel memoriale l'evento passato della liberazione dall'Egitto, la sua rilevanza presente e la promessa futura, Gesù ha voluto incastonare il dono totale di sé. Il vero Agnello immolato si è sacrificato una volta per tutte nel mistero pasquale ed è in grado di liberare per sempre l'uomo. Il Signore Gesù ha così consegnato gli elementi essenziali del nuovo culto (nel contesto di un'eulogia e di un'Eucaristia: il pane e il vino; le parole che trasformano pane e vino nel Corpo e nel Sangue) alla Chiesa, sua Sposa, perché guidata dallo Spirito Santo potesse nel tempo dare ad essi la forma liturgica adeguata ad esprimere e celebrare tale mistero.

Il dono eucaristico

8. La novità dell'Eucaristia istituita da Nostro Signore chiede pertanto di essere accolta e custodita dalla Chiesa come un dono insostituibile ed estremamente prezioso. Giustamente è stato detto in aula che la Chiesa non riconosce per sé alcun diritto circa il dono che il Signore le ha fatto affidandole l'Eucaristia. Il suo atteggiamento nei confronti di questo grande mistero della fede può essere solo quello di adorazione, di lode e di obbedienza. Lasciarsi plasmare dall'Eucaristia, così è stato detto, significa formarsi all'esperienza della grazia attraverso la contemplazione dei *mirabilia Dei*. In questo contesto da molti Padri è stata richiamata la necessità di osservare le norme liturgiche: sono l'espressione di quest'umile obbedienza della Chiesa, che viene meno quando subentrano gli abusi.

È doveroso ricordare qui l'articolata discussione avvenuta in aula sul rapporto tra il carattere di dono proprio dell'Eucaristia e il diritto dei fedeli di ricevere dai sacri pastori gli aiuti derivanti dai beni spirituali della Chiesa, soprattutto

dalla Parola di Dio e dai Sacramenti. Questo implica il dovere dei pastori di garantire il più possibile la regolare celebrazione domenicale nelle numerosissime comunità ecclesiali sparse nel mondo. Conviene fin da subito anticipare che, in questo contesto, da parte di Padri di tutti i Continenti, è stata rilevata la preoccupante scarsità di sacerdoti. In questo quadro qualcuno ha fatto riferimento ai *viri probati*. Si è parlato dell'improcrastinabile esigenza di una miglior ridistribuzione del Clero senza sottovalutare le differenze di cultura e di lingua. Non sono mancate voci che hanno chiesto risorse spirituali e materiali per una pastorale vocazionale rinnovata nei

contenuti e nei metodi e per la formazione di tutti i potenziali candidati al sacerdozio.

Diversi Padri orientali hanno fatto riferimento alla prassi del sacerdozio uxorato propria delle loro Chiese, offrendo a ciascuno di noi elementi per un'ulteriore attenta valutazione della scelta della Chiesa latina di connettere il celibato al sacerdozio ordinato. A questo proposito alcuni Padri, ricordando le ragioni cristologiche, ecclesiologiche ed escatologiche del celibato esposte da *Sacerdotalis coelibatus* in continuità con l'insegnamento del Concilio Vaticano II, hanno affermato che l'ipotesi dei *viri probati* è una strada da non percorrere.

II. La fede nell'Eucaristia

La necessità di educare i credenti ad un'integrale fede eucaristica ha dato vita ad un'ampia panoramica circa i contenuti essenziali del grande mistero. Cerchiamo di proporre i tratti principali.

Il mistero pasquale, mistero trinitario

9. L'Eucaristia è memoriale dell'intero evento pasquale. In questo senso è necessario che la Chiesa richiami costantemente al Popolo di Dio che l'Eucaristia, rendendo presente la morte e la risurrezione di Cristo, esprime in modo supremo l'amore di Cristo per il Padre e l'amore del Padre per Lui. Nel mistero eucaristico viene così in chiara luce la Persona e la missione dello Spirito Santo talora poco apprezzata dai nostri fedeli. Si spiega in tal modo l'importanza dell'epiclesi sottolineata con forza da qualche Padre particolarmente attento alla Tradizione orientale.

Sacrificio sacramentale

10. Con insistenza i Padri hanno sollecitato che venga approfondita ed insegnata la verità sulla dimensione sacrificale del mistero eucaristico, che manifesta in modo eminente la proesistenza di Gesù, cioè l'offerta che Gesù fa della propria vita al Padre per gli uomini. Se il sacrificio di Cristo è il culmine della rivelazione della vita intratrinitaria allora l'Eucaristia diventa una via maestra per mostrare l'amore di Dio per tutta l'umanità. La dimensione sacrificale della dottrina eucaristica non può essere ritenuta marginale. Le stesse difficoltà a comprendere il significato del sacrificio urgono ad approfondirne il senso.

Presenza reale e adorazione

11. Nelle sacre specie Gesù Cristo è realmen-

te e sostanzialmente presente. Si è rilevata l'opportunità di un approfondimento teologico e catechetico della presenza reale che metta in evidenza la specificità della presenza eucaristica e la sua differenza qualitativa rispetto ad altre pur importanti modalità di presenza del Signore Risorto nella sua Chiesa e nel mondo. Tale approfondimento potrà essere favorito da una teologia della consacrazione sviluppata in tutte le sue dimensioni (trinitaria, pneumatologica, ecclesiologica ed escatologica).

Conviene qui richiamare, che in relazione al tema della presenza reale e della sua adeguata comprensione, si sono posti numerosi interventi e testimonianze riguardanti l'adorazione eucaristica. In particolare si è sentito il bisogno di cogliere la relazione tra la celebrazione e l'adorazione: l'atteggiamento di adorazione deve caratterizzare la stessa partecipazione alla Celebrazione Eucaristica. Adorare Gesù Cristo presente nell'Eucaristia anche fuori della Messa, anche come riparazione, è una conseguenza della nostra fede nel mistero celebrato. Per favorire un tale atteggiamento sia nella celebrazione che al di fuori di essa, diversi Padri hanno fatto cenno alla questione del posto del tabernacolo nella chiesa. Qualche Padre ha messo in evidenza l'incongruenza di collocare la sede del presidente davanti al tabernacolo. Altri hanno ribadito l'importanza dei Congressi Eucaristici a vari livelli.

Banchetto e comunione

12. Il sacrificio eucaristico è iscritto nel banchetto, ma il banchetto è interamente compreso soltanto a partire dall'offerta che Gesù fa della propria vita per i suoi sulla croce. Non c'è alcuna opposizione tra sacrificio e banchetto. Così integralmente intesa l'Eucaristia, cena e banchet-

to, rivela la sua natura di alimento, pane del cammino.

La Santa Comunione costituisce l'apice del banchetto eucaristico: in essa i fedeli partecipano del vero Corpo e del vero Sangue di nostro Signore Gesù Cristo diventando più compiutamente membra del suo Corpo che è la Chiesa. La natura di banchetto manifesta l'Eucaristia come mistero capace di generare rapporti nuovi: entrando in comunione con Cristo il fedele instaura una nuova relazione con gli altri.

Nelle Celebrazioni Eucaristiche non mancano purtroppo fedeli che si accostano alla Comunione senza la dovuta preparazione e consapevolezza. Numerosi interventi hanno espresso anche a questo proposito l'urgenza di una catechesi che mostri i legami oggettivi tra il cammino di fede e di conversione e la Comunione eucaristica. Taluni Padri hanno reiteratamente chiesto una rinnovata attenzione alle modalità e alle norme che presiedono alla distribuzione della Santa Comunione.

Eucaristia e Chiesa

13. La *res* dell'Eucaristia è l'unità della Chiesa. Quest'affermazione cara alla tradizione teologica è stata ricordata in aula per mettere in evidenza l'importanza di sviluppare un'ecclesiologia eucaristica come fondamento e radice della ecclesiologia di comunione. Essa può costituire un quadro adeguato per affrontare talune questioni di rilevante importanza. Anzitutto i temi legati alla collegialità, alla sinodalità e più in generale alla rappresentanza nella Chiesa. Infatti, come

III. Eucaristia e Sacramenti

Un posto di grande rilievo ha avuto nella *disceptatio* il nesso tra l'Eucaristia e il settenario sacramentale. Riprendiamo sinteticamente i principali elementi emersi.

Eucaristia e iniziazione cristiana

15. Più interventi hanno suggerito di meglio approfondire l'intero percorso dell'iniziazione cristiana. Incorporati per il Battesimo a Cristo nella Chiesa, i fedeli sono chiamati a vivere in pienezza la loro identità di membra del Corpo di Cristo attraverso la partecipazione consapevole, *actuosa* e feconda all'Eucaristia. Taluni Padri hanno dichiarato di ritenere più che opportuno favorire forme di catechesi post-battesimale che conducano i fedeli ad una vita matura di fede. Qualche Padre orientale ha richiamato l'importante signifi-

ca affermato un Delegato fraterno, l'intera vita, parola e struttura della Chiesa è essenzialmente eucaristica.

L'ecclesiologia eucaristica può gettare nuova luce anche su talune questioni di grande attualità per il cammino ecumenico. Con l'invito ad un uso rigoroso della terminologia si è riaffermata la prassi dell'ammissione, sotto particolari condizioni oggettive e soggettive, del fedele non cattolico alla Comunione eucaristica. Sono state ricordate le parole di *Unitatis redintegratio* (n. 8), i criteri del Direttorio Ecumenico (n. 129), e le indicazioni piene di speranza di Giovanni Paolo II nelle Encicliche *Ut unum sint* (n. 46) ed *Ecclesia de Eucharistia* (nn. 44, 45 e 46). Due Padri di Rito orientale si sono interrogati circa l'opportunità di prendere in considerazione, in precisi casi e contesti, l'ipotesi di concelebrazione con ministri di Chiese ortodosse.

Eucaristia e vita cristiana

14. La partecipazione feconda all'Eucaristia, suprema conferma del metodo scelto da Dio per incontrare gli uomini, trasforma la vita del fedele ed imprime alla sua esistenza una "forma eucaristica". In ciò consiste propriamente parlando la spiritualità eucaristica richiamata da alcuni interventi. Il senso di tutta la vita cristiana, come ci mostrano i Santi, è l'unione con Cristo che si offre al Padre per la vita dell'umanità. Il discepolo di Gesù è posto in questo mondo proprio per vivere la "forma eucaristica", per fare del bene agli altri, per portare dei frutti di salvezza, per essere sale, luce e fermento del mondo.

cato teologico di conferire simultaneamente i tre Sacramenti dell'iniziazione cristiana.

Eucaristia e Penitenza

16. Con grande insistenza i Padri hanno ricordato il legame tra Eucaristia e Penitenza. La catechesi e la predicazione devono educare i fedeli aiutandoli a comprendere la necessità di accostarsi regolarmente al sacramento della Riconciliazione. Ciò favorisce la riscoperta del legame tra l'Eucaristia e la vita intera come itinerario di conversione e di trasfigurazione della persona in Cristo. A questo scopo è stata richiamata la necessità di una maggiore disponibilità da parte dei sacerdoti. Inoltre alcuni Padri hanno chiesto il rigoroso rispetto di tutte le norme riguardanti il sacramento della Penitenza.

Eucaristia e Matrimonio

17. Più Padri hanno rilevato l'urgenza di un'educazione all'intrinseco nesso tra Eucaristia e Matrimonio. Qualche intervento lo ha esplicitato nel quadro di un'ecclesiologia sponsale.

Non pochi Padri hanno fatto riferimento ai conviventi, ai battezzati sposati solo civilmente, e ai divorziati risposati che si sono messi nella dolorosa condizione di non poter ricevere la Comunione eucaristica. È stata posta in evidenza l'importanza di un'attenta pastorale di accogliente comunione nei loro confronti alla luce dei numerosi pronunciamenti del Magistero. Due Padri hanno chiesto di esplorare cammini di misericordia. In particolare qualche Padre ha invitato i Vescovi a promuovere energicamente la dimensione pastorale dei Tribunali ecclesiastici, con eventuali semplificazioni di funzioni e procedure, favorendone la creazione là dove non esistono. Più di un Padre ha sottolineato l'importanza di fare ricorso in questi casi al valore della comunione spirituale, anche se non è mancato chi l'ha definita un palliativo.

Eucaristia e Ordine

18. Qualche Padre ha affrontato nel suo intervento il rapporto Eucaristia e Ordine sacerdotale, facendo riferimento agli insegnamenti del Magistero che definiscono l'Eucaristia come la princi-

pale ragion d'essere del sacerdozio ordinato. Il tema inoltre è emerso in più interventi durante la libera discussione. Alcuni Padri si sono riferiti alla dottrina dell'agire "*in persona Christi*" e alla relazione intrinseca tra sacerdozio ordinato e sacerdozio del Popolo di Dio.

Unzione degli infermi e Viatico

19. Il tema è emerso piuttosto indirettamente a proposito dell'importanza dell'Eucaristia per gli ammalati. Molti fedeli recuperano un certo contatto con la comunità cristiana quando si trovano in una situazione di malattia o sofferenza. Del resto, la centralità dell'Eucaristia illumina per sua natura il rapporto della comunità ecclesiale con tutte le persone implicate con il mondo della salute e della sanità: ammalati, familiari e operatori sanitari. Qualcuno ha sottolineato l'importanza di adeguare la pastorale in questo campo giudicandola al momento largamente insufficiente.

Qualcuno ha notato come la dimensione escatologica della Comunione eucaristica emerga significativamente nel Santo Viatico. Per il fedele che riceve il Viatico, medicina di immortalità, si attua una certa contemporaneità della morte con la pienezza della vita ed è dato il pegno della risurrezione della carne. È stato infine ricordato il profondo valore teologico della Messa di suffragio per i defunti.

IV. Eucaristia e popolo sacerdotale

Il *Dies Domini*

20. Il popolo cristiano - è stato detto - si riconosce visibilmente nel suo radunarsi ogni domenica per la Santa Messa. Celebrando l'Eucaristia, la comunità ecclesiale partecipa sacramentalmente alla vittoria di Cristo sul male e sulla morte. Nell'atto del radunarsi insieme i fedeli riscoprono la propria appartenenza alla Chiesa. Lo fanno ascoltando la Parola di Dio, partecipando al memoriale del dono redentivo di Cristo e lasciandosi inviare nel mondo quali testimoni del mistero celebrato.

Per questa ragione molti interventi dei Padri hanno raccomandato la necessità di recuperare il valore profondo della domenica, in particolare nelle società secolarizzate dove si è affievolito talora anche assai fortemente. Si è domandato di aiutare i fedeli a riscoprire che senza la domenica non possiamo vivere. In proposito un Padre ha sollevato la questione, delicata per molti Paesi, del lavoro domenicale. La domenica caratterizza

la vita della Chiesa mentre esprime l'identità cristiana. Prima ancora che un precetto, la domenica è un'espressione gioiosa dell'incontro dei fratelli in Cristo. Ha una notevole rilevanza culturale e formativa. Educa inoltre all'autentico riposo.

In qualche intervento si è raccomandato di non sovraccaricare le domeniche con giornate celebrative di vario contenuto per non oscurare il carattere peculiare del *Dies Domini*.

Il Vescovo e i presbiteri

21. La responsabilità del Vescovo nei confronti della vita liturgica della Diocesi e, in modo particolare, della celebrazione dell'Eucaristia, è stata ricordata in aula più volte, anche facendo riferimento al suo legame con la chiesa Cattedrale. Soprattutto però i Padri hanno sottolineato il nesso sacramentale che lega i presbiteri al loro Vescovo. Unanime è stato il senso di gratitudine nei confronti dei sacerdoti che dedicano la loro vita al ministero pastorale. Abusi e defezioni non

sono in grado di oscurare neppure lontanamente lo zelo con cui la stragrande maggioranza di sacerdoti vive la propria vocazione e la propria missione. Alcuni interventi hanno sottolineato la responsabilità del Vescovo nei confronti dei seminaristi e della loro adeguata formazione che deve essere centrata sull'Eucaristia.

Per taluni bisogna dar più spazio, fin dal Seminario, ad adeguata formazione liturgica dei sacerdoti particolarmente esplicitandone la radice teologica.

Diaconi permanenti e ministri straordinari della Comunione

22. Anche per i diaconi permanenti ed i ministri straordinari della Comunione è stata richiesta da più voci una maggior formazione liturgica. Devono essere più adeguatamente preparati a compiere il loro prezioso ministero.

Soprattutto nelle celebrazioni domenicali in attesa di sacerdote, il loro ministero appare di grande aiuto alla missione della Chiesa. Educando i fedeli all'ascolto della Parola di Dio, alla lode e alla preghiera essi potranno inculcare l'amore per l'Eucaristia. Qualche Padre ha sottolineato quanto sia importante favorire, in quei contesti, un'ardente supplica perché il Signore doni alla sua Chiesa numerose vocazioni sacerdotali.

A proposito di queste assemblee alcuni interventi hanno rilevato un certo rischio che i fedeli le confondano con la Celebrazione Eucaristica. Hanno suggerito pertanto un ulteriore sforzo per rinvenire formule espressive che scongiurino tale rischio. Un Padre si è domandato: fino a quando queste comunità dovranno restare in attesa? Un altro ha chiesto che la giusta urgenza sull'Eucaristia domenicale si accompagni al riconoscimento del valore delle liturgie della Parola o di analoghe celebrazioni liturgiche.

Parrocchia e piccole comunità

23. Il ruolo della parrocchia come dimora e scuola di preghiera in riferimento alla Celebrazione Eucaristica è stato sottolineato più volte in aula. Essa costituisce il luogo di riferimento fondamentale per il Popolo di Dio. Nel contempo un certo numero di Padri ha parlato della necessità di sostenere la nascita di piccole comunità anche all'interno della parrocchia per permettere un più approfondito cammino di riscoperta dell'iniziazione cristiana che illumini meglio il nesso tra Celebrazione Eucaristica e vita cristiana. All'interno di simili comunità vitali - ha suggerito qualche Padre - è più facile affrontare tutte le circostanze della vita quotidiana, soprattutto nei

Paesi in cui l'iniziativa delle sette è particolarmente aggressiva, al punto da provocare, in qualche caso, un veloce decremento dell'appartenenza stessa alla Chiesa cattolica. Un'appartenenza debole che isola i cristiani diventa un terreno fertile perché le sette trovino nuovi adepti. Tuttavia due o tre Padri hanno espresso perplessità circa la moltiplicazione di Celebrazioni Eucaristiche per piccoli gruppi soprattutto all'interno di una stessa comunità parrocchiale: si potrebbe mettere a rischio la comunione ecclesiale.

La famiglia

24. Un certo numero di interventi ha sottolineato con forza l'importanza decisiva della famiglia per l'educazione al valore dell'Eucaristia. Si è già fatto cenno al nesso intrinseco che lega l'Eucaristia al Matrimonio cristiano. La civiltà dell'amore poggia soprattutto su famiglie cristiane consapevoli della propria vocazione e della propria missione ecclesiale. La famiglia, vivaio di vocazioni, vivendo un nesso organico attraverso la parrocchia con la Chiesa particolare, può meglio documentare la rilevanza dell'Eucaristia nella vita quotidiana. Un'occasione straordinaria in proposito è senz'altro costituita dalle celebrazioni della prima Comunione. Qualche Padre ha rilevato l'importanza che la prima Comunione sia vissuta da tutta la comunità come un'occasione privilegiata di formazione cristiana per tutta la famiglia e non come un'occasione mondana cui talora si accompagnano sprechi e ostentazioni. Essa può inoltre rappresentare un'occasione per inculcare nei fedeli il valore della Santa Messa domenicale come gesto comune a tutta la famiglia.

Vita consacrata

25. L'Eucaristia "fa" la vita consacrata. Un Padre ha sottolineato che essa, in quanto espressione peculiare della Chiesa Sposa, che accoglie e rende fecondo il dono del suo Sposo, concorre in modo speciale alla scoperta della dimensione sponsale del mistero eucaristico. L'Eucaristia è il luogo privilegiato dove le persone consacrate imparano a seguire Cristo alla luce dei consigli evangelici. Qui trovano la forza per fare della loro esistenza un annuncio profetico.

I giovani

26. Come vivono e percepiscono i giovani il mistero eucaristico, si sono domandati non pochi Padri. Ne è emerso un panorama assai vario. Soprattutto sotto l'impulso delle Giornate Mondiali della Gioventù il problema della trasmissio-

ne del valore dell'Eucaristia alle nuove generazioni è oggetto di particolare cura da parte dei pastori. Qualche intervento ha messo in evidenza che le nuove generazioni, spesso influenzate dai grandi mutamenti culturali, faticano a percepire adeguatamente il valore dell'Eucaristia. In non pochi Paesi la partecipazione dei giovani alla Messa domenicale crolla bruscamente al termine dell'iniziazione cristiana. Un intervento ha messo in rilievo come il tipo di razionalità e di cultura oggi prevalente renda particolarmente arduo comprendere il mutamento sostanziale che avviene nella consacrazione del pane e del vino.

V. Eucaristia e missione

L'Eucaristia sorgente della missione

27. Per essere missionaria la Chiesa deve essere anche profondamente eucaristica. L'Eucaristia è la sorgente vitale della missione. Ascoltando la Parola di Dio, celebrando la morte e la risurrezione del Signore, unendoci in Comunione sacramentale con Lui siamo condotti ad un incontro personale e comunitario con Cristo, di cui diventiamo veramente discepoli. L'Eucaristia aiuta così l'azione missionaria in generale, e in modo del tutto speciale la missione *ad gentes*. L'Eucaristia infatti identifica immediatamente la missione con l'insostituibile annuncio di Cristo e impedisce che la necessaria promozione umana, implicata nell'evangelizzazione, si riduca a pura sociologia.

Eucaristia e martirio

28. La missione della Chiesa inizia dalla testimonianza personale e comunitaria del popolo cristiano alimentata dall'Eucaristia. In non poche zone della terra la partecipazione all'Eucaristia ha potuto e può domandare di esporre la propria vita. Alcuni Padri, provenienti da Paesi in cui la vita di fede è ancora minacciata a causa dell'assenza di libertà religiosa, hanno mostrato come la stessa pratica della regolare Celebrazione Eucaristica assuma un forte carattere testimoniale. Nell'Eucaristia, in forza dell'offerta che Cristo fa di sé al Padre, sono racchiusi tutti i sacrifici dei cristiani e tutte le sofferenze degli uomini e donne di buona volontà. In essa si vede veramente che, per il dono dello Spirito, si completa ciò che manca ai patimenti di Cristo. Diversi hanno sottolineato il nesso tra Eucaristia e martirio. Un Padre ha aggiunto che non solo i nomi dei martiri sono proclamati nel Canone romano, ma che inserire reliquie dei martiri nell'altare rafforza questo legame. La Celebrazione

Anche da questa situazione viene una forte sfida all'educazione e alla catechesi. Tanto più che nonostante l'abbandono della pratica domenicale si può notare, quasi in contrappunto, l'esperienza di una certa rinascita dell'adorazione eucaristica anche tra i giovani. Essi stessi a volte dichiarano di essere affascinati da Cristo. A questo proposito più di un Padre ha richiamato l'attenzione sulla preziosa azione dei movimenti ecclesiali e delle nuove realtà aggregative per un'educazione cristiana fondata sull'Eucaristia e sui Sacramenti.

memoriale del Sangue di Cristo sparso per amore dà pieno valore al sangue versato dai martiri.

Eucaristia e dialogo inter-religioso

29. Stante la crescente mobilità determinata soprattutto dagli imponenti flussi migratori e la multiculturalità di molte società in cui la Chiesa vive ed opera, un certo numero di Padri ha messo in evidenza l'occasionale partecipazione, anche nutrita, di seguaci di altre religioni alla Celebrazione Eucaristica. I Padri intervenuti in proposito hanno sottolineato la necessità di un accompagnamento attento di queste persone, ma anche di rispettare la natura del Sacramento e dell'assemblea eucaristica. In particolare un Padre si è raccomandato di spiegare loro perché non possono ricevere la santa Comunione ricordando il lungo tempo di attesa e di preparazione che gli stessi catecumeni debbono osservare.

Eucaristia e cultura

30. Attraverso la vita dei fedeli, trasformata dal dono eucaristico, l'Eucaristia agisce come seme di una nuova cultura in vista di un'autentica civiltà dell'amore. Questa nuova civiltà edifica la vita personale e comunitaria a livello antropologico, cosmologico e sociale. Veramente l'Eucaristia, ha rilevato più di un Padre, è fonte di cultura. Se vissuta coscientemente suggerisce ai fedeli le strade per una risposta alle inquietudini dell'uomo del nostro tempo. Si rivela capace di intercettare la nostalgia di mistero presente nella nostra cultura, che spesso si esprime confusamente nella caduta idolatrica. Un Delegato fraterno ha ricordato che la cultura che nasce dall'Incarnazione apprezza le diversità culturali e nel contempo le sfida.

Dimensione antropologica

31. Non pochi Padri hanno fatto direttamente e indirettamente riferimento alla dimensione antropologica insita nel dono eucaristico. Uno degli Uditori ha parlato della necessità di un'antropologia eucaristica. Si è citato l'*incipit*, ancora attuale, della *Gaudium et spes*. Le esigenze morali del singolo e della comunità trovano nell'Eucaristia il loro contesto proprio perché in essa si instaura un giusto rapporto con Dio, con i fratelli e con l'universo intero. L'Eucaristia può operare la "cristificazione" piena di tutte attività dell'uomo. Gesù eucaristico rivela l'uomo a se stesso, facendogli scoprire la sua vera identità, valorizza la sua libertà e, per mezzo della grazia, lo rende una nuova creatura. Nell'offerta eucaristica del pane e del vino, frutti della terra e del lavoro dell'uomo, vengono presentate a Dio anche tutta la ricchezza e la povertà dell'umanità. Così si santifica il lavoro perché si domanda al Cristo eucaristico che lo trasformi secondo il disegno del Padre.

Dimensione cosmologica

32. Poco si è parlato della dimensione cosmologica dell'Eucaristia. Non è mancato tuttavia chi ha chiesto di recuperare il valore del creato come dimora e come risorsa, proprio ispirandosi ad una contemplazione grata e adorante del dono eucaristico. Un Padre, ricordando che l'Eucaristia è fonte di luce che permea tutto il cosmo, ha sottolineato la dimensione sacramentale di ogni realtà. In essa ogni evento, ha aggiunto, possiede un carattere di segno attraverso il quale Dio comunica se stesso e ci interpella. La "forma eucaristica" dell'esistenza può favorire un'autentica *metanoia* in questo ambito, rispondendo all'anelito di armonia col creato ed

educando a prendersi cura della terra e non a considerarla come un mero contenitore da sfruttare.

Dimensione sociale

33. Numerosi Padri, invece, hanno messo in evidenza la dimensione sociale dell'Eucaristia. Hanno sottolineato con forza come essa sia fonte privilegiata di giustizia, di condivisione, di pace, di riconciliazione e di perdono. Senza questa dimensione sociale, peraltro intrinseca all'azione eucaristica, le nostre celebrazioni rischiano di diventare formali. In particolare si è sottolineato l'improcrastinabile dovere di chi partecipa all'Eucaristia di farsi carico delle situazioni di estrema indigenza e di endemica miseria in cui vivono molti popoli del Sud del pianeta, con un particolare riferimento ai bambini e alle donne. Un'autentica condivisione dei beni e un'instancabile opera di pacificazione deve consentire a tutti i cristiani di operare per ristabilire la fraternità e la solidarietà spesso violate. Il mistero eucaristico, se vissuto autenticamente come comunione con la commozione di Gesù per le folle, ha l'intrinseca capacità di mobilitare i fedeli ad una efficace iniziativa sociale in favore di tutti gli uomini, in particolare dei poveri, degli emarginati, dei migranti e dei carcerati.

Convieni in proposito sottolineare che tre Padri hanno messo in evidenza la questione della necessaria coerenza delle scelte politiche con la partecipazione alla Comunione sacramentale, richiamando la grave responsabilità, soprattutto di legislatori e governanti, in merito alla promozione di una società giusta, solidale e rispettosa della vita e della famiglia.

SECONDA PARTE**L'AZIONE EUCARISTIA****I. Sulla scia della riforma liturgica****Riforma liturgica**

34. Non pochi Padri hanno ricordato con gratitudine il benefico influsso che la riforma liturgica, attuata a partire dal Concilio Vaticano II, ha avuto per la vita della Chiesa. È stata in particolare richiamata la ricchezza del Messale Romano. Qualcuno non ha mancato di rilevare fraintendimenti e abusi. Si sono verificati nel passato

ma sono presenti ancor oggi, anche se in forma ridotta. Tuttavia, simili episodi non possono oscurare la bontà della riforma; piuttosto urgono ad una maggior attenzione nei confronti dell'*ars celebrandi* da cui dipende l'*actuosa participatio*.

Celebrazione Eucaristica e senso del mistero

35. Molti Padri Sinodali hanno auspicato il

ricupero, a partire dalla Celebrazione Eucaristica come *actio Dei*, dell'importanza del mistero nelle sue diverse accezioni: mistero trinitario, mistero pasquale, mistero sacramentale, mistero sponsale e, più in generale, mistero d'amore. Si è anche insistito sull'unicità della dimensione salvifica del mistero eucaristico. Bisogna quindi aiutare i fedeli a viverlo come sorgente di senso per l'uomo contemporaneo. Ciò esige che sia rispettata la sua origine divina che richiede l'autentica *ars celebrandi*.

Mistagogia

36. Soprattutto nel contesto dei numerosi richiami alla catechesi liturgica ha trovato un posto di rilievo il tema della mistagogia. Essa consente di affrontare una delle principali sfide per la fede posta dalla dominante cultura, spesso secolarizzata, che tende a non dare spessore reale al mistero o a ridurlo in termini irrazionali. Rinovando lo stile di vita del cristiano la mistagogia consente di porre l'Eucaristia al centro dell'esistenza. Per i Padri che ne hanno sostenuto l'importanza la mistagogia permette di vivere la liturgia come un insieme unitario ed articolato di gesti, azioni, parole, processioni che impiega spazi, arredi e suppellettili. Essa diventa così una via maestra per iniziare il fedele al mistero che viene celebrato; consente una genuina comprensione dell'esperienza celebrativa così che dall'a-

gire liturgico scaturisca un approfondimento del senso dell'agire salvifico di Dio. Infatti l'azione liturgica, se rispetta tutte le sue dimensioni, contiene già in se stessa la capacità di introdurre ai misteri cristiani, mostrando la loro incidenza nella vita quotidiana.

Bellezza, arte e architettura

37. Arte e architettura sacra non sono elementi secondari per l'azione liturgica. Nella *disceptatio* sinodale non sono mancati richiami a che i progettisti di chiese rispettino ed esaltino la specificità del luogo di culto cristiano, la cui presenza nel territorio deve esprimere la bellezza del mistero eucaristico ivi celebrato. Nella liturgia, la dinamica dello spazio sacro trasmette una tradizione che è garante attraverso i secoli della continuità ed autenticità della stessa fede apostolica: la bellezza e il decoro dello spazio sacro e di tutto ciò che riguarda l'Eucaristia comunica in un certo modo la bellezza stessa di Dio, della Chiesa e dell'incontro con l'Amato presente. L'organizzazione spaziale e il decoro dell'area liturgica, infatti, veicolano la tradizione ecclesiale, ne mostrano la continuità e l'autenticità.

È stato ricordato da parte di un Padre che la vera bellezza – non la sua superficiale riduzione estetizzante – disarmi; la bellezza della liturgia non è culto dell'apparenza, ma è ciò che permette di passare dal "per sé" al "più grande di sé".

II. La struttura della celebrazione liturgica

Non sono mancati in aula richiami alla necessità di rispettare la struttura celebrativa del rito eucaristico. Questa, tra l'altro, rappresenta la via oggettiva per evitare abusi.

Liturgia della Parola

38. L'originalità e la bellezza della liturgia della Parola nell'Eucaristia dipende dal suo essere sempre memoria dell'avvenimento che dà origine alla stessa comunità che sta celebrando. Un Padre ha rilevato che la liturgia della Parola esige fedeltà al calendario liturgico, all'ordine delle letture soprattutto dell'Eucaristia domenicale. Questo domanda inoltre un'adeguata conoscenza del lezionario domenicale e festivo; richiede una precisa cura perché la Parola di Dio sia proclamata nel migliore dei modi possibili. La promozione di gruppi biblici che lavorino sulle letture domenicali può essere un valido aiuto. Più in generale la diffusione di gruppi di ascolto della Parola di Dio che facciano ricorso alle diverse forme di *lectio divina* già costituisce, ha notato

qualche Padre, un buon patrimonio per le nostre Chiese. Qualcuno ha raccomandato di suggerire ai fedeli di dotarsi di un piccolo messale per la meditazione personale o comunitaria, magari in famiglia.

Omelia

39. Diversi Padri Sinodali hanno parlato dell'importanza dell'omelia, elemento costitutivo della liturgia della Parola. Essa dev'essere sempre oggetto di adeguata preparazione da parte dei ministri e deve introdurre nel mistero celebrato i fedeli che ascoltano la Parola di Dio. Omelie povere allontanano i fedeli. Come qualche Padre ha sottolineato, questo significa riconoscere il carattere mistagogico dell'omelia. Più di una voce ha raccomandato che la preparazione si basi su una conoscenza adeguata della Sacra Scrittura. Inoltre due Padri hanno ricordato anche l'opportunità di omelie tematiche o dottrinali che pongano in riferimento il Lezionario al *Catechismo della Chiesa Cattolica* e al suo *Compendio*,

auspicando che vengano preparati a livello nazionale sussidi adeguati per il Clero. Ciò anche per evitare che l'omelia sia sostituita dalla catechesi.

Presentazione dei doni

40. Qualche Padre ha rilevato che, soprattutto nel momento della presentazione dei doni, si sono sviluppate pratiche che richiedono un equilibrato giudizio. Si assiste ad un ampliamento eccessivo del numero dei doni che sarebbe teso a meglio simbolizzare aspetti od eventi particolarmente significativi per una determinata comunità. Taluni Padri hanno notato che questa scelta può aiutare un'inculturazione liturgica rispettosa del mistero celebrato. Altri hanno però raccomandato che i troppi "segni" non oscurino l'insostituibile centralità dei doni del pane e del vino.

Pregiere eucaristiche

41. Si è ricordato che il tesoro liturgico della

III. *Ars celebrandi*

Fede e celebrazione

43. Ripetutamente è stato rilevato in aula che l'*ars celebrandi* dipende in grande misura dalla maturità della fede eucaristica di chi partecipa alla celebrazione, soprattutto di chi la presiede. L'*ars celebrandi* quindi implica una forte spiritualità eucaristica e un'adeguata formazione teologico-liturgica. Non può essere ridotta al pur necessario rispetto delle rubriche liturgiche.

Formazione liturgica

44. Con grande insistenza è stata fatta presente in aula la necessità di provvedere, fin dall'educazione seminaristica, ad un'adeguata formazione teologico-liturgica dei sacerdoti. Questa formazione è inoltre doverosa per tutti coloro che sono chiamati a svolgere un servizio liturgico (diaconi, accoliti, lettori, ministranti, ...). Più in generale dev'essere rivolta, mediante la normale educazione catechistica, a tutto il popolo dei fedeli.

Silenzio, parola e canto

45. A più riprese si è sottolineata l'importanza del silenzio nella liturgia. Si è riscontrato un eccesso di verbalizzazione che può trasformare la celebrazione in spettacolo e la sinassi eucaristica in una comune assemblea. Taluni Padri

Chiesa in Oriente e Occidente si esprime in modo particolare nelle diverse Pregoie eucaristiche. In proposito sono state sollevate alcune questioni particolari: la necessità di una corretta traduzione dei testi originali nelle lingue vernacole, la possibilità di arricchire testi già approvati, la necessità di meglio valorizzare l'epiclesi ed il suo rapporto con le parole dell'istituzione, l'eventuale inserimento di altre acclamazioni da parte del popolo, ...

Ringraziamento e invio

42. Due interventi hanno invitato a non trascurare il momento del ringraziamento, espressivo anche dell'etimo della parola Eucaristia. Per favorire ulteriormente la dimensione di ringraziamento da cui sgorga la missione, alcuni Padri hanno sottolineato l'importanza di fare più frequentemente ricorso alle benedizioni solenni già previste dal Messale. Un Padre ha suggerito la possibilità di articolare meglio in senso missionario l'*Ite, missa est*.

hanno posto l'accento su certe espressioni musicali che non rispecchiano l'indole liturgica.

Segni, gesti e simboli

46. Alcuni Padri Sinodali hanno sottolineato l'importanza di una più equilibrata relazione tra la dimensione verticale e quella orizzontale nei gesti e nei canti della Messa, ponendo attenzione alla necessaria sacralità degli atteggiamenti del corpo. In merito, qualche Padre ha manifestato perplessità di fronte a due situazioni specifiche: le grandi Concelebrazioni e la Comunione nella mano. In modo particolare un Padre si è interrogato sull'opportunità di rivedere talune norme nel caso di Concelebrazioni con notevole concorso di popolo.

Qualcuno ha insistito sul bisogno di ri-valorizzare i simboli liturgici, l'espressione artistica del canto, il decoro dello spazio sacro e delle vesti liturgiche.

Un riferimento è stato fatto anche all'uso della danza nella liturgia, tema per il quale sembrano mancare tuttora dei criteri sufficientemente chiari. Facendo leva sulla dimensione creativa della liturgia e con attenzione all'inculturazione, tali gesti possono costituire un aiuto a cogliere più pienamente il senso del mistero. Tuttavia qualcuno ha parlato di non pochi rischi in materia.

IV. *Actuosa participatio*

Partecipazione dei fedeli

47. Uno degli elementi che più ha favorito la riforma liturgica è stata la partecipazione dei fedeli, aiutata in modo considerevole dall'introduzione delle lingue vernacole. I Padri, tuttavia, hanno affermato che si deve vigilare perché tale partecipazione non si limiti a un atteggiamento esteriore ma, sulle orme di Maria "donna eucaristica", diventi un vero "agire" liturgico, un lasciarsi incorporare, attraverso l'Eucaristia, alla comunione della Chiesa. I fedeli partecipano con pienezza quando tutta la loro vita è accoglienza di Dio, ascolto della Parola, docilità allo Spirito, quando è adorazione e azione di grazia, rinnovamento della nuova alleanza, quando tutta l'esistenza diventa offerta, comunione, sacrificio, impetrazione ed espiazione, dono gratuito di sé, in Dio, per i fratelli. In definitiva quando la partecipazione all'Eucaristia fa della vita dei fedeli un'autentica *logikē latreia*.

Inculturazione liturgica

48. Per ogni Chiesa particolare il modo di vivere l'Eucaristia è inseparabile dalla propria cultura e dalla propria storia. L'Eucaristia infatti è data dal Signore alla Chiesa che vive sempre in un determinato popolo. Questa è la ragione profonda dell'inculturazione liturgica messa in rilievo da numerosi Padri. Una splendida testimonianza vitale di questo dato storico è rappresentata dai Riti e dalle Tradizioni delle Chiese Orientali. La traduzione dei testi liturgici, l'incorporazione di gesti ed espressioni provenienti dalle culture in cui vive la Chiesa ed altri aspetti connessi al tema, dovrebbero suggerire nuovi elementi che non alterino però l'essenza del mistero della fede. L'imprescindibile tema dell'inculturazione domanda, a giudizio di non

pochi Padri, ulteriori approfondimenti. Soprattutto mediante l'individuazione di adeguati criteri di discernimento riguardo alle sue condizioni e metodi di attuazione. Qualche Padre ha suggerito di valorizzare la responsabilità delle Conferenze Episcopali in proposito. Sempre in questo ambito, qualcuno ha chiesto una rigorosa fedeltà alle rubriche.

Assemblee domenicali in attesa di sacerdote

49. Una piena partecipazione è oggettivamente impedita a molti fedeli di comunità in cui non si può celebrare l'Eucaristia ogni domenica. Oltre alla già citata questione della scarsità dei sacerdoti, diversi Padri hanno domandato in aula chiarimenti circa la natura e la struttura delle assemblee domenicali in attesa di sacerdote, soprattutto in riferimento alla distribuzione della santa Comunione. Senza misconoscerne l'oggettivo valore, ci si è domandati: come aiutare concretamente il popolo cristiano a non confonderle con l'Eucaristia?

Trasmisione televisiva dell'Eucaristia

50. È stata rilevata l'importanza della trasmissione televisiva dell'Eucaristia quale strumento di evangelizzazione, come si è visto in modo clamoroso in occasione della morte del Servo di Dio Giovanni Paolo II. Oltretutto essa sostiene la vita cristiana di tanti malati e anziani. A questo proposito si è raccomandata la necessità di una particolare cura della Celebrazione, in modo di favorire un'ampia diffusione dell'*ars celebrandi*. Si è tuttavia ricordata l'importanza di richiamare i fedeli al fatto che, in condizioni normali, la trasmissione televisiva di per sé non adempie il precepto domenicale.

CONCLUSIONE

51. Come i due di Emmaus anche noi, Beatissimo Padre, Fratelli nell'Episcopato, Uditori, Collaboratori e Assistenti, riconosciuto il Risorto nello spezzare del Pane abbiamo preso forza e percorso un buon tratto di cammino. Ammessi alla sua presenza per compiere il servizio sacerdotale ci accingiamo ora alla parte più delicata del nostro lavoro. Stupiti dalla bellezza della forma eucaristica vogliamo meglio assimilarla attraverso l'esame articolato di tutti gli aspetti

delle meraviglie della grazia che scaturisce dal Corpo donato e dal Sangue versato di Cristo. Lo facciamo per consentire al Popolo santo di Dio, pellegrino nella storia, di testimoniare lo splendore di Gesù Cristo morto e risorto *propter nos homines* a tutti i nostri fratelli uomini, di qualunque età, razza, ceto e religione. Annunciamo la sua morte, proclamiamo la sua risurrezione, nell'attesa della sua venuta. Il frutto del secondo tratto del nostro cammino saranno le *Propositio-*

nes che offriremo al discernimento proprio del carisma del Successore di Pietro. È un lavoro che compiremo ancora una volta in tutta libertà e parresia, perché intendiamo farlo in tutta umiltà. Siamo infatti consapevoli che l'Eucaristia, in quanto dono, è intrinsecamente connessa alla testimonianza che, come ci è stato richiamato,

può giungere fino al martirio. Ma il *martyrein* è esso stesso dono che un'altra volta chiede umiltà. Ce lo ricorda la bella traduzione italiana del prefazio dei martiri: «Padre, che riveli nei deboli la tua potenza e doni agli infermi la forza del martirio».

Questioni per i Circoli minori

1. Come educare il popolo cristiano alla fede eucaristica con particolare riferimento all'annuncio, alla predicazione, alla catechesi e alla testimonianza soprattutto nel contesto della globalizzazione e della secolarizzazione? Come assicurare una presentazione integrale di tutte le dimensioni dell'Eucaristia (mistero pasquale e trinitario, sacrificio, presenza reale, memoriale della nuova alleanza, banchetto e comunione, dono dello Spirito, escatologia, novità radicale del culto cristiano, *logikē latreía*)?

2. Come aiutare il popolo cristiano a cogliere l'intrinseco legame tra l'Eucaristia e la vita quotidiana, tra il mistero celebrato e l'offerta della propria vita a livello personale e sociale, tra la fede professata e i comportamenti pubblicamente rilevanti (dimensione antropologica)?

3. Come rispondere all'urgente dovere di offrire il dono eucaristico in modo regolare a tutti i fedeli, anche nei Paesi di missione e con scarsità di sacerdoti? Quale struttura e modalità per le assemblee liturgiche domenicali in attesa di sacerdoti?

4. Come aiutare il popolo cristiano a promuovere l'adorazione eucaristica che nasce dalla Celebrazione liturgica e ad essa conduce?

5. Come l'Eucaristia e l'ecclesiologia che ne deriva possono diventare principio e forma per attuare importanti aspetti della vita ecclesiale (sinodalità, rappresentanza, ecumenismo e dialogo inter-religioso, ...)?

6. Come recuperare l'integralità dell'iniziazione cristiana (Battesimo, Confermazione ed Eucaristia) per i fanciulli, per i giovani, per gli adulti? Come illustrare, in particolare, il nesso tra l'Eucaristia e la Riconciliazione? Come aiutare i fedeli a vivere il cammino di conversione richiesto dall'Eucaristia?

7. Come promuovere un'accogliente pastorale di comunione per quanti vivono in una situazione che impedisce l'accesso alla Riconciliazione sa-

cramentale e all'Eucaristia (conviventi, divorziati risposati, battezzati sposati solo civilmente, ...)?

8. Come educare il popolo dei fedeli alla centralità della Celebrazione Eucaristica domenicale? Quali strade per una più adeguata formazione teologico-liturgica (*ars celebrandi*) dei presbiteri, dei diaconi e degli attori dei vari ministeri?

9. Quali criteri per meglio ordinare le molteplici Celebrazioni Eucaristiche da parte di piccole comunità all'interno della stessa comunità parrocchiale (Messe con bambini, con giovani, con gruppi particolari, ...)?

10. Come la Celebrazione Eucaristica può essere vissuta dagli ammalati e dagli anziani? In particolare come far partecipare all'Eucaristia i malati psichici e sulla base di quali criteri amministrarne loro la Santa Comunione?

11. In che modo le nostre celebrazioni possono meglio favorire nei fedeli un impegno missionario in tutti gli ambienti di vita attraverso la testimonianza? Come educare tutti i fedeli al rapporto tra Eucaristia e missione *ad gentes*?

12. Come le nostre celebrazioni possono educare la responsabilità sociale dei fedeli in particolare negli ambiti della giustizia, della solidarietà, della condivisione, della pace, della riconciliazione e del perdono?

13. Cosa suggerire per educare il popolo cristiano alla dimensione cosmologica dell'Eucaristia?

14. Come educare il popolo cristiano ad una partecipazione piena, consapevole, "attiva" e feconda alla Santa Eucaristia? Come rieducare nei Paesi della nuova evangelizzazione il popolo cristiano al senso del mistero celebrato? Quale posto per la mistagogia?

15. Quali criteri di carattere generale e particolare suggerire per l'impiego dell'arte e dell'architettura al servizio della bellezza della liturgia?

16. Si considera opportuno rivedere qualche aspetto particolare del Rito Romano (*Ite, missa est; pax; ...*)?

17. Quali criteri per una corretta inculturazione liturgica dell'unico mistero eucaristico che favorisca l'*actuosa participatio* dei fedeli nei diversi contesti culturali?

ELENCO FINALE DELLE "PROPOSIZIONI"

L'Elenco finale delle *Proposizioni* dell'XI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, il cui testo ufficiale è in latino, oggetto di voto personale da parte dei Padri Sinodali, è destinato al Sommo Pontefice, al quale è stato debitamente consegnato. Tale testo per sua natura è riservato e non sarà pubblicato per rispettare il carattere consultivo dell'Assise sinodale. Questo testo infatti ha carattere propositivo.

Per benevola decisione, il Santo Padre Benedetto XVI concede in questa occasione che una versione in lingua italiana, provvisoria, ufficiosa e non ufficiale, a cura della Segreteria Generale del Sinodo dei Vescovi, venga pubblicata nel Bollettino della Sala Stampa della Santa Sede.

Al riguardo si precisa ancora che le *Proposizioni* sono un momento del lungo processo del Sinodo aperto all'eventuale promulgazione di un Documento pontificio. Esso non esaurisce la ricchezza degli apporti dei *Lineamenta*, dell'*Instrumentum laboris*, della *Disceptatio* in aula, iniziata con la *Relatio ante disceptationem* e terminata nella *Relatio post disceptationem* e nel Messaggio (*Nuntius*). Il lavoro dei Circoli minori ha consentito l'elaborazione del consenso sinodale, in un clima di intensa comunione episcopale *cum Petro* e *sub Petro* attraverso l'ascolto reciproco, anche nella immediatezza della discussione spontanea.

INTRODUZIONE

1. Documenti che si presentano al Sommo Pontefice

Si vuole presentare alla considerazione del Sommo Pontefice – oltre ai documenti su Eucaristia, fonte e culmine della vita e della missione della Chiesa relativi a questo Sinodo, ovverosia i *Lineamenta*, l'*Instrumentum laboris*, le Relazioni *ante* e *post disceptationem* e i testi degli interveni, sia quelli presentati in aula sia quelli *in scriptis*,

le Relazioni dei Circoli minori e le loro discussioni – soprattutto alcune proposte specifiche, che i Padri hanno ritenuto di particolare rilievo.

I Padri Sinodali chiedono umilmente al Santo Padre che valuti l'opportunità di offrire un Documento sul sublime mistero dell'Eucaristia nella vita e nella missione della Chiesa.

2. La riforma liturgica del Vaticano II

L'Assemblea Sinodale ha ricordato con gratitudine il benefico influsso che la riforma liturgica attuata a partire dal Concilio Vaticano II ha

avuto per la vita della Chiesa. Essa ha messo in evidenza la bellezza dell'azione eucaristica che splende nel rito liturgico. Abusi si sono verifica-

ti nel passato, non mancano neppure oggi anche se sono alquanto diminuiti. Tuttavia simili episodi non possono oscurare la bontà e la validità della riforma, che contiene ancora ricchezze non

pienamente esplorate; piuttosto urgono ad una maggior attenzione nei confronti dell'*ars celebrandi* da cui viene pienamente favorita l'*actio-participatio*.

PRIMA PARTE

IL POPOLO DI DIO EDUCATO ALLA FEDE NELL'EUCARISTIA LA FEDE NELL'EUCARISTIA

3. Il *novum* del mistero pasquale

Istituendo l'Eucaristia, Gesù ha dato vita a una novità radicale: ha compiuto in se stesso la nuova ed eterna alleanza. Nel contesto della cena rituale ebraica, che concentra nel memoriale l'evento passato della liberazione dall'Egitto, la sua rilevanza presente e la promessa futura, Gesù inserisce il dono totale di sé. Il vero Agnello immolato si è sacrificato una volta per tutte nel mistero pasquale ed è in grado di liberare per sempre l'uomo dal peccato e dalle tenebre della morte.

Il Signore stesso ci ha offerto gli elementi essenziali del "culto nuovo". La Chiesa, in quanto sposa e guidata dallo Spirito Santo, è chiamata a celebrare il convito eucaristico giorno dopo giorno "in memoria di Lui". Inscribe il sacrificio redentore del suo Sposo nella storia e lo rende presente sacramentalmente in tutte le culture. Questo "grande mistero" è celebrato nelle forme liturgiche che la Chiesa, illuminata dallo Spirito Santo, sviluppa così nel tempo e nello spazio.

4. Il dono eucaristico

L'Eucaristia è un dono che scaturisce dall'amore del Padre, dall'obbedienza filiale di Gesù spinta fino al sacrificio della croce reso presente per noi nel Sacramento, dalla potenza dello Spirito Santo che, chiamato sui doni dalla preghiera della Chiesa, li trasforma nel Corpo e nel Sangue di Gesù.

In essa si svela pienamente il mistero dell'amore di Dio per l'umanità e si compie il suo disegno di salvezza nel segno di una gratuità assoluta, che risponde soltanto alle sue promesse, compiute oltre ogni misura.

La Chiesa accoglie, adora, celebra questo dono in trepida e fedele obbedienza, senza arrogarsi alcun potere di disponibilità, se non quelli che Gesù le ha affidato perché il rito sacramentale si eserciti nella storia.

Sotto la croce la Vergine Santissima aderisce pienamente al dono sacrificale del Salvatore. Per

Nella celebrazione dell'Eucaristia Gesù, sostanzialmente presente, ci introduce tramite il suo Spirito nella pasqua: passiamo dalla morte alla vita, dalla schiavitù alla libertà, dalla tristezza alla gioia. La celebrazione dell'Eucaristia rafforza in noi questo dinamismo pasquale e consolida la nostra identità. Con Cristo possiamo vincere l'odio con l'amore, la violenza con la pace, la superbia con l'umiltà, l'egoismo con la generosità, la discordia con la riconciliazione, la disperazione con la speranza. Uniti a Gesù Cristo morto e risorto possiamo ogni giorno portare la sua croce e seguirlo, in vista della risurrezione della carne, sull'esempio dei martiri antichi e dei nostri giorni.

L'Eucaristia come mistero pasquale è pegno della gloria futura e da essa già nasce la trasformazione escatologica del mondo. Celebrando l'Eucaristia anticipiamo questa gioia nella grande comunione dei santi.

la sua immacolata concezione e pienezza di grazia Maria inaugura la partecipazione della Chiesa al sacrificio del Redentore.

I fedeli «hanno il diritto di ricevere abbondantemente dai sacri pastori i beni spirituali della Chiesa, soprattutto gli aiuti della Parola di Dio e dei Sacramenti» (*Lumen gentium*, 37; cfr. *C.I.C.*, can. 213; *C.C.E.O.*, can. 16), quando il diritto non lo proibisca.

A tale diritto corrisponde il dovere dei pastori di fare ogni sforzo perché l'accesso all'Eucaristia non sia in concreto impedito, mostrando in proposito intelligente sollecitudine e grande generosità. Il Sinodo apprezza e ringrazia i sacerdoti che, anche a costo di sacrifici talvolta pesanti e rischiosi, assicurano alle comunità cristiane questo dono di vita e le educano a celebrarlo in verità e pienezza.

5. Eucaristia e Chiesa

La relazione tra l'Eucaristia e la Chiesa è intesa nella grande Tradizione cristiana come costitutiva dell'essere e dell'agire della Chiesa stessa, al punto che l'antichità cristiana designava con le stesse parole *Corpus Christi* il corpo nato dalla Vergine Maria, il corpo eucaristico e il corpo ecclesiale di Cristo.

Questa unità del corpo si manifesta nelle comunità cristiane e si rinnova nell'atto eucaristico che le unisce e le differenzia in Chiese particolari, «*in quibus et ex quibus una et unica Ecclesia catholica existit*» (*Lumen gentium*, 23). Il termine "cattolico" esprime l'universalità proveniente dall'unità che l'Eucaristia, celebrata in ogni Chiesa, favorisce ed edifica.

6. L'adorazione eucaristica

Il Sinodo dei Vescovi, riconoscendo i molteplici frutti dell'adorazione eucaristica nella vita del Popolo di Dio in tante parti del mondo, incoraggia fortemente che questa forma di preghiera – così frequentemente raccomandata dal venerabile Servo di Dio Papa Giovanni Paolo II – sia mantenuta e promossa, secondo le Tradizioni, tanto della Chiesa Latina quanto delle Chiese Orientali. Riconosce che questa pratica scaturisce dall'azione eucaristica – che in se stessa è il più grande atto d'adorazione della Chiesa, che abilita i fedeli a partecipare pienamente, consapevolmente, attivamente e fruttuosamente al sacrificio di Cristo secondo il desiderio del Concilio Vaticano II – e ad essa riconduce. Così vissuta l'adorazione eucaristica sostiene i fedeli nel loro amore e servizio cristiano verso gli altri e promuove una maggiore santità personale e delle comunità cristiane. In questo senso il rifiorire dell'adorazione eucaristica, anche tra i giovani, appare oggi una promettente caratteristica di

Le Chiese particolari nella Chiesa universale hanno così, nell'Eucaristia, il compito di rendere visibile la loro propria unità e la loro diversità. Questo legame di amore fraterno lascia trasparire la comunione trinitaria. I Concili e i Sinodi esprimono nella storia quest'aspetto fraterno della Chiesa.

Per questa sua dimensione ecclesiale, l'Eucaristia stabilisce un forte legame di unità della Chiesa cattolica con le Chiese ortodosse, che hanno conservato la genuina e integra natura del mistero dell'Eucaristia. Il carattere ecclesiale dell'Eucaristia potrebbe essere anche un punto privilegiato nel dialogo con le comunità nate con la Riforma.

tante comunità. Per questa ragione, al fine di favorire la visita al Santissimo Sacramento, si curi, nei limiti del possibile, che le chiese nelle quali è presente il Santissimo Sacramento restino aperte.

La pastorale accompagni le comunità e i movimenti a conoscere il giusto posto dell'adorazione eucaristica allo scopo di coltivare l'atteggiamento di stupore di fronte al grande dono della presenza reale di Cristo. In questo senso si incoraggia l'adorazione eucaristica anche nell'itinerario di preparazione alla prima Comunione.

Per promuovere l'adorazione, è conveniente dare un particolare riconoscimento agli Istituti di vita consacrata e alle associazioni di fedeli che ad essa si dedicano in modo speciale e in varie forme, aiutandole perché la devozione eucaristica diventi maggiormente biblica, liturgica e missionaria.

EUCARISTIA E SACRAMENTI

7. Eucaristia e sacramento della Riconciliazione

L'amore all'Eucaristia porta ad apprezzare sempre più il sacramento della Riconciliazione, nel quale la bontà misericordiosa di Dio rende possibile un nuovo inizio della vita cristiana e mostra l'intrinseco rapporto tra Battesimo, peccato e sacramento della Riconciliazione. La degna ricezione dell'Eucaristia richiede lo stato di grazia.

È compito di grande importanza pastorale che il Vescovo promuova nella Diocesi un deciso recupero della pedagogia della conversione che nasce dalla Eucaristia e favorisca per questo la Confessione individuale frequente. I sacerdoti, da parte loro, si dedichino generosamente all'amministrazione del sacramento della Penitenza.

Il Sinodo raccomanda vivamente ai Vescovi

di non permettere nelle loro Diocesi il ricorso alle assoluzioni collettive, se non nelle situazioni oggettivamente eccezionali stabilite dal Motu Proprio *Misericordia Dei*, del 7 aprile 2002, del Papa Giovanni Paolo II. I Vescovi procurino, inoltre, che in ogni chiesa ci siano luoghi idonei alle confessioni (cfr. *C.I.C.*, can. 964 §2). Si raccomanda che il Vescovo nomini il penitenziere.

In questa prospettiva bisognerebbe anche approfondire le dimensioni della riconciliazione già presenti nella Celebrazione Eucaristica (cfr. CCC, 1436), in particolare il rito penitenziale, affinché si possano vivere veri momenti di riconciliazione in essa.

Le celebrazioni penitenziali non sacramentali

8. Eucaristia e sacramento del Matrimonio

Nell'Eucaristia si esprime l'amore di Gesù Cristo che ama la Chiesa come sua sposa, fino a dare la sua vita per essa. L'Eucaristia corrobora in modo inesauribile l'unità e l'amore indissolubile di ogni Matrimonio cristiano.

Vogliamo far sentire una particolare vicinanza spirituale a tutti coloro che hanno formato le loro famiglie sul sacramento del Matrimonio. Il Sinodo riconosce la singolare missione della donna nella famiglia e nella società e incoraggia i coniugi perché, ben integrati nelle loro parroc-

chiazze e talvolta inseriti in piccole comunità, in movimenti e associazioni ecclesiali, percorrano cammini di spiritualità matrimoniale nutrita dall'Eucaristia.

La santificazione della domenica si attua anche nella vita familiare. Per questo la famiglia, come "Chiesa domestica", deve essere considerata un ambito primario da parte della comunità cristiana. È la famiglia ad iniziare i bambini alla fede ecclesiale e alla liturgia, soprattutto alla Santa Messa.

9. Eucaristia e poligamia

La natura del matrimonio esige che l'uomo sia legato in modo definitivo ad una sola donna e viceversa. In questo orizzonte i poligami che si aprono alla fede cristiana siano aiutati ad integrare il loro progetto umano nella novità e nella radicalità del messaggio di Cristo. In quanto catecumeni, Cristo li raggiunge nella loro speci-

fica situazione e li chiama alle rinunce e alle rotture necessarie alla comunione, che un giorno potranno celebrare mediante vari Sacramenti, anzitutto mediante l'Eucaristia.

La Chiesa li accompagnerà nel frattempo con una pastorale piena di dolcezza e di fermezza.

10. Modalità delle assemblee domenicali in attesa di sacerdote

Nei Paesi in cui la penuria di sacerdoti e le grandi distanze rendono praticamente impossibile la partecipazione all'Eucaristia dominicale, è importante che le comunità cristiane si radunino per lodare il Signore e fare memoria del Signore a Lui dedicato in comunione con il Vescovo, con tutta la Chiesa particolare e con la Chiesa universale. Di grande importanza è anche precisare la natura dell'impegno dei fedeli a partecipare a queste assemblee domenicali.

Si vigili perché la liturgia della Parola, organizzata sotto la cura di un diacono o di un respon-

sabile della comunità al quale questo ministero è stato regolarmente affidato dall'autorità competente, si compia secondo un rituale specifico approvato a tale scopo. Per non privare i fedeli troppo a lungo della Comunione eucaristica, i sacerdoti si sforzeranno di visitare frequentemente queste comunità. Tocca agli Ordinari e alle Conferenze Episcopali regolare la possibilità di distribuire la Comunione.

Si dovrà evitare ogni confusione tra celebrazione della Santa Messa e assemblea domenicale in attesa di sacerdote. Per questo non si dovrà

cessare di incoraggiare i fedeli a recarsi, per quanto possibile, laddove la Santa Messa viene celebrata.

Le Conferenze Episcopali curino appositi sus-

sidi che spieghino il significato della celebrazione della Parola di Dio con la distribuzione della Comunione, e le norme che la regolano.

11. Scarsità di sacerdoti

La centralità dell'Eucaristia per la vita della Chiesa fa sentire con acuto dolore il problema della grave mancanza di Clero in alcune parti del mondo. Molti fedeli sono così privati del Pane di vita. Per venire incontro alla fame eucaristica del Popolo di Dio, che spesso per non brevi periodi deve fare a meno della Celebrazione Eucaristica, è necessario fare ricorso ad iniziative pastorali efficaci.

In questo contesto i Padri Sinodali hanno affermato l'importanza del dono inestimabile del celibato ecclesiastico nella prassi della Chiesa Latina. Con riferimento al Magistero, in particolare al Concilio Vaticano II e degli ultimi Pontefici, i Padri hanno chiesto di illustrare adeguatamente ai fedeli le ragioni del rapporto tra il celibato e l'Ordinazione sacerdotale, nel pieno rispetto della Tradizione delle Chiese Orientali. Certuni hanno fatto riferimento ai "*viri probati*", ma questa ipotesi è stata valutata come una strada da non percorrere.

12. Pastorale vocazionale

Come risposta al dovere urgente della Chiesa di offrire il dono dell'Eucaristia in modo abituale a tutti i fedeli, e data la scarsità di sacerdoti in vari luoghi, volgiamo gli occhi al Signore e Gli chiediamo insistentemente di mandare operai per la sua messe.

Da parte nostra proponiamo di rafforzare la pastorale vocazionale e la dimensione vocazionale di tutta la pastorale, specialmente di quella giovanile e familiare. Chiediamo perciò di:

- costituire gruppi di chierichetti e procurare loro l'accompagnamento spirituale;
- diffondere l'adorazione eucaristica per le

Inoltre si deve tenere conto che, per offrire il dono eucaristico a tutti i fedeli, hanno un peso decisivo la qualità cristiana della comunità e la sua forza di attrazione. Si tratta in particolare di:

- sollecitare i pastori a promuovere le vocazioni sacerdotali; a scoprirle e a diventarne gli "annunciatori", già a cominciare dai ragazzi, e prestando cura ai "ministranti";
- non temere di proporre ai giovani la radicalità della sequela di Cristo;
- sensibilizzare le famiglie, che in alcuni casi sono indifferenti se non addirittura contrarie;
- coltivare la preghiera per le vocazioni in tutte le comunità e in ogni ambito ecclesiale;
- curare, da parte dei Vescovi, coinvolgendo anche le Famiglie religiose, rispettando il carisma loro proprio, una più equa distribuzione del Clero e sollecitare il Clero stesso a una grande disponibilità per servire la Chiesa là dove ve ne è bisogno, anche a costo di sacrificio.

vocazioni, nelle parrocchie, nei collegi e nei movimenti ecclesiali;

- stimolare i parroci e tutti i sacerdoti all'accompagnamento spirituale e alla formazione dei giovani, invitandoli a seguire Cristo nel sacerdozio con la loro testimonianza;
- organizzare, secondo le possibilità, un Centro vocazionale o un Seminario minore nelle Chiese particolari.

Vescovi e sacerdoti vogliamo impegnarci in prima persona in questo genere di pastorale, dando esempio di entusiasmo e di pietà.

CATECHESI E MISTAGOGIA

13. La sequenza dei Sacramenti dell'iniziazione cristiana

Lo stretto legame tra Battesimo, Confermazione ed Eucaristia non è sufficientemente percepito. È opportuno dunque spiegare che siamo battezzati e cresimati in relazione all'Eucaristia.

Si favorisca dunque una migliore integrazione del legame fra i tre Sacramenti dell'iniziazione cristiana nella celebrazione di ciascuno di questi Sacramenti, qualunque sia l'ordine cronologico o

l'età della celebrazione della Confermazione e della prima Comunione. Un approfondimento teologico e pastorale della Confermazione in questo senso potrebbe essere di grande valore. Tutto questo avrebbe inoltre un valore positivo nel dialogo ecumenico.

L'età giusta per la Confermazione potrebbe essere ripensata. Sarebbe anche da considerare se nella Chiesa Latina la sequenza Battesimo, Confermazione, prima Comunione debba essere os-

servata solo per gli adulti o non anche per i bambini. La Tradizione Latina, che si differenzia dalla Tradizione orientale per la separazione della celebrazione della Confermazione da quella del Battesimo, ha un proprio diritto e un proprio peso. D'altra parte le differenze tra le due Tradizioni non sono di natura dogmatica. Ambedue le Tradizioni, di fatto, danno una diversa risposta pratica all'identica situazione del gran numero di Battesimi di bambini.

14. Eucaristia, catechesi e formazione

L'Eucaristia, *mysterium fidei*, iscritto nell'alleleanza di Dio con il suo popolo, è la fonte d'ispirazione di ogni proposta di formazione pastorale. Questa deve manifestare l'Eucaristia nella sua relazione intima con tutti gli altri Sacramenti, guidando gli uomini e le donne del nostro tempo verso una vita nuova in Cristo.

A questo scopo si dovranno sviluppare itinerari catecumenali ben inculturati, nei quali troveranno posto la presentazione del contenuto dottrinale, l'introduzione alla vita spirituale e morale e all'impegno sociale.

Tutto il Popolo di Dio – Vescovi e parroci secondo la loro specifica responsabilità – deve coinvolgersi in questa formazione permanente promossa in ogni Chiesa particolare, specialmente i fedeli che operano nelle parrocchie e nelle comunità, come i catechisti e gli evangelizzatori.

In modo particolare sarà data ai seminaristi

una solida formazione circa i fondamenti teologici, liturgici, pastorali di un'autentica spiritualità eucaristica. Essi devono comprendere al meglio il senso di ogni norma liturgica.

Le parrocchie e le piccole comunità che ne fanno parte devono essere delle scuole di mistagogia eucaristica. In questo contesto, si cercherà la cooperazione delle comunità di vita consacrata, dei movimenti e delle aggregazioni che rivalorizzano, secondo i loro propri carismi, la formazione cristiana.

Nel quadro della nuova evangelizzazione riconosciamo il bisogno di sviluppare nuove forme di catechesi adatte alle diverse situazioni e culture. In questo contesto, il *Catechismo della Chiesa Cattolica* ed i recenti insegnamenti del Magistero dovranno essere dei riferimenti privilegiati.

15. Famiglia e iniziazione sacramentale

Bisogna associare la famiglia cristiana all'iniziazione sacramentale dei bambini. Non si deve restringere senza ragione l'accesso dei bambini alla tavola eucaristica. La prima Comunione, soprattutto, è un passo di grande importanza per una vita impegnata sulle vie della santità, piena di carità, di gioia e di pace. Ogni famiglia, sostenuta dalla parrocchia, dai sacerdoti, dalle persone consacrate, da collaboratori laici e, in modo speciale, dalla scuola cattolica,

deve favorire un processo educativo all'Eucaristia.

La Chiesa, famiglia di Dio, cresce e si nutre alla tavola della Parola di Dio e del Corpo e del Sangue di Cristo. La celebrazione dell'Eucaristia deve promuovere sempre di più ad ogni livello la presa di coscienza e la realizzazione di una "Chiesa famiglia" tramite la solidarietà, le relazioni familiari e la comunione tra tutti i membri della comunità.

16. Catechesi mistagogica

La tradizione più antica della Chiesa ricorda che il cammino cristiano, senza trascurare l'intelligenza sistematica dei contenuti della fede, è esperienza che nasce dall'annuncio, si approfondisce nella catechesi e trova la sua fonte e il suo culmine nella celebrazione liturgica.

Fede e Sacramenti sono due aspetti complementari dell'attività santificatrice della Chiesa. Suscitata dall'annuncio della Parola di Dio, la fede è nutrita e cresce nell'incontro di grazia col Signore risorto nei Sacramenti. La fede si esprime nel rito e il rito rafforza e fortifica la fede.

Di qui l'esigenza di un itinerario mistagogico da vivere nella comunità e con il suo aiuto e che si fonda su tre elementi essenziali: l'interpretazione dei riti alla luce degli eventi biblici in conformità alla Tradizione della Chiesa; la valo-

rizzazione dei segni sacramentali; il significato dei riti in vista dell'impegno cristiano nella vita.

Sarebbe auspicabile sviluppare il metodo mistagogico soprattutto con i ragazzi della prima Comunione e con i cresimandi.

17. Compendio sull'Eucaristia

Gli Uffici competenti della Santa Sede e/o le Conferenze Episcopali dovrebbero considerare la progettazione di un Compendio eucaristico o uno strumento di aiuto pastorale che raccolga insieme elementi liturgici, dottrinali, catechistici e devozionali sull'Eucaristia, per aiutare a sviluppare la fede e la pietà eucaristica.

Tale Compendio potrebbe proporre il meglio dell'insegnamento patristico, l'esperienza della Chiesa Latina e delle Chiese Orientali e preghiere devozionali. Dovrebbe includere una catechesi appropriata sulla natura e sulla struttura delle Preghiere eucaristiche.

SECONDA PARTE

LA PARTECIPAZIONE DEL POPOLO DI DIO ALLA CELEBRAZIONE EUCARISTICA.

LA STRUTTURA DELLA CELEBRAZIONE EUCARISTICA

18. La Parola di Dio nella Celebrazione Eucaristica

Dalle due mense della Parola di Dio e del Corpo di Cristo la Chiesa riceve ed offre ai fedeli il Pane di vita, particolarmente nella santa liturgia. La Parola di Dio, come tutto il mistero eucaristico, non è accessibile se non nella fede. Conviene perciò che le Letture siano proclamate con cura, se possibile da lettori istituiti.

Deve essere dato il giusto peso alla liturgia della Parola nella Celebrazione Eucaristica. Esiste un legame intrinseco tra la Parola di Dio e l'Eucaristia. Nell'Eucaristia il Verbo fatto carne si dà a noi come cibo spirituale. Ascoltando la Parola di Dio nasce la fede (cfr. *Rm* 10,17).

Per apprezzare, celebrare e vivere meglio l'Eucaristia, ci vuole una conoscenza profonda delle Sacre Scritture proclamate. «L'ignoranza della Scrittura è ignoranza di Cristo» (cfr. *Dei Verbum*, 25). Il fedele deve essere aiutato ad apprezzare i tesori della Scrittura nel Lezionario, attraverso lo sviluppo dell'apostolato biblico, l'incoraggiamento di gruppi parrocchiali che pre-

parino la Messa domenicale mediante lo studio orante delle Letture stesse e pratiche liturgiche come il silenzio o eventuali poche parole d'introduzione che aiutino una miglior comprensione. Inoltre il Popolo di Dio deve essere educato attraverso una catechesi fondata sulla Parola di Dio. Amare, leggere, studiare, meditare e pregare la Parola di Dio è un frutto prezioso della pratica della *lectio divina*, dei gruppi di studio e di preghiera biblici in famiglia e nelle piccole comunità ecclesiali.

Proprio per l'intrinseco nesso tra la liturgia della Parola e quella eucaristica la Parola di Dio sia venerata e onorata (cfr. *Dei Verbum*, 21), in particolare i Vangeli, come segno della presenza del Verbo incarnato nella assemblea dei fedeli (cfr. *Instrumentum laboris*, 46).

La preghiera dei fedeli trovi una espressione che meglio la colleghi alla Parola di Dio, ai bisogni dell'assemblea e, più largamente, a quelli di tutta l'umanità.

19. L'omelia

La migliore catechesi sull'Eucaristia è la stessa Eucaristia ben celebrata. Per questo si chiede ai ministri ordinati di considerare la Celebrazione come loro principale dovere. In particolare debbono preparare accuratamente l'omelia,

basandosi su una conoscenza adeguata della Sacra Scrittura.

Che l'omelia ponga la Parola di Dio proclamata nella Celebrazione in stretta relazione con la celebrazione sacramentale (cfr. *Sacrosanctum*

Concilium, 52) e con la vita della comunità, in modo tale che la Parola di Dio sia realmente sostegno e vita della Chiesa (*Dei Verbum*, 21) e si trasformi in alimento per la preghiera e per l'esistenza quotidiana.

L'omelia conformata agli insegnamenti dei Padri della Chiesa, è una vera mistagogia, ossia una vera iniziazione ai misteri celebrati e vissuti.

È stata inoltre suggerita la possibilità di fare ricorso, partendo dal lezionario triennale, ad omelie "tematiche" che, lungo l'anno liturgico, possa-

no trattare i grandi temi della fede cristiana: il Credo, il Padre nostro, le parti della Messa, i Dieci Comandamenti e altri argomenti. Queste omelie tematiche corrisponderanno a ciò che è stato autorevolmente riproposto dal Magistero della Chiesa nei quattro "pilastri" del *Catechismo della Chiesa Cattolica* e nel recente *Compendio*. Per questo scopo si è anche proposto di elaborare un sussidio pastorale, basato sul lezionario triennale, che leghi la proclamazione delle Scritture alle dottrine della fede che scaturiscono da esse.

20. L'offerta del lavoro umano

Il pane e il vino, frutti della terra e del lavoro dell'uomo, che mettiamo sull'altare come espressione dell'offerta della vita della famiglia umana, significano che tutta la creazione è assunta da Cristo redentore per essere trasformata nel suo amore ricapitolatore, ed essere presentata al Padre.

Si metta sempre più in evidenza come la dignità del lavoro degli uomini e delle donne di tutto il mondo, attraverso la Celebrazione Eucaristica è intimamente unita al sacrificio redentore di Cristo Signore.

21. Acclamazioni nella Preghiera eucaristica

Le Preghiere eucaristiche potrebbero essere arricchite da acclamazioni, non solamente dopo la consacrazione, ma anche in altri momenti,

come è previsto nelle Preghiere eucaristiche per le celebrazioni con i fanciulli e come si fa in diversi Paesi.

22. Epiclesi

Poiché la *lex orandi* esprime la *lex credendi*, è essenziale vivere ed approfondire la fede nell'Eucaristia a partire dalla preghiera con cui la Chiesa da sempre la celebra, cioè la Preghiera eucaristica.

In particolare, la spiritualità eucaristica ne guadagna riconoscendo l'importanza dello Spirito Santo che trasforma le "oblate" e fa sì che la comunità tutta intera diventi sempre più corpo di Cristo. Il Sinodo auspica che si mostri con mag-

giore chiarezza il legame dell'*epiclesi* con il racconto dell'istituzione. Diventerebbe così più evidente come tutta la vita dei fedeli sia, nello Spirito Santo e nel sacrificio di Cristo, una offerta spirituale gradita al Padre.

In questo quadro il Sinodo avverte la necessità che sia meglio precisata la natura della diversa causalità implicata nella formula: "La Chiesa fa l'Eucaristia e l'Eucaristia fa la Chiesa".

23. Il segno della pace

Il saluto di pace nella Santa Messa è un segno espressivo di grande valore e profondità (cfr. Gv 14,27). Tuttavia, in certi casi, assume un peso che può divenire problematico, quando si protrae troppo a lungo o addirittura suscita qualche con-

fusione proprio prima di ricevere la Comunione.

Forse sarebbe utile valutare se il segno di pace non vada collocato in un altro momento della celebrazione, anche tenendo conto di consuetudini antiche e venerabili.

24. *Ite, missa est*

Per rendere più esplicito il rapporto tra Eucaristia e missione, che appartiene al cuore di questo Sinodo, si preparino nuove formule di conge-

do (benedizioni solenni, preghiere sul popolo od altro) che sottolineino la missione nel mondo dei fedeli che hanno partecipato all'Eucaristia.

ARS CELEBRANDI

25. La dignità della celebrazione

Quanti partecipano all'Eucaristia sono chiamati a vivere la celebrazione con la certezza di essere il Popolo di Dio, il sacerdozio regale, la nazione santa (cfr. *1 Pt* 2,4-5.9). In essa ciascuno di loro esprime la propria vocazione cristiana specifica. Quelli che tra di loro hanno ricevuto un ministero ordinato lo esercitano secondo il loro grado: il Vescovo, i presbiteri e i diaconi. In particolare il ruolo dei diaconi e il servizio dei lettori e degli accoliti meritano una maggiore attenzione. Soprattutto i Vescovi, quali moderatori della vita liturgica, promuovano una degna celebrazione dei Sacramenti nella propria Diocesi, correggano gli abusi e propongano il culto della chiesa Cattedrale come esempio.

Questo Sinodo rinnova il suo apprezzamento per la cura che i presbiteri prestano nel celebrare la liturgia in un modo degno, "attente ac devote", a grande beneficio del Popolo di Dio. Essi documentano in tal modo l'importanza della fede, della santità, dello spirito di sacrificio e della preghiera personale per celebrare l'Eucaristia. Si eviti l'eccesso di interventi che può condurre ad una manipolazione della Santa Messa, come per esempio quando si sostituiscono i testi liturgici con testi estranei o quando si dà alla celebrazione una connotazione non liturgica.

Un'autentica azione liturgica esprime la sacralità del mistero eucaristico. Questa dovrebbe

trasparire nelle parole e nelle azioni del sacerdote celebrante, mentre egli intercede presso Dio Padre sia con i fedeli sia per loro.

Come tutte le espressioni artistiche anche il canto deve essere intimamente armonizzato con la liturgia, partecipare efficacemente al suo fine, ossia deve esprimere la fede, la preghiera, lo stupore, l'amore verso Gesù presente nell'Eucaristia.

Il valore, l'importanza e la necessità della osservanza delle norme liturgiche siano messi in luce. La Celebrazione Eucaristica rispetti la sobrietà e la fedeltà al rito voluto dalla Chiesa, con quel senso del sacro che aiuta a vivere l'incontro con Dio e con quelle forme anche sensibili che lo favoriscono (armonia del rito, delle vesti liturgiche, dell'arredo e del luogo sacro). Sarà importante che i sacerdoti e i responsabili della pastorale liturgica facciano conoscere i vigenti libri liturgici (Messale, Lezionario) e la relativa normativa.

Per guidare i fedeli al mistero celebrato è necessaria una catechesi previa che favorisca la loro attiva partecipazione impregnata di autentica pietà. I ministri aiutino questa piena partecipazione con la proclamazione dei testi, e raccomandando tempi di silenzio, gesti e atteggiamenti appropriati.

26. Inculturazione e Celebrazione

Per una più efficace partecipazione dei fedeli alla Eucaristia, questo Sinodo auspica la promozione di una maggiore inculturazione nell'ambito della Celebrazione Eucaristica, tenendo conto delle possibilità di adattamento offerte dalla *Institutio generalis* del Messale Romano, dai criteri fissati dalla IV Istruzione della Congregazione per il Culto Divino per una giusta applicazione delle costituzione conciliare sulla liturgia del

1994, e dalle direttive espresse nelle Esortazioni postsinodali *Ecclesia in Africa*, *Ecclesia in Asia*, *Ecclesia in Oceania*, *Ecclesia in America*. A questo scopo le Conferenze Episcopali assumano piena responsabilità nell'incrementare i tentativi di inculturazione favorendo il giusto equilibrio tra criteri e direttiva già emanate e nuovi adattamenti.

27. L'arte a servizio della Celebrazione Eucaristica

Nella storia della celebrazione della Santa Messa e dell'adorazione eucaristica riveste una funzione di grande importanza l'arte sacra nelle sue varie espressioni a cominciare dall'architettura. Essa infatti trasporta il significato spirituale dei riti della Chiesa in forme comprensibili e concrete, che illuminano la mente, toccano il

cuore e formano la volontà. Inoltre, lo studio della storia dell'architettura liturgica e più in generale dell'arte sacra, da parte dei laici, dei seminaristi e soprattutto dei sacerdoti, è in grado di illuminare la riflessione teologica, arricchire la catechesi e ridestare quel gusto per il linguaggio simbolico che facilita la mistagogia sacra-

mentale. Infine, una approfondita conoscenza delle forme che l'arte sacra ha saputo produrre lungo i secoli può aiutare coloro che sono chiamati a collaborare con gli architetti e gli artisti a pianificare adeguatamente, a servizio della vita eucaristica delle comunità di oggi, tanto gli

spazi celebrativi quanto la programmazione iconografica.

Nel caso di conflitti tra aspetto artistico e celebrativo si dia priorità alle necessità liturgiche della celebrazione secondo la riforma approvata dalla Chiesa.

28. Il tabernacolo e la sua collocazione

In conformità con l'Introduzione Generale del Messale Romano (cfr. n. 314), il Sinodo ricorda che il tabernacolo per la custodia del Santissimo Sacramento deve avere nella chiesa una colloca-

zione nobile, di riguardo, ben visibile, curata sotto il profilo artistico e adatta alla preghiera. Allo scopo si consulti il Vescovo.

29. Eucaristia e mezzi di comunicazione sociale

I mezzi di comunicazione, incluso Internet, prestano un buon servizio a coloro che non possono partecipare alla Messa, per esempio per motivi di età o di salute. Possono inoltre raggiungere battezzati che si sono allontanati e persino non credenti. Quando si usano i mezzi di comunicazione è importante celebrare l'Eucaristia in luoghi degni, appropriati e ben preparati. Si ricordi che in condizioni normali per adempiere il precetto è necessaria la presenza fisica alla celebrazione dell'Eucaristia e che non basta

seguire il rito attraverso i mezzi di comunicazione. Il linguaggio dell'immagine infatti è rappresentazione e non la realtà in se stessa.

La liturgia deve essere devota e invitare alla preghiera, poiché celebra il mistero pasquale. Si osservino sempre le norme liturgiche della Chiesa, si valorizzino i sacri segni, si faccia attenzione all'espressione artistica dello spazio, degli oggetti e delle vesti liturgiche. Si faccia in modo che il canto e la musica corrispondano al mistero celebrato e al tempo liturgico.

ACTUOSA PARTICIPATIO

30. *Dies Domini*

Come frutto dell'Anno dell'Eucaristia, il Sinodo raccomanda vivamente di fare sforzi significativi per valorizzare e vivere il *Dies Domini* per tutta la Chiesa. È necessario riaffermare la centralità della Domenica e della celebrazione della Eucaristia domenicale nelle diverse comunità della Diocesi, in particolare nelle parrocchie (cfr. *Sacrosanctum Concilium*, 42). La Domenica è veramente giorno nel quale si celebra con gli altri il Cristo risuscitato, giorno santificato e consacrato al Creatore, giorno di riposo e di disponibilità. La Celebrazione Eucaristica domenicale è una grazia umanizzante per l'individuo e la famiglia perché nutre l'identità cristiana al contatto con il Risorto. Per questo il dovere di parteciparvi è triplice: verso Dio, verso se stessi e verso la comunità.

Si propone di aiutare i fedeli a considerare come paradigmatica l'esperienza della comunità primitiva e quella delle generazioni dei primi secoli. Ai cristiani sia data l'opportunità, attra-

verso la catechesi e la predicazione, di meditare sul *dies Christi* come giorno della risurrezione del Signore e, proprio per questo, come festa di liberazione, giorno donato per gustare i beni del Regno di Dio, giorno della gioia per l'incontro con il Vivente presente tra noi.

Noi ci auguriamo dunque che il Giorno del Signore divenga anche il giorno dei cristiani, rispettato dalla società intera con il riposo dal lavoro. Che intorno alla Celebrazione Eucaristica della domenica siano organizzate manifestazioni proprie della comunità cristiana, quali incontri amicali, formazione della fede per bambini, giovani e adulti, pellegrinaggi, opere di carità e momenti diversi di preghiera.

Anche se il sabato sera appartiene già alla Domenica (Primi Vespri) ed è permesso di compiere il precetto domenicale con la Messa prefestiva, è necessario rammentare che è il giorno della Domenica in se stesso che merita di essere santificato perché non sia "vuoto di Dio".

31. La Parola di Dio nella preghiera cristiana

La Celebrazione Eucaristica è la celebrazione centrale della Chiesa ma, per la vita spirituale di una comunità, sono di grande importanza anche le celebrazioni della Parola di Dio.

Tali celebrazioni offrono alla comunità la possibilità di approfondire la Parola di Dio. Possono essere anche utilizzate quelle forme di accesso alla Parola di Dio che si sono verificate valide nell'esperienza catechistica e pastorale, come il dialogo, il silenzio o altri elementi creativi come i gesti e la musica.

Inoltre dovrebbero essere raccomandate alle

comunità le forme confermate dalla Tradizione, della Liturgia delle Ore, soprattutto le Lodi, i Vespri, la Compieta e anche le celebrazioni vigiliari. Le introduzioni ai Salmi e le letture dell'Ufficio possono condurre ad una approfondita esperienza dell'avvenimento di Cristo e dell'economia della salvezza, che a sua volta può arricchire la comprensione del mistero eucaristico.

Decisivo sarà che chi guida tali celebrazioni non abbia soltanto una buona formazione teologica, ma a partire dalla propria esperienza spirituale possa anche condurre al cuore della Parola di Dio.

32. La Celebrazione Eucaristica nei piccoli gruppi

A proposito delle Sante Messe celebrate per piccoli gruppi, esse devono favorire una partecipazione più consapevole, attiva e fruttuosa all'Eucaristia. Sono stati proposti i seguenti criteri:

- i piccoli gruppi devono servire a unificare la comunità parrocchiale, non a frammentarla;
- devono rispettare le esigenze delle varie

categorie di fedeli, così da favorire la partecipazione fruttuosa dell'intera assemblea;

- devono essere guidati da direttive chiare e precise;
- devono tener presente che, nella misura del possibile, bisogna preservare l'unità della famiglia.

33. Il presbitero e i ministri liturgici

Deve essere fatta maggiore chiarezza in riferimento ai compiti del sacerdote e di altri ministri liturgici.

Il soggetto vero che opera nella liturgia è il Cristo risorto e glorificato nello Spirito Santo. Cristo però include la Chiesa nel suo agire e nella sua dedizione. Il sacerdote è in modo insostituibile colui che presiede l'intera Celebrazione Eucaristica, dal saluto iniziale alla benedizione finale. Poiché, nella Celebrazione Eucaristica, egli, in forza della sua Ordinazione, rappresenta Gesù Cristo, capo della Chiesa, e nel modo suo proprio anche la Chiesa stessa. Il diacono, educando i fedeli all'ascolto della Parola di Dio, alla lode e alla preghiera, può inculcare l'amore per l'Eucaristia.

La collaborazione dei laici al servizio liturgico e, specialmente, nella celebrazione dell'Eucaristia, c'è sempre stata. Con il Concilio Vaticano

II (cfr. *Apostolicam actuositatem*, 24) e la conseguente riforma liturgica è stata ulteriormente sollecitata (cfr. IGMR [25 gennaio 2004], 103-107). In questi ministeri si rispecchia la Chiesa come unità nella pluriformità e si esprime anche in maniera rappresentativa una forma propria della "*actuosa participatio*" dei fedeli. Questi ministeri devono essere introdotti secondo il loro specifico mandato e secondo le reali esigenze della comunità che celebra. Le persone incaricate di questi servizi liturgici laicali devono essere scelte accuratamente, ben preparate e accompagnate con una formazione permanente. La loro nomina deve essere *ad tempus*. Queste persone devono essere conosciute dalla comunità e devono ricevere da essa anche un grato riconoscimento. Norme e ordinamenti liturgici servono ad un chiaro orientamento all'economia della salvezza e alla "*communio*" e all'unità della Chiesa.

34. Riverenza verso la Santa Eucaristia

Di fronte all'Ostia consacrata si osservi la pratica della genuflessione o di altri gesti di adorazione secondo le differenti culture. Si raccomanda l'importanza di inginocchiarsi durante i momenti salienti della Preghiera eucaristica, in

senso di adorazione e di lode al Signore presente nell'Eucaristia. Si promuova inoltre il ringraziamento dopo la Comunione, anche con un tempo di silenzio.

35. La recezione della Santa Comunione

Nella nostra società pluralistica e multiculturale conviene che il significato della Santa Comunione sia spiegato anche a non battezzati o ad altri non appartenenti a Chiese e comunità non cattoliche, che siano presenti alla Santa Messa in occasione, per esempio, di Battesimi, Confermazioni, prime Comunioni, Matrimoni, funerali. In molte metropoli e città, soprattutto di arte, visitatori di altre religioni e confessioni, e non credenti sono presenti non di rado all'Eucaristia.

A questi ugualmente deve essere spiegato in maniera delicata ma chiara che la non ammissione alla Santa Comunione non significa una mancanza di stima nei loro confronti. Anche fedeli

cattolici che, permanentemente od occasionalmente, non adempiono i necessari requisiti, debbono divenire consapevoli che la celebrazione della Santa Messa, anche senza la partecipazione personale alla Comunione sacramentale, rimane valida e significativa. Nessuno deve temere di suscitare un'impressione negativa con il suo non avvicinarsi alla Comunione. In talune situazioni è raccomandabile una celebrazione della Parola di Dio al posto della Santa Messa. Ai pastori di anime stia a cuore di condurre il maggior numero possibile di uomini a Cristo, il quale chiama tutti a sé – e non soltanto nella Santa Comunione – affinché essi abbiano la vita eterna.

36. L'uso del latino nelle celebrazioni liturgiche

Nella celebrazione dell'Eucaristia durante gli incontri internazionali, oggi sempre più frequenti, per meglio esprimere l'unità e l'universalità della Chiesa, si propone:

- di suggerire che la (con)celebrazione della Santa Messa sia in latino (eccetto le letture, l'omelia e la preghiera dei fedeli). Così pure siano recitate in latino le preghiere della Tradizione della Chiesa ed eventualmente eseguiti

brani del canto gregoriano;

- di raccomandare che i sacerdoti, fin dal Seminario, siano preparati a comprendere e celebrare la Santa Messa in latino, nonché a utilizzare preghiere latine e a saper valorizzare il canto gregoriano;

- di non trascurare la possibilità che gli stessi fedeli siano educati in questo senso.

37. Le grandi Concelebrazioni

I Padri Sinodali riconoscono l'alto valore delle Concelebrazioni, specialmente quelle presiedute dal Vescovo con il suo Presbiterio, i diaconi e i fedeli. Si chiede, però, agli Organismi

competenti che studino meglio la prassi della Concelebrazione quando il numero dei celebranti è molto elevato.

PARTE TERZA

LA MISSIONE DEL POPOLO DI DIO NUTRITO DALL'EUCARISTIA

EUCARISTIA E COMUNITÀ CRISTIANA

38. Gratitudine per i sacerdoti, i diaconi e gli altri ministri e collaboratori liturgici

L'Assemblea sinodale esprime intensa gratitudine, apprezzamento e incoraggiamento ai sacerdoti, in particolare ai presbiteri "*fidei donum*", ministri dell'Eucaristia, che con competenza e generosa dedizione edificano la comunità con l'annuncio della Parola di Dio e del Pane della vita.

Si raccomanda vivamente ai sacerdoti la celebrazione quotidiana della Santa Messa, anche quando non ci fosse partecipazione di fedeli.

Ugualmente il Sinodo ringrazia i diaconi per-

manenti che collaborano con i presbiteri nell'opera di evangelizzazione mediante la proclamazione della Parola di Dio e della distribuzione della santa Comunione. Sarebbe conveniente promuovere questo ministero secondo le indicazioni conciliari.

Allo stesso modo è importante ringraziare i ministri istituiti, i consacrati e le consacrate, i ministri straordinari della santa Comunione, i catechisti e altri collaboratori, che aiutano a pre-

parare ed a celebrare l'Eucaristia e la distribuiscono con dignità, e specialmente gli animatori che comunicano la Parola di Dio e danno la Comunione nelle celebrazioni comunitarie in attesa del sacerdote.

39. Spiritualità eucaristica e vita quotidiana

I fedeli cristiani hanno bisogno di una più profonda comprensione delle relazioni tra l'Eucaristia e la vita quotidiana. La spiritualità eucaristica non è soltanto partecipazione alla Messa e devozione al Santissimo Sacramento. Essa abbraccia la vita intera.

Incoraggiamo soprattutto i fedeli laici a continuare nella loro ricerca di un più alto senso dell'Eucaristia nella loro vita e a sentire fame di Dio. Chiediamo ai teologi laici di esprimere la loro esperienza di vivere l'esistenza quotidiana in uno spirito eucaristico. Incoraggiamo specialmente le famiglie ad essere ispirate e trarre vita dall'Eucaristia. In questo modo esse partecipano

I Padri Sinodali apprezzano molto la testimonianza dei fedeli cristiani che partecipano con frequenza alla Celebrazione Eucaristica feriale, soprattutto di quelli che affrontano notevoli difficoltà dovute all'età e alle distanze.

alla trasformazione del loro *milieu* sociale attraverso la testimonianza della loro vita personale e l'esercizio della loro vocazione battesimale che li destina a portare la Buona Novella ai loro vicini.

In questo quadro risplende la testimonianza profetica delle consacrate e dei consacrati che trova nella Celebrazione Eucaristica e nell'adorazione la forza per una sequela radicale di Cristo, obbediente, casto e povero. La vita consacrata ha qui la sorgente della contemplazione, la luce per l'azione apostolica e missionaria, il senso ultimo del proprio impegno con i poveri e gli emarginati e la caparra delle realtà del Regno.

40. I divorziati risposati e l'Eucaristia

In continuità con i numerosi pronunciamenti del Magistero della Chiesa e condividendo la sofferita preoccupazione espressa da molti Padri, il Sinodo dei Vescovi ribadisce l'importanza di un atteggiamento e di un'azione pastorale di attenzione e di accoglienza verso i fedeli divorziati e risposati.

Secondo la Tradizione della Chiesa cattolica, essi non possono esser ammessi alla Santa Comunione, trovandosi in condizione di oggettivo contrasto con la Parola del Signore che ha riportato il matrimonio al valore originario dell'indissolubilità (cfr. CCC 1640), testimoniato dal suo dono sponsale sulla croce e partecipato ai battezzati attraverso la grazia del Sacramento. I divorziati risposati tuttavia appartengono alla Chiesa, che li accoglie e li segue con speciale attenzione perché coltivino uno stile cristiano di vita attraverso la partecipazione alla Santa Messa, pur senza ricevere la Santa Comunione, l'ascolto della Parola di Dio, l'adorazione eucaristica, la preghiera, la partecipazione alla vita comunitaria, il dialogo confidenziale con un sacerdote o un maestro di vita spirituale, la dedizione alla carità vissuta, le opere di penitenza, l'impegno educativo verso i figli. Se poi non viene riconosciuta la nullità del vincolo matrimoniale e si danno condizioni oggettive che di fatto rendono la convivenza irreversibile, la Chiesa li incoraggia a impegnarsi a vivere la loro relazione secondo le

esigenze della legge di Dio, trasformandola in un'amicizia leale e solidale; così potranno riaccostarsi alla mensa eucaristica, con le attenzioni previste dalla provata prassi ecclesiale, ma si eviti di benedire queste relazioni perché tra i fedeli non sorgano confusioni circa il valore del matrimonio.

Nello stesso tempo il Sinodo auspica che sia fatto ogni possibile sforzo sia per assicurare il carattere pastorale, la presenza e la corretta e sollecita attività dei Tribunali ecclesiastici per le cause di nullità matrimoniale (cfr. *Dignitas con-nubii*), sia per approfondire ulteriormente gli elementi essenziali per la validità del matrimonio, anche tenendo conto dei problemi emergenti dal contesto di profonda trasformazione antropologica del nostro tempo, dal quale gli stessi fedeli rischiano di esser condizionati specialmente in mancanza di una solida formazione cristiana.

Il Sinodo ritiene che, in ogni caso, grande attenzione debba essere assicurata alla formazione dei *nubendi* e alla previa verifica della loro effettiva condivisione delle convinzioni e degli impegni irrinunciabili per la validità del sacramento del Matrimonio, e chiede ai Vescovi e ai parroci il coraggio di un serio discernimento per evitare che impulsi emotivi o ragioni superficiali conducano i *nubendi* all'assunzione di una grande responsabilità per se stessi, per la Chiesa e per la società, che non sapranno poi onorare.

41. Ammissione dei fedeli non cattolici alla Comunione

Sulla base della comunione di tutti i cristiani, che l'unico Battesimo già rende operante, anche se non ancora in maniera completa, la separazione alla mensa del Signore è sperimentata giustamente come dolorosa. Sia dentro la Chiesa cattolica come da parte dei nostri fratelli e sorelle non cattolici, viene avanzata di conseguenza molto spesso la richiesta urgente della possibilità di Comunione eucaristica tra i cristiani cattolici e gli altri. Si deve chiarire che l'Eucaristia non designa e opera solo la nostra personale comunione con Gesù Cristo, ma soprattutto la piena *communio* della Chiesa. Perciò chiediamo che i cristiani non cattolici comprendano e rispettino il fatto che per noi, secondo l'intera Tradizione biblicamente fondata, la Comunione eucaristica e la comunione ecclesiale si appartengono intimamente e quindi la Comunione eucaristica con

i cristiani non cattolici non è generalmente possibile. Ancor più è esclusa una Concelebrazione ecumenica.

Parimenti dovrebbe essere chiarito che in vista della salvezza personale l'ammissione di cristiani non cattolici all'Eucaristia, al sacramento della Penitenza e all'Unzione dei malati, in determinate situazioni individuali sotto precise condizioni è possibile e perfino raccomandata (*Unitatis redintegratio*, 8. 15; *Direttorio Ecumenico*, 129-131; *C.I.C.*, can. 844 §§3 e 4; *C.C.E.O.*, can. 671 §4; Lettera Enciclica *Ut unum sint*, 46; Lettera Enciclica *Ecclesia de Eucharistia*, 46). Il Sinodo insiste perché le condizioni espresse nel *Catechismo della Chiesa Cattolica* (1398-1401) e nel suo *Compendio* (293), siano osservate.

L'EUCARISTIA PER IL MONDO

42. Eucaristia e missione

I fedeli sono invitati a prendere coscienza che una Chiesa autenticamente eucaristica è una Chiesa missionaria. Di fatto, l'Eucaristia è fonte di missione. Nella Eucaristia diventiamo sempre più discepoli di Cristo, ascoltando la Parola di Dio, la quale ci porta a un incontro comunitario con il Signore mediante la celebrazione del memoriale della sua morte e risurrezione e attraverso la Comunione sacramentale con Lui. Questo incontro eucaristico si realizza nello Spirito Santo che ci trasforma e santifica. Risveglia nel discepolo la volontà decisa di annunciare agli altri, con audacia, quanto egli ha ascoltato e vissuto, per condurre anche loro allo stesso incontro con Cristo. In questo modo, il discepolo, inviato

dalla Chiesa, si apre ad una missione senza frontiere.

Mentre diciamo grazie a tutti i missionari cristiani operanti nel mondo, richiamiamo la necessità di riconoscere Cristo come l'unico salvatore. Nell'educazione missionaria la centralità dell'affermazione dell'unicità andrà fatta emergere in tutti i modi. Ciò impedirà di ridurre in chiave meramente sociologica la decisiva opera di promozione umana implicata nell'evangelizzazione.

I Padri hanno rilevato le gravi difficoltà che investono la missione di quelle comunità cristiane che vivono in condizioni di minoranza o addirittura in contesti privi di libertà religiosa.

43. Spiritualità eucaristica e santificazione del mondo

L'Eucaristia è all'origine di ogni forma di santità. Per sviluppare una spiritualità eucaristica profonda è necessario che il popolo cristiano, che rende grazie per mezzo dell'Eucaristia, abbia coscienza di farlo in nome dell'intera creazione aspirando alla santificazione del mondo e lavorando per essa. La vita cristiana trova nella Celebrazione Eucaristica la propria via: l'offerta di sé, la comunione e la solidarietà sono aspetti della «*logikē latreia*» (cfr. *Rm* 12,1).

La promozione della partecipazione quotidiana

alla celebrazione della Santa Messa si dimostra, nei Riti latini, un mezzo efficace di sviluppo di questa spiritualità al cuore della vita familiare, professionale, sociale e politica.

L'offerta quotidiana (insegnata per esempio dall'Apostolato della Preghiera praticato da milioni di cattolici nel mondo intero) può aiutare ciascuno a diventare una "figura eucaristica" sull'esempio di Maria, unendo la propria vita a quella di Cristo che si offre per l'umanità.

44. Eucaristia e infermi

Consideriamo di primaria importanza favorire la Celebrazione Eucaristica per gli infermi, mediante una catechesi adeguata sulla attiva partecipazione alla passione, morte e risurrezione di Cristo. Uno speciale significato della Eucaristia, in quanto apice della vita cristiana, è legato alla sua ricezione come Santo Viatico. Siccome schiude all'infermo la pienezza pasquale, si raccomanda di intensificarne la pratica.

In particolare si chiede che si assicuri la Comunione eucaristica ai disabili mentali, battezzati e cresimati: essi ricevono la Comunione

nella fede della famiglia o della comunità che li accompagna. L'impossibilità di conoscere quale è la sensibilità effettiva propria di certa tipologia di infermi non è una ragione sufficiente per non dare loro tutti i sostegni sacramentali di cui la Chiesa dispone.

È importante che coloro che soffrono per disabilità possano essere riconosciuti come membri della Chiesa a tutti gli effetti e abbiano in essa il loro giusto posto. È auspicabile inoltre che la funzionalità architettonica delle chiese agevoli la loro partecipazione alle celebrazioni.

45. Eucaristia e migranti

Il Sinodo, ringraziando quanti sono impegnati in questo campo, invita tutti i Vescovi a esercitare la loro cura pastorale verso i migranti. Questi fedeli devono essere accolti come membri dello stesso Corpo di Cristo, a prescindere dalla loro razza, *status* o condizione, specialmente nella Celebrazione Eucaristica. La carità di Cristo urge a che le altre Chiese locali e gli Istituti di

vita consacrata aiutino generosamente le Diocesi che accolgono un grande numero di migranti.

Inoltre, sia concesso ai migranti di Rito orientale, per quanto possibile, di essere assistiti dai loro sacerdoti. Affinché le liturgie orientali siano meglio conosciute si stabilisca nei Seminari il "*Dies orientalis*".

46. Coerenza eucaristica di politici e legislatori cattolici

I politici e legislatori cattolici devono sentirsi particolarmente interpellati nella loro coscienza, rettamente formata, sulla grave responsabilità sociale di presentare e sostenere leggi inique. Non c'è coerenza eucaristica quando si promuovono leggi che vanno contro il bene integrale dell'uomo, contro la giustizia e il diritto naturale. Non si può separare l'opzione privata e quella

pubblica, mettendosi in contrasto con la legge di Dio e l'insegnamento della Chiesa, e questo deve essere considerato anche di fronte alla realtà eucaristica (cfr. *1 Cor* 11,27-29).

Nell'applicare questo orientamento i Vescovi esercitino le virtù della fermezza e della prudenza tenendo conto delle situazioni locali concrete.

47. Eucaristia ed ecologia

I cristiani, rafforzati dal sacramento dell'Eucaristia, si impegnino più decisamente a testimoniare la presenza di Dio nel mondo. La Chiesa promuova un cambiamento di mentalità e di cuore, che faciliti un rapporto armonico e responsabile dell'essere umano con il creato.

La contemplazione e la gratitudine per il dono dell'amore di Dio costituito dalla creazione possono rappresentare un mezzo di evangelizzazione per la gente di oggi, le cui preoccupazioni ecologiche possono ricevere un nuovo significa-

to religioso mediante il riconoscimento della chiamata di Dio all'umanità ad esercitare un servizio responsabile verso la sua opera di Creatore, conformemente alla speranza cristiana.

Questa riflessione può inoltre aiutare i cristiani a collegare la dottrina sulla creazione a quella sulla "nuova creazione", inaugurata nella risurrezione di Cristo, nuovo Adamo, che ha dato alla Chiesa il compito di preparare la trasformazione del creato nei "nuovi cieli e nuova terra".

48. Dimensione sociale dell'Eucaristia

Il sacrificio di Cristo è mistero di liberazione che ci interpella. È nell'impegno a trasformare le strutture ingiuste per ristabilire la dignità dell'uomo, creato a immagine e somiglianza di Dio, che l'Eucaristia diventa nella vita ciò che essa significa nella celebrazione. Questo movimento dinamico si apre alle dimensioni del mondo: mette in questione il processo di globalizzazione che non di rado fa crescere lo scarto tra Paesi ricchi e Paesi poveri; denuncia quelle potenze politiche ed economiche che dilapidano le ricchezze della terra; richiama le gravi esigenze della giustizia distributiva davanti alle disuguaglianze che gridano verso il cielo; incoraggia i cristiani a impegnarsi e a operare nella vita politica e nell'azione sociale.

Ambiti di particolare preoccupazione sono la pandemia del HIV/AIDS, la droga e l'alcolismo.

Una singolare cura pastorale meritano i carcerati perché possano partecipare all'Eucaristia e ricevere la Santa Comunione.

Chi partecipa all'Eucaristia deve impegnarsi a costruire la pace nel nostro mondo segnato da molte violenze e guerre, e oggi in modo particolare, dal terrorismo, dalla corruzione economica e dallo sfruttamento sessuale. Condizioni per costruire una vera pace sono la restaurazione della giustizia, la riconciliazione e il perdono.

Per educarsi alla carità e alla giustizia, i fedeli si giovino del Magistero sociale, recentemente riproposto nel *Compendio della dottrina sociale della Chiesa*.

49. Eucaristia e riconciliazione di popoli in conflitto

L'Eucaristia è Sacramento di comunione tra i fratelli che accettano di riconciliarsi in Cristo, il quale ha fatto di ebrei e greci un popolo solo, abbattendo il muro di odio che li separava (cfr. *Ef* 2,14). Nel corso di questo Sinodo varie testimonianze hanno riferito che, grazie alle Celebrazioni Eucaristiche, popoli in conflitto hanno potuto radunarsi attorno alla Parola di Dio, ascoltare il suo annuncio profetico della riconciliazione tra-

mite il perdono gratuito, ricevere la grazia della conversione che permette la Comunione allo stesso pane ed allo stesso calice. Gesù Cristo che si offre nell'Eucaristia rafforza la comunione tra i fratelli e, in particolare, urge coloro che sono in conflitto ad affrettare la loro riconciliazione attraverso il dialogo e la giustizia. Ciò consente di comunicare degnamente al Corpo e al Sangue di Cristo (cfr. *Mt* 5,23-24).

CONCLUSIONE

50. *Verum Corpus natum de Maria Virgine*

La Chiesa vede in Maria, "Donna Eucaristica", soprattutto ai piedi della croce, la propria figura e la contempla come modello insostituibile di vita eucaristica; sull'altare, alla presenza del "*verum Corpus natum de Maria Virgine*", la Chiesa venera con speciale gratitudine per

bocca del sacerdote la Santissima Vergine.

I cristiani raccomandano a Maria, Madre della Chiesa, la loro esistenza ed il loro lavoro. Sforzandosi di avere gli stessi sentimenti di Maria, aiutano tutta la comunità a vivere in offerta viva, gradita al Padre.

MESSAGGIO
AL POPOLO DI DIO

EUCARISTIA: PANE VIVO PER LA PACE DEL MONDO

Cari confratelli Vescovi, cari sacerdoti e diaconi, cari fratelli e sorelle!

1. «Pace a voi!». Nel nome del Signore, che la sera di Pasqua irrompe nel Cenacolo di Gerusalemme, ripetiamo: «Pace a voi!» (Gv 20,21). Il mistero della sua morte e risurrezione vi consoli, dando senso a tutta la vostra vita e vi conservi nella gioia della speranza! Cristo è vivente nella sua Chiesa; secondo la sua promessa (cfr. Mt 28, 20), Egli rimane con noi tutti i giorni fino alla fine del mondo. Nel Santissimo Sacramento dell'Eucaristia, è Lui stesso che si dona a noi e ci offre la gioia di amare come Lui, comandandoci di condividere il suo amore vittorioso con i nostri fratelli e sorelle sparsi per il mondo intero. Ecco il messaggio di gioia che vi annunciamo, carissimi fratelli e sorelle, al termine del Sinodo dei Vescovi sull'Eucaristia.

Sia benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha raccolti di nuovo come nel Cenacolo con Maria, Madre di Dio e Madre nostra, per fare memoria del dono supremo della Santissima Eucaristia.

2. Convocati a Roma da Sua Santità Giovanni Paolo II di venerata memoria e confermati dal Santo Padre Benedetto XVI, siamo venuti dai cinque Continenti della terra per pregare e riflettere insieme sull'Eucaristia fonte e culmine della vita e della missione della Chiesa. Scopo del Sinodo era quello di offrire al Santo Padre delle *Proposizioni* che serviranno per riquilibrare la pastorale eucaristica della Chiesa. Abbiamo potuto sperimentare ciò che la Santa Eucaristia significa fin dalle sue origini: una sola fede e una sola Chiesa, nutrita da un unico Pane di vita e in comunione visibile con il Successore di Pietro.

3. La condivisione fraterna tra i Vescovi, gli uditori e le uditrici, unitamente con i rappresentanti ecumenici, ha rinnovato la nostra convin-

zione che la Santa Eucaristia anima e trasforma sia la vita delle nostre Chiese particolari d'Oriente e Occidente sia le molteplici attività umane nei contesti più differenti in cui viviamo. Proviamo una gioia profonda nel constatare l'unità della nostra fede eucaristica pur all'interno di una grande diversità di Riti, di culture e di situazioni pastorali. La presenza di tanti fratelli Vescovi ci ha permesso di sperimentare in maniera ancora più diretta la ricchezza delle nostre diverse tradizioni liturgiche che fa risplendere la profondità dell'unico mistero eucaristico.

Vi invitiamo a pregare con maggior intensità, fratelli e sorelle cristiani di ogni Confessione, perché venga il giorno della riconciliazione e della piena unità visibile della Chiesa nella celebrazione della Santa Eucaristia, conformemente alla preghiera del Signore la vigilia della sua morte: «Perché tutti siano una cosa sola. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola perché il mondo creda che tu mi hai mandato» (Gv 17,21).

4. Profondamente riconoscenti verso il Signore per il Pontificato del Santo Padre Giovanni Paolo II e per la sua ultima Enciclica *Ecclesia de Eucharistia*, seguita dalla Lettera Apostolica *Mane nobiscum Domine*, con la quale apriva l'Anno Eucaristico, preghiamo il Signore di moltiplicare i frutti della sua testimonianza e del suo insegnamento. La nostra gratitudine è rivolta anche a tutto il Popolo di Dio di cui abbiamo sentito la vicinanza e la solidarietà durante queste tre settimane di preghiera e di riflessione. Le Chiese particolari in Cina e i loro Vescovi che non hanno potuto partecipare ai nostri lavori, hanno avuto un posto speciale nei nostri pensieri e preghiere.

A tutti voi, Vescovi, sacerdoti e diaconi, missionari del mondo intero, uomini e donne consacrati, fedeli laici, e anche a voi, uomini e donne di buona volontà, pace e gioia nello Spirito Santo nel nome di Cristo Risorto!

In ascolto della sofferenza del mondo

5. L'Assemblea sinodale ha costituito un periodo intenso di scambi e di testimonianze sulla vita della Chiesa nei differenti Continenti. Abbiamo preso coscienza di situazioni dramma-

tiche e di sofferenze causate dalle guerre, la fame, le differenti forme di terrorismo e di ingiustizia, che colpiscono la vita quotidiana di centinaia di milioni di persone. I diversi focolai di

violenza nel Medio Oriente e in Africa ci hanno particolarmente colpito, ma resi anche più sensibili dinanzi all'oblio di questo Continente nell'opinione pubblica mondiale. Le calamità naturali, che sembrano moltiplicarsi con sempre maggior frequenza, obbligano a guardare con maggior rispetto alla natura e a rinsaldare i vincoli di solidarietà con le popolazioni colpite.

Non ci siamo nascosti le conseguenze della secolarizzazione presenti soprattutto in Occidente, che portano all'indifferenza religiosa e alle diverse espressioni del relativismo. Abbiamo ricordato e denunciato le situazioni di ingiustizia e di povertà estrema che proliferano ovunque, ma soprattutto in America Latina, in Africa e in Asia. Tutte queste sofferenze gridano al cospetto di Dio e provocano la coscienza dell'umanità. Questo grido ci interpella. Cosa sta diventando, infatti, il villaggio globale del nostro mondo che rischia di autodistruggersi per la minaccia che incombe sull'ambiente? Che fare perché in questa era di globalizzazione la solidarietà possa trionfare sulla sofferenza e la miseria? Il nostro

pensiero va a quanti governano le Nazioni perché guardino con la dovuta attenzione al bene di tutti e siano promotori della piena dignità di ogni persona, dal concepimento fino alla sua naturale conclusione. Chiediamo loro di promuovere leggi che rispettino il diritto naturale del matrimonio e della famiglia. Da parte nostra, continueremo a partecipare attivamente all'impegno comune nel creare le condizioni durature per un reale progresso dell'intera famiglia umana, dove a nessuno possa mancare il pane quotidiano.

6. Abbiamo portato queste sofferenze e questi problemi nella Celebrazione e adorazione eucaristica. Nelle nostre discussioni, ascoltandoci profondamente gli uni gli altri, siamo rimasti colpiti e scossi per la testimonianza di martiri che sono ancora presenti ai nostri giorni, come in tutta la storia della Chiesa, in diversi punti della Terra. I Padri Sinodali hanno ricordato che i martiri hanno sempre trovato la forza di vincere l'odio con l'amore e la violenza con il perdono grazie alla Santa Eucaristia.

«Fate questo in memoria di me»

7. La vigilia della sua Passione, «Gesù prese il pane e, pronunziata la benedizione, lo spezzò e lo diede ai discepoli dicendo: "Prendete e mangiate; questo è il mio Corpo". Poi prese il calice e, dopo aver reso grazie, lo diede loro dicendo: "Bebetene tutti perché questo è il mio Sangue dell'alleanza, versato per molti, in remissione dei peccati"» (Mt 26,25-28); «Fate questo in memoria di me» (Lc 22,19; 1Cor 11,24-25). La Chiesa, fin dalle sue origini, fa memoria della morte e risurrezione di Gesù, con le sue stesse parole e gesti dell'Ultima Cena, domandando allo Spirito Santo di trasformare il pane e il vino nel Corpo e Sangue di Cristo. Noi crediamo fermamente e insegniamo nella costante tradizione della Chiesa che le parole di Gesù, pronunciate dal sacerdote durante la Santa Messa, per la potenza dello Spirito Santo, operano ciò che significano. Queste parole realizzano la presenza reale di Cristo Risorto (cfr. CCC 1366). La Chiesa vive di questo dono supremo che la raccoglie, la purifica e la trasforma nell'unico Corpo di Cristo animato da un solo Spirito (cfr. Ef 5,29).

L'Eucaristia è il dono dell'amore, amore del Padre che ha inviato il suo unico Figlio perché il mondo sia salvato (cfr. Gv 3,17); amore di Cristo che ci ha amati sino alla fine (cfr. Gv 13,1);

amore di Dio sparso nei nostri cuori mediante lo Spirito Santo (cfr. Rm 5,5), che grida in noi: «Abbà, Padre» (Gal 4,6). Celebrando il Santo Sacrificio, pertanto, annunciamo con gioia la salvezza del mondo e proclamiamo la morte vittoriosa del Signore fino al suo ritorno. Comunicando al suo Corpo, infine, noi riceviamo la «caparra» della nostra stessa risurrezione.

8. A quarant'anni di distanza dal Concilio Vaticano II siamo stati provocati a compiere un esame di coscienza pastorale, per verificare in quale misura la fede è espressa e celebrata con coerenza nelle nostre Assemblee liturgiche. Il Sinodo riafferma che il Concilio Vaticano II ha posto le basi necessarie per un rinnovamento liturgico autentico. È necessario, quindi, coltivare i frutti positivi e correggere gli abusi che si sono infiltrati nella pratica. Siamo convinti che il rispetto del carattere sacrale della liturgia passa per una autentica fedeltà alle norme liturgiche della legittima autorità. Nessuno si consideri padrone della liturgia della Chiesa. La fede viva coglie la presenza del Signore e costituisce la prima condizione per la bellezza delle celebrazioni e il loro compimento nell'*amen* pronunciato per la gloria di Dio.

Luci nella vita eucaristica della Chiesa

9. I lavori del Sinodo si sono svolti in un'atmosfera di gioia e di fraternità che è stata nutrita da una discussione aperta dei problemi e una spontanea condivisione dei frutti dell'Anno Eucaristico. L'ascolto e gli interventi del Santo Padre Benedetto XVI sono stati per tutti noi un esempio e un aiuto prezioso. Molte testimonianze hanno riferito fatti positivi che consolano; ad esempio: la rinnovata presa di coscienza circa l'importanza della S. Messa domenicale, l'aumento delle vocazioni sacerdotali e di vita consacrata in diverse parti del mondo, la forte esperienza delle *Giornate Mondiali della Gioventù* che sono culminate in Germania a Colonia, lo sviluppo di numerose iniziative per l'adorazione del Santissimo Sacramento in tutto il mondo, il rinnovamento della catechesi del Battesimo e dell'Eucaristia alla luce del *Catechismo della Chiesa Cattolica*, la crescita di movimenti e comunità che formano dei missionari per la nuova evangelizzazione, il moltiplicarsi di tanti gruppi di ministranti, foriero di nuove vocazioni, e tante altre esperienze che ci aprono a un sincero rendimento di grazie.

Infine, i Padri Sinodali si augurano che l'Anno Eucaristico sia l'inizio e un punto di riferimento per la nuova evangelizzazione dell'umanità, in via di globalizzazione, a partire dall'Eucaristia.

Sfide per un rinnovamento eucaristico

12. La vita delle nostre Chiese è segnata anche da alcune ombre e problemi che non abbiamo eluso. Pensiamo, in primo luogo, alla perdita del senso del peccato e alla crisi persistente nella pratica del sacramento della Penitenza. È importante riscoprire il suo significato profondo: è una conversione e una medicina preziosa donata da Cristo Risorto per la remissione dei peccati (cfr. Gv 20,23) e per la crescita nell'amore verso di Lui e i fratelli.

Notiamo con interesse, comunque, che sempre più giovani, debitamente istruiti nella catechesi, praticano la confessione personale dei peccati e manifestano una sensibilità alla Riconciliazione, richiesta per ricevere degnamente la Santa Comunione.

13. Ci preoccupa fortemente la mancanza di presbiteri per la celebrazione dell'Eucaristia domenicale e questo ci invita a pregare e a promuovere più attivamente la pastorale per le vocazioni sacerdotali. Diversi sacerdoti, con grande fatica, sono obbligati a moltiplicare le Celebra-

10. Desideriamo che lo «stupore eucaristico» (*Ecclesia de Eucharistia*, 6) provochi i fedeli a una vita di fede sempre più forte. A tal scopo, le Tradizioni Orientali ortodosse e cattoliche celebrano la Divina Liturgia, praticano la preghiera di Gesù e il digiuno eucaristico, mentre la Tradizione Latina propone una «spiritualità eucaristica» che culmina nella Celebrazione Eucaristica e nell'adorazione del Santissimo Sacramento fuori della Messa, le benedizioni eucaristiche, le processioni con il Santissimo Sacramento e le sane manifestazioni di pietà popolare. Una tale spiritualità sarà certamente feconda nel sostenere la vita quotidiana e nel fortificare la nostra testimonianza.

11. Ringraziamo il Signore perché in molti Paesi dove i sacerdoti erano assenti o confinati nella clandestinità, la Chiesa oggi può celebrare liberamente i santi Misteri. La libertà di evangelizzazione e le testimonianze di ritrovato fervore risvegliano a poco a poco la fede in zone profondamente scristianizzate. Salutiamo con affetto e incoraggiamo quanti soffrono ancora la persecuzione. Domandiamo, inoltre, che là dove i cristiani sono una minoranza possano celebrare il giorno del Signore in piena libertà.

zioni e a trasferirsi da una parte all'altra per corrispondere nel miglior modo possibile alle necessità dei fedeli a prezzo di grandi fatiche. Meritano la nostra stima e la nostra solidarietà. Un pensiero riconoscente va anche ai numerosi missionari il cui entusiasmo per l'annuncio del Vangelo consente fino ad oggi di essere fedeli al comando del Signore di andare in tutto il mondo e battezzare nel suo Nome (cfr. Mt 28,19).

14. D'altra parte, siamo preoccupati perché l'assenza del sacerdote impedisce la celebrazione della S. Messa nel giorno del Signore. Diverse forme di celebrazione esistono già in differenti Continenti che soffrono per la mancanza di sacerdoti. La pratica della «comunione spirituale», comunque, così cara alla Tradizione cattolica potrebbe e dovrebbe essere maggiormente promossa e spiegata, così da aiutare i fedeli sia a meglio comunicarsi sacramentalmente sia per essere di vera consolazione a quanti non possono ricevere la Comunione al Corpo e al Sangue di Cristo per diverse ragioni. Crediamo che questa

pratica aiuterebbe le persone sole, in particolare i disabili, gli anziani, i prigionieri e i rifugiati.

15. Conosciamo la tristezza di quanti non possono accedere alla Comunione sacramentale per una situazione familiare non conforme al comandamento del Signore (cfr. *Mt* 19,3-9). Alcuni divorziati e risposati accettano con dolore di non poter ricevere la Comunione sacramentale e lo offrono a Dio. Altri non comprendono questa restrizione e vivono una frustrazione interiore. Ribadiamo che, pur non potendo condividere la loro scelta (cfr. *CCC* 2384), riaffermiamo che non sono esclusi dalla vita della Chiesa. Chiediamo loro di partecipare alla S. Messa domenicale e di dedicarsi assiduamente all'ascolto della Parola di Dio perché possa nutrire la loro vita di fede, di carità e di conversione. Desideriamo dire che siamo loro vicini con la preghiera e la sollecitudine pastorale; tutti insieme chiediamo al Signore di obbedire fedelmente alla sua volontà.

16. Abbiamo constatato anche in alcuni ambienti un basso senso del sacro che tocca non solo la partecipazione attiva e generosa dei fedeli alla S. Messa, ma anche il modo di celebrare e la qualità della testimonianza pubblica di vita che i cristiani sono chiamati a dare. Attraverso la Santa Eucaristia cerchiamo di ravvivare il senso e la gioia di appartenere alla comunità cattolica

perché in alcuni Paesi si moltiplicano gli abbandoni. Il fatto della scristianizzazione richiede una formazione migliore della vita cristiana nelle famiglie, in modo che la pratica dei Sacramenti si rinnovi ed esprima realmente il contenuto di fede. Invitiamo pertanto i genitori, i pastori, i catechisti a mobilitarsi per aprire un grande cantiere di evangelizzazione e di educazione alla fede all'inizio di questo nuovo Millennio.

17. Dinanzi al Signore della storia e del futuro del mondo, i poveri di sempre e i nuovi, le vittime sempre più numerose dell'ingiustizia e tutti i dimenticati della terra ci interpellano; riportano alla nostra mente l'agonia di Cristo che dura fino alla fine del mondo. Queste sofferenze non possono restare estranee alla celebrazione del mistero eucaristico che impegna tutti noi a operare per la giustizia e la trasformazione del mondo in maniera attiva e consapevole, forti dell'insegnamento sociale della Chiesa che promuove la centralità della persona e della sua dignità.

«Non possiamo illuderci: dall'amore vicendevole e, in particolare, dalla sollecitudine di chi è nel bisogno saremo riconosciuti come veri discepoli di Cristo (cfr. *Gv* 13,35; *Mt* 25,31-46). È questo il criterio in base al quale sarà comprovata l'autenticità delle nostre Celebrazioni Eucaristiche» (*Mane nobiscum Domine*, 28).

Sarete i miei testimoni

18. «Gesù, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine». San Giovanni rivela il senso dell'istituzione della Santa Eucaristia con il racconto della lavanda dei piedi (cfr. *Gv* 13,1-20). Gesù si china per lavare i piedi dei suoi discepoli come segno del suo amore che arriva fino all'estremo. Questo gesto profetico anticipa la spogliazione di sé fino alla morte in croce che toglie il peccato del mondo e lava le nostre anime da ogni colpa. La Santa Eucaristia è il dono dell'amore, un incontro con Dio che ci ama e una sorgente zampillante di vita eterna. Noi Vescovi, sacerdoti e diaconi siamo i primi testimoni e i servitori di questo amore.

19. Cari sacerdoti, in questi giorni abbiamo pensato molto a voi, conosciamo la vostra generosità e dedizione. In comunione con noi portate il peso del servizio pastorale quotidiano presso il Popolo di Dio. Annunciate con forza la Parola del Signore, cercando di ben introdurre i fedeli nel mistero eucaristico. Che grazia è il vostro ministero! Preghiamo con voi e per voi perché insieme possiamo rimanere fedeli all'amore di

Cristo. Vi chiediamo di essere, insieme con noi e sull'esempio del Santo Padre Benedetto XVI, gli «umili operai nella vigna del Signore», con una vita sacerdotale coerente. La pace di Cristo, che donate ai peccatori pentiti e alle assemblee eucaristiche, risplenda su di voi e sulle comunità che vivono della vostra testimonianza.

Ricordiamo con gratitudine l'impegno dei diaconi permanenti, dei catechisti, degli operatori pastorali e dei numerosi fedeli laici a favore della comunità. Possa il vostro servizio essere sempre fecondo e generoso, sostenuto da una piena comunione di intenti e di azione con i pastori della comunità.

20. Carissimi fratelli e sorelle, qualunque sia lo stato di vita nel quale siamo chiamati a vivere la nostra vocazione battesimale, rivestiamoci dei sentimenti di Cristo Gesù (cfr. *Fil* 2,2) e sul suo esempio facciamo a gara gli uni gli altri nell'umiltà. La nostra carità reciproca non è solamente un'imitazione del Signore, è una prova vivente della sua presenza che agisce in mezzo a noi. Salutiamo e ringraziamo tutte le persone consa-

crate, questa porzione scelta della vigna del Signore, che in piena gratuità testimonia la bella notizia dello Sposo che viene (cfr. Ap 22,17-20). La vostra testimonianza eucaristica nella sequela di Cristo è un grido d'amore nella notte del mondo, una eco dello *Stabat Mater* e del *Magnificat*. La Donna eucaristica per eccellenza, coronata di stelle e immensamente feconda, Vergine Assunta e Immacolata Concezione, vi protegga nella pace e nella gioia di Pasqua per la speranza del mondo, nel servizio che rendete a Dio e ai poveri.

21. Cari giovani, il Santo Padre Benedetto XVI vi ha detto e ripetuto che donandovi a Cristo non perdetevi nulla. Riprendiamo le sue parole forti ma serene, pronunciate per la S. Messa di inizio del suo ministero, che vi orientano verso la vera felicità, nel più grande rispetto della vostra libertà: «Non abbiate paura di Cristo! Egli non toglie nulla e dona tutto. Chi si dona a Lui riceve il centuplo. Sì, aprite, spalancate le porte a Cristo e troverete la vera vita». Confidiamo nelle vostre capacità e nel vostro desiderio di sviluppare i valori positivi del mondo e di cambiare quanto vi è di ingiusto e violento. Contate sul nostro appoggio e la nostra preghiera per accogliere insieme la sfida di costruire il futuro con Cristo. Voi siete «le sentinelle del mattino» e gli «esploratori del futuro». Voi non mancherete di attingere alla sorgente dell'energia divina della Santa Eucaristia per operare le trasformazioni necessarie.

Ai giovani seminaristi che si stanno preparando al ministero sacerdotale e con i loro coetanei condividono le speranze per il futuro, desideriamo far giungere un particolare pensiero perché la loro vita di formazione sia impregnata da una genuina spiritualità eucaristica.

Che tutti siano uno

24. Il Santo Padre Benedetto XVI ha riaffermato il solenne impegno della Chiesa per la causa ecumenica. Siamo tutti responsabili di questa unità (cfr. Gv 17,21) perché, mediante il Battesimo, siamo membri della famiglia di Dio, gratificati della stessa dignità fondamentale e condividendo l'inestimabile dono sacramentale della vita divina. Sentiamo tutti il dolore della separazione che impedisce la celebrazione comune dell'Eucaristia. Vogliamo intensificare nelle nostre comunità la preghiera per l'unità, lo scambio di doni tra le Chiese e le Comunità ecclesiali, così come i rapporti rispettosi e fraterni tra noi in modo da conoscerci meglio e amarci, rispettando e apprezzando le nostre dif-

22. Cari sposi cristiani con le vostre famiglie, la vostra vocazione alla santità, come Chiesa domestica, si nutre alla sacra Mensa dell'Eucaristia. La vostra fede nel sacramento del Matrimonio trasforma l'unione coniugale in un tempio dello Spirito Santo, in una sorgente feconda di vita nuova nel generare i figli frutto del vostro amore. Abbiamo spesso parlato di voi al Sinodo, perché siamo coscienti delle fragilità e incertezze del mondo presente. Abbiate coraggio nel vostro sforzo per educare i figli nella fede. Siate germoglio di vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata; non dimenticate che Cristo è presente nella vostra unione e la benedice con ogni grazia di cui avete bisogno per vivere santamente la vostra vocazione. Vi incoraggiamo a conservare l'abitudine di partecipare con tutta la famiglia all'Eucaristia domenicale. In questo modo rallegrate il cuore di Gesù che ha detto: «Lasciate che i bambini vengano da me» (Mc 10,14).

23. Desideriamo rivolgere una parola a quanti soffrono, in particolare agli ammalati e ai disabili, che con la loro sofferenza sono uniti al sacrificio di Cristo (cfr. Rm 12,2). Per il dolore che portate nel corpo e nel vostro cuore partecipate in modo speciale al sacrificio eucaristico e siete testimoni privilegiati dell'amore che esso esprime. Siamo sicuri che, nel momento in cui facciamo esperienza della debolezza e dei nostri limiti, la forza dell'Eucaristia può essere di grande aiuto. Uniti al mistero pasquale di Cristo, troviamo la risposta alle angoscianti domande della sofferenza e della morte, soprattutto quando la malattia colpisce i bambini innocenti. Siamo vicini a tutti voi, ma soprattutto ai morenti che ricevono il Corpo di Cristo come Viatico per il loro ultimo passaggio verso il Regno di Dio.

ferenze e i valori comuni. Precise norme della Chiesa stabiliscono le condizioni per accedere alla Comunione eucaristica con fratelli e sorelle che non sono ancora in piena comunione con noi. Una sana disciplina impedisce la confusione e i gesti improvvisati che possono invece nuocere alla vera comunione.

25. Come cristiani, siamo vicini agli altri discendenti di Abramo: agli ebrei, eredi della prima Alleanza, e ai musulmani. Celebrando la Santa Eucaristia pensiamo di essere, come dice Sant'Agostino, «sacramento dell'umanità» (cfr. *De civ. Dei* 10,6), la voce di tutte le preghiere e suppliche che dalla terra salgono verso Dio.

Conclusione: pace piena di speranza

Carissimi fratelli e sorelle!

26. Ringraziamo il Signore per questa XI Assemblea sinodale che ci ha permesso di ritornare alla sorgente del mistero della Chiesa, a quarant'anni dal Concilio Vaticano II. Terminiamo in bellezza l'Anno dell'Eucaristia, confermandoci nell'unità e rinnovandoci nell'entusiasmo apostolico e missionario.

All'inizio del quarto secolo del Cristianesimo, il culto cristiano era ancora proibito dalle autorità imperiali. Alcuni cristiani del Nord Africa legati alla celebrazione del giorno del Signore sfidarono la proibizione. Furono martirizzati mentre dichiaravano che non avrebbero potuto vivere senza l'Eucaristia della domenica. I quarantano-

ve martiri di Abitene, uniti a tanti Santi e Beati che hanno fatto dell'Eucaristia il centro della loro vita, intercedono per noi all'inizio del nuovo Millennio. Ci insegnano la fedeltà all'incontro nella Nuova Alleanza con Cristo risorto.

Al termine di questo Sinodo sperimentiamo questa pace piena di speranza che i discepoli di Emmaus ricevettero con il cuore ardente dal Signore risorto. Essi si alzarono e ritornarono in fretta a Gerusalemme per condividere la gioia con i fratelli e le sorelle nella fede. Noi auguriamo che possiate andare colmi di gioia all'incontro con la santa Eucaristia e toccare con mano la verità della sua Parola: «Io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo» (Mt 28,20).

Carissimi fratelli e sorelle, pace a voi!

Atti della Conferenza Episcopale Italiana

INTESA TRA MINISTERO DELL'ISTRUZIONE E CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA CIRCA GLI OBIETTIVI SPECIFICI DI APPRENDIMENTO DELL'IRC NEL SECONDO CICLO

Il Card. Camillo Ruini, Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, e la dott.ssa Letizia Moratti, Ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, il 13 ottobre 2005, presso la sede del Ministero hanno sottoscritto un'*Intesa* concernente gli "*Obiettivi specifici di apprendimento per l'insegnamento della religione cattolica*" per il sistema dei Licei e degli Istituti di istruzione e formazione del secondo ciclo.

Questi *Obiettivi specifici* tengono conto del "programma di insegnamento della religione cattolica" in vigore dal 1987, unitamente alla sperimentazione attivata dalla C.E.I. negli anni 1998-2000 e agli *Obiettivi specifici* di apprendimento delle altre discipline.

Questa *Intesa*, che fa seguito alle analoghe *Intese* sottoscritte il 28 ottobre 2003 (in *RDT* 80 [2003], 1336-1340) e il 26 maggio 2004 (in *RDT* 81 [2004], 715-718), dà attuazione a quanto contenuto nell'Accordo di revisione del Concordato lateranense del 18 febbraio 1984 e completa l'adeguamento dell'IRC ai nuovi ordinamenti scolastici concernenti il secondo ciclo.

OBIETTIVI SPECIFICI DI APPRENDIMENTO PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE CATTOLICA DA INSERIRE NELLE INDICAZIONI NAZIONALI PER I PIANI PERSONALIZZATI PER IL SISTEMA DEI LICEI E DEGLI ISTITUTI DI ISTRUZIONE E FORMAZIONE DEL SECONDO CICLO

*Il Ministro
dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca*

e

*il Presidente
della Conferenza Episcopale italiana*

in attuazione di quanto stabilito dall'*Accordo* di revisione del Concordato lateranense tra la Santa Sede e la Repubblica Italiana del 18 febbraio 1984 (cfr. art. 9, comma 2, e Protocollo addizionale, punto 5, lettera *b*, n. 1) e dalla successiva *Intesa* tra la Conferenza Episcopale Italiana e il Ministero, ora denominato dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, per l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche, firmata il 14 dicembre 1985;

attesa la necessità di adeguare il «Programma di insegnamento della religione cattolica nella scuola secondaria superiore», sottoscritto dalle Parti il 21 luglio 1987, alla luce delle indicazioni contenute nella legge 28 marzo 2003, n. 53, individuando gli "*Obiettivi specifici di apprendimento*" propri dell'insegnamento della religione cattolica, nell'ambito delle "*Indicazioni nazionali*" per il sistema dei Licei e degli Istituti di istruzione e formazione del secondo ciclo;

convengono, con la presente Intesa,

di adottare, per l'insegnamento della religione cattolica nel secondo ciclo, gli allegati ***Obiettivi specifici di apprendimento***, che saranno inseriti nelle "*Indicazioni nazionali*".

Per il sistema di Istruzione e formazione professionale valgono gli obiettivi specifici di apprendimento del primo biennio e le "conoscenze" e le "abilità" contrassegnate dall'asterisco del secondo biennio e del quinto anno.

Roma, 13 ottobre 2005

Il Presidente
della Conferenza Episcopale Italiana
Camillo Card. Ruini

Il Ministro
dell'Istruzione, dell'Università
e della Ricerca
Letizia Moratti

PRIMO BIENNIO (I E II SUPERIORE)

Conoscenze

- Desideri e attese del mondo giovanile, identità personale ed esperienza religiosa.
- La proposta di salvezza del Cristianesimo realizzata nel mistero pasquale di Cristo.
- La Bibbia, documento fondamentale per la tradizione religiosa ebraico-cristiana: metodi di accostamento.
- Gesù, il Figlio di Dio che si è fatto uomo: vita, annuncio del Regno, morte e risurrezione, mistero della sua persona nella comprensione della Chiesa.
- L'uomo, "immagine e somiglianza" di Dio, persona.
- La Chiesa mistero e istituzione: dalla Chiesa degli Apostoli alla diffusione del Cristianesimo nell'area mediterranea e in Europa.
- Vita nuova nello Spirito, legge e libertà: caratteristiche fondamentali della morale cristiana.
- Origine e fine dell'uomo secondo la religione cristiana.

Abilità

- Confrontare aspetti della propria identità con modelli di vita cristiana.
- Individuare la specificità della salvezza cristiana e confrontarla con quella di altre religioni.
- Analizzare nell'Antico e nel Nuovo Testamento le tematiche preminenti, i personaggi più significativi, la figura di Maria.
- Individuare in Gesù Cristo i tratti fondamentali della rivelazione di Dio, fonte della vita e dell'amore, ricco di misericordia.
- Cogliere le caratteristiche dell'uomo come persona nella Bibbia e nella riflessione dei cristiani dei primi secoli.
- Riconoscere lo sviluppo della presenza della Chiesa nella società e nella cultura: dall'origine fino al medio evo.
- Confrontare la novità della proposta cristiana con scelte personali e sociali presenti nel tempo.
- Cogliere i significati originari dei segni, dei simboli e delle principali professioni cristiane di fede.
- Riconoscere l'importanza e il significato dei Sacramenti per l'inizio, lo sviluppo e la ripresa della vita cristiana.
- Riconoscere i criteri e i segni di appartenenza ad un gruppo di persone, ad una comunità sociale e quelli di appartenenza alla Chiesa.
- Comprendere il significato cristiano della coscienza e la sua funzione per l'agire umano.
- Specificare l'interpretazione della vita e del tempo nel Cristianesimo, confrontandola con quella di altre religioni.

SECONDO BIENNIO (III E IV SUPERIORE)

Conoscenze

- L'uomo e la ricerca della verità: l'incontro tra filosofia e teologia, tra scienza e fede.
- * Dio, la religione e le religioni tra rivelazione e critica della ragione. Origine e significato della fede cristiana nell'Unità e Trinità di Dio.
- * Gesù nella ricerca moderna: corrispondenza ed unità tra il "Gesù della storia" e il "Cristo della fede".
- I principi dell'ermeneutica biblica per un approccio sistematico al testo.
- * La Chiesa e l'impero, gli Stati nazionali, le democrazie e la modernità.
- La riforma della Chiesa, il Concilio di Trento, divisioni tra cristiani, la ricerca dell'unità.
- * Nuove espressioni di spiritualità cristiana nell'epoca moderna per la predicazione, la preghiera, l'educazione, la carità e la testimonianza di vita.
- Evangelizzazione di nuovi popoli: rapporto tra fede e cultura locale.
- * Giustizia e pace, libertà e fraternità nelle attese dei popoli e nell'insegnamento del Cristianesimo.

Abilità

- Riconoscere diversi atteggiamenti dell'uomo nei confronti di Dio e le caratteristiche della fede matura.
- Argomentare una risposta a critiche ed obiezioni formulate sulla credibilità della religione cristiana.
- * Applicare criteri ermeneutici adeguati ad alcuni testi biblici, in particolare a quelli relativi agli eventi principali della vita di Gesù.
- * Identificare nella storia della Chiesa dal medio evo all'epoca moderna nodi critici e sviluppi significativi.
- Riconoscere l'attività missionaria della Chiesa nei diversi Continenti e analizzare il rapporto fra evangelizzazione e vicende storico-politiche contestuali.
- Individuare le cause delle divisioni tra i cristiani e valutare i tentativi operati per la riunificazione della Chiesa.
- * Cogliere in opere d'arte (architettoniche, figurative, letterarie e musicali, ...) elementi espressivi della tradizione cristiana.
- * Individuare il rapporto fra coscienza, verità e libertà nelle scelte morali dei cattolici.
- Riconoscere la tensione tra realtà ed ideali, tra limiti dell'uomo e azione dello Spirito nella vita personale, sociale ed ecclesiale.
- * Accogliere, confrontarsi e dialogare con quanti vivono scelte religiose e impostazioni di vita diverse dalle proprie.

QUINTO ANNO

Conoscenze

- * La persona umana fra le novità tecnico-scientifiche e le ricorrenti domande di senso.
- La Chiesa di fronte ai conflitti e ai totalitarismi del XX secolo.
- * Il Concilio Vaticano II: storia, documenti ed effetti nella Chiesa e nel mondo.
- * La dottrina sociale della Chiesa: la persona che lavora, i beni e le scelte economiche, l'ambiente e la politica.
- * La ricerca di unità della Chiesa e il movimento ecumenico.
- Il dialogo inter-religioso e il suo contributo per la pace fra i popoli.
- * L'insegnamento della Chiesa sulla vita, il matrimonio e la famiglia.

Abilità

- *Cogliere i rischi e le opportunità delle tecnologie informatiche e dei nuovi mezzi di comunicazione sulla vita religiosa.
- Riconoscere in situazioni e vicende contemporanee modi concreti con cui la Chiesa realizza il comandamento dell'amore.
- * Individuare nella Chiesa esperienze di confronto con la Parola di Dio, di partecipazione alla vita liturgica, di comunione fraterna, di testimonianza nel mondo.
- * Riconoscere le linee di fondo della dottrina sociale della Chiesa e gli impegni per la pace, la giustizia e la salvaguardia del creato.
- * Individuare i percorsi sviluppati dalla Chiesa cattolica per l'ecumenismo e il dialogo inter-religioso.
- * Motivare le scelte etiche dei cattolici nelle relazioni affettive, nella famiglia, nella vita dalla nascita al suo termine.
- Tracciare un bilancio sui contributi dati dall'insegnamento della religione cattolica per il proprio progetto di vita, anche alla luce di precedenti bilanci.

SALUTO DEL MINISTRO LETIZIA MORATTI

Porgo il mio saluto a Sua Eminenza, il Cardinale Camillo Ruini, a S.E. Mons. Giuseppe Betori, ai rappresentanti della Conferenza Episcopale Italiana. Saluto, inoltre, i miei collaboratori; a tutti voi esprimo la mia gratitudine perché, attraverso il vostro impegno proficuo e costante, avete permesso che il cammino della riforma della scuola, anche in questo ambito, potesse compiersi fino all'ultima tappa che oggi celebriamo.

Ratifichiamo, infatti, formalmente, in base a quanto previsto in materia di Concordato del 1984 e dell'*Intesa* del 1985, l'Accordo sugli *Obiettivi specifici* di apprendimento della religione cattolica nella scuola secondaria di secondo grado.

Il 23 ottobre 2003 è stato ratificato il primo Accordo relativo agli *Obiettivi* dell'insegnamento della religione cattolica nella scuola dell'infanzia e nella scuola primaria.

A due anni di distanza, il lavoro intenso del Tavolo C.E.I.-M.I.U.R., in cui si è maggiormente espressa la nostra collaborazione, ha permesso di completare, con il secondo ciclo, l'inserimento pieno dell'insegnamento della religione cattolica nella riforma degli ordinamenti scolastici.

Un inserimento che lo Stato, pure in una prospettiva laica, ritiene doveroso per assicurare ai propri cittadini una formazione globale, che tenga conto anche della dimensione religiosa, e una formazione culturale che, nel nostro Paese, è profondamente intrisa di significati e simboli religiosi escludendo i quali sarebbe incomprendibile gran parte del nostro patrimonio letterario, artistico, filosofico, ...

I dati di coloro che scelgono di avvalersi di questo insegnamento, l'87% degli studenti della scuola secondaria di secondo grado, ci confermano che esso non rappresenta una presenza marginale nelle scuole italiane. È un insegnamento che recepisce le istanze della legge 53/2003: «Sono promossi il conseguimento di una formazione spirituale e morale, anche ispirata ai principi della Costituzione, e lo sviluppo della coscienza storica e di appartenenza alla comunità nazionale ed alla civiltà europea».

Gli *Obiettivi* del secondo ciclo, che ora ratifichiamo, realizzano fortemente queste istanze per la loro apertura culturale e pluridisciplinare e per la loro comprensione del mondo giovanile, dei suoi desideri, delle sue attese, nel momento decisivo per la costruzione di un'identità personale, libera e consapevole.

Questi *Obiettivi*, inoltre, rappresentano una significativa attuazione della riforma del secondo ciclo, nella sua caratteristica principale: pari dignità dei due sistemi dei Licei e dell'Istruzione e formazione professionale che concorrono all'unico profilo educativo, culturale e professionale. Abbiamo, infatti, fortemente voluto che fossero obiettivi comuni ai due percorsi nei quali potranno essere realizzati con modalità pedagogico, didattiche e organizzative differenti.

Questo momento che celebriamo s'inserisce in un lungo processo che ha prefigurato un nuovo assetto didattico per l'insegnamento della religione cattolica; nello stesso tempo, ha sottratto alla precarietà gli insegnanti che lo impartiscono e che ora, grazie al nuovo stato giuridico, possono partecipare a pieno titolo, dal punto di vista formale, alla comunità scolastica, esprimendo al meglio le loro professionalità.

Tale complessa operazione, senza precedenti nella storia amministrativa del nostro Ministero, condotta dal Tavolo C.E.I.-M.I.U.R. con correttezza istituzionale, dialogo aperto e collaborazione puntuale, non è conclusa. Ci attendono nuovi impegni per la valutazione e la formazione in servizio degli insegnanti di religione e per la revisione, alla luce della riforma degli ordinamenti, dell'*Intesa* tra l'Autorità scolastica e la Conferenza Episcopale Italiana, sottoscritta il 14 dicembre 1985 e modificata il 13 giugno 1990, per quanto riguarda i titoli di studio qualificanti per impartire l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche.

I risultati raggiunti ci danno forza e motivazione per continuare questa collaborazione così produttiva.

SALUTO DEL CARDINALE CAMILLO RUINI

Ricambio con sentita cordialità il saluto con cui ci ha accolti, Signor Ministro; e con Lei saluto l'on. Valentina Aprea, i direttori, i funzionari e collaboratori del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca. A questo mio saluto si associano S.E. Mons. Giuseppe Betori, Segretario Generale della C.E.I., e quanti prestano la loro attività presso la Segreteria Generale, in particolare i responsabili e i collaboratori del Servizio Nazionale per l'insegnamento della religione cattolica.

In forza di quanto previsto dagli Accordi concordatari in merito alla modifica dei programmi dell'insegnamento della religione cattolica, da attuare d'intesa fra le parti (cfr. "Protocollo addizionale", punto 5, lettera *b*, n. 1), dopo la sottoscrizione delle precedenti *Intese* circa gli *Obiettivi specifici* di apprendimento della religione cattolica nella scuola dell'infanzia e per quella primaria (23 ottobre 2003) e nella scuola secondaria di primo grado (26 maggio 2004), ci accingiamo a sottoscrivere gli "*Obiettivi specifici di apprendimento*" per il secondo ciclo scolastico del sistema dei Licei e degli Istituti di istruzione e formazione professionale, ultimo tassello del cammino di adeguamento di tale insegnamento alle istanze della riforma.

La loro elaborazione è frutto di studio e di confronto, che ha coinvolto teologi, pastoralisti, catecheti, pedagogisti e taluni docenti di religione cattolica. Come per le precedenti *Intese*, la fatica maggiore è stata quella di ricercare una adeguata rispondenza tra la specificità dell'insegnamento della religione cattolica e le esigenze della riforma scolastica in atto. Bisognava, in particolare, dare esatta attuazione alle indicazioni nazionali concernenti il sistema scolastico di secondo ciclo, che prevede due percorsi di pari dignità e rilievo.

I risultati conseguiti rispondono, a nostro giudizio, alle attese degli studenti e degli insegnanti. Questi ultimi, soprattutto, troveranno negli "*Obiettivi*" uno strumento che consentirà di svolgere con efficacia il loro servizio, ricercando fattiva collaborazione con gli altri docenti, accompagnando e perfezionando il cammino formativo degli alunni.

Nel ringraziare quanti hanno collaborato alla stesura degli *Obiettivi*, ribadisco il convincimento, espresso già in altre circostanze, che questa ulteriore forma di collaborazione fra il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca e la Conferenza Episcopale Italiana concorrerà a sviluppare ulteriormente una convivenza civile costruttiva, fondata sul rispetto reciproco e sul dialogo leale, valori di cui il Paese ha tanto bisogno e che proprio nella scuola, comunità di persone prima ancora che luogo di trasmissione dei saperi, ha il suo primo banco di prova.

COMITATO SCIENTIFICO ORGANIZZATORE
DELLE SETTIMANE SOCIALI DEI CATTOLICI ITALIANI

Documento conclusivo della XLIV Settimana Sociale

La democrazia:
nuovi scenari, nuovi poteri

1. Da quasi cento anni le Settimane Sociali costituiscono un importante strumento della presenza dei cattolici nella società italiana, che li richiama a confrontarsi con le questioni sociali via via emergenti e ad offrire il loro contributo di idee e di orientamenti su aspetti cruciali della vita sociale. Si tratta di operare un *discernimento* del tempo storico in cui si vive e di stimolare una *riflessione culturale ed etica* che impegni le varie componenti del mondo cattolico a promuovere in modo efficace il rinnovamento della società. Il riferimento di fondo di tale elaborazione culturale è la Dottrina sociale della Chiesa, i cui grandi ideali e orientamenti vanno tradotti in azioni e progetti concreti, in modo da individuare soluzioni nuove e più adeguate ai problemi del tempo.

Anche la 44ª Settimana Sociale, svoltasi a Bologna dal 7 al 10 ottobre 2004, si è inserita in questo lungo e fruttuoso cammino di riflessione e di proposta, cercando di leggere l'odierna realtà sociale alla luce del Vangelo e affrontando un tema oggi particolarmente decisivo per le sorti della vita pubblica: come promuovere la democrazia e la partecipazione in un mondo che sta profondamente cambiando, con nuovi scenari e nuovi poteri.

2. La Settimana di Bologna è stata un evento di grande rilievo, per i quattro seminari preparatori, per l'efficienza organizzativa, per l'eco suscitata sia nella comunità ecclesiale sia nella società civile. La partecipazione è stata elevata: più di 1.200 iscritti che hanno seguito con molto interesse i lavori, articolati in tavole rotonde nelle quali si sono succeduti 40 relatori e oltre 120 interventi dei partecipanti nei dibattiti. Tale ricchezza di presenze, di dibattito, di attenzione pubblica è da mettere in relazione al particolare momento che si sta vivendo nella Chiesa e nel

Paese, assai favorevole a una riflessione allargata sul tema della democrazia e della partecipazione.

C'è oggi un *gran fermento nel mondo cattolico*, come risposta ad una situazione nazionale e internazionale caratterizzata da incertezze e tensioni. L'agenda nazionale è affollata da eventi pubblici in cui si distingue la presenza attiva dei gruppi cattolici sui temi della pace, dell'ambiente, della giustizia planetaria, della famiglia e della vita, mentre cresce il protagonismo dei movimenti e delle associazioni ecclesiali, che promuovono iniziative collettive di grande rilevanza, capaci di esprimere "luoghi simbolici" del proprio vissuto e delle prospettive che intendono promuovere nella società.

In tutte le realtà ecclesiali è diffusa l'idea che occorre misurarsi maggiormente con la storia. La testimonianza personale è essenziale, così come l'azione costruttiva, per far fronte ai molti interrogativi del tempo presente. Ma oggi è forte l'esigenza di manifestare in pubblico le proprie convinzioni e i propri valori, per dare il proprio contributo – di idee, di progetti, di impegno professionale – alla soluzione dei problemi della società. C'è nel mondo cattolico un patrimonio di risorse, di esperienze, di "buone prassi", che può e deve essere speso per il bene comune.

Questa nuova stagione per i cattolici può essere considerata come uno dei frutti più interessanti del "Progetto Culturale orientato in senso cristiano", promosso dalla Chiesa italiana circa dieci anni fa con l'obiettivo, afferma il Card. Ruini, di rendere più incisivo il cammino delle comunità ecclesiali e di «creare unità di intenti e più organico slancio all'impegno di fare dell'incontro con Cristo il principio di un rinnovamento delle persone e della società. È un impegno che si fa più stringente oggi, di fronte a un Paese bisognoso di ricostruzione morale, a cui i cattolici

ci ritengono di avere da offrire molto, nel senso di una cultura della libertà responsabile, della solidarietà e della comunicazione». Questa convinzione si è progressivamente diffusa nei diversi livelli delle comunità ecclesiali, per cui emerge una comune tensione: essere portatori di speranza anche in questo momento della storia, in un tempo in cui la questione sociale è diventata ormai un problema planetario e molte incertezze e minacce gravano sulla vita delle singole Nazioni come sul futuro dell'umanità.

3. La 44ª Settimana Sociale si è dunque svolta in un momento storico favorevole a una rinnovata presenza pubblica dei cattolici, invitati a una riflessione sulle *condizioni della democrazia*, al centro di nuove tensioni e di controversi processi. Il tema prescelto è risultato in stretta continuità con quello della *società civile* su cui si era incentrata la riflessione della precedente Settimana Sociale, svoltasi a Napoli nel 1999. Entrambe le questioni risultano centrali in un'epoca carente di punti di riferimento e alla ricerca di nuovi criteri e di nuove regole per la vita collettiva.

Nello scorso decennio, l'ultimo del XX secolo, si è consumata la crisi delle grandi ideologie e delle idee forti e trainanti, e in molte Nazioni Occidentali è emersa la difficoltà di governare i fenomeni emergenti, rappresentati dall'indebolimento dei legami interni, dall'esplosione delle domande localistiche, dalla crisi delle risorse pubbliche e dei programmi di *welfare*, dal flusso dei nuovi movimenti migratori, da un clima sociale sempre più multiculturale e multi-etnico, ecc. La caduta del muro di Berlino ha prodotto un nuovo vento di libertà, ma l'esplosione dei conflitti etnici in alcune aree dell'Est europeo (come in vari Paesi africani) ha reso evidente che gli steccati si ricreano facilmente se mancano le condizioni di base della convivenza. Altri fattori hanno poi condizionato la vita sociale e politica italiana, come la crescente disaffezione nei confronti dei partiti, la conclusione della vicenda politica della Democrazia Cristiana e della stagione dell'unità politica dei cattolici come era emersa nel secondo dopoguerra, il sorgere di modelli comunicativi sempre più omologanti, il diffondersi di mentalità e di domande chiuse ai valori della vita o poco rispettose della dignità della persona umana e del valore della famiglia.

In un siffatto contesto è nata la riflessione della Settimana Sociale di Napoli sull'importanza della società civile. In un tempo carente di spirito pubblico e segnato dalla frammentazione, è parso prioritario orientare la riflessione e l'impe-

gno dei cattolici verso il potenziamento delle condizioni di base della convivenza sociale, rafforzando quei "soggetti" o quei "luoghi" (come la famiglia, la scuola, le associazioni, il volontariato e altri gruppi "sensibili") che costituiscono una fonte di valori e di solidarietà e la cui azione costruttiva deve tener conto sia della logica del mercato e dello Stato sia dello strapotere dei *media*. Molte forze della società civile sono espressione del mondo cattolico, ma rischiano talvolta di non essere capaci di costruire reti di collegamento e di non trovare una sufficiente rappresentanza sociale e politica.

Il tema della società civile era comunque propeedeutico alla riflessione lanciata, con questa Settimana Sociale, sulla democrazia. Il dinamismo e i fermenti di rinnovamento della comunità, tipici della società civile, devono potersi inserire in un contesto economico e politico che non ne limiti la vitalità e, al contempo, sappia creare le condizioni per un suo sviluppo autentico e senza prevaricazioni, al servizio del bene comune. Non è quindi sufficiente – come si è detto nel Documento preparatorio – alimentare la partecipazione sociale dal basso e favorire le forme associative di base che operano per il rinnovamento della società. Oltre a ciò è importante guardare anche all'insieme dei rapporti sociali di cui facciamo parte e, in particolare, interrogarsi sullo stato di salute dell'attuale organizzazione politica della società, per valutare quanto essa sia in grado di favorire la partecipazione collettiva e la vita democratica, attraverso modalità e forme che consentano la ricerca e l'attuazione del bene autentico della persona e della comunità.

La questione della democrazia oggi richiede però di essere affrontata in modo diverso dal passato, per la particolare situazione che si è creata nell'epoca della globalizzazione. Al riguardo, non è sufficiente infatti limitarsi a un'analisi della situazione interna ai singoli Stati nazionali, il cui potere su vari ambiti della società si accompagna spesso alla difficoltà o impossibilità di intervento e di controllo su problemi e settori che dipendono da forze e processi di carattere sovranazionale.

Dove vanno dunque oggi le istituzioni? Quale tipo di società stanno disegnando? E ciò sia in un'Europa che si è aperta a nuovi ingressi, sia in un'Italia in cui si producono nuove riforme e in cui aumenta il ruolo degli enti locali?

Come promuovere la democrazia di fronte ai poteri emergenti nel campo della scienza e della tecnologia? Come far sì che la scienza di frontiera si confronti con una riflessione etica che deve crescere sia tra la cultura alta sia tra quella diffu-

sa? Come stanno cambiando l'economia e la finanza, sia a livello nazionale sia nello scenario internazionale? Come regolare un settore che può avere un'influenza decisiva sulle sorti di intere Nazioni e aumentare o diminuire la marginalità di ampie quote di popolazione? Quali regole e procedure possono essere più adatte nel governo delle entità internazionali? E che ne è del mondo della comunicazione, che gioca un ruolo sempre più importante per le condizioni della comune convivenza e dello spirito civico?

4. Il tema della democrazia richiama quello dell'impegno e della partecipazione pubblica, che coinvolge le forme della presenza e il ruolo che i cattolici possono svolgere nella società italiana.

Negli ultimi decenni della storia nazionale si è registrato un sensibile cambio di prospettiva nella presenza dei cattolici nella società e nelle istituzioni. Un tempo, l'impegno nei ruoli sociali, istituzionali e politici era considerato come lo sbocco naturale della formazione che i giovani laici credenti ricevevano nei gruppi e nelle associazioni ecclesiali. Dopo gli anni formativi, i cattolici erano chiamati a misurarsi con il mondo e ad assumersi le proprie responsabilità pubbliche e istituzionali in quei settori (mondo del lavoro, scuola, sanità, assistenza, comunicazione, finanza, impresa, ecc.) a cui erano indirizzati sia dalla loro vocazione sia dalle competenze acquisite. Tra questi luoghi di esercizio della laicità c'era anche l'impegno politico, inteso sia in modo diretto (come assunzione di responsabilità in movimenti e partiti politici) sia attraverso forme di partecipazione diffusa sul territorio (nella promozione delle comunità locali, nell'animazione dei quartieri, nell'attenzione ai temi dell'ambiente, ecc.).

Col tempo, anche in seguito alla crisi di rappresentanza dei partiti politici e alla difficoltà di operare all'interno delle istituzioni, sembra essersi attenuato l'impegno sociale e politico dei cattolici italiani, mentre è aumentata la loro propensione ad agire attivamente nella società civile e, in particolare, nei campi del volontariato e del terzo settore che costituiscono, in genere, "luoghi" meno esposti a compromessi e maggiormente in grado di rispondere all'esigenza di agire nella società in termini costruttivi e caratterizzati da un significativo impegno etico.

Con la riflessione sul tema della democrazia e sulla necessità di promuoverla nei diversi settori della società, la 44ª Settimana Sociale ha inteso dare nuovo slancio all'impegno sociale e politico dei cattolici italiani. Una sorta di filo rosso ha

attraversato tutte le riflessioni – che hanno animato l'evento di Bologna – circa le molte sfide alle quali anche i cattolici sono chiamati per affermare i valori della democrazia in un'epoca di così grandi cambiamenti: è indispensabile che essi si impegnino con rinnovato vigore nei ruoli sociali e istituzionali, riscoprano l'importanza di essere presenti e attivi in quei settori e ambienti pubblici nei quali si costruiscono i rapporti sociali e si decidono le sorti della vita collettiva, facendosi portatori di valori e di strategie orientate dalla visione cristiana della vita.

In questa linea, la 44ª Settimana Sociale si è fatta indirettamente portatrice di vari appelli. Si tratta anzitutto di riconoscere all'impegno nei ruoli istituzionali e nella vita pubblica un'importanza e una dignità pari a quella che l'azione volontaria a fini fraterni e di solidarietà è riuscita a guadagnarsi nel corso degli ultimi decenni della nostra storia nazionale. Connessa a questo impegno c'è l'esigenza di affinare le analisi sociali, non fermandosi soltanto a riflettere sui temi dei valori ultimi e dei principi irrinunciabili, ma cercando di applicarli tenendo presenti le complesse questioni connesse alla convivenza civile in un'epoca di globalizzazione. In terzo luogo, si tratta di far emergere dal circuito sommerso degli addetti ai lavori il dibattito pur presente tra i cattolici sui temi significativi della vita sociale, come quelli della finanza, dell'economia, delle istituzioni, dell'informazione, della politica, ecc.

Sembra dunque propizio il tempo per operare un riaggiustamento della presenza dei cattolici sulla scena pubblica. Di un siffatto orientamento si avverte un grande bisogno nel Paese, alle prese con una diffusa sfiducia nei confronti delle istituzioni e di tutto ciò che è pubblico. Lo spirito civico non è ovviamente assente, ma esso si manifesta assai più a livello locale che in ambito nazionale, maggiormente in particolari situazioni ed emergenze che nel normale flusso della vita collettiva. Occorre ricreare le condizioni della fiducia e della partecipazione, offrendo soluzioni adeguate e competenti alle questioni sociali più rilevanti. L'esperienza di una buona pedagogia delle istituzioni è una condizione indispensabile per alimentare lo spirito pubblico dei cittadini e favorire in tal modo la partecipazione e la vita democratica. Ma, oltre a questa azione costruttiva di base, i cattolici sono invitati anche a un rinnovato impegno nella vita politica nazionale e locale, in quell'azione diretta di rappresentanza degli interessi e di governo della cosa pubblica da cui dipendono in gran parte le sorti della convivenza civile.

5. Il confronto tra competenze e sensibilità diverse è stato un ulteriore elemento di vitalità della 44ª Settimana Sociale, i cui lavori hanno rappresentato una conferma di quanto il *pluralismo* delle opzioni e dei riferimenti sia oggi non soltanto un dato del cattolicesimo italiano, ma anche una sua indubbia fonte di arricchimento.

Il dibattito ha confermato la tendenza (già in atto da qualche tempo) di un maggior dinamismo dei partecipanti delle comunità ecclesiali del Sud dell'Italia, rispetto ai loro omologhi del Centro-Nord, come riflesso – anche nella vita della Chiesa – dell'atteggiamento più fiducioso con cui le Regioni meridionali affrontano l'attuale stagione storica rispetto al resto del Paese, che sembra vivere in modo più riflessivo e distaccato la sua più lunga esposizione alla modernità avanzata.

Il tema della democrazia e della partecipazione pubblica è poi stato un terreno particolarmente interessante e fecondo per un confronto tra cattolici che ormai da tempo si trovano su versanti e posizioni diverse nelle scelte politiche e di partito. Ne è emerso un vivace scambio di idee e di proposte, che ha coinvolto sia i contributi dei relatori, sia l'apporto degli esponenti delle principali associazioni e movimenti cattolici, sia ancora le reazioni dei rappresentanti delle Chiese locali.

Su questo versante, però, la novità forse più rilevante della Settimana Sociale è individuabile nella varietà delle componenti sociali e professionali del mondo cattolico, che sono state chiamate a misurarsi sui temi al centro dei lavori. Il confronto si è sviluppato tra gruppi di cattolici – le cui diverse sensibilità e competenze riflettono i molteplici settori della società in cui sono impegnati a testimoniare la fede cristiana – che, in genere, hanno poche occasioni per dialogare pubblicamente tra loro e mettere a confronto le diverse «ragioni» e prospettive che animano la loro presenza sociale. In tal modo, esponenti delle realtà del volontariato e dell'associazionismo, o studiosi delle principali discipline, sono stati affiancati da figure che ricoprono ruoli di primo piano a livello nazionale nei campi della finanza e del credito, delle imprese, del sindacato, delle istituzioni, della magistratura, della formazione, della comunicazione e così via.

Ne è emerso un dibattito oltremodo arricchente, destinato ad ampliare i quadri di riferimento del mondo cattolico e a renderlo consapevole della molteplicità delle risorse culturali, conoscitive e professionali esistenti al suo interno, e della varietà dei campi in cui occorre operare per rinnovare la società. Non c'è un settore della società caratterizzato da alta responsabilità e potere pubblico che non abbia al suo interno per-

sone e gruppi di orientamento cristiano, la cui esperienza e le cui tensioni per essere fedeli ai principi ispiratori dovrebbero essere maggiormente partecipate all'interno della comunità cristiana e della società.

Ancora, è parso evidente che la promozione della giustizia e della pace, della dignità della persona umana, dei valori della vita e della famiglia si attua non soltanto attraverso modalità di impegno direttamente orientate a costruire rapporti di solidarietà, ma anche attraverso forme competenti e illuminate di governo e di esercizio del potere, capaci di delineare un modello di società più congruente con la visione cristiana della realtà. È anche, o soprattutto, favorendo l'innovazione, riducendo il livello di precarietà, fornendo competenze adeguate, proponendo le riforme necessarie, migliorando l'ordinamento sociale – agendo cioè in modo costruttivo e responsabile all'interno delle istituzioni – che si difendono e promuovono i valori irrinunciabili che contribuiscono alla realizzazione del bene comune. Infine, ha trovato conferma l'idea che il cattolicesimo non è chiamato soltanto a svolgere il ruolo di «infermiere della storia», ma a costruire anche i rapporti sociali, impegnandosi in particolare nei luoghi e nei ruoli in cui si può maggiormente influire sulle sorti del Paese e sulle condizioni della democrazia.

Nella 44ª Settimana Sociale sembrano dunque essersi concretizzate le idee guida che devono informare la presenza sociale dei cattolici in un sistema aperto e pluralistico. I cattolici possono caratterizzarsi per diverse concezioni della realtà e scelte di schieramento politico, ma devono evitare – come già ricordava Giovanni Paolo II al Convegno ecclesiale di Palermo – la «diaspora» culturale, che porta a ritenere «ogni idea o visione del mondo compatibile con la fede» o a concedere «una facile adesione a forze politiche e sociali che si oppongono o non prestino attenzione ai principi della Dottrina sociale della Chiesa». Proprio esperienze come quella della Settimana Sociale si presentano oggi come «luoghi» particolarmente idonei e necessari di incontro e di confronto della pluralità delle espressioni del mondo cattolico, che se, da un lato, non ha più i riferimenti unitari del passato, dall'altro avverte l'esigenza di maturare comuni orientamenti su questioni di grande rilevanza sociale per non disperdere il patrimonio di valori, di idee e di progetti di cui è depositario. Si tratta dunque di produrre sempre maggiori occasioni di riflessione e di scambio per maturare una sensibilità comune, che poi può essere coniugata in proposte e forme storiche diverse.

La varietà delle opzioni politiche dei cattolici non comporta la rinuncia a dare alla vita sociale, culturale e politica il proprio contributo originale e inconfondibile, mentre la riflessione sulle questioni sociali emergenti risponde a quell'esigenza di discernimento comunitario capace di rappresentare un elemento di unità in un movimento cattolico che vive l'epoca del pluralismo.

In sintesi, il discernimento può aiutare i cattolici a rinnovare la loro presenza nella società italiana e a non far mancare il loro contributo di idee e di orientamenti su questioni decisive della vita sociale, elaborando proposte e offrendo esperienze non valide soltanto per i credenti, ma capaci di interpretare le istanze e le domande di molti, attorno alle quali quindi è possibile aggregare consenso e creare ampie convergenze. Anche questo è un modo di operare per il bene comune, partecipando agli altri la ricchezza dei propri riferimenti e delle proprie elaborazioni culturali, etiche e sociali.

6. In questo scenario, la riflessione della 44ª Settimana Sociale ha fatto emergere alcuni orientamenti irrinunciabili che – sul tema della democrazia e della presenza sociale e politica – costituiscono un patrimonio condiviso da tutti i cattolici, al di là della diversa concezione della società o collocazione politica che li caratterizza.

a) Il primo di questi orientamenti è rappresentato dalla *questione antropologica*. Il problema della democrazia non può essere affrontato semplicemente sul terreno della questione sociale o di quella istituzionale, per quanto importanti. Esso rinvia, come radice ultima, alla concezione che si ha dell'uomo e ai modelli sociali e culturali ai quali ci si riferisce. La centralità che la tradizione cristiana ha sempre assegnato alla persona – nella sua unità di corpo e spirito e nella sua vocazione trascendente –, riconoscendone la dignità di fine (e dunque l'impossibilità di ridurla a semplice mezzo), costituisce un dato imprescindibile al quale deve ispirarsi ogni opzione democratica.

L'apporto primario dei cattolici alla promozione della democrazia è dunque costituito dalla costante affermazione della trascendenza del soggetto umano, dall'impegno a rendere trasparente, nelle scelte sociali e nelle decisioni politiche, la sua irriducibilità al resto della natura. L'ordine della persona (e non quello delle cose) diviene così – come afferma la *Gaudium et spes* (n. 26) – il principio regolatore ultimo di ogni vera democrazia. La difesa e la promozione di tale ordine obbliga a reagire alla tentazione, oggi particolarmente frequente, del relativismo etico,

per il quale l'esercizio della democrazia si riduce a un semplice fatto procedurale senza alcun riferimento ai valori, e ad elaborare in positivo una visione del bene comune nella quale si intrecciano libertà individuale e apertura sociale, bene della libertà e bene dell'umanità condivisa.

Si tratta, in altri termini, di far valere l'esigenza dell'appello all'etica come istanza essenziale per la costruzione dei processi democratici; ma soprattutto si tratta di radicare tale etica in una concezione dell'uomo che ne esalti la piena originalità, tanto nelle possibilità di conoscenza e di libertà che gli sono proprie, quanto nella strutturale relazionalità che contraddistingue il suo essere profondo e che diviene la norma regolatrice dei suoi comportamenti sociali. È infatti la verità antropologica, colta in tutta la sua ricchezza, a determinare gli orientamenti valoriali da seguire; anzi, più radicalmente, a fonderne il senso.

La democrazia diventa pertanto tale quando si propone come obiettivo fondamentale il rispetto e la promozione dei diritti originari e inviolabili di ciascuno e di tutti; in altre parole, quando si pone al servizio della realizzazione di ogni persona nella sua irripetibile unicità e crea, nello stesso tempo, le condizioni perché questo avvenga nel quadro di una solidarietà allargata che ricomprenda nel suo orizzonte l'intera umanità esistente e le stesse generazioni future.

b) Un altro contributo qualificante che i cristiani possono fornire alla democrazia è costituito dalla *testimonianza di stili di vita e di presenza sociale* ispirati al principio di fraternità e dunque al dialogo, alla ricerca condivisa, a un modo disponibile e mite di affrontare i problemi della società e della politica, stili di vita oggi di particolare attualità. Il rifiuto di considerare l'avversario ideologico o politico come un nemico, la capacità di stare dentro i conflitti e di elaborarli positivamente trasformandoli in occasioni di crescita per tutti, l'approccio positivo alla diversità intesa come ricchezza (e non invece come attentato all'identità), la disponibilità ad ascoltare (e non solo a sentire) l'altro, sapendosi mettere in discussione per ricercare insieme le ragioni della verità e per rintracciare sul piano operativo soluzioni che tengano conto degli apporti di ciascuno, sono altrettanti fattori di cui la democrazia ha urgente bisogno, non solo nel nostro Paese, per potersi pienamente realizzare. L'attenzione al "mistero" che avvolge ogni persona, il senso della gratuità e dell'ospitalità, la capacità di credere nella forza della riconciliazione e del perdono, la coscienza del limite connesso a ogni progetto umano, sono i presupposti che

rendono possibile l'attuazione dei comportamenti segnalati.

È del tutto evidente la radice evangelica di tali presupposti, nei quali si esprime la logica nuova del Regno. Ma è altrettanto evidente che si tratta, in larga misura, di valori anche umani, che hanno una grande portata storica e che gli uomini di buona volontà sono in grado di condividere. Il compito dei credenti è infatti quello di stare con gli altri, non rinunciando tuttavia ad essere fermento o a diventare – come afferma la *Lettera a Diogneto* – l'anima del mondo. L'esigenza di un supplemento di spirito per un vero rilancio della democrazia è oggi particolarmente avvertita. Una democrazia «senz'anima» – l'espressione è di A. de Tocqueville – è destinata a implodere, non per il venire meno del rispetto dei suoi aspetti formali, ma per l'assenza di contenuti valoriali che ne orientino il corso verso obiettivi autenticamente liberanti.

c) In questo contesto di recupero dei valori, merita di essere ricordato un altro importante elemento costitutivo della vita democratica, cioè il *consenso sui valori di fondo*. Se è vero infatti che la democrazia non può fare a meno di un'etica, non può cioè essere "indifferente" o "agnostica" rispetto ai valori, non è meno vero che tali valori devono essere espressione di un consenso allargato, cioè di un'ampia condivisione sociale. In forza di tale condivisione essi possono informare di sé le stesse istituzioni pubbliche e costituire il necessario punto di riferimento per le decisioni da assumere sul piano legislativo e sociale.

Il contributo dei cattolici risulta oggi più che mai fondamentale anche a questo livello. È infatti loro compito offrire un contributo originale alla costruzione dell'ordine sociale, attraverso la riattualizzazione dei valori propri della tradizione evangelica, che rivestono un importante significato pure sul piano sociale; e inoltre collaborare alla creazione di un sottofondo unitario, frutto della convergenza di posizioni diverse che entrano in dialogo tra loro. Se si vuole infatti che la democrazia non si riduca alla semplice definizione delle "regole del gioco" comuni, ma sia radicata invece in alcuni (sia pure essenziali) riferimenti valoriali, occorre dare vita a questa fondamentale opera di confronto e di dialogo, alla quale i cattolici sono chiamati a partecipare rimanendo fedeli alla propria ispirazione, soprattutto in un contesto storico in cui la "questione antropologica" è il nodo essenziale di ogni progetto sociale e civile.

Occorre, in altre parole, creare le condizioni per l'articolarsi di forme di comunicazione tra

soggetti individuali e sociali diversi, rendendo trasparente, anche attraverso la propria testimonianza, la possibilità di un confronto, che, senza rinunciare alla propria identità, si sviluppi tuttavia all'insegna del rispetto dell'altro e della capacità di aprirsi all'acquisizione della ricchezza di patrimoni valoriali diversi, in una logica di reciproca integrazione e di scambio. La necessità di questa testimonianza è oggi particolarmente avvertita in un contesto in cui, grazie alla presenza di etnie, di culture e di tradizioni religiose diverse, la democrazia ha bisogno di un nuovo slancio, cioè della ricerca di nuovi equilibri e di nuove modalità di attuazione.

d) Infine, non si può dimenticare – e anche di questo i credenti sono chiamati a rendere testimonianza – che la prospettiva cristiana orienta al *carattere relativo di tutte le forme storiche della politica*, dunque anche di quelle specificamente legate ai sistemi democratici. La democrazia costituisce senza dubbio la forma di governo più alta tra quelle che finora si sono venute affermando. Essa tuttavia è una realtà in permanente divenire, un progetto aperto più che un sistema compiuto. Come tale va sottoposta a continue revisioni, soprattutto in riferimento alla capacità di mediare efficacemente tra aspetti formali e aspetti sostanziali, tra rispetto delle regole e delle procedure istituzionali e garanzie economiche e sociali, condizioni essenziali per fornire a tutti i cittadini la possibilità di esercizio di una autentica cittadinanza attiva. È come dire che essa non può accontentarsi di tutelare i diritti civili e politici, ma deve promuovere – mediante precisi interventi strutturali – i diritti sociali, attivando forme di economia civile e di democrazia deliberativa, in un quadro valoriale attento al rispetto e alla tutela dei diritti fondamentali della persona che scaturiscono dalla dignità di quest'ultima.

Ma, al di là di tali obiettivi, rimane l'esigenza di una costante messa in discussione dei traguardi raggiunti, che implica l'attivazione di un dinamismo le cui radici rinviano alla coscienza della parzialità e relatività di ogni progetto storico e alla tensione permanente di apertura al futuro. Proprio qui sta il contributo decisivo dei cristiani: la loro visione escatologica della storia non li estrania dall'attenzione al presente e dalla piena immersione nei processi sociali, ma li spinge contemporaneamente in avanti verso un futuro assoluto, impedendo loro di idolatrare qualsiasi sistema e ideologia. Questa tensione tipica dell'esperienza cristiana, nella quale si coniugano e si saldano insieme la fedeltà alla città dell'uomo e alla terra e la fedeltà alla logica evangelica che ha un orientamento trascendente, costituisce un

importante stimolo a quel processo di revisione continua della democrazia che è garanzia di una sua crescita autentica. L'inquietudine che da essa scaturisce è infatti una salutare sollecitazione a radicalizzarne le istanze in una incondizionata apertura al nuovo.

7. Venendo ai contenuti di maggior rilievo emersi durante i lavori della Settimana Sociale, occorre anzitutto partire dalla premessa che oggi la democrazia e la libertà politica appaiono consolidate nel nostro Paese, nonostante i grandi rivolgimenti nazionali e internazionali degli ultimi decenni. Tuttavia le trasformazioni in atto – sia per processi interni sia per influenze esterne – impegnano i credenti e tutti gli uomini di buona volontà a vigilare di continuo sulle sorti della democrazia e a promuovere costantemente sempre migliori condizioni di partecipazione e di corresponsabilità. Anche l'Italia appare esposta a una serie di rischi che attualmente attraversano tutte le democrazie occidentali, rappresentati da una eccessiva personalizzazione della politica, dal fascino esercitato dal populismo, dalla possibilità che le decisioni delle singole Nazioni siano condizionate da poteri sovranazionali o transnazionali o da oligarchie di varia natura, dall'affermarsi – in vari campi della vita collettiva – di atteggiamenti e di mentalità che inducono alla delega e mortificano la soggettività e la libertà umana. Dunque, per quanto solida e radicata essa sia, anche la nostra democrazia è oggi posta di fronte a una sfida di autenticità, in un contesto che vede delinearsi scenari globali in cui poteri finanziari, tecnologici, mediatici – espressi da oligarchie tecnocratiche – sottraggono capacità di azione agli Stati nazionali e pongono all'attenzione del mondo la necessità di nuovi modelli di governance globali.

8. Uno dei nuovi poteri emergenti con cui deve fare i conti la democrazia, non soltanto nel nostro Paese, sono le nuove tecnologie e il loro rapporto con la scienza, da cui derivano. In questo campo, si nota un'ambivalenza di fondo tra un'apparente forza delle nuove scoperte nei settori più di frontiera (nanotecnologie, biotecnologie, ecc.) e l'esigenza di un loro sempre maggiore controllo sociale e giuridico. Questa esigenza di controllo viene percepita da taluni uomini di scienza come una minaccia all'autonomia della ricerca scientifica, determinando forme di resistenza. In ogni caso è necessario che i cittadini siano messi in grado di giudicare con cognizione di causa le tematiche relative a quest'area.

Oggi ci si interroga, ad esempio, se sia corretto continuare a guardare con atteggiamenti entu-

siastici generalizzati al perfezionamento tecnologico come se esso sia apportatore soltanto di benefici nei processi politici, culturali, sociali. Occorre considerare anche i rischi di una sperimentazione senza regole, che rischia di travolgere l'ordine delle cose e opera manipolazioni che, ad esempio nel campo della procreanza, possono giungere a violare il limite invalicabile della sacralità della vita. Non va forse tenuto presente anche il disagio di chi non accetta che l'innovazione tecnologica sia portatrice soltanto di progresso socio-culturale, una convinzione simile a quella che valuta il futuro sempre superiore al passato? Rimane in ogni caso certo che le tecnologie sono un "mezzo", in grado quindi di offrire, come è avvenuto, positivi e significativi apporti al bene comune della società, ma anche mali altrettanto grandi, in caso di un uso distorto, talvolta anche strutturale.

Nonostante la diffusione odierna della cultura scientifica sia fondamentale per una corretta valutazione dell'impatto delle nuove tecnologie sulla vita quotidiana, in Italia emerge una forte carenza di questo tipo di sapere, per cui è necessaria una "alfabetizzazione" scientifica della popolazione, nella scuola ma anche nella società civile. Si tratta di un fronte che non può vedere assenti i cattolici, chiamati anche in questo campo a favorire condizioni di maggior democrazia e di partecipazione. Proprio la diffusione di un'adeguata cultura scientifica nel corpo sociale può costituire un efficace antidoto all'autoreferenzialità della scienza e della tecnologia, rappresentando una valida forma di controllo di risorse conoscitive e tecniche caratterizzate da grandi potenzialità, ma anche da rilevanti conseguenze per la vita individuale e sociale.

9. Sul fronte economico, le aziende a più elevato tasso di innovazione tecnologica e di crescita sono sempre più spesso imprese multinazionali o transnazionali; e ciò costituisce uno dei risultati più evidenti dei processi di globalizzazione. Tali processi hanno infatti prodotto, da un lato, l'indipendenza e il grande sviluppo di questo genere di imprese e delle grandi istituzioni finanziarie internazionali, sia private (le grandi banche) sia pubbliche (Fondo Monetario Internazionale, Organizzazione Mondiale del Commercio, Banca Mondiale); dall'altro lato, l'indebolimento dei poteri degli Stati nazionali. Tuttavia questi processi finora non sono stati in grado di ridurre le disuguaglianze, la cui portata viene oggi amplificata dalla diffusione in tempo reale delle informazioni.

Questo fenomeno si innesta in un contesto di crisi del "sistema Italia": ormai la grande indu-

stria esiste soltanto in alcuni settori (trasporti, comunicazioni, servizi); restano le piccole e medie imprese e i distretti produttivi, che però mostrano segnali di affaticamento; le difficoltà del sistema industriale possono estendersi anche al sistema bancario, se non si procede ulteriormente nel processo di razionalizzazione dei grandi Istituti di credito. Le trasformazioni del sistema economico e finanziario hanno inciso pesantemente anche sul mondo del lavoro. I fenomeni di delocalizzazione produttiva, se, da un lato, hanno portato ricchezza nei luoghi dove le industrie sono state spostate, dall'altro ne hanno drenata dai luoghi da cui sono state trasferite, determinando disoccupazione nella peggiore delle ipotesi e necessità di ricollocazione dei lavoratori nella migliore. La stessa flessibilità lavorativa, oggi tanto diffusa, da una parte ha dato accesso al mondo del lavoro a molte persone, soprattutto giovani, ma, dall'altra parte, ha prodotto anche un aumento del senso di precarietà tra le giovani generazioni.

In ambito economico vi sono già oggi attori, dentro e fuori il mondo cattolico, che iniettano quotidianamente elementi di democrazia economica nel sistema. Si pensi, ad esempio, alle Fondazioni di origine bancaria e al loro contributo per uno sviluppo armonico e duraturo delle realtà locali, oppure alla grande realtà del Terzo settore, che con le sue migliaia di associazioni e imprese riesce a rispondere alle sempre maggiori esigenze delle fasce più sfavorite della società, esigenze alle quali il sistema statale del *welfare* non è più in grado di rispondere per ragioni strutturali e non soltanto finanziarie. Tuttavia, ulteriori elementi di democrazia economica possono essere immessi nel sistema: si tratta di rendere il mercato una realtà nella quale possano operare con le stesse possibilità iniziali di successo sia le imprese capitalistiche classiche sia altri tipi di impresa, come, ad esempio, quelle cooperative o quelle sociali; o di introdurre i mercati di qualità sociale, che hanno la caratteristica distintiva di far stare assieme universalità e rispetto dei bisogni dei singoli; o, ancora, di introdurre e diffondere stili di consumo socialmente responsabili e selettivi, in un momento storico in cui i consumatori possono contribuire a rendere la produzione più rispettosa di precise istanze etiche e soprattutto meno autoreferenziale.

10. Per quanto riguarda *il sistema dell'informazione*, il legame dei *media* con la democrazia è strutturale, perché per poter partecipare responsabilmente i cittadini hanno bisogno di conoscere i temi, le situazioni, gli attori coinvolti nei processi sui quali si trovano a dover prendere deci-

sioni. Apparentemente, una maggiore informazione dovrebbe in teoria favorire un rafforzamento della democrazia. Tuttavia, la sovrabbondanza dell'informazione oggi disponibile finisce spesso per creare confusione e disorientamento. In un certo senso, quasi per assurdo, l'eccessiva informazione può condurre alla sua negazione. La soluzione, in ogni caso, non sta nella riduzione del pluralismo dell'informazione, che va invece tutelato e rafforzato, aumentando le fonti di informazione e soprattutto garantendo il pluralismo all'interno delle stesse.

Occorre poi favorire una fruizione responsabile anche dei contenuti che ogni giorno sono veicolati dai *media*. Si tratta di promuovere orientamenti critici e di formare all'autonomia di giudizio, per consentire di separare l'informazione dal rumore che crea soltanto confusione e di apprezzare il valore del pluralismo e dell'indipendenza delle e nelle fonti di informazione.

L'azione dei *media* non si limita soltanto all'informazione, ma si estende anche alla capacità di influenzare la mentalità, gli stili di vita e i modelli di comportamento di ampie fasce di popolazione, con evidenti ripercussioni sul modo con cui gli individui e i gruppi si collocano e agiscono nella società. In genere si guarda con una certa apprensione all'azione di questi strumenti comunicativi, considerando che essi tendono a veicolare (con un linguaggio e una tecnologia particolarmente persuasivi ed efficaci) messaggi e programmi che divergono da quelli trasmessi dalle tradizionali agenzie di socializzazione (famiglia, scuola, Chiesa), alimentando in tal modo la dispersione o la frammentazione dei riferimenti culturali. Oltre a ciò è evidente il rischio che tali mezzi diffondano processi di omologazione di massa, trasmettendo stereotipi, creando mode culturali effimere, offrendo immagini della realtà ingannevoli, orientando alla passività. Tuttavia, occorre anche segnalare che i *mass media* possono avere ripercussioni positive, se offrono programmi atti a stimolare gli interessi degli individui, a migliorare le loro capacità cognitive, ad aprire nuovi orizzonti culturali e capacità comunicative.

Il discorso sull'informazione non riguarda però soltanto i metodi e gli strumenti tradizionali, ma comprende anche quelle forme di comunicazione emergenti (come la rete Internet) che veicolano nuovi linguaggi e nuove possibilità di rapporti e di interazione. Anche in questo caso si tratta di mezzi ricchi di opportunità ma non privi di rischi; che possono dare accesso a modalità nuove di informazione e di partecipazione, aumentando le occasioni di conoscenza e di con-

fronto culturale, e che nello stesso tempo possono incrementare l'isolamento delle persone e la loro estraniamento dai normali rapporti e condizioni di vita.

In ogni caso, i *media* «se usati per condizionare la vita democratica, politica ed economica, — afferma il Direttorio della C.E.I. sulle comunicazioni sociali (nn. 7-9) — possono risultare devastanti per i singoli come per il sistema sociale. [...] Se usati correttamente, i *media* costituiscono da una parte una risorsa per il singolo, per la società e per lo sviluppo dei popoli, dall'altra segnano anche nuove frontiere tra zone di ricchezza e sacche di povertà. [...] Il vorticoso aumento degli investimenti e degli introiti conduce alla creazione di gruppi oligopolistici, con il rischio che condizionino la visione e l'interpretazione della realtà, proponendo modelli distorti dell'esistenza umana, della famiglia e della società. La ricerca ossessiva degli ascolti (la corsa all'*audience*) favorisce l'appiattimento verso il basso e spinge la comunicazione sociale a diventare sempre più banale e volgare. [...] Occorre certamente promuovere i codici deontologici e le autoregolamentazioni, ma anche verificare che siano eticamente fondati e in grado di salvaguardare i diritti di tutti, in particolare dei più deboli».

11. Sul piano del rapporto tra *democrazia e istituzioni politiche*, è importante non dimenticare che l'autonomia del popolo è meglio difesa se esso ha già una sua identità e suoi vincoli etici interni; se cioè si raccoglie intorno a valori fondamentali ed è in grado di distinguere un agire corretto da uno che non lo è. Ma questo non può farlo da sé l'insieme degli individui, che ha bisogno di un corpo rappresentativo per esistere come popolo. In questi anni di grandi mutamenti, ci sono varie riforme istituzionali in cantiere: Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, Unione Europea, Costituzione repubblicana in Italia.

Nel nostro Paese, in particolare, le riforme istituzionali non devono essere un tentativo per mettere in discussione il progetto originario dei costituenti, talmente ricco nei suoi principi fondamentali da essere molto attuale ancora oggi e in taluni punti non ancora del tutto compiuto. Infatti la Costituzione italiana possiede in sé una forza propulsiva ideale in grado di supportare un coerente aggiornamento, al punto che non appare necessario mutare il testo nei suoi fondamenti, soprattutto valoriali, per realizzare i necessari cambiamenti, finalizzati, nel rispetto della complessità, a rendere più efficienti le istituzioni e quindi maggior-

mente in grado di rispondere ai mutamenti verificatisi nel Paese in questi decenni.

Tenendo conto dello scenario europeo, nel quale l'Italia è inserita, e dell'orizzonte internazionale, il contributo dei cattolici dovrebbe far sì che si pervenga comunque a modifiche della Costituzione nel rispetto dei principi contenuti nella prima parte e secondo disegni caratterizzati da coerenza complessiva e funzionalità concreta. Inoltre, su una materia di questa importanza e delicatezza, è quanto mai opportuno che si proceda ricercando il consenso più ampio possibile, ciò che evidentemente presuppone da tutte le parti una reale disponibilità al dialogo e alla ricerca di intese.

12. La democrazia non può tuttavia essere ridotta soltanto al buon funzionamento delle istituzioni. Essa non può infatti consistere soltanto nel meccanismo della rappresentanza e nella tutela degli interessi; deve diventare piuttosto spazio aperto di garanzie e di diritti. La vera democrazia è infatti *democrazia sociale*, la cui realizzazione comporta la creazione di condizioni strutturali perché venga garantito a tutti, nelle varie forme dirette e indirette, l'effettivo esercizio della cittadinanza e perché i diversi interessi vengano fatti convergere in un progetto comune. È questa la grande lezione di Alcide De Gasperi e di Giorgio La Pira, che sono stati ricordati in questa 44ª Settimana proprio come protagonisti di democrazia sociale.

L'odierna complessità sociale e l'interdipendenza sempre più ampia tra i popoli e le culture, frutto del fenomeno della globalizzazione, rendono in effetti difficile il perseguimento di questo obiettivo. Ciò che si verifica è infatti un crescente divario tra democrazia e istituzioni democratiche; divario provocato sia dall'emergere di nuovi soggetti e di nuovi poteri (che agiscono in modo vincolante al di là dei territori nazionali), sia dall'incapacità della politica di aprirsi come dovrebbe a interessi spazialmente e temporalmente lontani (si pensi all'attenzione alla globalità degli interessi dell'intera famiglia umana e in prospettiva diacronica a quelli delle generazioni future), sia ancora dall'inasprirsi del conflitto di identità, con la richiesta di riconoscimento a livello di sfera pubblica delle differenze culturali, sociali e religiose presenti ormai sullo stesso territorio.

La possibilità di sviluppare le condizioni per l'esercizio di una vera democrazia è strettamente connessa all'individuazione di nuovi processi mediante i quali pervenire a decisioni condivise. Si tratta di ripensare, in termini dialettico-positi-

vi, il rapporto tra soggettività sociali e istituzioni pubbliche, favorendo forme di integrazione responsabilizzanti – a questo livello si gioca il corretto articolarsi delle relazioni tra “pubblico” e “privato” –, e di ripensare, più radicalmente, la politica come momento di sintesi non più operabile attraverso le forme tradizionali di esercizio del governo, ma facendo spazio a forme di *governance* che mobilitino e facciano convergere in unità (o attorno ad obiettivi comuni) le diverse forze sociali e culturali presenti sul territorio.

Grande rilievo merita anzitutto, in proposito, la questione dello “Stato sociale”, che costituisce un’indubbia conquista di civiltà. L’attuale situazione di crisi dovuta anche a ragioni interne – si pensi soltanto ai processi di burocratizzazione e alle forme di spreco – non può (e non deve) essere risolta con un suo ridimensionamento o la sua soppressione, ma attraverso una riforma significativa dello Stato sociale che non si limiti soltanto a uno snellimento delle procedure e alla messa in atto di controlli più accurati, ma che promuova anche e soprattutto un più serio coinvolgimento dei cittadini, creando le condizioni per una partecipazione allargata alla sua gestione, in applicazione del principio di sussidiarietà orizzontale.

Non meno importante è anche la creazione di luoghi e opportunità nei quali dar vita a un vero e ampio dibattito pubblico che consenta di affrontare con equilibrio le complesse questioni poste dall’articolarsi variegato degli interessi e dalle differenze culturali e religiose. Per potersi pienamente dispiegare, la democrazia ha bisogno di assicurare a tutti le garanzie fondamentali; ma necessita anche di una volontà di convergenza in unità, frutto della creazione – a livello istituzionale – di luoghi nei quali sia possibile operare un autentico confronto e dell’impegno dei cittadini a metterlo in atto, uscendo da sterili pregiudizi e accogliendo il contributo di tutti.

13. Giovanni Paolo II, nel messaggio letto in apertura dei lavori della Settimana Sociale, ha esortato a proporre nuovi metodi di azione:

«Come esperti delle discipline sociali e come cristiani, voi siete chiamati a svolgere un ruolo di mediazione e di dialogo tra ideali e realtà concrete; un ruolo che talvolta è anche di pionieri, perché vi è chiesto di indicare nuove piste e nuove soluzioni per risolvere in modo più equo gli scottanti problemi del mondo di oggi».

In questo compito di *mediazione, anche pionieristica*, se necessario, i cattolici italiani sono dunque invitati a impegnarsi per rendere viva e dinamica la società civile (per promuovere la famiglia, l’associazionismo di base, il volontariato, il Terzo settore, ecc.), per far sì che il dinamismo dal basso non venga limitato o condizionato negativamente dal potere politico ed economico. Ma essi devono anche riconsiderare l’importanza dell’impegno *nei ruoli pubblici e istituzionali*, negli ambienti in cui si maturano e si prendono decisioni di grande ricaduta sociale, e anche dell’impegno (in senso lato) nella politica. Devono cercare di superare i confini dell’impegno locale, inteso sia come territorio geografico sia come settore di intervento o come gruppo di appartenenza, per individuare soluzioni ai problemi collettivi che certo siano rispettose delle dimensioni locali e particolari, ma che non perdano mai di vista l’orizzonte del bene comune e delle istituzioni politiche che devono dedicarsi alla sua costruzione.

Di tale esigenza fa parte l’urgenza di riflettere sulle condizioni attuali della democrazia in un tempo di globalizzazione e di crisi delle tradizionali forme di organizzazione della società politica. Oggi c’è una grande “domanda di regolazione” in molti campi (economia, finanza, istituzioni, scienza e tecnologia, comunicazione) in una società in profondo cambiamento, che ha ormai perso gli equilibri del passato. Senza coltivare anacronistici sogni di riproposizione dell’unità politica o di riconquista di un potere perduto, i cattolici manifestano oggi la volontà di misurarsi con le questioni emergenti a livello pubblico, sociale e istituzionale, offrendo il proprio contributo per rafforzare la democrazia nel nostro Paese e per renderla più autentica.

**Il Comitato Scientifico Organizzatore
delle Settimane Sociali dei Cattolici Italiani**

Atti della Conferenza Episcopale Piemontese

Omelia del Cardinale Presidente nell'Ordinazione episcopale del Vescovo di Cuneo e di Fossano

Spendere la vita per l'annuncio del Vangelo e per guarire dalle piaghe del peccato il cuore della persona

Sabato 15 ottobre, le Chiese di Cuneo e di Fossano hanno visto "nascere" il loro nuovo Vescovo Mons. Giuseppe Cavallotto che nella Basilica Cattedrale di Fossano ha ricevuto l'Ordinazione episcopale dall'Arcivescovo Metropolita il Signor Cardinale Severino Poletto, Presidente della Conferenza Episcopale Piemontese.

Questo il testo dell'omelia di Sua Eminenza:

Premessa

A questo punto della celebrazione siamo invitati tutti ad una sosta di riflessione per aiutarci a comprendere il grande mistero che oggi si compie sia nella vita di Mons. Giuseppe Cavallotto con l'Ordinazione episcopale, come pure nella storia spirituale di due care Diocesi sorelle, Cuneo e Fossano, alle quali il Santo Padre Benedetto XVI ha chiesto di continuare il loro cammino di fede rimanendo unite sotto la guida di un unico Vescovo.

Dobbiamo innanzi tutto alzare lo sguardo a Dio per un sincero rendimento di grazie per il dono di questo nuovo Pastore, il quale tra poco riceverà, mediante l'imposizione delle mani, quella straordinaria effusione dello Spirito Santo che, inserendolo nella successione apostolica, lo abiliterà a reggere e guidare le comunità diocesane che gli sono state affidate.

Un pensiero riconoscente per questa nomina va al Santo Padre, qui rappresentato dal Nunzio Apostolico in Italia, Mons. Paolo Romeo, che saluto cordialmente. Come pure saluto i Confratelli Vescovi qui convenuti dalla nostra Regione Conciliare Piemontese e da altre parti d'Italia e del mondo. Un particolare saluto desidero rivolgere al carissimo amico e confratello Mons. Natalino Pescarolo, che per anni ha guidato con saggezza, generosità e grande paternità le Diocesi di Fossano e di Cuneo. Mentre gli auguriamo anni di serenità e salute, vogliamo dirgli che il ricordo della sua persona resterà saldo nei nostri cuori.

Un saluto affettuoso anche a tutti voi, cari fedeli, venuti per sostenere con la vostra preghiera il nuovo Vescovo e anche per rendere visibile con la vostra numerosa presenza la fre-

schezza di fede e la vivacità pastorale delle Chiese di Cuneo e di Fossano. Ai Fossanesi in particolare, ai quali ho dedicato con gioia ed entusiasmo i primi dieci anni del mio servizio episcopale, voglio assicurare che l'affetto e il legame spirituale che si sono creati tra noi, col passare del tempo non sono mai venuti meno. Come pure non posso, riandando alle radici astigiane di Mons. Cavallotto, non sottolineare il ricordo e l'affetto del cuore che sento nei confronti di tutti gli Astigiani qui presenti col loro Vescovo, con i quali ho camminato per un altro decennio del mio Episcopato.

Ed ora mi rivolgo al nuovo Vescovo per ricordare in primo luogo a lui, ma anche a tutti noi, quanto la Parola di Dio che abbiamo ascoltato e il Rito di Ordinazione al quale parteciperemo intendono lasciarci come messaggio per la nostra vita cristiana e soprattutto per la crescita della nostra fede e santità.

1. Il dono

Desidero innanzi tutto, caro don Giuseppe, ricordarti che in questo momento la cosa più importante per te è lasciarti prendere da uno stupore contemplativo e riconoscente per la scelta che il Signore ha fatto della tua persona associandoti al ministero degli Apostoli. L'Evangelista Marco esprime in modo conciso, ma eloquente, il momento nel quale Gesù scelse i Dodici: «*Salì poi sul monte, chiamò a sé quelli che egli volle ed essi andarono da lui. Ne costituì (lett. creò) dodici che stessero con lui e anche per mandarli a predicare e perché avessero il potere di scacciare i demoni*» (Mc 3,13-15).

Perciò è a quanto il Signore compie oggi in te che devono essere primariamente rivolte la tua e la nostra attenzione. Il Signore sceglie quelli che vuole, ma li sceglie perché col loro «sì» sentano l'impegno di stare con Lui, di vivere in profonda sintonia di amore e di intenti con la sua Persona ed anche per spendere la loro vita per l'annuncio del Vangelo e per guarire dalle piaghe del peccato il cuore delle persone.

2. L'impegno

Quando più cresce la coscienza della grandezza del dono tanto più diventa urgente comprendere ed accogliere la responsabilità degli impegni che oggi ti vengono richiesti.

Le tre Letture della Parola di Dio, scelte da te, ci aiutano a mettere in evidenza quello che tu, come Vescovo, d'ora in poi sei chiamato a vivere.

a) Il testo della prima Lettura sono certo che lo hai fatto risuonare nel tuo animo tante volte in questi giorni come la preghiera più significativa per te in questa grande svolta della tua vita: «*Dio dei Padri e Signore di misericordia ... dammi la sapienza, che siede in trono accanto a te e non mi escludere dal numero dei tuoi figli, perché io sono uomo debole e di vita breve ... Inviata dai cieli santi perché mi assista e mi affianchi nella mia fatica e io sappia ciò che ti è gradito*» (Sap 9,1-5.10). Come è importante sentire il conforto della presenza di Dio accanto a noi nelle nostre fatiche pastorali ed avere la luce interiore sufficiente per capire in ogni circostanza quello che è più gradito a Lui! Mi piace però qui ricordare la motivazione che ha ispirato Salomone ad innalzare questa preghiera al Signore. Essa è espressa nel versetto immediatamente precedente al testo letto: «*Sapendo che non l'avrei ottenuta altrimenti [la sapienza], se Dio non me l'avesse concessa – ed era proprio dell'intelligenza sapere da chi viene tale dono –, mi rivolsi al Signore e lo pregai...*» (Sap 8,21). Anche noi siamo coscienti, insieme con te, che non si possono affrontare con serenità ed equilibrio le grandi responsabilità di guida del Popolo di Dio se Egli non ci sostiene con la sua luce interiore che è la fonte di ogni sapienza pastorale. Ecco perché ci devi sentire presenti soprattutto per pregare con te e per te.

b) La prima Lettera di Pietro, ascoltata nella seconda Lettura, mi sembra un testo che ti offre non tanto gli spunti per un Piano pastorale che tu dovrai proporre alle tue Diocesi, quanto un programma di lavoro di rifinitura spirituale che dovrai fare su te stesso per essere all'altezza del compito che ti viene affidato:

- *"Pascere il gregge di Dio"* significa guidarlo sapendosi relazionare con le persone con l'affetto e la compassione del cuore di Cristo;
- *"Sorvegliare non per forza ma volentieri, secondo Dio"* significa avere la capacità di uno sguardo lungimirante per correggere, sostenere, incoraggiare ed anche prevenire i pericoli di inquinamento della fede autentica;
- *"Non spadroneggiare sulle persone, ma farsi modelli del gregge"* significa che si è veri Pastori non tanto col dare delle direttive, pur necessarie, quanto col rendere sempre visibile il nostro esempio di immolazione e dedizione quotidiana per edificare il Regno di Dio nel cuore di tutti, vicini e lontani.

c) Tutto questo è possibile se la pagina di Vangelo, che abbiamo ascoltato, diventa l'icona di riferimento di tutta la tua vita. Gesù che lava i piedi agli Apostoli desidera che si comprenda che Lui, Signore e Maestro, è venuto non per essere servito ma per servire e vuole che quanti sono chiamati, come Vescovi, a rappresentarlo e renderlo presente nel Popolo di Dio impostino la loro vita sulla stessa lunghezza d'onda: *«Vi ho dato infatti l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi»* (Gv 13, 15). Episcopato infatti è il nome di un servizio, non di un onore, perché al Vescovo compete più il servire che l'essere servito, secondo l'insegnamento di Gesù.

3. L'augurio

Ora non mi resta che esprimerti, caro don Giuseppe, un'ultima parola che è di augurio. Lo spunto per questo lo prendo dal motto episcopale che hai scelto: *"Vitam impendere vero"*: "Spendere, cioè consumare la vita per la verità". Questo è ciò che hai già cercato di fare per tutta la tua vita, specialmente con l'insegnamento nella Pontificia Università Urbaniana e, in questi ultimi tempi, anche nel ruolo di Magnifico Rettore della stessa Università. I colleghi e gli alunni qui presenti sono una testimonianza di quanto sia stato prezioso il tuo impegno educativo. Ma ora lo dovrai fare con slancio sempre più grande.

Nel tuo stemma episcopale hai voluto che, al centro, campeggiasse il Libro della Parola di Dio e questo non lascia dubbi: la Verità, per annunciare la quale desideri immolare tutto te stesso, si chiama Gesù Cristo, unico nostro Salvatore, che nello Spirito vuole condurci tutti al Padre.

Ti auguro che questi intendimenti, dichiarati così pubblicamente, diventino realtà quotidiana nel tuo ministero episcopale.

Che le Chiese di Cuneo e Fossano prendano oggi coscienza che accolgono un Pastore appassionato della Verità rivelata, un Vescovo che desidera fondare il suo ministero sull'annuncio del Vangelo, quel Vangelo aperto che ti sarà posto sul capo durante la preghiera di Ordinazione, quel Vangelo che è l'unica parola di speranza per un mondo disorientato e senza mete precise.

Affidiamo ora la tua persona e tutto il tuo cammino episcopale in modo particolare alla protezione di Maria, Regina degli Apostoli: sentila vicina come Mamma che ti consola nelle inevitabili difficoltà, ma anche come Maestra di vita spirituale per offrirti in se stessa il modello di come si ama, si ascolta, si custodisce e si porta a tutti il suo Figlio, il Signore Gesù. A Lui, al Padre e allo Spirito Santo la tua vita sia un unico atto di amore e di lode ora e per sempre. Amen.

Atti del Cardinale Arcivescovo

**Messaggio per la Giornata dei Settimanali diocesani
(20 novembre 2005)**

**Un'occasione per confrontarsi,
per stimolare la riflessione
e per dibattere insieme l'«essere cristiani»**

Carissimi, mentre iniziavo a pensare a questa lettera, mi sono chiesto come sarà accolta, quali sentimenti e commenti susciterà, persino se, in una società dove ben altri mezzi di comunicazione sociale hanno grande diffusione, merita che la nostra Diocesi continui ad investire tante risorse umane ed economiche nei nostri settimanali *“La Voce del Popolo”* e *“il nostro tempo”*.

Alla fine, la risposta è stata ampiamente affermativa. Non per difendere l'“orticello” dei mezzi di comunicazione sociale della nostra Diocesi (e quindi anche delle emittenti radio-televisive), ma perché queste testate sono utili, indispensabili e anzi meriterebbero ben maggiori e ulteriori investimenti a loro sostegno.

Meriterebbero: ho usato il condizionale non a caso. Perché questi periodici trovano il primo ostacolo alla diffusione proprio in casa nostra. Quante volte ho sentito esprimere riserve sulla loro utilità proprio da sacerdoti e laici impegnati! Quasi che la loro efficacia – ma io preferisco dire servizio – si misurasse esclusivamente in termini di diffusione, oppure in ragione dello spazio che dedicano alle iniziative dei singoli preti o delle singole comunità, parrocchiali e non.

I nostri settimanali diocesani non servono se anche noi cadiamo nel trabocchetto di pensare che è importante solo ciò che fa vendere o l'attualità da prima pagina che però viene dimenticata il giorno dopo. Ma come ben sanno gli stessi “addetti ai lavori”, non è così che si misura la validità e la convenienza di un giornale.

I giornali diocesani, lo ripeto ancora una volta, non servono per “parlare bene del Vescovo” (che non ha bisogno di questo), né soltanto per far conoscere informazioni e notizie sulle attività della nostra Diocesi. Al contrario, vogliono essere un'occasione per confrontarsi, per stimolare la rifles-

sione e per dibattere insieme temi che riguardano la nostra fede, la nostra testimonianza, la nostra credibilità, le nostre scelte sociali, economiche o politiche, in una parola l'«essere cristiani».

Sono temi che spesso altre testate, che sono sulla bocca di tutti, non affrontano, o affrontano in modo superficiale, quando non strumentale. Per tutti, due esempi. Sull'ipotetica esenzione dell'Ici (che peraltro traeva spunto da una legge del 1992), e su alcune recenti scelte regionali in termini di sanità o di patrocini, tanti cristiani si sono formati un'idea e hanno espresso il loro parere senza essersi confrontati o almeno documentati attraverso i nostri settimanali diocesani. La conferma migliore arriva proprio dalle altre testate, che sempre più spesso riprendono i loro interventi, analisi o "speciali" dai nostri giornali cattolici.

Per questo chiedo a tutti ed in particolare a chi è prete, diacono o religioso, di diffondere *"La Voce del Popolo"* e *"il nostro tempo"*. Un'opportunità, per esempio, è quella di abbonare i componenti dei Consigli Pastoral Parrocchiali e Consigli Parrocchiali per gli Affari Economici, o quanti hanno responsabilità scolastiche, economiche, sociali o politiche.

Colgo l'occasione per sottolineare la professionalità dei direttori e dei giornalisti, che meriterebbero ben maggiori riconoscimenti, oltre che per ringraziare loro e quanti si impegnano, anche gratuitamente, per migliorare e diffondere i nostri settimanali.

Affido i nostri mezzi di comunicazione sociale, i loro lettori e tutti voi alla Vergine Consolata, Patrona della nostra Diocesi.

Torino, 23 ottobre 2005

✠ **Severino Card. Poletto**
Arcivescovo Metropolitano di Torino

Omelia in Cattedrale per la "ripresa" delle Missioni diocesane**«È meglio fare tre passi "insieme"
che cento passi "da soli"»**

Domenica 23 ottobre, il Cardinale Arcivescovo ha presieduto nella Basilica Cattedrale una Concelebrazione Eucaristica con i due Vescovi Ausiliari, i membri del Consiglio Episcopale, i moderatori delle Unità Pastorali e altri sacerdoti in occasione della "ripresa" delle Missioni diocesane dopo l'anno dell'Eucaristia.

Questo il testo dell'omelia di Sua Eminenza:

Carissimi, ringrazio tutti voi della vostra presenza. Vedo che molti dei sacerdoti che concelebrano con me sono moderatori delle Unità Pastorali e quindi anche responsabili dell'animazione delle iniziative che nelle parrocchie delle rispettive Unità devono essere realizzate nell'ambito delle Missioni diocesane. Ringraziandovi della vostra partecipazione, desidero sottolineare il conforto che la vostra presenza mi dà.

Insieme ai miei due Vescovi Ausiliari voglio partecipare a voi quello che è lo sforzo, l'impegno che cerchiamo di dedicare per annunciare il Signore Gesù. Perciò vorrei anche a voi, carissimi diaconi, consacrati, consacrate e fedeli laici, comunicare quello che mi porto nel cuore in questa Celebrazione nella Giornata Missionaria Mondiale, ma anche Celebrazione di "riavvio" delle ultime due sessioni, che ci impegneranno per due anni pastorali, delle Missioni diocesane. Vi suggerirei di andare a rileggere con calma la mia Lettera Pastorale *"Costruire insieme"* perché in quel documento è spiegato tutto il Piano Pastorale e soprattutto le motivazioni che lo ispirano.

La Parola di Dio di questa Domenica, XXX del Tempo Ordinario, ci sollecita a sentire la responsabilità – pensiamo in particolare alla pagina dell'Esodo proclamata nella prima Lettura che ci parla del povero, del forestiero, ... – verso le diverse povertà spirituali. Il testo ascoltato si conclude con questa frase: *«Io ascolterò il loro grido, perché sono un Dio pietoso»* (cfr. Es 22,26). In me questo versetto è riecheggiato dandomi la certezza che Dio ascolta il grido di fratelli e sorelle che attendono di conoscere Lui e pochi sono gli operai della vigna, pochi sono gli evangelizzatori, scarso è il risultato che noi riusciamo ad avere nelle nostre comunità per suscitare una risposta di fede, non teorica ma nella prospettiva della santità di vita, al messaggio del Signore Gesù.

Il Signore ci dice quindi che ascolta il grido delle nostre comunità, il grido del suo popolo che *«ha fame della Parola di Dio»* (cfr. Am 8,11) e però non riesce ad incontrarla.

Nella seconda Lettura, San Paolo si complimenta con i cristiani di Tessalonica perché la Parola di Dio è diffusa in questa comunità e viene fatta riecheggiare dappertutto, non soltanto nella Macedonia e nell'Acaia, e tutti ormai sanno quanto essi l'hanno apprezzata, custodita, cercata per il nutrimento della propria fede.

Vorrei davvero che sentissimo la responsabilità di far riecheggiare di parrocchia in parrocchia, di Unità Pastorale in Unità Pastorale, in tutto il territorio della nostra Diocesi la Parola di Dio.

Tra qualche istante, dando il mandato ai rappresentanti delle singole Unità Pastorali, offrirò loro il *Compendio del Catechismo della Chiesa Cattolica* come segno del mandato stesso, perché questo *Compendio* è la sintesi migliore del dato rivelato, di quanto il Signore vuole che noi diciamo agli uomini e alle donne di oggi e le nostre comunità hanno bisogno di crescere in una corresponsabilità e in un impegno che portino i fedeli laici a diventare sostegno della vita cristiana e a loro volta essere testimoni ed evangelizzatori.

Voi sapete che nel cammino delle Missioni diocesane è stato inserito anche il cammino di avvio delle Unità Pastorali e sta iniziando la formazione di tutti i componenti delle *équipes* delle Unità Pastorali, organizzata per Distretto, proprio perché abbiamo la convinzione profonda che se non cresce un laicato motivato, preparato, capace di dire i contenuti della fede e di sostenerla anche con la ragione, per proporla in modo significativo agli altri, le nostre comunità lentamente finiranno per secolarizzarsi e la fede si ridurrà a piccoli nuclei di persone, quasi invisibili. Dicendo questo non voglio essere catastrofico, al contrario; desidero invece suscitare in noi l'entusiasmo, la gioia, l'onore di poter lavorare nella vigna del Signore. Dovremmo sentire l'onore di essere chiamati a lavorare per annunciare Gesù Cristo. Quando Gesù risponde a quel dottore della Legge che il comandamento è unico – il secondo è simile al primo – ed è quello dell'amore, a Dio prima di tutto in quanto a Lui spetta il primo posto e poi al prossimo, dice a noi che così deve essere la nostra adesione di fede e di amore a Dio con tutte le forze della nostra vita e con tutte le energie delle nostre persone. L'amore al prossimo non è solo attenzione ai problemi sociali, temporali, pur importanti, perché la carità "prima" è quella di portare il Vangelo, la buona notizia di salvezza.

Il Papa parlando ai giovani a Colonia, nel primo incontro previsto sulle rive del Reno nell'ambito della Giornata Mondiale della Gioventù, esordì così: «Cari giovani, lasciate a Dio il diritto di parlarvi». E io credo che tutti noi dobbiamo sentire questa responsabilità, perché Dio ha diritto di parlare all'uomo anche del nostro tempo. Tanti nostri fratelli e sorelle sono disorientati, vivono senza speranza, sono nel vuoto spirituale, e noi abbiamo un "tesoro" nelle mani che è la Parola di Dio. Noi abbiamo la fortuna di conoscere il Signore e chi ha conosciuto il Signore Gesù non può non andare a dirlo agli altri.

È quindi importante che io vi ricordi l'impegno, l'impostazione che avevano le Missioni diocesane in origine e che forse non da tutti sono state comprese nella loro organizzazione e nella loro capillarità. La dimensione delle Missioni diocesane è parrocchiale, non di Unità Pastorale o di Distretto. La Missione non si esaurisce partecipando ad una convocazione di Distretto o a qualche iniziativa di Unità Pastorale. Ogni parrocchia è chiamata a prendere in mano i sussidi, che sono formati da dodici, quattordici, quindici

schede, nelle quali si cerca di dire tutta l'essenza della fede. Ogni parrocchia, a seconda che i destinatari della Missione siano i ragazzi, i giovani, i giovani sposi e gli adulti o gli anziani, deve farsi carico di quest'impegno distribuendo questi sussidi e invitando alla loro lettura il numero maggiore di persone. Alla distribuzione deve far seguito il convocare in parrocchia le persone che accettano per fare insieme sintesi di quanto cerchiamo di annunciare.

Ho purtroppo l'impressione che la gente oggi – molto informata perché la televisione porta nelle case tutto quello che succede, con i messaggi e la posta elettronica si comunica in tempo reale in ogni parte del mondo – abbia una grande, enorme, ignoranza a riguardo della fede. Questa mattina mentre ero in Visita Pastorale, proprio perché volevo mettere in evidenza il comandamento dell'amore che il Vangelo di oggi ci ha annunciato e volevo richiamare il primo comandamento, ho azzardato una domandina sui Comandamenti ai bambini che erano accanto a me ed ho subito capito che non sarebbero riusciti a dirne dieci. Non sono neanche riusciti a dire il primo: «*Io sono il Signore Dio tuo, non avrai altro Dio all'infuori di me*», che afferma la centralità di Dio. E i giovani? E gli adulti? È spaventosa l'ignoranza religiosa che si sta diffondendo e dico questo non perché nasca in noi una particolare ansia, ma perché ci sentiamo gioiosi di rispondere: «*Eccomi, manda me!*».

Chiedo a voi che i prossimi due anni di Missioni abbiano questa attenzione parrocchiale, perché se questo lavoro pastorale non viene fatto in parrocchia non si è fatta la Missione, nessuno si è accorto di questo impegno, nessuno si è mosso, non un giovane in più è entrato in modo attivo nelle attività della parrocchia. Dico questo perché si capisca l'impostazione.

E affinché ci convinciamo che il Signore ci chiede solo questo, di annunciare Lui, cito tre espressioni della Sacra Scrittura.

1. Gesù prima di salire al cielo dice agli Apostoli: «*Andate dunque e ammaestrare tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo*» (Mt 28,20). Annunciate il Vangelo – ci dice il Signore – cioè la mia persona, la mia salvezza, la buona notizia di salvezza che sono io, a tutte le genti. Non solo ai pochi che ascoltano, ma a tutti.

L'altra caratteristica delle Missioni è cercare i "lontani". Ecco perché le schede devono essere distribuite a tutti, offrendole non solo a chi viene, ma soprattutto a chi non viene.

Andate in tutto il mondo, annunciate il Vangelo a tutte le creature e battezzate – facendole discepoli – tutte le genti. Il Signore ha dato questo mandato.

Come dicevo all'inizio di questa Celebrazione, la Chiesa ha senso solo per questo. Se noi non facciamo questo, svuotiamo di significato il mandato che Gesù ci ha dato.

Il mandato che darò a voi, consegnandovi il *Compendio del Catechismo della Chiesa Cattolica*, non è altro che una continuazione del mandato che viene dal Signore.

2. San Pietro il giorno di Pentecoste, appena ricevuto lo Spirito, appena consolidato con gli altri Apostoli nella fede dallo Spirito Santo – la Madonna, che era presente, non aveva bisogno di essere consolidata nella fede – (mentre il giorno dell'Ascensione – ci avverte Luca – alcuni dubitavano, nonostante che Gesù fosse apparso risorto), affronta con coraggio gli abitanti di Gerusalemme, accorsi per il fragore che si era sentito, e dice: *«Quel Gesù che voi avete chiesto a Pilato di mandare sulla croce, noi vi annunciamo che è risorto ... e che non esiste nessun altro nome sulla terra nel quale si possa sperare di essere salvati, al di fuori di Gesù Cristo, il Nazareno, crocifisso e risorto»* (cfr. At 2,22-24; 4,12). Le persone presenti domandarono a Pietro: *«Cosa dobbiamo fare?»*. Ed egli disse: *«Pentitevi, fatevi battezzare, credete nel Signore Gesù, iniziate una vita nuova»* (cfr. At 2,37-41). Ecco perché facciamo le Missioni diocesane: perché la gente si pente, si rinnovi nella propria vita cristiana, creda e porti anche agli altri, con la testimonianza, l'annuncio di Gesù risorto.
3. A Pietro e a Giovanni, mentre salivano al Tempio, viene chiesta la guarigione di uno storpio. Dopo la guarigione di quest'uomo, essi vengono fatti comparire davanti al Sinedrio e processati, non tanto e non solo perché hanno fatto un miracolo nel nome del Cristo risorto, ma perché parlano di Gesù Cristo. A loro viene proibito di parlare di Gesù, ma essi rispondono: *«Noi non possiamo tacere quello che abbiamo visto, udito e ascoltato»* (cfr. At 4,19-20).

Le tre citazioni bibliche che ho fatto fondano la necessità della nostra Chiesa di sentirsi sempre in stato di missione. Noi non siamo solo per conservare l'esistente, ma per far crescere sempre di più chi è buono, chi è generoso, sulla linea dell'evangelizzazione. Per cui quanto più numerosi sono i cristiani motivati, i nostri collaboratori, i membri delle *équipes* delle Unità Pastorali, tanto più la gente dovrà sentirsi mandati agli altri per evangelizzare.

Concludo augurandovi di affrontare questo nuovo Anno Pastorale – e anche il prossimo perché non sarà messa in programma un'altra Celebrazione Eucaristica per rilanciare le Missioni – con lo stato d'animo giusto.

Cari sacerdoti, io non credo che questi argomenti vi mettano ansia, perché questo è il nostro lavoro di preti. Come Vescovo non fuggo dalla mia responsabilità su questo punto. Noi dobbiamo fare questo. Non è complicato farlo: considerare i sussidi che sono stati preparati, cercare dei collaboratori, distribuire le schede, convocare la gente per studiare un po' i contenuti della fede. Vi auguro di partire con il piede giusto, con lo stato d'animo giusto per fare questo, convinti che siamo mandati dal Signore Gesù, il quale non ci lascia mai da soli.

Aggiungo ora una cosa che ho già detto tante altre volte: il bello del nostro lavoro è che il Signore ci manda a lavorare e poi non ci chiede il conto. È solo il Signore a sapere quante persone abbiamo radunato o convertito. La mia espressione *“pastorale del possibile”* voleva proprio dire questo, ma lavorando con serenità.

In secondo luogo però, devo essere generoso, cioè fare tutto secondo le mie possibilità, secondo i collaboratori che ho, perché effettivamente non tutti sono nelle condizioni favorevoli per sviluppare un cammino. Questo non per giustificare le proprie pigrizie, omissioni, ma perché occorre vivere con generosità. Quanto più amo il Signore, tanto più ho la gioia, l'entusiasmo, l'impegno di portarlo agli altri, di farlo conoscere agli altri.

Terzo elemento che dà valore ai sacrifici, all'impegno, è la nostra sintonia nella comunione della Chiesa. La nostra Chiesa si è data questo cammino e quanto più noi ci sintonizziamo con il cammino della Diocesi – anche i Movimenti, i gruppi, le Associazioni devono sintonizzarsi all'interno di questo cammino – tanto più siamo benedetti da Dio. Quanto più invece diciamo che questo è l'ideale solo dell'Arcivescovo, dei suoi Vicari, tanto più camminiamo da soli e ci troveremo soli, nella sofferenza, nello smarrimento, nel disorientamento.

Camminiamo insieme, nella sintonia, nella realtà dell'attesa della Pentecoste, nel Cenacolo, dove tutta la Comunità degli Apostoli, dei discepoli e delle donne era radunata in preghiera con Maria, la Madre di Gesù.

Ecco la comunione di una Chiesa che prega, che invoca – come stiamo facendo adesso – ma che poi “va” sentendosi unita. Quanto più noi facciamo insieme, tanto più siamo in comunione con Dio. Quanto più pretendiamo di fare da soli e di avere noi l'idea geniale di come oggi si fa una pastorale, trascurando il cammino della Diocesi, tanto più Dio ci “accorcia” la sua grazia, il suo aiuto e il suo sostegno.

È meglio fare tre passi “insieme” piuttosto che cento passi “da soli”. Questo è il mio messaggio finale perché la Chiesa è mistero di comunione con Dio e tra noi. E quanto più si vede questa comunione, tanto più siamo credibili e la gente ci ascolterà.

Saluto a un Simposio medico

La possibilità di evitare gli errori è collegata alla capacità di accettare la collaborazione dei colleghi

Sabato 15 ottobre, in occasione di un Simposio organizzato presso la sede della Fondazione Arturo Pinna Pintor in Torino sul tema *Dalla qualità percepita alla percezione dell'errore medico. Metodologia integrata per l'individuazione dell'errore medico*, il Cardinale Arcivescovo ha portato il suo saluto ai partecipanti, a cui ha rivolto queste parole:

Buongiorno a tutti. Ringrazio il professor Plinio Pinna Pintor per avermi invitato a questo Simposio "*Dalla qualità percepita alla percezione dell'errore medico*". Io non sono un esperto delle discipline a riguardo delle quali ci saranno le relazioni della giornata, ma ho riflettuto su questo argomento per poter offrire a voi qualcosa in più di un semplice saluto. Ho letto anche la relazione che ha fatto il professor Pinna Pintor in modo da rendermi conto dei temi che vengono affrontati in questo Simposio. Ovviamente non ho suggerimenti da dare in proposito. Devo semplicemente ringraziare il professor Pinna Pintor per queste iniziative di alto livello scientifico che la Fondazione Pinna Pintor organizza.

La medicina è una scienza che ha un'evoluzione rapidissima e quindi, se non ci sono programmi di aggiornamento continuo e la relativa comunicazione delle informazioni, si corre il rischio che il rapporto medico-paziente sia non sufficientemente preciso e finalizzato alla salute del paziente stesso. Credo che in passato gli errori dei medici fossero molto spesso rimossi, perché nessuno veniva a sapere se un malato era deceduto o se le sue condizioni di salute erano peggiorate a causa di un errore medico. Si diceva: «È andata così». Le situazioni che si sviluppavano venivano presentate come eventi di tipo fatalistico. Oggi però parlare di errori medici, soprattutto della loro percezione, e promuovere una divulgazione dell'errore a livello di comunicazione al pubblico non so se sia conveniente. Certamente a livello scientifico è non solo opportuno, ma doveroso, non tralasciare nessuna considerazione in proposito. Penso che quanto più uno tende a percepire (non so se interpreto bene il titolo del Simposio) il valore della qualità, quindi il valore della competenza e della specializzazione della professione medica, tanto più vede il rischio e il margine di errore ad essa connesso.

Come Arcivescovo di Torino sono ben lieto di portare a tutti i partecipanti a questo Simposio, e quindi a tutti Voi, il saluto della Chiesa torinese. La nostra Diocesi è molto attenta al settore della Sanità. Riteniamo infatti che tutto ciò che riguarda la salute delle persone sia un aspetto molto importante anche della nostra Pastorale. Dobbiamo aiutare a custodire sia la vita, sia la qualità della vita, sostenendo chi è "appesantito" da un'esperienza, da una prova di malattia, e chi è personalmente toccato dalla malattia o dalla morte di un congiunto. Il legame che c'è tra la pastorale della Chiesa e le discipline delle quali Loro si occupano è molto stretto. Ecco perché nelle strutture sanitarie c'è sempre, ed è doveroso che ci sia, anche l'assistenza religiosa.

Io e i miei collaboratori che lavorano nella Pastorale della Sanità (sacerdoti, religiosi, religiose, diaconi, laici preparati) siamo – passatemi la parola – "medici delle anime", nel senso che curiamo la salute spirituale delle persone e cerchiamo di annunciare Gesù Cristo mettendo in rapporto il messaggio che Dio dà all'umanità con la vita degli uomini e delle donne del nostro tempo, nelle diverse situazioni e condizioni personali, in modo che si colga l'amicizia, la vicinanza, la paternità di Dio nei confronti dei problemi umani. Se dovessi quindi dare un consiglio sul tema trattato in questo Simposio – Professore, lei me lo per-

mette? – direi che la possibilità di evitare gli errori è collegata alla capacità di non presumere troppo di se stessi e di accettare la collaborazione dei colleghi, lavorando con loro in *équipe*.

Nel programma della giornata, peraltro intensissimo, ho visto che è prevista una relazione il cui titolo è: “*Errore personale o errore di sistema?*”. Mi diceva il dottor Bobbio che facilmente si dovrà convenire che è più errore di sistema che personale, però penso che quanto più la singola persona, pur preparata, pur capace, pur arrivata anche ad altissimi livelli di specializzazione ed esperienza, non presume di se stessa, non si sente sicura, e quindi pone un’attenzione maggiore al fatto che tutto ciò che conosce potrebbe qualche volta avere un piccolo margine di errore e si confronta con altri, tanto più il rischio di sbagliare diminuisce.

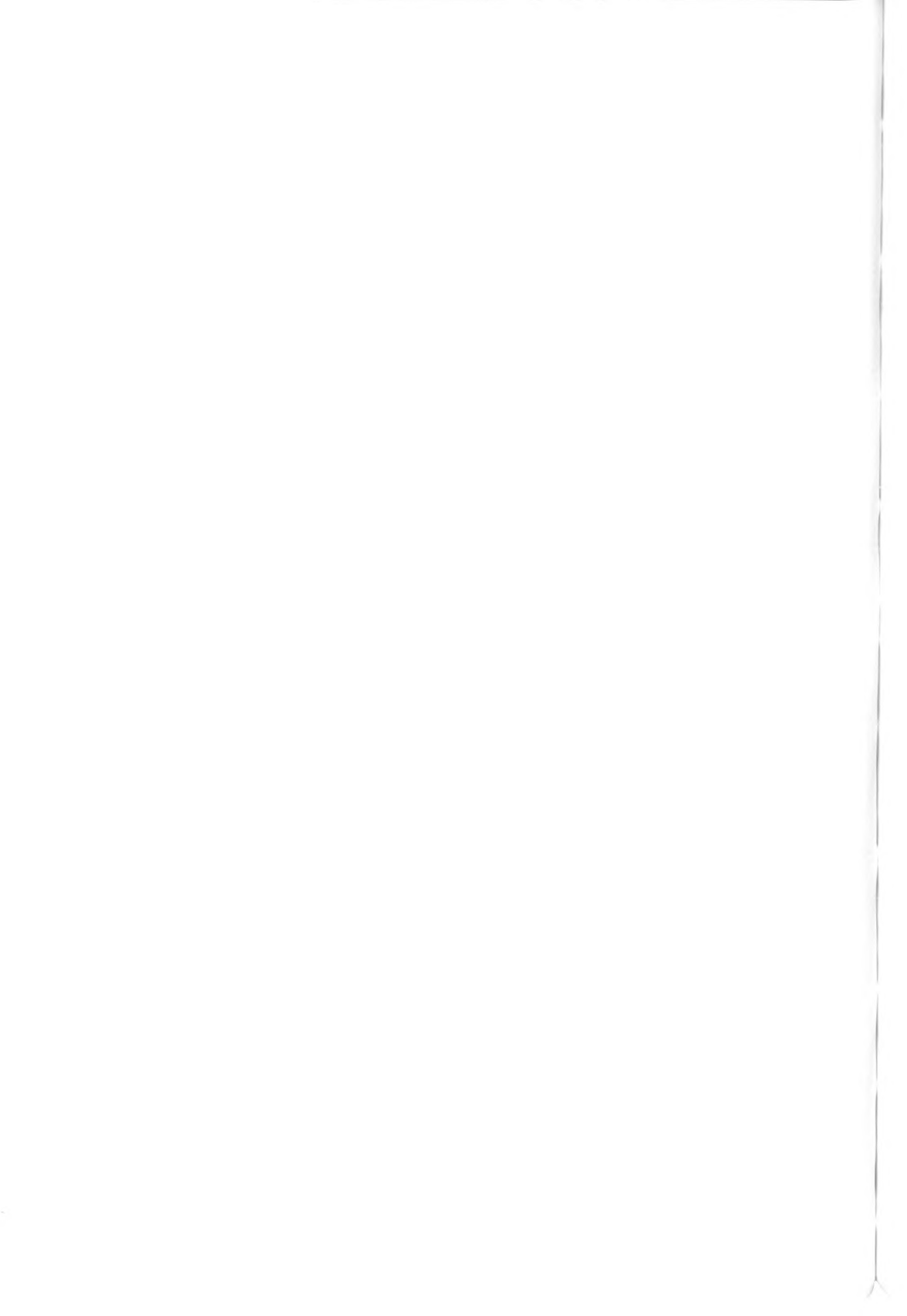
Questo mio suggerimento ha certamente una valenza significativa anche dal punto di vista spirituale, proprio a riguardo dell’impegno che ogni persona mette nelle diverse responsabilità della propria professione.

Nello stesso tempo credo che sia molto importante inserirsi nel sistema accettando il lavoro di *équipe*, perché quanto più ci sono diverse e qualificate competenze che lavorano insieme – quindi più persone che affrontano lo stesso problema – tanto più è facile venire a conoscenza dei diversi aspetti che la situazione presenta e quindi favorire una maggior prevenzione dell’errore, sempre nella speranza di arrivare ad eliminare anche i più piccoli rischi di sbagliare.

Auguro a tutti Loro di trovarsi bene non solo a Torino, ma anche in questa prestigiosa Clinica, che è uno dei luoghi di eccellenza della sanità nella nostra Città.

Auspico che le Loro riflessioni possano portare sensibili progressi perché i Relatori di questo Simposio sono tutte persone altamente qualificate per offrire un serio contributo scientifico allo svolgimento del delicato ed importante argomento che viene affrontato. Sicuramente sarà un passo avanti nella ricerca della conoscenza e della condivisione delle esperienze.

Auguri di buon lavoro. Grazie.



Curia Metropolitana

CANCELLERIA

Termine di ufficio

– di parroco

COPPOLA p. Osvaldo, I.M.C., nato in Specchia (LE) il 20-11-1953, ordinato il 27-6-1981, ha terminato in data 31 ottobre 2005 l'ufficio di parroco della parrocchia Maria Regina delle Missioni in Torino.

Il medesimo sacerdote in data 1 novembre 2005 è stato nominato amministratore parrocchiale della predetta parrocchia.

– di vicari parrocchiali

FEDRIGONI p. Paolo, I.M.C., nato in Cles (TN) il 2-2-1956, ordinato il 25-7-1982, ha terminato in data 31 ottobre 2005 l'ufficio di vicario parrocchiale nella parrocchia Maria Regina delle Missioni in Torino.

– di collaboratore parrocchiale

NTUMBA MICYABU don Florent – del Clero diocesano di Mbujimayi –, nato in Ngandajika (Congo) il 12-3-1969, ordinato il 14-12-1996, ha terminato in data 31 ottobre 2005 l'ufficio di collaboratore parrocchiale nella parrocchia S. Martino Vescovo e nella parrocchia SS. Annunziata in Alpignano ed ha lasciato il territorio dell'Arcidiocesi..

– vari

TUNINETTI don Giuseppe, nato in Polonghera (CN) l'8-1-1940, ordinato il 28-6-1964, ha terminato in data 31 ottobre 2005 l'ufficio di archivista presso l'Archivio Arcivescovile.

Nomine

– di parroco

BERNARDI p. Francesco, I.M.C., nato in Trevignano (TV) il 23-6-1943, ordinato il 19-12-1970, è stato nominato in data 1 novembre 2005 parroco della parrocchia Maria Regina delle Missioni in Torino.

– di vicari parrocchiali

GRAU SAN ANDRÉS p. Manuel, I.M.C., nato in Coria del Rio (Spagna) l'1-1-1951, ordinato il 18-12-1977, è stato nominato in data 1 novembre 2005 vicario parrocchiale nella parrocchia Maria Regina delle Missioni in Torino.

GRILLO don Piero Antonio, S.D.B., nato in Milano il 3-8-1942, ordinato il 25-3-1972, è stato nominato in data 1 novembre 2005 vicario parrocchiale nella parrocchia S. Giuseppe Lavoratore in Torino.

– di assistenti religiosi in Case di riposo

CONSONNI Rosa suor Guglielmina, nata in Lissone (MI) l'1-9-1934, è stata nominata in data 1 novembre 2005 assistente religioso presso la Casa di riposo Carlo Alberto e la Casa di riposo Maria Bricca in Torino. Sostituisce suor Adriana Crippa.

GABRIELLI suor Marta, nata in Modena il 14-3-1948, è stata nominata in data 1 novembre 2005 assistente religioso presso la Casa di riposo R.S.A. di v. Gradisca n. 12 in Torino. Sostituisce p. Pietro Buschini, S.I.

– varie

CAVALLO can. Domenico, nato in Settimo Torinese il 15-5-1927, ordinato il 29-6-1951, è stato nominato in data 7 ottobre 2005 – per il triennio 2005-6 ottobre 2008 – assistente spirituale diocesano dell'Associazione "Cursillos di Cristianità in Italia".

CASALE don Umberto, nato in Racconigi (CN) il 26-3-1951, ordinato il 30-10-1977, è stato nominato in data 1 novembre 2005 – per il quinquennio 2005-31 ottobre 2010 – incaricato degli studi presso il Centro di formazione al Diaconato permanente. Contestualmente termina l'incarico di addetto all'Ufficio Catechistico nella Curia Metropolitana.

I coniugi Lia e Francesco CERRI sono stati nominati in data 1 novembre 2005 collaboratori del direttore dell'Ufficio per la Pastorale della Famiglia nella Curia Metropolitana.

Curia Metropolitana

Il Cardinale Arcivescovo, con decreto in data 1 novembre 2005, per il tempo di permanenza nelle attuali sedi ha confermato i direttori, i sacerdoti e i diaconi permanenti presenti nell'organico degli Uffici della Curia Metropolitana, stabilendo che in concomitanza con il trasferimento degli Uffici nella nuova sede attualmente in allestimento – previsto per l'autunno 2006 – saranno apportate modifiche all'attuale strutturazione.

Fraternità Sacerdotale S. Giuseppe Cafasso

A seguito della nomina come direttore delle Case del Clero, il can. Marco Brunetti sostituisce don Giuseppe Colombero come membro del Consiglio di Amministrazione della Fraternità Sacerdotale S. Giuseppe Cafasso; al suo posto nel medesimo Consiglio di Amministrazione, come eletto dal Consiglio Presbiterale, subentra don Osvaldo Maddaleno.

Atti riguardanti Istituzioni varie*** Centro Volontari della Sofferenza**

Con decreto in data 18 ottobre 2005, è stata formalmente eretta nell'Arcidiocesi l'Associazione di fedeli "Centro Volontari della Sofferenza", con sede in Torino - v. Saint-Bon n. 68, ed è stato approvato il relativo Statuto.

*** Istituto Colle Bianco di San Michele Arcangelo**

Con decreto in data 31 ottobre 2005, è stato autorizzato il trasferimento della sede legale della Pia Unione "Istituto Colle Bianco di San Michele Arcangelo" da Torino - v. Oleggio n. 8 a Giaveno - v. Pio Rolla n. 21. Conseguentemente è stato modificato l'art. 1 dello Statuto dell'Ente in oggetto.

Sacerdote diocesano fuori Diocesi

NEGRI don Augusto, nato in Motta Visconti (MI) il 6-8-1949, ordinato il 30-5-1982, è stato autorizzato con decorrenza dall'1 ottobre 2005 a trasferirsi per un triennio nella Diocesi di Rabat per la cura pastorale della comunità cristiana.

Sacerdote extradiocesano in Diocesi

MITITELU don Maricel-Irinel – del Clero diocesano di Iasi –, nato in Bacau (Romania) l'8-2-1974, ordinato il 29-6-1999, è stato autorizzato in data 1 novembre 2005 a risiedere nel territorio dell'Arcidiocesi.

Nella stessa data il medesimo sacerdote è stato nominato collaboratore parrocchiale nella parrocchia S. Rita da Cascia in Torino e cappellano-vicario della Cappellania per i fedeli romeni.

Sacerdote extradiocesano defunto

FUMERO don Giacomo – del Clero diocesano di Susa –, nato in Carmagnola il 4-5-1919, ordinato il 17-6-1945, collaboratore parrocchiale nella parrocchia S. Maria di Salsasio in Carmagnola, è deceduto in Carmagnola il 9 ottobre 2005.

Documentazione

L'insegnante di religione, risorsa per la società e per la Chiesa

Il Segretario della C.E.I. è intervenuto al primo Meeting degli insegnanti di religione cattolica tenutosi a Roma nei giorni 7-9 ottobre sul tema: *IRC: un contributo culturale alla scuola della persona* ed ha tenuto questa relazione davanti a centinaia di insegnanti di scuole di ogni ordine e grado, riuniti in rappresentanza di tutti i loro colleghi

1. Una triplice connotazione

La presenza in questo *meeting* di insegnanti di religione cattolica di ogni parte d'Italia, provenienti da Diocesi diverse e operanti in tutti i gradi e cicli scolastici è un'opportunità occasionale per mettere a fuoco la figura del docente di religione come risorsa per la scuola stessa e, attraverso di essa, per la società e per la Chiesa. Si intrecciano infatti in voi tre connotati che contribuiscono a formare la vostra identità di *persone della scuola, della società e della Chiesa*, e da cui scaturisce il vostro atteso contributo per tutti e tre questi ambiti di vita.

Lasciando ad altri mettere in rilievo il vostro servizio alla scuola in quanto tale, ma riconoscendo la vostra continua crescita in competenza e partecipazione, vorrei mettere qui in risalto come proprio il vostro compito di insegnanti di religione nella scuola vada oltre i confini dell'aula scolastica, ed entri nel nostro Paese e nella stessa Chiesa come un rilevante e originale apporto di umanità.

Chiaramente queste mie riflessioni non vogliono essere pensieri in astratto. Sono resi possibili guardando alla concreta realtà degli insegnanti di religione cattolica oggi in Italia, perché un nuovo percorso identitario si va sempre più delineando, mano a mano che la vostra dignità professionale viene riconosciuta con i diritti che vi spettano, ed insieme mentre si sta profilando una riforma della scuola in cui, proprio attraverso l'insegnamento della vostra disciplina, potete dare – e ricevere – impulsi sempre nuovi per il bene comune.

Sviluppo il mio pensiero toccando successivamente *i referenti, contenuti e competenze* dell'insegnamento della religione cattolica. Ovvero: a chi si rivolge il vostro servizio, che cosa si può attendere da esso e come esso si attua.

2. I referenti del servizio

Voi sapete che entrare *nella scuola* non è affatto entrare in un ambiente chiuso, in un ghetto del sapere, ma penetrare *nel cuore del mondo sociale*, ascoltarlo, farsene competenti, comprenderlo, ripresentarlo nelle sue diverse articolazioni civili, ecclesiali, familiari e

sociali in genere. Ebbene vi siete mai chiesti quali sono le risorse di cui voi disponete, e quindi qual è il contributo che società e Chiesa possono aspettarsi da voi?

Dicendo società e Chiesa dico anzitutto i referenti globali del vostro servizio, entrambi riconosciuti e accolti senza confusione, ma anche senza reciproca esclusione o indifferenza.

2.1. Un bene per la società

Ho detto, nell'ordine, *società e Chiesa*, perché appaia chiaro che la vostra docenza, con ciò che essa comporta, ha certamente una finalità ecclesiale, ma potremmo dire che la comunità ecclesiale vi si riconosce se il vostro intervento mira a una ben definita *finalità sociale*, essendo la scuola in cui operate scuola pubblica, sia statale che non statale, cioè bene pubblico, comune, di cui la Chiesa non si appropria, ma che intende servire con le proprie risorse, anzitutto con gli insegnanti di religione che essa riconosce, forma ed aiuta.

Siamo convinti, e bisognerà sempre più dimostrarlo con i fatti, che l'insegnamento della religione cattolica, secondo la sua natura che ben conoscete, contribuisce veramente al «bene del Paese» (cfr. *Accordo di revisione del Concordato lateranense* [1984], art. 9, 2), a quei valori che la Costituzione esprime e che la riforma scolastica in atto riconosce quando afferma la *centralità della persona*, quella del ragazzo anzitutto, ma necessariamente anche quella delle altre persone che fanno la scuola. Contributo che si pone insieme, non in disparte, alle diverse dimensioni formative, finalizzato alla dimensione religiosa, concepita e voluta come dimensione intrinsecamente pertinente all'uomo.

Tale riferimento sostanziale all'ordine civile si sviluppa tramite quegli obiettivi formativi di cui la «convivenza civile» tende ad essere una cifra riassuntiva e il Profilo educativo culturale e professionale (Pecup) la carta direttiva. Potremmo sintetizzare tale risorsa nel termine di «*umanesimo cristiano*», ossia come contributo alla formazione dell'uomo e del cittadino secondo l'ottica originale e storicamente riconosciuta che proviene dal Vangelo secondo l'annuncio della Chiesa.

A quanto fin qui detto vorrei soltanto aggiungere che, chiaramente, la risorsa dell'umanesimo cristiano nel polo sociale intende penetrare specificamente nella cellula primaria della società che è la *famiglia*. E proprio il contributo offerto alla famiglia, tramite l'alunno e la vostra stessa relazione diretta con essa, si propone come specifico bene sociale.

2.2. Un bene che riguarda pure la Chiesa

Ma in che senso l'insegnante di religione è risorsa anche per la Chiesa? Non dovremmo dimenticare, in quanto credenti, che *nella scuola* noi incontriamo tante persone e la maggior parte sono dei *battezzati*, sia tra i ragazzi che tra i colleghi, e non pochi di loro sono anche praticanti. Ma anche qui va chiarito che il contributo atteso non avviene in forza di un IRC come servizio diretto di catechesi, ma proprio proponendo quell'umanesimo ispirato al Vangelo, di cui abbiamo appena parlato, come dato antropologico culturale che giova in misura rilevante anche al credente *per maturare la propria fede*.

Non dimentichiamo mai che quando una istituzione, nella educazione, ma anche nel lavoro, nello sport, mette al centro, come fine, la persona nella sua integralità di diritti e doveri, la fede vi vede sempre un'*immagine di Dio* (cfr. *Gen* 1,26) e, rispettando la persona, facendola crescere, onora la propria fede. Anche qui la saggezza e lealtà del docente di religione hanno tante possibilità di connettere la scuola con la pastorale della comunità.

È un servizio che, ovviamente, vale per tutti gli studenti, credenti e non credenti, e si realizza come *rendere ragione alla fede*: nel mostrarne le ragioni, storiche e ontologiche, esso chiarifica per gli uni il linguaggio della fede ed esplicita i motivi di credibilità ovvero di plausibilità per gli altri, dando cittadinanza alla fede nell'ambito dell'esperienza umana.

3. Contenuti

Che cosa società e Chiesa possono aspettarsi in concreto dal docente di religione? Vedo nella vostra azione una *risorsa* che si dispone su tre livelli, che possiamo argomentare in questo modo: una rilevante risorsa *educativa*, in chiave *religiosa*, secondo una cercata *sinergia scolastica ed extrascolastica*. Se si dovesse riassumere in una immagine tutto ciò, si potrebbe parlare di un docente di IRC come costruttore di ponti contro ghetti e barriere, "uomo e donna della sintesi" per usare una bella definizione della Nota dei Vescovi del 1991, *Insegnare religione cattolica oggi*.

3.1. Una sincera, intenzionale, competente pratica educativa ...

Qui consideriamo il cuore della scuola che non sono i saperi, ma le persone, i ragazzi anzitutto, tramite certamente i saperi. Ci troviamo dunque a livello di bambini, di ragazzi e di giovani cui si dirige il vostro servizio. Accostare questi nostri destinatari con vera *passione educativa* è una pre-comprensione, un atteggiamento spirituale, prima ancora che mentale, che al docente di religione si chiede e che egli può donare in misura originale.

Noi sappiamo come questa dell'educazione, nel più vasto campo della formazione, sia oggi un'*esigenza prioritaria* nella famiglia, nella Chiesa e nella società, per le tante ragioni che conosciamo, in particolare per la carenza di adulti credibili e significativi, e di messaggi anch'essi credibili e significativi. In fondo, ciò sta alla base e si pone come uno degli scopi significativi della riforma scolastica in atto, cioè il passaggio dal primato dell'insegnamento a quello dell'apprendimento. Il vostro è dunque un intervento educante, che si attua certamente nei limiti della scuola, né è vostro compito esclusivo, ma nel quale avete risorse in proprio anche per aiutare i vostri colleghi, credenti e non.

Tali risorse vi vengono offerte dalla componente religiosa in chiave cristiana di cui trattate, che intrinsecamente si muove sull'asse di una relazione tra Dio e l'uomo in Gesù Cristo, per cui si ha sempre a che fare con delle persone che non sono oggetto, ma sono un volto che porta in sé la traccia del mistero. Quel *mistero del volto* che viene oggi valutato anche fuori dell'ambito religioso, per superare omologazioni e schiavizzazioni.

Chiaramente tutta questa energia educativa non sta tanto nelle parole della vostra lezione, ma nella professionalità docente che si presenta come *relazione interpersonale* per ciascun ragazzo, uno ad uno, specialmente con gli adolescenti, così in difficoltà di vita. In forza di questa finalità educativa l'insegnante di religione svolge il programma come rivelazione e maturazione del ragazzo a se stesso, alla luce dell'interpretazione cristiana della vita. Si noterà come gli Obiettivi specifici di apprendimento (Osa) di religione, ormai giunti a definizione, ma anche quelli di altre discipline, per ogni ciclo di scuola offrono notevoli spunti di questa antropologia formativa.

Questo è il primo ponte da lanciare, la prima sintesi da creare e mantenere. Così l'esprimono i Vescovi nella Nota del 1991: «L'IRC si rivolge a tutti coloro che intendono avvalersene, senza alcuna limitazione o preclusione *a priori*. Ciò comporta che il docente di religione debba saper favorire un dialogo e un confronto aperti e costruttivi tra gli alunni e con gli alunni, per promuovere, nel rispetto della coscienza di ciascuno, l'apertura al senso religioso; e nello stesso tempo che egli sappia proporre quei punti di riferimento che permettono agli alunni una comprensione unitaria e sintetica dei contenuti e dei valori della religione cattolica, in vista di scelte libere e responsabili» (*Insegnare religione cattolica oggi*, 23).

3.2. ... in chiave religiosa ...

In questa prospettiva educante, proprio il contenuto religioso si propone non certamente in termini banali o di basso profilo e nemmeno come introduzione surrettizia di valori altrimenti non spendibili sul pubblico mercato. Detto in altre parole, risorsa originale del-

l'insegnante di religione sta nel mettere in gioco, più precisamente nell'*iniziare al binomio "fede e cultura"*, da sempre considerato vitale nell'ambito della religione ebraico-cristiana e perciò approfondito nei secoli dai migliori pensatori, diventato cruciale nell'età moderna con la nascita dello spirito critico scientifico e che va ripreso oggi in tempo di postmodernità, quando il binomio non rischia forse la reciproca esclusione dei termini, ma una grande confusione dei medesimi. È il binomio "fede e cultura", "Vangelo e storia", ordine della rivelazione e ordine della ragione, causa prima o ultima e causa seconda o penultima, ..., insomma il tema posto al centro dalla *Fides et ratio* di Giovanni Paolo II.

Ecco dispiegarsi il contributo del docente di religione, originale e valido anche all'interno della comunità credente, in cui questo binomio rischia di essere più affermato che praticato nella pastorale ordinaria. Si tratta, continuando l'immagine del ponte, di costituire un unico ponte con più terminali. Ne enumero brevemente alcuni.

3.2.1. Si tratta di introdurre a una conoscenza elementare, tanto correttamente proposta quanto gustosamente detta, di un'area del sapere che ha fatto le radici di Europa, anzi che è stato ed è per tantissimi scelta di fede, ma che di fatto viene profondamente non conosciuto e ancora peggio misconosciuto: la religione cristiana come oggetto appreso tramite un approccio culturale, con il suo denso carico di umanità e quindi di capacità formativa. Se nella scuola di religione non avviene tale *comunicazione del sapere religioso cristiano* in termini minimamente organici, chi potrà supplirvi, non solo nella società, ma anche nella stessa catechesi?

Proporre la religione e, in specie, la religione cattolica come dato culturale significa potenziare decisamente quello che nella postmodernità sta crescendo tra lo sbalorditivo, il promettente ed insieme l'inquietante, cioè la fame di "religioso", proprio a livello anche pubblico sociale. Proponendo la religione cristiana, vi è la reale possibilità di indicare la naturalità della sete dell'esperienza religiosa (*homo naturaliter religiosus*) ed insieme sia la plausibilità di una rivelazione sia che un evento di rivelazione è storicamente accaduto.

3.2.2. *L'intreccio "fede e cultura"* porta necessariamente a non pensare un sapere religioso a sé stante. La condizione dell'alunno, ma anche del progetto educativo della scuola, così intrecciato di vari fili, richiede al docente di religione il contributo di «verificare e armonizzare i diversi e complementari piani della realtà: teologico, culturale, pedagogico, didattico» (*Insegnare religione cattolica oggi*, 23), in maniera tale da risolvere il conflitto sempre latente tra Parola di Dio e parola dell'uomo, per stabilirvi un dialogo fecondo.

Vi sarete accorti che è l'istanza insistente di Benedetto XVI, in particolare per il Continente europeo. Lo ha detto in vari modi in diverse occasioni e, con una formula fortemente esistenziale, nell'Omelia del giorno d'inizio del suo ministero petrino: «Solo laddove si vede Dio, comincia veramente la vita. Solo quando incontriamo in Cristo il Dio vivente, noi conosciamo che cosa è la vita».

3.2.3. Un terzo terminale di cui si fa carico il docente di religione ha oggi i caratteri del contributo forse più inedito e che, se non è dello stesso rilievo delle esigenze precedenti, assumerà sempre più peso: *il confronto con il pluralismo religioso*. È una scelta che si può definire ardita, ma giusta, quella fatta dagli OSA dell'IRC di tematizzare ampiamente tale confronto, dalla scuola primaria alla secondaria di secondo grado.

Ne viene un contributo alla società, ma anche alla stessa Chiesa, altrove non rintracciabile. Ne nascono di conseguenza compiti non facili, ma la cui esecuzione fa passare il discorso dalla teoria alla pratica: conoscere le religioni di cui si parla, saperle confrontare senza banalizzarle o falsare, indicare il ricco potenziale di umanità, esercitare su di esse un sereno giudizio evangelico, imparare gli atteggiamenti congrui di prassi. Ecco un itinerario di cui farsi competenti e in cui introdurre gli alunni.

3.2.4. Tutto ciò, con la tensione che ne deriva – di risolvere cioè il processo di identità e differenza –, entra di peso nella prospettiva educativa che fa da orizzonte agli altri scopi ora detti. Completiamo quindi tale orizzonte con il quarto terminale la cui costruzione spetta al docente: siamo nella verità se diciamo che è *educativo ciò che è anche critico, corretto*. Lo è a maggior ragione quando lo *standard* di valutazione dell'uomo assume le dimensioni dell'assoluto, di Dio, come è proprio della tradizione religiosa cristiana. Ma in questo la religione biblica, più di ogni altra, è una religione di liberazione dal caos, dalla schiavitù anche sociale e, prima ancora, dalla schiavitù del male che pesa nel cuore. Proporre il Dio della Bibbia, i suoi Profeti e, al vertice, Gesù Cristo, significa aprire *orizzonti inauditi di libertà e di vita*.

Sintetizza così, questo bene prezioso della disposizione critica, la Nota dei Vescovi: «L'opera educativa del docente di religione tende a far acquisire ai giovani, nella loro ricerca della verità, la capacità di valutare i messaggi religiosi, morali e culturali che la società offre, aiutandoli a coglierne il senso per la vita» (*Insegnare religione cattolica oggi*, 23).

3.3. ... in sinergia scolastica ed extrascolastica

3.3.1. Non si può tacere di quelle risorse che il docente di religione, proprio perché docente di una disciplina pienamente scolastica, può apportare sia nell'incontro *con i colleghi docenti* come persone sia nel rapporto *con le varie discipline*. Si delinea un duplice possibile apporto.

Il primo consiste nell'aiutare alla concertazione delle finalità della scuola, con la *partecipazione competente*: l'insegnante di religione, credendo alla scuola, sta nella scuola e lo fa nel segno della vocazione cristiana. Piace registrare che, proprio in relazione dell'attuale riforma, i docenti di religione si mostrano più preparati e soprattutto pronti a portarla a realizzazione aiutando i colleghi.

Un secondo contributo riguarda il *profilo interdisciplinare* che siete chiamati a dare alla vostra docenza. Significa apportare un contributo ulteriore al binomio "fede e cultura", che specifica il vostro lavoro. Qui si entra nel dialogo concreto che la religione cristiana può avere – in ricevere e dare – con le discipline di ordine umanistico, scientifico, tecnico ed artistico, in forza anche della incomparabile storia degli effetti della rivelazione ebraico cristiana, da valorizzare con competenza. Afferma la citata Nota della C.E.I.: «L'IRC con la proposta di valori cristiani, insieme originali e profondamente umani, arricchisce la vocazione della scuola ad essere luogo di ricerca della verità e del senso della vita personale e comunitaria» (*Insegnare religione cattolica oggi*, 28).

3.3.2. E infine, ma non ultimo, il *servizio* del docente di religione *alla Chiesa*. Se così non fosse, questa sarebbe privata di risorse altrimenti non disponibili.

Ho già accennato come l'insegnante di religione impatta con la comunità: proprio facendo il buon insegnante di religione, proponendo il binomio "fede e cultura" in forma corretta, assumendo il proprio ruolo educativo. Ma questo è possibile proprio solo se l'insegnante non vive ai margini della comunità cristiana, ma vi sta da protagonista e in considerazione della sua *competenza in ordine alla comunicazione della fede*. Tirarsi fuori, quasi ignorando la comunità, riducendo la propria presenza alla sola partecipazione alla Messa domenicale, è privarla di un bene che le spetta. Ma sarebbe anche manchevole quella comunità che privasse l'insegnante di religione del dovuto riconoscimento del servizio che egli rende alla fede mediante la sua presenza nella scuola.

Vi è una gamma di rapporti di non piccolo valore su cui si dovrà fare un processo di migliore chiarificazione, comunicazione e comunione tra comunità cristiana ed insegnanti di religione, sulla quale il Convegno dei direttori e dei responsabili degli Uffici scuola diocesani, che si è svolto a Taranto nel marzo scorso, ha già espresso alcune indicazioni operative.

4. Competenze

Le risorse si manifestano non con etichette pubblicitarie, ma con compiti precisi che le rendono reali. Ma questo richiede delle competenze. Capaci di insegnare religione "non si nasce, ma si diventa", o meglio lo si diventa di continuo secondo le sfide che si presentano e le innovazioni che si richiedono. Occorre coniugare insieme due verbi: possedere e comunicare e, tramite l'esercizio, riprovare e perfezionare.

4.1. *Possedere le risorse* che altri attendono, richiede un'operazione di convincimento e di acquisizione. Il docente di religione, per questo e per altri settori, deve restare aperto alla realtà, dunque all'innovazione, al cambiamento. Che se ne farebbe la società e la Chiesa di risorse inadeguate perché vecchie, fuori tempo o superficiali o fuori di un reale convincimento interiore?

Alla base deve esserci la convinzione che insegnare religione è veramente un grande potenziale positivo che si mette in circolazione, a patto che diventi *vocazione ed impegno* corrispondente. Anche il docente di religione ha bisogno di conversione. Dentro cui si innesta il processo di acquisizione, che è tale se si fa attenzione allo studio dei contenuti e dei metodi, attenzione al contesto della scuola, attenzione sollecita alla riforma.

4.2. Dopo la competenza della acquisizione vi è la *competenza della comunicazione*, ossia della capacità e volontà di entrare in dialogo fraterno con il mondo della scuola e quello che vi sta attorno: famiglia, società, comunità. Sono risorse, quelle che siamo venuti affermando, che a prima vista possono interessare pochi e da non pochi possono venire boicottate e non considerate, ma verso le quali però vi sono altri che sono sensibili. Bisogna guadagnarsi i galloni sul campo con i tratti del sapere, del dialogare, del collaborare. Il collegio docenti ed altre riunioni formali ed informali, i rapporti di amicizia sono determinanti per un'accoglienza.

Pensare ad una situazione, anche di fatto, che separi gli insegnanti di religione come corpo autonomo, potrebbe produrre più attenzione, ma creerebbe inutili lacerazioni, anzi aumenterebbe quelle che già ci sono. Piuttosto è bene che i docenti di religione di un ciclo, di un'intera scuola, e prima ancora nella comunità (diocesana e locale) si incontrino per programmare insieme gli obiettivi prefissati. Insieme si cresce.

5. Conclusioni

Inevitabilmente, come ogni discorso di principio, anche il nostro non deve far perdere il senso delle reali possibilità. Ci rendiamo conto che è difficile stendere la mano per un dono, le risorse cioè del docente di religione offerte a società e Chiesa, se società e comunità cristiane non fanno alcun passo verso il docente di religione o nemmeno si accorgono che esista. Come anche il tempo limitato costringe i grandi sogni, ma non li spegne, soprattutto se si agisce con una progettazione di un respiro che vada oltre l'annualità.

La Nota dei Vescovi del 1991, terminava con un binomio, "*realismo e fiducia*" che mi piace riportare per l'intatta attualità e per la lucidità ed insieme il coraggio che dona: «I molti e complessi problemi che stanno di fronte a noi ci chiedono di guardare con realismo all'evolversi della situazione dell'insegnamento della religione cattolica e della figura del docente di religione nella scuola. Il realismo deve però essere accompagnato da grande fiducia. Anche per l'insegnamento della religione cattolica al tempo della semina seguirà certamente il tempo di un'abbondante mietitura». Dobbiamo dire che a distanza di quasi quindici anni qualche raccolto l'abbiamo fatto.

Continua la Nota: «Un atteggiamento, in ogni caso, deve essere conservato soprattutto dai docenti di religione: quello di non lasciarsi imprigionare nella rete delle difficoltà quotidiane che generano solo conflittualità e impediscono di valorizzare le concrete possibilità

del proprio servizio scolastico. Accettare la sfida che oggi emerge dall'insegnamento della religione cattolica significa capacità di convivere con tensioni e difficoltà e di rispondervi con un supplemento di preparazione e di qualità nell'insegnamento. Infatti è in gioco non solo la presenza dell'insegnamento della religione cattolica e del docente di religione nella scuola, ma anche la sussistenza di un patrimonio di valori spirituali, culturali ed educativi prezioso per il domani delle nuove generazioni e per il futuro del nostro Paese» (*Insegnare religione cattolica oggi*, 36).

A distanza di venti anni dagli Accordi concordatari, parlando del docente di religione come risorsa della società e della Chiesa, possiamo dire con serena convinzione, suffragata dai fatti, che non stiamo ripetendo desolati il ritornello per un compito mancato, ma affermiamo la presenza di un dato reale. C'è nella scuola italiana un corpo di docenti di religione sempre più qualificato e dedito al loro compito formativo, anche con personali sacrifici, disponibile a procedere con generosità e competenza, sapendo così di «amare Dio e il prossimo con un unico gesto di amore» (*Il rinnovamento della catechesi*, 10). È bello per me constatarlo oggi con voi. Questa gioiosa consapevolezza si fa vivo ringraziamento a nome di tutti i Vescovi italiani.

✠ **Giuseppe Betori**
Vescovo tit. di Falerone
Segretario Generale della C.E.I.

CATECHESI È COMUNICARE CON I TUOI FEDELI AD UNO AD UNO...



SISTEMI AUDIO E VIDEO

**È LA SOLUZIONE PIÙ SEMPLICE E SICURA
AFFINCHÉ LA PAROLA GIUNGA LIMPIDA E CHIARA**

PASS costruisce, installa ed assiste:

- sistemi di amplificazione antieco ad alta fedeltà di riproduzione
- **radiomicrofoni esenti da disturbi**
- sistemi video - grandi schermi
- **microfoni "piatti" da altare**

PASS inoltre:

- **HA UN ATTREZZATO LABORATORIO PER RIPARAZIONI**
- **GARANTISCE UNA ACCURATA ASSISTENZA TECNICA**

Alcune nostre realizzazioni in Diocesi:
Basilica Maria Ausiliatrice, Santuario Consolata, Parr. Gesù B. Pastore, Chiesa Cimitero Sud, Parr. Pianezza, Parr. Alpignano, S. Margherita dei colli, S. Famiglia, S. Giorgio (Chieri), S. Matteo (Moncalieri), Santuario Forno A. Graie, Parr. Reano, Parr. Trana, Parr. Altessano, Parr. Moncuoco T.se, Chiesa S. Francesco (Valdocco), Parr. Ceres, Parr. S. Gillio, Parr. Varisella, Ist. La Salle, Parr. B.ta Paradiso, Parr. S. Giulia, Parr. Bussolino, Parr. Coassolo.

Interno basilica di Maria Ausiliatrice



VIA REYCEND, 43/b - 10148 TORINO

Tel. 011.229.50.85 • Fax 011.220.92.59 • e-mail: info@passaudiovideo.it

SEZIONE SERVIZI GENERALI

Cancelleria - tel. 011/51 56 201 - fax 011/51 56 209 - ore 9-12

Archivio Arcivescovile - tel. 011/51 56 271 - E-mail: archivio@torino.chiesacattolica.it
ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Disciplina dei Sacramenti - tel. 011/51 56 203 - fax 011/51 56 209

E-mail: sacramenti@torino.chiesacattolica.it - ore 9-12 (escluso mercoledì) su appuntamento

Ufficio per le Cause dei Santi (tel. ab. 011/74 02 72) su appuntamento

Ufficio per la Fraternità tra il Clero - tel. 011/51 56 295 (ab. 335/632 35 90)

ore 9-12 (escluso giovedì e sabato)

Ufficio per l'Amministrazione dei Beni Ecclesiastici - tel. 011/51 56 360 - fax 011/51 56 369

E-mail: amministrativo@torino.chiesacattolica.it - ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio dell'Avvocatura - tel. 011/51 56 202 - fax 011/51 56 209

E-mail: avvocatura@torino.chiesacattolica.it - ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per le Confraternite - tel. 011/51 56 216 - fax 011/51 56 209

venerdì ore 9-12

Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche Episcopali - tel. 011/51 56 286

ore 9-12 (escluso sabato)

SEZIONE SERVIZI PASTORALI

Ufficio Catechistico - tel. 011/51 56 310 - fax 011/51 56 319

E-mail: catechistico@torino.chiesacattolica.it - ore 9-12 - 15-17 (escluso sabato)

Ufficio Liturgico - tel. 011/51 56 280 - fax 011/51 56 289

E-mail: liturgico@torino.chiesacattolica.it - ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio per il Servizio della Carità - tel. 011/51 56 410 - fax 011/51 56 419

E-mail: caritas@torino.chiesacattolica.it - via Monte di Pietà n. 5
ore 9-12,30 - 14,30-17,30 (escluso sabato)

Ufficio Missionario - tel. 011/51 56 220 - fax 011/51 56 229

E-mail: missionario@torino.chiesacattolica.it - ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale dei Giovani e dei Ragazzi - tel. 011/51 56 350 - fax 011/51 56 349

E-mail: giovani@torino.chiesacattolica.it - ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale della Famiglia - tel. 011/51 56 340 - fax 011/51 56 349

E-mail: famiglia@torino.chiesacattolica.it - ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale degli Anziani e Pensionati - tel. 011/51 56 338

E-mail: anziani@torino.chiesacattolica.it - ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale Sociale e del Lavoro - tel. 011/51 56 450 - fax 011/51 56 459

E-mail: lavoro@torino.chiesacattolica.it - via Monte di Pietà n. 5 - ore 9-12,30 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale dell'Educazione Cattolica, della Cultura, della Scuola e dell'Università

tel. 011/51 56 230 - fax 011/51 56 239 - E-mail: scuola@torino.chiesacattolica.it
ore 9-12 - 15-17 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale della Sanità - tel. 011/51 56 430 - fax 011/51 56 439

E-mail: sanita@torino.chiesacattolica.it - via Monte di Pietà n. 5 - ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale dei Migranti - tel. 011/246 20 92 - fax 011/20 25 42

E-mail: serviziomigranti@torino.chiesacattolica.it - www.torino.chiesacattolica.it/migranti
via Ceresole n. 42 - ore 9-12 - 14,30-17,30 (escluso mercoledì pomeriggio e sabato)

Ufficio per la Pastorale del Turismo, Tempo Libero e Sport - tel. 011/51 56 332

E-mail: turismo@torino.chiesacattolica.it
ore 9-12 martedì e venerdì - ore 15,30-17,30 tutti i giorni (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale delle Comunicazioni Sociali - tel. 011/51 56 335 - fax 011/51 56 309

E-mail: comunicazioni@torino.chiesacattolica.it - ore 10,30-13 (escluso sabato)

RIVISTA DIOCESANA TORINESE (= RDT_o)

Ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo e della Curia Metropolitana

Anno LXXXII - N. 10 - Ottobre 2005

Abbonamento annuale per il 2005 € 52,00 - Una copia € 5,50

C.C.P. 25493107 intestato a Rivista Diocesana Torinese - c.so Matteotti n. 11 - 10121 Torino

Direttore responsabile: Maggiorino Maitan

Registrazione Tribunale di Torino n. 3359 del 21-1-1984

Redazione: Cancelleria della Curia Metropolitana
via dell'Arcivescovado n. 12 - 10121 Torino

Amministrazione: Opera Diocesana Preservazione Fede "Buona Stampa"
c.so Matteotti n. 11 - 10121 Torino - Tel. 011/54 54 97 - 011/53 13 26 (+ fax)

Tipolitografia Edigraph s.n.c. - via Conceria n. 12 - 10023 Chieri (TO)

Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) - Art. 1 comma 1
D.C.B. Torino - 7/2006 - Spedito: Settembre 2006